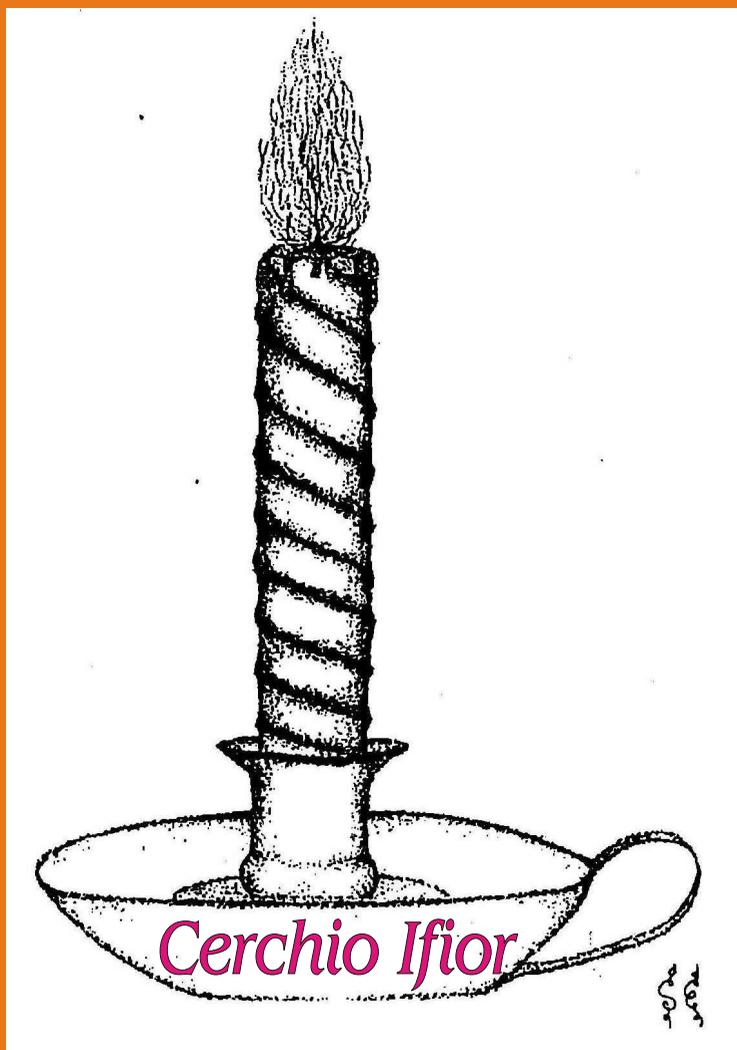


Il giardino degli incanti



edizione privata

Cerchio Ifior

IL GIARDINO DEGLI INCANTI

Indice

<i>Introduzione</i>	<i>pag.</i>	5
1 - La sindrome della «primadonna»	<i>pag.</i>	9
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	11
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	20
2 - La realtà costruita dall'Io	<i>pag.</i>	39
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	41
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	49
3 - Il potere dell'illusione	<i>pag.</i>	55
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	57
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	65
4 - Il peccato di fideismo	<i>pag.</i>	79
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	80
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	86
5 - La via della ragione	<i>pag.</i>	93
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	95
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	104
6 - L'illusione di potere	<i>pag.</i>	119
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	122
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	131
7 - La sindrome dell'«Io so»	<i>pag.</i>	145

Indice

<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	148
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	159
8 - Doveri e responsabilità	pag.	165
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	168
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	178
9 - Doveri e diritti	pag.	187
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	189
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	200
10 - La sindrome del «deva preferito»	pag.	213
<i>Discussione</i>	<i>pag.</i>	215
<i>L'incontro con le Guide</i>	<i>pag.</i>	222
 <i>Commiato</i>	 <i>pag.</i>	 237
L'insegnamento semplificato	pag.	239
<i>1. Il giardino degli incanti</i>	<i>pag.</i>	241
<i>2. Il viandante sprovveduto</i>	<i>pag.</i>	245
<i>3. La fiera degli effetti speciali</i>	<i>pag.</i>	249
<i>4. L'uomo libero</i>	<i>pag.</i>	254
<i>5. Illusione e realtà</i>	<i>pag.</i>	258
<i>6. «Io so di non sapere»</i>	<i>pag.</i>	262
<i>7. L'albero si vede dai frutti</i>	<i>pag.</i>	268
<i>8. La ricerca del Sacro Graal</i>	<i>pag.</i>	274
<i>9. L'uscita dal giardino degli incanti</i>	<i>pag.</i>	279

Introduzione

Carissimi amici, come preannunciato nel commiato del libro *Il Teatro delle Ombre*, il VI ciclo del «percorso Anandiano», iniziato il 7 settembre 1996, è intitolato: *Il Giardino degli Incanti*. Titolo veramente ammaliatore! E su tale titolo, l'amica Maria Carla ha effettuato una ricerca, che insieme abbiamo elaborato. Anzitutto, l'etimologia della parola «giardino». Essa deriva dal francese «jardin», a sua volta derivante dal franco «gardo», che significa «luogo chiuso». Il giardino può essere considerato tra le prime espressioni d'arte dell'umanità, e rappresenta un legame che l'uomo crea per conciliarsi il mondo esterno. Fin dai tempi più remoti ed ovunque, nel mondo appaiono i giardini, che esprimono, appunto, il desiderio dell'uomo di rendersi amica la natura. Ecco quindi il giardino assumere, all'origine, un significato magico-religioso.

Quasi tutte le religioni hanno avuto il proprio mitico giardino: basti ricordare l'Eden, ed il Bosco Sacro degli antichi italici. Inizialmente, al giardino vien quasi sempre associata l'idea di Paradiso, luogo destinato all'uomo innocente, in cui è assente ogni pericolo. Nella preistoria mitica, il Paradiso era considerato il centro del Cosmo, caratterizzato dalla presenza di una montagna sacra, di 4 fiumi e soprattutto dalla presenza rassicurante del Creatore. Simbolicamente il giardino raffigura il punto di arrivo di un percorso. Percorso che l'uomo compie dalla foresta selvaggia, con le sue presenze «negative» ed i suoi pericoli, per giungere a creare un boschetto sacro, un territorio circoscritto, una porzione di natura da poter coltivare ed organizzare, al fine di sentirsi sicuro e più «raccolto». Al giardino viene così assegnato un ruolo positivo. «Qui posso starmene tranquillo!»

Questo almeno per quanto riguarda la simbologia.

Ma... c'è un ma! Per la famosa legge dell'ambivalenza, se, da una parte è vero che il giardino rappresenta il termine di un percorso verso la coltivazione del Sé, dall'altra parte

esso può tenderci delle trappole. Quali? Può divenire ad esempio, un luogo di isolamento dalla vita, e soprattutto un «Giardino degli incanti». In cotal sito recintato, pieno di certezze, che l'Io crede di aver raggiunto, esso diventa facile preda di incantesimi.

E il significato della parola «incanto»? Dalla composizione di «in + cantare» (o anche recitare) la formula magica, deriva la parola incantesimo, o procedimento della magia. Esso consiste in un complesso di azioni e di suoni, mediante i quali si cerca di produrre uno stato soprannaturale in qualcuno o in qualcosa. I maghi cantavano o recitavano le formule propiziatricie, o magari gli «scongiuri»! Pratica comunque usata in tutte le religioni: vedi ad esempio i «mantra» ed i «rosari», con i quali si ripetono a lungo le stesse parole, reiterando le stesse vibrazioni. Tra gli incantesimi «propiziatori», abbiamo ricordato quello riferentesi al mito di Orfeo il quale, con il suo canto melodioso, ammansisce Cerbero, al fine di liberare dagli Inferi l'amata Euridice. Per quanto riguarda gli incantesimi «deviatori» abbiamo ricordato quello effettuato dalla maga Circe, la quale trasformava gli uomini, da lei incantati, in maiali.

Tramite l'incantesimo si crea dunque un'illusione. Noi crediamo che l'incanto sia realtà, ma esso è, invece, illusione. Ed è nell'illusione che noi viviamo, che il nostro Io vive. Esso, infatti, si gratifica, poiché ciò lo fa sentire «unico», prediletto dal mago, dal Maestro, o come si voglia chiamare. Al contempo lo stesso Mago o Maestro si illude di essere il prescelto. Ed è questa una trappola che potrebbe trattenerci nel Giardino degli Incanti.

Sofferamoci nel «giardino ammaliatore», ma suavia, non esageriamo; cerchiamo piuttosto quella porta d'uscita, che ci conduce verso la comprensione che tutto il pianeta è Un Giardino, il Giardino della Vita. Se, dapprima, abbiamo operato un «restringimento», dovuto ai nostri limiti, nel «Giardino della Vita» potremo comprendere la Grande Armonia, che mette in equilibrio il bel Tramonto con l'Uragano, la Gioia con la Sofferenza e man mano che il nostro sentire si amplierà, riusciremo a vibrare all'unisono con il Tutto!

Il nostro sentito grazie alla carissima Maria Carla, per la sua collaborazione preziosa!

1 La sindrome della «primadonna»

Favola del falso maestro I

Om tat sat

Ozh-en a un certo punto delle sue vite si trovò senza scopo, si trovò senza alcuna certezza, si trovò senza un passato, senza un futuro, senza nulla di cui potesse dire: «Ecco: io ho creato questo di buono per me e per gli altri.» E allora, per cercare di trovare qualche cosa che lo appagasse, decise di cercare quanto meno di riuscire ad avere delle soddisfazioni egoistiche e, poiché non aveva veramente altro mezzo per poter fare ciò che desiderava, incominciò a improvvisarsi quale maestro.

Passò il tempo ed ecco un giorno Ozh-en nella veste di maestro camminare lungo la riva del mare assieme a tre suoi discepoli, gli unici che era riuscito a trascinare con sé, pur tuttavia abbastanza (fino a quel momento) per appagare ciò di cui aveva bisogno.

Lasciandosi prendere un po' troppo dalla foga del suo insegnamento a un certo punto, con fare teatrale, indicò l'acqua del mare e disse: «Ecco, figli miei, chi ha fede in me si tuffi e proprio qua sotto troverà una grande perla!» A queste parole uno dei suoi discepoli prese la rincorsa e si tuffò nelle acque. Passarono alcuni secondi e le acque si insanguinarono, in quanto, quasi a pelo d'acqua, vi era uno scoglio sul quale l'incauto era caduto col viso.

Tirato a riva e rianimato il poveretto Ozh-en, un po' scosso da quanto era successo, ma non per questo deciso a demordere dalle sue intenzioni, riprese il cammino con due dei suoi discepoli in quanto il terzo

era ritornato alla sua casa per farsi medicare.

E ancora una volta, preso dal suo stesso voler trascinare gli altri, si fermò sulla riva del mare indicando l'acqua e nuovamente si lasciò sfuggire: «Se credete in me, tuffatevi nelle acque e troverete un grande tesoro!» I due discepoli che lo seguivano lo osservarono. Uno tacque, l'altro scrollò le spalle e si allontanò con fare sconsolato.

Malgrado questo Ozh-en ancora si lasciò trascinare dai suoi bisogni e, guardando l'ultimo discepolo che gli restava, quasi con disperazione, disse: «Figlio mio, se credi in me tuffati nelle onde e troverai un grande tesoro!» L'ultimo discepolo lo guardò negli occhi mentre giocherellava con una piccola piuma di pavone e, infine, si tuffò a capofitto nell'acqua.

Passarono i secondi, passò un minuto ed Ozh-en già stava per fuggire per non vedere in faccia quello che senza dubbio anche questa volta doveva essere successo... ma ecco che il discepolo con i suoi grandi occhi ritornò in superficie e tra le mani a coppa aveva una manciata di perle luminose. Ozh-en guardò quelle mani, guardò le perle, si prese la testa tra le mani e pianse come un bambino.

Om tat sat

Discussione

Dopo la prolusione sui Giardini, abbiamo affrontato, in 56 partecipanti, la prima favola del ciclo, quella del Falso Maestro I, dal titolo: La Sindrome della Prima Donna, ed abbiamo insieme osservato da quale incanto sia attratto il nostro amico (lo possiamo chiamare così, ormai, non vi pare?) Ozh-en. Ci siamo ricordati della favola finale del ciclo precedente, quella della Noce di Cocco II, in cui Ozh-en veniva spedito da Krsna (su esplicita richiesta dello stesso Ozh-en) sulla Terra, onde compiere un altro ciclo evolutivo. Ed ecco appunto che il nostro amico lo sta compiendo. Attenzione, amico, agli incantesimi!

La favola narra come ad un certo punto di una certa vita, Ozh-en si trovi «senza un passato, senza un futuro, senza certezze, senza scopo». Misero amico, come sei caduto in basso! E' mai possibile? Può una vita essere senza passato, senza futuro e senza scopo? Il passato è ciò che abbiamo vissuto precedentemente, e per giunta anche in altre vite. Quindi, il passato c'è. Il futuro? Qui entra in scena lo «scopo». Quale è lo scopo della vita? Ho raccontato che ad una cena con amici, qualcuno, citando le parole di un personaggio, di cui non ricordo il nome, aveva detto: «lo scopo della vita dell'uomo è quello di trasmettere i propri geni». Certamente, vi è anche lo scopo di trasmettere i «geni», altrimenti non ci sarebbero più «incarnazioni», ma è tutto lì? Se così fosse, per me e per tutti coloro che non lo hanno fatto, come la mettiamo? La vita è stata senza scopo? Abbiamo tutti concluso che lo scopo esiste, anche senza la trasmissione dei geni, ed è precisamente quello di ampliare il proprio sentire. «E' ciò che succede dentro di noi quello che conta», ha detto in un'intervista l'attore «buddhista» Richard Gere (lo

avreste supposto?). Quindi, una vita non può essere senza scopo ed in proposito, abbiamo letto un brano, tratto dal libro *La Regina del Sole*, libro che da un pezzo mi faceva l'occhiolino dalle vetrine dei librai. L'autore si chiama E.J. Michael e, guarda caso, un giorno, mentre mi recavo in Associazione, decido improvvisamente di scendere dall'autobus una fermata prima, circa a metà della Via XX Settembre, anziché al capolinea, come d'abitudine. Ebbene, il negozio prospiciente la fermata dell'autobus, era (ed é), di proprietà di un certo signore il cui cognome è Michael! Non Parodi, od altro tipico cognome genovese, miei cari! Cos'altro avrei potuto fare se non recarmi subito a comperare il libro succitato?

Lo scopo dell'esperienza è quello di acquisire conoscenza, intuizione e saggezza. In caso contrario la nostra esperienza significa ben poco, e si limita ad essere una manifestazione sterile, priva di significato. Per quanto possano essere traumatici, gli avvenimenti esteriori formano l'intelaiatura della nostra realtà. Valutiamo gli avvenimenti basandoci sugli ostacoli che abbiamo superato. La vita è nostra maestra, ma solo se impariamo a crescere grazie alle lezioni che ci offre. La conoscenza, la saggezza e l'amore che acquisiamo vivendo sono ciò che espande la nostra anima, il motivo per cui siamo venuti sulla terra.

Ecco allora, che, essendovi un motivo, uno scopo, vi è di conseguenza anche un futuro e sarebbe utile che Ozh-en se ne rendesse conto!

Forse, però, il sentire di Ozh-en si trova a vivere un momento di stasi, di fermo. Povero Ozh-en! Egli pensa fra sé: «Non ho creato nulla di buono né per me né per gli altri!» Momento di scoramento che capita sovente. Se non altro, tuttavia, egli ha riconosciuto di non aver fatto nulla per gli altri. Che in fondo egli senta la spinta della Scintilla, che lo sprona ad esperire per comprendere? E chi ne dubiterebbe? Stiamo a vedere che cosa decide di fare l'amico, allo scopo di uscire dal momento di sconfortante bilancio. Decide di appagare il suo Io: decide di diventare Maestro! Ananda ci

narra che egli non aveva altri mezzi per appagare l'Io: non il far carriera, non il far soldi. Si vede che non ne sarebbe stato abbastanza gratificato. Qualcosa lo spinge invece verso la via spirituale, sia pur stravolgendone il vero significato e la vera funzione. Si tratta di un subdolo incanto, non vi pare? La favola prosegue: «incominciò ad improvvisarsi Maestro». Un pochino superficiale, ci è sembrato, quell'improvvisarsi. Una persona che «si improvvisa», non si è adeguatamente preparata, o no? Anche noi spesso ci improvvisiamo ricercatori della via spirituale, dimenticando che tante, ma tante volte han detto le nostre Guide, che per essere «ricercatori» occorre anzitutto essere umili e volenterosi. Si vede che a tutto questo Ozh-en non aveva pensato. Egli è risoluto ad ottenere un appagamento egoistico, e dunque, al bando l'umiltà! Comunque, poiché da qualche punto si deve partire, tanto vale partire «alla grande». Troppo «alla grande», caro Ozh-en, nientepopodimeno che una partenza quale Maestro. L'Io ti ha senz'altro sussurrato: «Vuoi mettere quante soddisfazioni si ricavano dal fare il Maestro!»! Certamente, tante: si hanno dei discepoli su cui esercitare il proprio presunto carisma, ed il proprio potere, non tanto per questione di soldi (chissà se si sarà fatto pagare?), come fanno tanti maghi, attualmente in circolazione, ma piuttosto in quanto si ha in proprio potere la personalità dell'altro. E ci dite poco? Ora, però, il fatto che vi sia un pullulare di maghi, maestri, sensitivi, medium, in fondo in fondo potrebbe indicare l'urgenza di un bisogno di ricercare al di là delle cose materiali, un qualcosa d'altro, insomma. Almeno, da parte dei discepoli. Si tratta pur sempre della spinta della Scintilla, spinta che, attraversando i 3 corpi inferiori, giunge inquinata, e provoca un sintomo manifestantesi nella necessità interiore di darsi alla via spirituale; necessità facilmente sfruttata dai falsi Maestri. Prima di proseguire, abbiamo discusso sul titolo prioritario, dato alla favola: La Sindrome della Prima Donna. Sindrome che riguarda anche gli uomini. Che cosa significa sindrome? «E' il complesso dei sintomi che caratterizzano una determinata malattia». Sintomi della malattia da «Prima Donna» sono, ad esempio, quello di voler primeggiare, di voler essere sempre sulla scena, sempre in primo piano. Si tratta di gergo teatrale, da

Teatro delle Ombre! La Prima Donna è l'attrice che ha un ruolo primario ed è assai permalosa e gelosa del proprio ruolo. Guai se gli altri attori oscurano il suo «recitare». Ora, ci siam doverosamente chiesti, chi, nella favola, è affetto da tal malattia? Certamente l'Io.

Nel ciclo precedente, avevamo visto come l'Io sia importante, proprio per segnalarci i punti su cui sarebbe bene riflettessimo, magari dopo una solenne «bastonata». Il fatto che l'Io di Ozh-en si lasci incantare dal «presentarsi come Maestro» sta ad indicare quanto l'incanto sia veramente accattivante, ancorché pericoloso. Naturalmente anche l'Io dei discepoli gioca il suo ruolo primeggiante ed insieme lo abbiamo in seguito notato. Quindi, il voler soddisfare il desiderio dell'Io sembra avvenga a scapito dell'ampliamento del sentire. Ma è comunque, come detto sopra, un punto di partenza, il compiere un passo che, attraverso sofferenze e suonate, aiuterà alla fin fine, ad ampliare il sentire. Abbiamo letto quanto suggerito da Eraclito e da Zifed, nel libro I frammenti di Eraclito.

«... combattere il desiderio del cuore! Qualunque cosa l'uomo desideri, la compra a prezzo dell'anima». (Eraclito)

Mi chiedo: era Eraclito o Buddha? Già, perché l'assenza di desiderio è uno dei punti cardine (per quanto ne so io, nella mia beata ignoranza) della dottrina buddhista. Però Eraclito forse dimostra un po' più di realismo di Buddha: chi, infatti, non sa quanto è difficile non assecondare i propri desideri? Chiunque ha seguito, negli anni, l'insegnamento delle Guide, se solo è un po' sincero con se stesso, sa quanto continua a fare o a non fare qualcosa non perché «sente» o «non sente» un certo comportamento, ma semplicemente perché esso gli dà o non gli dà appagamento, soddisfa o non soddisfa il suo desiderio, la sua aspettativa. E chi ci rimette così? Il proprio Sé, la propria anima, il proprio Io più vero che viene premuto nel fondo dell'individuo, coperto di veli, di maschere, di abiti mai smessi che lo coprono invece di esaltarlo e di aiutarlo ad emergere più facilmente... scusate, mi sono lasciata un po' prendere dal mio desiderio di fare bella figura! La differenza è che io, almeno, me ne

sono accorta, mentre tanti tra di voi, nell'ansia di ben figurare, intercalano al conciso «sì sì... no, no» di cristiana memoria, un'intera Treccani. (Zifed)

Fare bella figura, dice Zifed, cioè «fare la Prima Donna», al fine di soddisfare un desiderio dell'Io.

Mentre noi discutevamo della «Sindrome», nella vita di Ozh-en il tempo è trascorso ed ecco che Ozh-en compare nella favola, come Maestro. Si può pensare che egli si sia nel frattempo preparato, si sia dato da fare; se non altro si sia documentato sugli atteggiamenti esteriori, confacentisi ad un Maestro! Che so: il lasciarsi crescere la barba, oppure il farsi il «codino», oppure il raparsi, il vestirsi di arancione, il sapersi mettere nella posizione del loto. Ci siamo veramente comportati maliziosamente nei riguardi del nostro amico: tanto da farci sorgere il dubbio di esserci in lui specchiati! Vuoi vedere che è così? Accompagnano Ozh-en, tre discepoli; non molti, in verità, ma per il momento, più che sufficienti, vero Ozh-en? Uno di essi, il terzo, è Krsna e volutamente non lo abbiamo ...contato. Quindi, i personaggi sono tre: il Maestro, e due discepoli. Ho pensato che il numero tre potesse rappresentare l'Io fisico, l'Io astrale, l'Io mentale, interagenti tra loro. Dove stanno camminando i personaggi della favola: il maestro «improvvisato» ed i suoi tre discepoli? Lungo la riva del mare. Quale significato dare al mare, nel contesto della favola, dato che nelle tre favole successive troveremo il «fiume», il «lago», la «fontana»? Con l'ausilio della frase, comunemente usata: «trovarsi in un mare di guai» mi è balenata l'idea si trattasse di «un mare di incomprensioni»: mare notoriamente assai vasto. Ozh-en si lascia prendere dalla foga del suo insegnamento e ad un certo punto, con fare teatrale, dice Ananda, altolà! L'aggettivo teatrale ci riconduce dritti dritti alla Sindrome della Prima Donna, offrendoci l'immagine di un atteggiamento esagerato, appunto, teatrale. L'Io di Ozh-en sta proprio recitando, ed esclama: «Chi ha fede in me, si tuffi e troverà una grande perla». La perla alla fine c'è davvero; forse Ozh-en l'aveva intuito, ma non ne era consapevole. Il primo discepolo non sta tanto su a pensarci, si tuffa: anche il suo Io è affetto dalla Sindrome della Prima Donna. Non si accenna

per nulla ad un attimo di esitazione, di preparazione; egli si getta per far colpo, per essere il primo, il prescelto! E non si cura affatto di uno scoglio, affiorante a pelo d'acqua. Attimo di suspense, atmosfera di attesa melodrammatica, foriera di tragedia. Infatti, il primo discepolo prende una bella facciata - anzi una bella «scogliata»! - come prevedibile. Evidentemente doveva prenderla, diciamo, per karma, onde apprendere. Se per questo, anche Ozh-en qualcosa avrà appreso, almeno si spera. Qui giunti, abbiamo discusso di come dovrebbe porsi il discepolo dinnanzi al maestro e di come dovrebbe essere il vero maestro. Come maestro, il suddetto dovrebbe anzitutto possedere una notevole umiltà e voler che il discepolo apprenda, che il discepolo cresca, ampli il suo sentire e deve sapergli offrire ciò di cui egli ha bisogno in quel momento, al fine di stimolarlo. Non dovrebbe essere assolutamente affetto da Sindrome della Prima Donna!

E il discepolo? Dovrebbe essere pronto ad ascoltare ma con cautela, senza sentirsi inferiore, sottoposto al maestro. E' assai facile rilevare tale atteggiamento: «L'ha detto il Maestro, lui che è così un bravo, santo Maestro!... ed io mi butto!» Sulla questione, abbiamo letto un brano di Anna, dal libro *La Ricerca nell'Ombra*.

...io voglio far notare che questo atteggiamento del sentirsi in inferiorità, del sentirsi dei «sottoposti» è dettato soprattutto da un bisogno personale, egoistico, da un desiderio dell'Io. Perché questa affermazione? Semplicemente perché in quei momenti, quando capita cioè di sentire determinate persone superiori e ci si rivolge loro quasi nell'attesa di un'indicazione, ognuno di voi è, generalmente, spinto dal bisogno di essere guidato, ma soprattutto da quello di scaricare indirettamente le responsabilità che voi dovrete prendere, su queste stesse persone che avete idealizzato; così molto spesso capita di sentire affermare «...ma se l'ha detto anche lui...», e questo, a mio avviso, altro non è che un modo di scaricare le proprie responsabilità. Questo l'ho detto anche perché è assurdo pensare che vi possano essere, ora come ora, molte persone in

grado veramente di far da guida, di fare da Maestri, o come preferite chiamarli. Vi dico con certezza, miei cari, che nel momento in cui incontrerete veramente una persona (e ne esistono: poche, ma ne esistono) con una buona e reale evoluzione alle spalle, senz'altro la riconoscerete, senz'altro la sentirete, perché queste persone hanno delle caratteristiche particolari che possono essere così riassunte: una grandissima umiltà, una grandissima semplicità, dolcezza, rispetto per gli altri, il non imporsi agli altri, il lasciare che gli altri vadano a loro, il non pretendere dagli altri di essere ascoltate o tantomeno obbedite. Certamente, la figura del maestro è una figura affascinante e indubbiamente di un certa utilità per l'individuo che ha ancora bisogno di essere guidato, ma io vorrei mettervi in guardia e ricordarvi che, come vi è già stato detto più volte, non esiste il Maestro, ma esistono i discepoli. Vi invito, insomma, a diffidare di coloro che asseriscono di essere dei maestri, degli illuminati, delle «grandi anime», perché il vero Maestro, colui che è in contatto con la Realtà, non si imporrà mai, pur accettando il fatto che gli altri lo riguardino come tale. State dunque attenti a non idealizzare coloro che vi sembrano così, soltanto all'apparenza, migliori di voi, perché magari lo possono essere solo per determinati aspetti e non per altri, e se proprio non potete fare a meno di questa figura, convincetevi che l'unico Maestro che veramente può insegnarvi qualcosa siete soltanto voi stessi; quindi, per concludere, se proprio volete divenire dei discepoli cercate di divenirlo nei confronti della vostra interiorità e del vostro sentire.

L'unico discepolo, ed anche l'unico Maestro di noi stessi, siamo noi stessi. Allora, abbiamo azzardato che Ozh-en non è falso maestro in quanto in malafede, ma piuttosto in quanto non ha compreso che cosa significhi essere Maestro! Che ne è della Prima Donna, pardon del primo discepolo, dopo la testata? Han dovuto rianimarlo, probabilmente pra-

ticandogli la respirazione bocca a bocca., L'altra Prima Donna, Ozh-en, ci appare un po' «scossa» (neanche molto!), tuttavia ancora «pressata» dalle sue intenzioni egoistiche, decisa a non demordere. Riprende il cammino e ci riprova con gli altri due discepoli. Nuovamente Ozh-en si lascia catturare dall'incanto di «voler trascinare», nuovamente, dice Ananda, «si lascia sfuggire» le parole: «se credete in me, tuffatevi...!» I due discepoli rimasti lo osservano: uno di essi tace e se ne va. Gira i tacchi, forse avendo dedotto che non gli conveniva seguire siffatto maestro, in quanto non ne avrebbe tratto alcun vantaggio, né alcun onore. Prima Donna anch'egli? Il II discepolo si allontana sconsolato. Malgrado i due fallimenti, Ozh-en si lascia pervicacemente trascinare dai bisogni di gratificazione e al contempo karmici! Infine, non gli resta che il terzo discepolo! Lo guarda quasi con disperazione, e ne ha ben donde! Trattasi di disperazione, preludio alla consapevolezza, trattasi di disperazione dell'Io, dal momento che non ha avuto successo nel suo ruolo di «Prima Donna»? Il terzo discepolo giocherella con una piccola piuma di pavone (è Krsna, l'abbiamo «riconosciuto», come siamo perspicaci!) e lo guarda negli occhi. Ci ha incuriosito il fatto che la piuma di pavone sia piccola. Ad indicare che sarebbe sufficiente ad Ozh-en una «piccola» vibrazione per comprendere? Al reiterato invito a tuffarsi, Krsna si lancia a capofitto nell'acqua del mare e vi resta per un buon minuto. Ozh-en si prende un certo qual spavento e sta per sviagnarsela, temendo accada ... quanto già accaduto. Comincia a nutrire dubbi sulla sua mansione di Maestro? O si tratta semplicemente del timore di subire un ulteriore smacco? Ecco Krsna riemergere con i suoi grandi occhi, con uno sguardo ampio ed indagatore (invito a guardare dentro se stessi?) e con le mani a coppa, contenenti una manciata di perle luminose. Fantastico! Perle, perle, quante volte ci siamo ormai imbattuti nelle «perle»! E la coppa? Essendo la coppa di per sé, aperta, essa suggerisce simbolicamente, l'immagine del «contenere» e del «dare», ed abbiamo ricordato in proposito, la coppa eucaristica e quella del Santo Graal. Per quanto concerne la «perla», abbiamo letto un brano di Moti, tratto dal libro *L'Arcobaleno Interiore*:

Figlio mio, io ti osservo nello svolgere dei tuoi giorni e vedo che le tue ore, i tuoi minuti e persino i tuoi attimi sono ammantati di illusioni e allora, figlio mio, per cercare di aiutarti, io ti invio attimo dopo attimo le esperienze, le persone, le occasioni per riuscire a dipanare quell'intricato velo di illusioni che rendono sempre così difficile il tuo cammino verso quella piccola perla che esiste dentro di te e che tu, senza neppure rendertene completamente conto, cerchi disperatamente di trovare, sapendo - a livello inconsapevole per te, immerso nella materia fisica - che soltanto il raggiungimento di quel nucleo che sembra sfuggire alle tue possibilità di conoscenza potrà aiutarti a sollevare il velo dell'illusione, a renderti conto di come davvero sei, di ciò che davvero vuoi, di quello che veramente sperì, pensi e credi, arrivando così, un po' alla volta, ad incontrare quel tuo essere più vero per il quale la sofferenza non farà più soltanto soffrire e la gioia non farà più soltanto gioire, ma entrambi gli estremi avranno un significato diverso che porteranno sempre e comunque a quel risultato di comprensione che, solo, nobilita il vivere l'esperienza all'interno del piano fisico.

Ozh-en guarda le mani a coppa, guarda le perle e piange come un bambino. Pianto accorato liberatorio? pianto di comprensione? pianto di stupore? Con questi interrogativi, sui quali ognuno di noi ha detto la sua, l'incontro è stato concluso!

L'incontro con le Guide

La luce sia con tutti voi, figli. Come avete ascoltato dalle parole del Maestro Baba, questo nuovo ciclo anandiano avrà un andamento molto diverso, vuoi per gli argomenti che vengono tirati in ballo, vuoi per la conduzione, della quale sarete tra poco testimoni. Noi abbiamo poco da aggiungere alle parole di Fratello Baba, in quanto ha decisamente saputo fare una soddisfacente introduzione. Vogliamo soltanto ricordare a coloro che, magari, potranno non sentirsi in sintonia con quanto verrà fuori da questo ciclo anandiano che nulla cambierà nei nostri rapporti, nel nostro affetto, nel nostro amore, che il nostro interesse e la nostra intenzione sarà rivolta loro come a tutti coloro che invece accetteranno, comprenderanno - anche se solo apparentemente - quanto vorremmo dimostrare nel corso di questo ciclo. Diversamente da quanto ognuno di voi avrà potuto immaginare sapendo che gli intrattenitori saranno Gneus, Zifed e Margeri, sarà un qualcosa di molto più serio; certamente verrà come sempre, lasciato un piccolo spazio all'ilarità, perché la vita non è una cosa poi così terribilmente seria, bisogna saper apprezzare anche i momenti di gioia, i momenti di riso, e così via; tuttavia dovrete imparare a riuscire ad andare «oltre» a quello che ascolterete. Non voglio aggiungere altro e lasciamo che questo incontro - anche se sarà il primo e quindi, probabilmente, vi saranno alcune difficoltà, anche perché gli strumenti sono abbastanza turbati per questa novità - si svolga. Voglio solo augurarvi, e ve lo auguro veramente con tutto l'amore che sono in grado di darvi, di riuscire ad apprezzare anche questo nuovo «coniglio» che abbiamo tirato fuori dal cappello. La luce, caris-

simi, sia con tutti voi.

Buonasera a tutti! Dovrò essere serio; pazienza! Mi vedrete così no, non «mi vedrete»: mi sentirete, così, in una veste decisamente molto molto diversa; così come sarà proprio diverso tutto l'andamento e vi spiego un attimo, così prendiamo subito confidenza, così dopo non abbiamo problemi. Voi non farete praticamente più domande, perché le vostre domande le faremo noi ... in questo senso: uno di noi quattro, a turno, una volta sarà Margeri, una volta sarà Robert, una volta purtroppo sarò io, una volta sarà Zifed, sarà il conduttore della serata, ovvero quello che risponderà alle domande e che quindi porterà avanti il discorso che si deve fare; gli altri, a turno, rivolgeranno delle domande a questo conduttore. Ad esempio: stasera è Margeri quella che fa il «conduttore» e a turno io, Zifed e Robert faremo delle domande a Margeri; naturalmente sempre restando nell'argomento. Forse il fatto di avervi detto questa cosa potrà stimolarvi la curiosità e dire: «Ma perché le domande le fate voi e non noi?». Io non vi do risposta questa sera; vi dico: «Pensateci un attimo». Vi do soltanto un consiguiletto: «Tenete in considerazione che gli argomenti che verranno trattati sono argomenti piuttosto delicati, sotto un certo punto di vista, e quindi, magari, il fatto che certe domande vengano fatte proprio da noi magari passano un po' meglio; perché come si diceva prima «Se l'ha detto lui, va tutto bene», no? E' vero? Allora, mi raccomando, cercate di rizzare le orecchie e cercate di prendere tutto quanto vi è possibile prendere da questi incontri. Ah, forse la cosa un po' meno piacevole per la vostra parte emotiva sarà il fatto che difficilmente, se non in rarissime occasioni, intervengono i Maestri veri e propri. Non che noi non lo siamo, però, insomma ... cioè nel senso che non interverrà Michel, nel senso che non interverrà Moti, nel senso che non interverrà Scifo; è intervenuto Fabius proprio perché era il primo incontro questo, però nei prossimi incontri questo accadrà difficilmente, molto molto difficilmente; e quindi accontentatevi di noi! Ecco, sì, purtroppo è così! Io per il momento mi

allontano e lascio che la nostra amica «Margi» faccia la sua brevissima introduzione e poi incominceremo a danzare tutti assieme. Ciao a tutti! Ciao, ciao, ciao.

Gneus

Bonsoir. Alors, pochi tra voi mi conoscono per avermi sentita direttamente e quei pochi che mi conoscono hanno paura! Mais queste sono soltanto malignità fatte girare sul mio conto tra le persone che non hanno capito le cose che io dico e che, magari, hanno lasciato che il loro «Io» facesse il padrone anche nei rapporti con noi; io ho semplicemente la caratteristica, la qualità – così come avevo d'altra parte in vita – e mi presento (anche se non con la stessa voce perché purtroppo uso un corpo maschile) con lo stesso tipo di personalità che avevo quand'ero viva, alla fine del secolo scorso; ovvero molto diretta, molto chiara, molto sincera e ... ecco, forse è questo che spaventa a volte: perché malgrado tutti voi siate sempre pronti a chiedere alle persone con cui parlate, con cui avete un confronto di qualche tipo, una totale sincerità, poi non siete in grado assolutamente di accettarla, e il più delle volte, addirittura, quando avete degli amici, queste amicizie durano finché la sincerità non viene messa in ballo; quando viene messa in ballo, l'amicizia diventa sempre meno amica di prima! Dunque, io sono qua per rispondere alle domande. Se vi è qualcuno che mi vuol fare qualche domanda io sono pronta. Non abbiate paura, sarò bra-

Margeri va.

Incomincio io. Allora il tema principale della seduta che è stata discussa, diciamo così, in maniera abbastanza approfondita e carina, era «La sindrome della prima donna»... Ora, però, mi sembra, come impressione mia, che sia un pochino «sfuggito», all'interno di questa discussione quello che intendessero proprio le Guide con «sindrome di prima donna», perché è chiaro che, di primo acchito, veniva da pensare che era Oz-hen che si improvvisava maestro e che quindi, in qualche modo, potesse avere questa «sindrome della prima donna», ma gli altri personaggi della favola, non potevano avere qualche cosa di comune con Oz-hen? Potresti approfondirci qualcosa in questo

senso?

Mais direi che forse non vi siete resi conto di quanto importante fosse uno dei discepoli; non Kṛṣṇa e neanche il primo (che prende la facciata sullo scoglio, poverino), ma importante era molto, invece, proprio il secondo discepolo, quello che apparentemente sembra il più meditativo, il più intelligente forse, il più pronto ad afferrare la realtà. Vi dico anche perché; non vi chiedo di dirmelo voi perché non sapete dove voglio arrivare e quindi è difficile che mi possiate rispondere. Vedete, questo discepolo, con il suo comportamento, mostra prima di tutto che ci sono tanti modi di essere una prima donna; anche la persona che si allontana in silenzio porta di fronte agli altri la propria immagine, fa vedere che si stacca da tutti gli altri e dimostra a quel modo, magari con un atteggiamento quasi di sopportazione o di superiorità, di aver compreso qualcosa che gli altri non hanno compreso, e quindi si mette con quel comportamento al di sopra degli altri, e quindi mette in mostra quella sindrome della prima donna che era il tema applicato alla favola. Cosa si può obiettare sul comportamento di questo discepolo? Un comportamento, d'altra parte, che tenete molte volte anche voi: quante volte, nel corso di una discussione o di un confronto con gli altri, per far vedere la vostra superiorità, fate finta di non aver più nulla da dire o di lasciar parlare l'altro perché, tutto sommato, siete benevoli e vi rendete conto che è inutile stare a fare sforzi per far comprendere l'altro?! «Voi sì che avete capito!» e vi mettete – come siete soliti dire voi – «sull'Aventino» ad osservare quello che stanno dicendo gli altri! Vedete, se il discepolo avesse veramente capito qualche cosa e non fosse stato mosso soltanto dal suo desiderio di diventare un discepolo di un «buon» maestro e quindi un «importante discepolo», quale comportamento avrebbe dovuto tenere? Pensateci un attimo, ma è abbastanza semplice la risposta, mi sembra. Il comportamento di colui che, in una situazione del genere, ha compreso qualcosa è di fare in modo da cambiare la situazione; non è andarsene lasciando che un maestro – giudicato, in quel

momento, poco adatto al compito che sta portando avanti – continui a fare dei danni ad altre persone, *c'est vrai*? Quindi, un discepolo che fosse arrivato a comprendere qualcosa da quell'esperienza avrebbe dovuto non allontanarsi sdegnosamente, bensì stare nella situazione e avvisare l'altro discepolo di ciò che aveva capito e avvisare il maestro di quello che veramente era e di che cosa stava facendo a se stesso e agli altri. Col suo comportamento, invece, ripeto, non ha fatto altro che mettere in mostra il suo desiderio frustrato di essere una prima donna. Visto che non riusciva ad ottenerlo direttamente, partecipando alla gloria di un presunto maestro, allora cercava di diventare prima donna facendo vedere che aveva compreso qualcosa che gli altri non avevano compreso. Questo per quanto riguarda la favola. Mi sembra che poi non ci sia nient'altro di molto importante da dire, se non il fatto – sottinteso nella favola – che, alla fin fine, nella realtà che voi conoscete vi è una sola, unica, prima donna; che è tale proprio non perché lo voglia essere ma perché è nella sua natura esserlo, e non può essere altrimenti, e quella prima donna è l'Assoluto; perché senza la sua «sindrome della prima donna» nulla esisterebbe. Siete d'accordo su questo? Bien, aspettiamo qualche altra domanda allora. Ancora una cosa (che mi hanno detto di dire, perché non crediate che tutto quello che diciamo è pura farina del nostro sacco: abbiamo precise istruzioni su cosa toccare, non toccare, sviscerare!).

Ci sono tanti modi di essere prime donne: pensate al mondo del paranormale, e lasciamo per un attimo da parte tutte le Sarah Bernhardt che esistono all'interno delle varie teorie, sette, cerchi, associazioni, gruppi, e via dicendo, ma pensate ai parapsicologi. Voi direte: «Ma no, ma sono studiosi, non sono prime donne»; ma certamente io invece vi dico che sono prime donne e non soltanto, ma sono delle false prime donne perché vivono di gloria riflessa – prima di tutto – perché senza le prime donne del mondo del paranormale i parapsicologi sarebbero delle nullità. E poi sono pronti a dire e a scrivere qualsiasi cosa, basta che il loro nome risuoni in qualche modo da qual-

che parte; anche perché si illudono che il loro nome risuoni in ambienti importanti, mentre risuona giusto nell'ambito di riviste che poi, tutto sommato, dopo che sono state lette fanno sempre una brutta fine, alla fin fine, no? Dove poi sono prime donne, questi signori, è particolarmente nel momento in cui la loro posizione di «addetti ai lavori» permette loro di ... come si suol dire ... di partecipare con amore, con costanza, con pazienza, con coraggio agli introiti di quelli di cui parlano. Lì sono veramente delle prime donne, dopo invece no. Uno dopo l'altro a chi ha percentuali maggiori. E' una cosa veramente deliziosa da vedere! Potrei aggiungere dell'altro, ma mi hanno detto di non essere molto cattiva, quindi lasciamo spazio alle domande.

Margeri

Allora entriamo nel merito dell'argomento invece che doveva essere di insegnamento e parlati, secondo la vostra ottica, di medium, di sensitivi, e via e via.

Robert

Eh, che compito difficile questo! Qua siete, più o meno, una cinquantina (di persone) e su 50 ce ne saranno ... 48 che hanno facoltà paranormali, 45 che sono sensitivi, 43 che sono maghi e una buona decina che saranno medium. Già qua c'è da chiedersi come mai questa differenza di proporzioni, ma forse si capirà poi parlando della cosa, no? Ma quello che ci interessa di più questa sera – anche perché dei maghi ne parleremo di più nel prossimo incontro – è soffermarci un attimo sul sensitivo, sulla figura del sensitivo e sulla figura del medium. C'è molta confusione nell'ambiente su questi termini; in eccesso di «primadonnismo» molti tengono ad essere sia sensitivi che medium, il che non sta mai male: meglio abbondare piuttosto che mancare di qualche attributo, c'est vrai? Ma in realtà non è che si abbia molto chiara poi che differenza ci sia fra queste due figure; vediamo allora di cercare di farvela capire. Il sensitivo è una persona che ha particolari qualità dei suoi corpi inferiori – e qualche volta anche dei corpi superiori, in casi molto rari – che gli permettono di usare facoltà che appartengono a questi corpi che non sono quello fisico; cosicché vi è chi riesce – in teoria, naturalmente – a percepire pensieri degli altri, vi è

chi riesce, attraverso il corpo astrale, a percepire le emozioni, le sensazioni delle altre persone o di un ambiente in cui è successo qualcosa di forte emotivamente, dove è successo, per esempio, qualche delitto; vi è la persona che ha la capacità di usare certe facoltà del corpo mentale e allora, magari, riesce a leggere in un libro chiuso o riesce, in qualche modo, a osservare i fotogrammi della realtà e a guardare indietro nel passato o avanti nel futuro. Queste, però, sono tutte doti tipiche dei corpi di quell'individuo, che gli appartengono, che devono essere messe in moto dalla volontà dell'individuo, e che l'individuo possiede, quasi sempre – tranne nei casi di grandissima evoluzione – allo scopo di adoperare queste possibilità, che possiede a differenza degli altri esseri incarnati, per diventare un personaggio a disposizione di altri personaggi che hanno bisogno di aiuto e che, magari, in qualche modo, possono ricevere un beneficio da queste qualità. Voi direte: «Be', più o meno è un medium», ma lo è? Perché il medium non è necessariamente una persona che sia sensitiva; non necessariamente – anche se accade molto spesso – il medium, al di là degli incontri, delle sedute, ha dei fenomeni particolari o delle percezioni particolari. Il vero medium non è quello che, di punto in bianco, decide: «Vado in trance, faccio una seduta», pas vrai? Il vero medium, come lo intendiamo noi, è quello che si mette a disposizione e diventa la famosa «canna vuota» degli indiani (degli indiani dell'India e non degli indiani d'America, anche se vi era qualche cosa di analogo anche in quella cultura) affinché le vibrazioni di Entità disincarnate di una certa evoluzione riescano a ricoprirsì di materia fino ad arrivare a manifestarsi all'interno del piano fisico. Quindi il vero medium è quello che sa essere uno strumento di una volontà non sua in partenza; in qualche modo, cioè, mette in atto quel «sia fatta la vostra volontà e non la mia» di cui è stato parlato ultimamente parecchie volte dalle nostre grandissime Guide. Bien? Ora dov'è che si pone il problema, si pone la confusione tra queste due possibilità? Si pone nel fatto che la persona sensitiva, in certe condizioni di interiorità ha la pos-

sibilità di percepire, di mettersi in contatto magari, con entità dei piani inferiori che hanno ormai abbandonato il piano fisico, c'est vrai? E allora, magari, percepisce le parole o i desideri, o le emozioni di un'entità che è morta da poco; ma, a differenza di quello che accade con il medium, in cui l'entità che viene e che parla viene di «sua» volontà e dice quello che vuole dire, per quello che riguarda il sensitivo non è che l'entità che percepisce intenda parlare, accade che la persona percepisca questa entità, senta il suo desiderio, senta magari i suoi bisogni, e in qualche modo li recepisca, li introietti e li porti a manifestarsi all'interno del piano fisico. Voi direte: «Mais, queste persone però vanno in trance, queste persone parlano direttamente: il figlio parla con la propria madre, il fratello parla con l'altro fratello» e via dicendo. Noi vi diciamo: «Bien, state molto attenti a questo tipo di manifestazioni perché, al di là dei moltissimi casi di frodi in cui ciò avviene, la maggioranza di questi casi risale appunto ad un meccanismo come quello di cui parlavo prima, ovvero il sensitivo percepisce, si mette in contatto tramite i suoi corpi non fisici con una determinata entità, percepisce ciò che questa entità in quel momento sta pensando, sta desiderando, sta sognando, e che cosa fa? La comunica alla persona che gli sta accanto; però, siccome vi è sempre la paura di non essere creduti, vi è sempre una certa reticenza – anche per paura di sbagliare o di fare del male – allora l'inconscio mette in atto dei meccanismi che fan sì che il sensitivo simuli in qualche modo una trance, di cui lui magari non è consapevole – di questa simulazione – ma è il suo inconscio che mette in movimento questo apparato scenico per nascondersi in qualche modo e far sì da poter sempre, all'ipotetico risveglio da questa trance dell'inconscio, di poter scaricare le sue responsabilità dicendo: «Ma è quello che è venuto, io non c'entro niente, è venuto perché un'entità l'ha comunicato».

Ecco quello che noi vorremmo che voi comprendeste, poiché siete spesso a contatto con questo tipo di manifestazioni: che non vi illudeste troppo; perché, vedete, qualche rara volta

accade che l'entità che ha abbandonato il piano fisico riesca, sotto lo sforzo del suo desiderio e sotto l'incontrare il canale, la possibilità di farlo, riesca a mettersi in contatto con i propri cari direttamente, mais il 99,9% dei casi o si tratta di malafede da parte di chi mette in atto questo contatto oppure si tratta, ripeto, sì di un contatto ma involontario, in cui vi è la percezione di qualche elemento – da parte del sensitivo – dell'entità con cui si vorrebbe mettere in contatto e qua, allora, si complica molto la cosa, a questo punto; perché vedete, miei cari, la persona che si rivolge in questi casi ai sensitivi lo fa, molte volte, sulla spinta di dolore, di tormenti che non riesce a superare per la perdita di una persona amata e, in qualche modo finisce per mettersi in completa balia dell'altra persona se l'altra persona asseconda questi suoi desideri, ma quest'altra persona non ha un controllo completo delle proprie facoltà; non lo ha perché, altrimenti, già in partenza non si comporterebbe in un certo modo. Il fatto di non avere le sue capacità affinate, il fatto di non essere sempre in grado di fare ciò che vuole, mettersi in contatto con ciò che vuole, le rende possibile mettersi in comunicazione non con l'entità che sta cercando, mais magari con un'entità che ha voglia di divertirsi in quel momento e quindi si comporta in modo fraudolento già in partenza; oppure, cosa che succede ancora più frequentemente, sbaglia fotogramma e allora si mette in contatto con un fotogramma che esiste mais che non è stato vissuto dall'entità. Certo, qua la cosa si complica e molti di voi non sapranno neppure di che cosa sto parlando, ma quello che vorrei farvi capire è che queste facoltà non sono una cosa precisa e precisamente governabili da parte di chi le usa, anzi sono molto aleatorie e non basta il desiderio perché il fenomeno e il contatto avvenga. Quindi cercate tutti sempre di stare molto attenti di fronte a persone che mettono in moto queste facoltà e specialmente se siete voi a cercare di raggiungere questi obiettivi, queste capacità, cercate sempre di fare quanto meno in modo tale da essere sicuri che le vostre intenzioni siano sincere. Certamente non è possibile che siate si-

curi al 100%, mais cercate per lo meno di arrivare verso l'80, il 90%; allora forse le cose saranno più facili e potranno risultare meno dannose o dolorose per le persone coinvolte nel discorso. Bien, fin qua ci siamo?

Margeri

Mi sembra quindi di capire che diventi molto importante un discorso di responsabilità nei confronti degli altri; cioè, mentre per quanto riguarda il medium sotto un certo punto di vista queste responsabilità potrebbero anche essere ridotte, in quanto lo strumento – come tu hai detto – è una canna vuota, ed è la volontà di una entità disincarnata a farlo muovere; sembra invece che il sensitivo, agendo grazie alle sua capacità, dovrebbe avere un maggiore senso di responsabilità; e questo maggiore senso di responsabilità mi sembra dovrebbe essere contornato, in qualche modo, da qualità morali ben particolari da parte del sensitivo; cioè non riesco ad immaginare un sensitivo che sia una persona... che so... estremamente egoista, che pensa solo a se stesso, ma l'immagino come una persona di spiccata sensibilità, una persona in grado di saper ascoltare gli altri, di ... O sbaglio?

Robert

Mais guarda, io sarei abbastanza d'accordo con quello che hai detto tu fino a questo punto, però c'è qualcosa su cui non sono totalmente d'accordo: il discorso della responsabilità, ad esempio. Non è affatto vero che vi è più responsabilità del sensitivo e, teoricamente, meno responsabilità del medium; in realtà le responsabilità esistono in tutti e due i casi perché vi è il momento dopo, anche, il fenomeno; ed è in quel momento che le responsabilità del medium diventano forse più grandi, più importanti di quelle del sensitivo; perché il sensitivo, finito magari il momento, finito di farsi pagare per la sua prestazione – come succede il più delle volte, vuoi in soldi, vuoi in natura, vuoi in gratificazione – poi la persona, il «cliente» con cui è in contatto, molto spesso non lo incontrerà più, quindi la sua responsabilità resta soltanto una cosa sua, non più nei confronti degli altri, dopo l'esperienza; mentre invece, per quello che riguarda il medium, la sua responsabilità è continua, è continua

perché certamente è una canna vuota attraverso cui passa la vibrazione di queste entità di evoluzione più o meno grande per manifestarsi ad esseri viventi, mais egli stesso diventa poi - come si può dire - un esempio osservato dagli altri, e quindi il suo comportamento, il suo modo di essere si può riflettere su ciò che attraverso lui accade; quindi se non è onesto, se non è umile, se non è sincero, se non è disponibile, se non si dimostra insomma in qualche modo uno strumento adatto per lasciar passare quelle vibrazioni superiori, allora le sue responsabilità vengono molto ma molto meno, e il danno tutto sommato è ancora più allargato di quello che può fare il sensitivo con una, due o tre persone; perché voi sapete che le parole di un eventuale Maestro poi non si fermano al gruppo a cui il Maestro si rivolge, ma vanno là dove sono aspettate, cioè a tutte le persone che cercano la strada; quindi hanno un'influenza che si allarga un po' alla volta a macchia d'olio all'intorno dell'ambiente vicino a queste parole, no? E vi sono poi forse alcuni modi particolari per cercare di evitare «gli incanti» della sensitività, o quanto meno per avvicinarli in modo più tranquillo, meno pericoloso. Il nostro amico A. a volte dice: «Io capisco il sensitivo che, per vivere, si fa pagare; magari non tantissimo ma in parte si fa pagare perché, in fondo, anche il sensitivo deve vivere». «E allora diciamo noi fatevi pagare perché parlate, fatevi pagare perché mangiate, fatevi pagare perché osservate, fatevi pagare perché ascoltate, fatevi pagare perché vivete. Cosa c'è di diverso?». Il sensitivo usa, in fondo, dei sensi come gli altri, che ognuno di voi possiede, e non si possono far pagare le altre persone perché si mettono in moto le proprie capacità. Nel momento stesso in cui voi osservate un sensitivo che si fa pagare, bien, in quel momento state pur certi che le sue capacità se pure le possedeva in partenza vengono attutite, smorzate dal fatto che si faccia pagare, perché farsi pagare vuol dire non rendersi conto del dono che si possiede, che quel dono non appartiene veramente a lui ma gli è stato dato per essere al servizio degli altri, e allora nasce una vibrazione contraria che scom-

piglia il dono e rende difficili le possibilità di mettere in moto i meccanismi che fanno agire il dono. Naturalmente lo stesso discorso vale per quello che concerne il medium: perché delle entità con un certo tipo di vibrazioni possano venire a parlare, è necessario che trovino persone con quel tipo di vibrazione, altrimenti come abbiamo sempre detto fin dall'inizio le vibrazioni - che so io - di un Gesù Cristo in chiunque di voi che facesse da tramite provocherebbero un tale scompiglio che voi ne uscireste fuori di mente, certamente; quindi vi è necessità che vi sia una certa risonanza tra le vibrazioni del medium e le vibrazioni delle entità che partecipano. E state pur certi, ancora, che nel momento in cui un medium si mettesse ad usare le parole delle «voci» o quanto le voci fanno o dicono attraverso lui, per ottenere effetti personali – anche soltanto tesi a diventare una prima donna e diventare qualcuno che ottiene dei benefici, delle gratificazioni dall'intervento delle Guide – da quel momento in poi le Guide non interverrebbero più. Questa è forse una delle grosse differenze tra sensitività e medianità. Il sensitivo, malgrado il suo comportamento, potrà avere dei momenti in cui certe vibrazioni particolari gli permetteranno ancora di mettere in atto le sue doti; ma il medium, nel momento in cui si comporta in modo non adeguato a ciò che attraverso lui può venire, in quel momento creerà un campo di vibrazioni tale per cui le entità che solitamente si presentano non si presenteranno più. Voi direte: «Mais allora, se guardiamo il passato, la storia della medianità, vi erano dei medium che c'era veramente da stare allegri, perché ne combinavano proprio di tutti i colori!». Bien, io vi dico: «Buona parte di quelle persone, se non la quasi totalità, non erano veramente medium ma erano dei sensitivi». O direte che ci sono stati dei casi in cui medium provati, attraverso cui venivano entità importanti, e così via, di punto in bianco si sono messi a guardare più ai loro interessi che a tenere una vita spirituale consona a quello che loro stava succedendo eppure le sedute sono continuate e questi grandi spiriti hanno continuato a venire; bien, vi dico io, non è vero questo; voi «crede-

te» che siano continuati a venire, ma in realtà erano drammatizzazioni, quando addirittura erano falsificazioni da parte del medium in quanto il suo inconscio aveva in parte assorbito quello che veniva come eloquio, come personalità dalle entità che si presentavano e lo ripropone a modo suo; e ve ne accorgete poi, guardando nel tempo, le parole che vengono dette, che diventano ripetitive, senza più slanci, senza niente di nuovo, senza che un insegnamento prenda nuovi corsi, nuove direttive, nuove conoscenze; guardando le contraddizioni che così spesso, poi, si incontrano, ad un certo punto, in questi casi.

Margeri

Scusa, ma se queste responsabilità sono così pesanti, così grandi sia per quanto riguarda il medium che per quanto riguarda il sensitivo, perché c'è questa grande aspirazione da parte degli individui a essere considerati tali? Non mi sembra che questo possa essere motivato soltanto dalla «sindrome della prima donna»; non può essere solo per quello; ci devono essere delle altre spinte, delle altre motivazioni, degli altri input. Puoi dirmi qualcosa in merito o sono io che mi sono perso per strada e non ho capito quello che hai detto?

(Robert)

Mais guarda, dare una risposta a una domanda del genere è veramente difficile; bisognerebbe esaminare tutti i casi di presunta sensitività o medianità uno per uno; però, forse, vi possono essere alcuni elementi che in qualche modo accomunano tutte queste persone che desiderano avere qualità particolari o essere da tramite per forze sovranaturali. Un elemento, senza dubbio come hai detto tu è il desiderio di essere al centro dell'attenzione.

Margeri

Robert

Ma ci sono tanti modi per esserlo...

Oh, bien, ma questo è forse uno dei modi più difficili da smascherare e più facile da far credere alla gente che si avvicina sotto la spinta di una fede cieca o di un bisogno interiore, che molte volte tende a far chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Poi... vediamo cosa vi può essere... Voi direte: «Ma sempre tutto negativo?». Mais no, non è vero neanche quello; vi può essere anche il positivo in questo desiderio; vi può essere il

rendersi conto che sarebbe bello avere certe facoltà e poterle mettere al servizio degli altri, e allora il desiderio di possederle e di fare qualcosa per gli altri. Mais, io dico: «Se davvero sentite questa spinta, non avete bisogno di cose meravigliose. Come diceva Scifo in quella frase famosa, quando diceva `Se volete cambiare la vostra vita allora cambiatela', io potrei dirvi lo stesso: ma se volete aiutare gli altri allora aiutateli, semplicemente, senza cercare di aiutarli attraverso sogni, irrealtà, chimere, senza voler a tutti i costi indirizzarli verso strade che magari, in molti casi psicologicamente instabili, possono portare poi a delle conseguenze di disancoraggio dalla realtà e quindi alle conseguenze di squilibrio interiore». Poi vi è un'altra spinta ancora, e quella spinta che è importante perché accomuna un po' tutti, sia voi che siete qua questa sera sia quelli che non sono vicini a questo tipo di insegnamento, di incontro, di colloquio – come volete chiamarlo – ed è la spinta verso la spiritualità, verso l'Assoluto. Chissà perché si ha l'impressione che sia più facile avvicinarsi a Dio se si hanno delle facoltà meravigliose, se si possiede il sesto senso, il terzo occhio, il quarto orecchio, il quinto collo, e via dicendo; se viene a parlare Gesù Cristo, se viene a parlare la Madonna, se viene a parlare S. Antonio, se viene a parlare ... che so io ... a volte si accontentano persino di S. Anna, non vanno a cercare poi tanto lontano, mais ... io vorrei poter far capire veramente a queste persone che se sentono questa spinta interiore, se vogliono arrivare ad entrare in contatto con Dio, mais guardatevi intorno, guardatevi intorno e vedrete che se guardate con occhi sinceri, con occhi attenti, con occhi in cui le vostre maschere saranno più sottili possibile vedrete che non dovete cercare molto lontano ma l'Assoluto è lì accanto a voi, dentro di voi, vi circonda, vi ammantava, si è unito a voi, è qualche cosa di talmente congiunto ad ognuno di voi che è semplicissimo cercarlo, senza crearsi tutte queste sovrastrutture che poi sono belle, sono meravigliose, sono incantevoli, ma non sono altro poi che illusioni, come un po' tutta la vita che vivete, tutti i sentimenti che vivete, tutte le passioni che vi-

Margeri **Y**ete, e anche tutti i dolori e le gioie che vivete, alla fin fine.

Oh, be', be', buonasera a tutti! Però, questa signorina qua ha anche ragione – non devo dire che non ha ragione – però, scusate, ci ha distrutto i medium, ci ha distrutto i sensitivi, dei maghi non ha parlato ma li distruggerà la prossima volta, non c'è nessun problema: se mi suggerisce lei persino io, a questo punto! Ma, allora, ditemi voi, ma cosa ci stiamo a fare tutti noi qua? Non vedo che senso abbia noi venirvi a parlare, voi venirvi a sentire..! Guardatevi in giro, guardate la vita, tanto Dio lo raggiungerete comunque, tutto bello; sì, togliamo via le sovrastrutture, buttiamo via S., buttiamo via M.C., buttiamo via tutti quanti e andiamo a vivere la vita! Basta! O sbaglio? Non pensate anche voi così? Sono l'unica? Oh, sono proprio poco evoluta, eh! Va be', siate voi a rispondere.

Zifed

Eh sì, è riuscita persino a mettermi in difficoltà, a questo punto. Il fatto è che dovete rendervi conto che, comunque, ogni individuo deve seguire una strada; non tutti sono uguali, tutti hanno bisogno di seguire una strada confacente alla loro interiorità, ai loro bisogni e, per essere confacente alla loro interiorità e ai loro bisogni, non basta soltanto che risuoni con il loro sentire ma, siccome sono esseri incarnati, è necessario che in qualche modo colpisca fisicamente, colpisca emotivamente, attiri il loro desiderio, che spinga le loro capacità di ragionamento perché altrimenti fuggirebbero poi da qualcosa che non dà tutto questo, no? E vi sono persone – come può essere la maggior parte di voi, qui accanto a me questa sera – che, per esperienze avute anche in vite precedenti, come accade spesso, hanno la loro via proprio su questo tipo di strada; che non è la strada principale, non credete a chi dice: «Io sono l'unica via per raggiungere evoluzione, per raggiungere l'Assoluto». Non è vero, non esiste un'unica via, neppure una Via (con la «V» maiuscola), assolutamente! Questa è semplicemente una delle tante vie, uno dei tanti mezzi messi a disposizione dall'Assoluto perché siano tanti i viottoli nel Giardino degli Incanti che gli individui possano percorrere. C'è chi percorrerà con più piacere quello

che circonda l'aiuola di dalie, chi percorrerà con più piacere quello invece che passa intorno ai cipressi, ma in realtà poi l'uscita è sempre la stessa. Ecco, quindi, che anche il nostro venire tra di voi non ha quei grandi scopi che, solitamente, in questo ambiente – così poco raccomandabile – si sente: redimere l'umanità, o salvare dal demonio, oppure - che so io - salvare dall'olocausto che ci sarà nel 2000, (questa, poi; ci siamo quasi, quindi chissà come resteranno male tutte queste persone!), ma è semplicemente quello di aiutare ognuno di voi a trovare la propria strada, per seguirla; conoscendo quale questa strada sarà, conoscendo quali saranno le cose che vi potranno interessare, servire lungo questa strada e cercando di mettervele davanti affinché non noi ma voi le osserviate, le facciate vostre e quindi usciate dal Giardino degli Incanti.

Margeri

Allora, visto in quest'ottica, scusa, anche tutto il fiorire di falsi medium, di falsi sensitivi, di gente che si fa pagare, gente che chiede qua, chiede là, ecc., può avere diciamo un suo significato, perché potrebbe essere uno strumento messo a disposizione da parte dell'Assoluto affinché l'individuo possa esercitare la sua capacità di discernimento.

Gneus

Mais su questo non c'è nessun dubbio; certamente è facile dire (come dice l'Insegnamento): «Nulla succede a caso e tutto quello che accade, accade per karma, quindi se quella persona si voleva far fregare da un sensitivo è perché doveva vivere quell'esperienza». Bien, su questo posso anche – sotto un certo punto di vista – essere d'accordo, mais ciò non toglie che resta la responsabilità della persona che ha fregato! Certamente, i vari sensitivi, i vari medium, maghi e via dicendo sono lì affinché le persone che non hanno compreso determinate cose, facendo l'esperienza di contatto con queste altre persone, riescano a comprendere qualche cosa che non erano riuscite a toccare; questo senza alcun dubbio. Allo stesso modo, anche i sensitivi, maghi, medium e via dicendo, dall'aver tradito moralmente queste persone ne ricaveranno qualche cosa; mais ciò non toglie che sarebbe stato possibile, per queste persone, agire in un al-

tro modo, comprendere in un altro modo, meno doloroso poi per tutti quanti; e quindi la responsabilità continua ad esistere, ad esserci comunque.

Margeri

E quindi esiste anche una responsabilità da parte di «colui che sa» che esistono queste cose e, magari, invece – vai a capire per quale ragione! – tace e non indica.

Gneus

Mais qua il discorso si fa ancora più complicato: intanto a indicare per primi dovrebbero essere proprio gli addetti ai lavori, no?, ma mi sembra che gli addetti ai lavori non indichino; il dito, anzi la mano, la puntano soltanto per aspettare che venga riempita, solitamente; non per dire: «La tal persona ha imbrogliato, ha frodato, ha fatto del ladrocinio» e via dicendo. Certo, adducono molti la scusa: «Noi non parliamo perché, d'altra parte, non possiamo neanche – di fronte a tutto l'ambiente – dire: «Quella persona è un ladro!» e così via, mais magari poi lo dicono in privato a poche persone, la voce si sparge lo stesso e l'effetto ottenuto non è che cambi poi molto. Chi invece non parla – sembra – sono le persone che hanno veramente delle qualità, le persone che veramente potrebbero dire con conoscenza di causa, con sicurezza, con comprensione quali sono le altre persone che se ne stanno approfittando, che stanno compiendo delle azioni in cui la responsabilità non si sa neanche non soltanto se è dietro l'angolo ma addirittura in fondo all'autostrada! Eppure, neppure queste parlano. Perché non lo fanno?

Non parlano perché si rendono conto che esse sono dei punti nodali all'interno del Grande Disegno e non possono essere, queste persone stesse – se veramente hanno capito l'intreccio della Realtà, se veramente hanno capito come il Disegno si svolge e quanti milioni di fili, di possibilità esso possiede – non possono sconvolgere il Disegno, ma debbono lasciare che la Realtà continui lungo le vie segnate da Colui che ha creato tutto il Disegno; quindi non possono far altro che indicare le possibilità alle altre persone, checché capiscano, proporsi come alternativa (come dicevate prima), indicare quali sono le strade migliori, mostrare quali possono essere gli errori e poi lasciare,

però, all'interiorità e alla capacità di comprensione di ognuno di seguire o meno una determinata strada. Gli stessi Maestri che vengono a parlarvi mai vi dicono: «Fate o non fate questa cosa»; mai vi dicono: «Non dovete comportarvi a questo modo», ma cosa fanno? Fanno sì da mettervi davanti gli elementi affinché voi comprendiate se è giusto o meno fare ciò che volevate fare. Voi il più delle volte non comprendete, fate finta di non sentire e quindi commettete i vostri errori; mais colui che conosce il Disegno non può far altro che comportarsi a questo modo perché ha troppo amore per la libertà e la possibilità di scelta degli altri individui per poter interferire con il sentire degli altri. Direi che – a meno che voi non abbiate qualche minuto di domande da farmi – possiamo salutarci. Avete qualcosa da chiedere o vi siete spaventati?

Margeri

D – Volevo solo chiedere, dato che l'ho letto in questi giorni... avevo letto sui nostri opuscoli, qui, del Cerchio che i vecchi alchimisti, che trasformavano il metallo in oro, non dall'esterno ma attraverso la via interna, cioè manipolando l'atomo, erano sensitivi; allora, per poter manipolare la materia fisica a livello così ...

Ma non c'era nessuno che trasformava il metallo in oro! Pas vrai anche questa! Questa qua è una grande leggenda! E' da intendersi molto diversamente questa trasformazione: è una trasformazione interiore, non una trasformazione della materia in se stessa! Mais questo riguarda la magia; potremo magari parlarne la prossima volta, o a chi toccherà parlarne la prossima volta. Io, dunque, non ho altro da aggiungere, per questa sera; ho notato che avete cercato tutti – un po' per paura – di non fare le prime donne; persino il nostro amico L. che, di solito, riesce così bene a proporsi come prima donna, questa sera è stato bravo: non ha fatto domande e non ha chiesto neanche se quell'assurdità che sta pensando di portare avanti la vuol portare avanti comunque, qualsiasi cosa noi diciamo... e che lo faccia, il problema è suo. Non verrà citato per danni perché non c'è nessuno da danneggiare; tanto, anche se parlano di Margeri, penso che interessi a ben poche persone... e quindi io

vi saluto tutti quanti, anche a nome delle Guide principali, vi ringrazio della vostra pazienza, di essere riusciti a sopportare il mio modo di parlare, così poco piacevole, e... e basta! Bonsoir.

Margeri Aurevoir.

Ah, bene! Allora chiudiamo. ... siete rimasti un po' perplessi, eh? Ditemi la verità, dai. Ve l'aspettavate così? Non avete fatto le prime donne, abbiamo cercato di farle noi, e ... beh, saranno così le sedute! Certamente le prossime andranno forse anche meglio, ci saranno un po' meno silenzi, un po' meno imbarazzi, un po' meno difficoltà. Allora, vi saluto tutti caramente e ci sentiamo molto molto presto. Ciao a tutti.

Gneus

2. La realtà costruita dall'lo

Favola del falso maestro (due)

Om tat sat

Krsna si stava asciugando dall'acqua del fiume, disteso su un campo di papaveri e, intanto, faceva rotolare qualche perla che gli era rimasta tra le dita dentro la corolla di una margherita.

Mentre così faceva gli si avvicinò il suo deva preferito, che gli disse: «Mio Signore, questa volta, forse, le tue azioni nei confronti di mio fratello Ozh-en sono servite: lo hai lasciato sulla riva del fiume che piangeva e, certamente, l'individuo che piange, piange perché ha compreso.»

Krsna colse la margherita e cominciò, uno alla volta, a staccare i petali bianchi. «Immagino, quindi – disse – che tu vorresti, adesso, andare da tuo fratello a sincerarti di quanto grande sia stata la sua comprensione.»

«Oh, padre mio – rispose il deva – che grande regalo mi faresti se tu...» ma non finì la frase perché già si trovava accanto a Ozh-en, ancora seduto sulla riva del fiume, ancora con il volto tra le mani.

«Ozh-en, fratello mio, perché stai piangendo?»

«Ah, sapessi! Sapessi, creatura meravigliosa che ora mi stai davanti, sapessi quanto mi è accaduto!»

E gli raccontò, allora, la storia che aveva vissuto fino a pochi attimi prima, di come avesse cercato di fare il 'Maestro' e di come poi, l'ultimo suo discepolo

si fosse tuffato nel fiume e gli avesse portato una manciata di perle.

«Allora hai capito, fratello mio?» disse il deva.

«Sì, certamente, questa volta penso di aver compreso qualcosa. Questo non può star altro a significare che io, veramente, avevo dei poteri e non me ne sono mai accorto!»

Il deva stava per dire qualcosa, ma si ritrovò di punto in bianco di nuovo accanto a Krsna che, ormai asciutto, si passava una piuma di pavone tra le labbra.

«Allora, figlio mio, sei soddisfatto?» gli disse con un sorriso.

Il deva non si sentì di rispondere, si inginocchiò ai suoi piedi e incominciò a raccogliere, uno per uno, i petali della margherita che aveva staccato.

Om tat sat

Discussione

Presso la riva del mare abbiamo lasciato Ozh-en in lacrime, per incontrarlo nuovamente, ...presso la riva di un fiume, nella Favola del falso maestro II, intitolata *La realtà costruita dall'Io*. Finalmente sapremo la ragione del suo pianto, ci siam detti! La scena iniziale della favola ci presenta Krsna, il quale si sta asciugando dall'acqua del fiume, disteso su di un campo di papaveri, nell'atto di far rotolare qualche perla, rimasta tra le dita, dentro la corolla di una margherita. Quanti simbolismi! Si ha la netta impressione che, per mezzo di essi, Ananda ci voglia offrire una fantasmagoria da «illusionisti» e «non a caso», il ciclo ci parla di «incanti». Incominciamo dal «fiume». Esso potrebbe simboleggiare «il fiume della vita», con il suo scorrere, offrendoci un'immagine, diciamo, più «ristretta», rispetto a quella propositaci ...dal «mare». Il fiume ha infatti una sorgente, una direzione ed una fine; per giunta, da una delle sue rive si può scorgere l'altra. Qualcosa, dunque, di più raccolto, di maggiormente strutturato. Ed abbiamo ricordato le parole dette da Moti, nella precedente seduta di insegnamento: « quanti fiumi dovrò guardare con la paura di cadere in quelle acque turbinose ». Addirittura « guardare ». Quindi, il fiume può anche essere visto in « trasversale » e sta ad indicare « il fare esperienze di vita », tante tante esperienze e conseguentemente, tante tante sfumature da comprendere, sia per il nostro amico Ozh-en, che, naturalmente per noi. Quale sensazione ci ha provocato la scena iniziale, in cui si parla di Perle, di Papaveri e di una Margherita (che in greco significa perla!)? Che si tratti di una scena « akasica », ci siam detti? I papaveri, di cui abbiamo già parlato l'anno scorso, potrebbero raffigurare i vari ampliamenti del « sentire »: papa-

veri rossi, gialli e bianchi. Per quanto concerne la «corolla», poiché essa ha il compito di attrarre, mediante i petali, gli insetti per l'impollinazione, nonché di concentrare le radiazioni calorifiche e luminose per la completa maturazione di stami e pistilli, abbiamo pensato essa rappresenti la «meta» del fiore, cioè la «meta» dell'esperienza. Riguardo ai petali bianchi? Essendo il bianco il colore contenente tutti i colori dell'arcobaleno, essi potrebbero degnamente rappresentare le comprensioni raggiunte. Chissà se poi è proprio così? Dopo aver disquisito sui simboli, abbiamo ripreso la trama della favola. Accanto a Krsna riecco la figura del «deva preferito», ovverosia del deva bisognoso. Potremmo ipotizzare ancora una volta che egli sia l'akasico, cioè la coscienza di Ozh-en; oppure, che si tratti di un'altra individualità, pur sempre bisognosa di comprendere. Egli ha elaborato i dati pervenutigli dall'esperienza nel divenire, compiuta da Ozh-en. Dalle parole con cui il deva si rivolge a Krsna, si può arguire li abbia elaborati in modo precipitoso: «Mio fratello piangeva sulla riva del fiume e certamente l'individuo che piange, piange perché ha compreso». Il pianto, però, potrebbe anche essere una manifestazione di altre sensazioni, e già lo avevamo prospettato discutendo il finale della favola precedente. Si può piangere di dolore, di stupore, di gioia; si può piangere provando un senso di «liberazione». A seguito di tal affermazione del deva, Krsna coglie la margherita ed inizia a sfogliarla. «M'ama non m'ama: ha compreso, non ha compreso»? Scherzi a parte, Egli vuol porgere al Deva lo stimolo, affinché sia in grado di verificare se ciò che ritiene sia vero. Il deva desidererebbe chiedere nuovamente l'intervento diretto di Krsna, ma viene dallo stesso prevenuto. Ecco che il deva improvvisamente si trova accanto ad Ozh-en, come lo avevamo lasciato alla fine della favola precedente, se non fosse per il fatto che, ora, lo ritroviamo presso un fiume! Finalmente il deva ha la possibilità di verificare di persona il dato raccolto! infatti egli chiede al fratello la ragione del suo pianto, sicuro sia ragione di comprensione! Qui Ozh-en ci appare sorpreso, colmo di stupore, e rivolgendosi al Deva, lo appella «creatura meravigliosa». Perché tal appellativo? ci siam domandati. Trattasi di un'intuizione, al di là del fatto della non-comprensione? «Creatu-

ra meravigliosa, sapessi quanto mi è accaduto!» prosegue Ozh-en e racconta ciò che a noi è noto dalla favola precedente! Al termine della narrazione dei fatti, il deva domanda al fratello se abbia capito. Già l'uso della parola «capito», anziché di quella «compreso», usata nel dialogo con Krsna, ci ha indotti a ritenere che nel deva (akasico o non, di Ozh-en) stesse insorgendo un dubbio. Capire è operazione del corpo mentale, comprendere è ben di più! E' un'operazione in cui ha a che fare una collaborazione fra il mentale superiore ed il sentire, o no? Ozh-en, invece, non ha dubbi: egli ritiene di aver compreso, almeno qualcosa. Che cosa? «Io avevo dei poteri veramente e non me ne sono mai accorto». Bella comprensione! Ozh-en, Ozh-en, non è una comprensione, bensì un'illusione del tuo Io, e tu non te ne sei ancora reso conto! Hai costruito una realtà illusoria, soggettiva, completamente a favore del tuo Io. E qui è stato d'obbligo un «break», allo scopo di parlare della «realtà costruita dall'Io», titolo primario della favola in questione, e ci siamo ripetuti la definizione di Io, scegliendo, questa volta la definizione data da Boris (libro Verso la Metamorfosi):

Ora, a questo punto, è necessario che dia anche una definizione di Io, mi sembra giusto. Allora, diciamo così: «l'Io è la risultante nel piano fisico di tutti gli stimoli provenienti dal piano mentale, dal piano astrale e, naturalmente, dal piano fisico; quindi è qualche cosa che compare come azione e reazione all'interno del piano fisico»; tutte le spinte che provengono dal piano astrale e dal piano mentale, quindi le spinte dei pensieri, dei desideri e delle emozioni.

E questi stimoli, queste spinte, da quale fonte provengono? Principalmente provengono da ciò che la Coscienza, il «sentire» di Ozh-en non ha ancora compreso. L'io fisico, astrale e mentale, a seconda delle nostre non-comprensioni akasiche, viene sospinto ad un determinato comportamento, all'inizio più egoistico, man mano, meno egoistico. Quali sono le «mete» dell'Io, strumento e proiezione del corpo akasico? Parafrasando quanto detto da Baba, abbiam potuto così sintetizzarle: «soddisfare» i propri bisogni, con poco ri-

guardo ai bisogni dell'altro: «vedere» il mondo in funzione di se stessi, se stessi così importanti da pensare che tutto debba convergere a soddisfare ciò che noi vogliamo (da qui, attrito e contrasto con gli altri); «considerare» se stessi il centro della realtà, e infine, «considerare» la realtà in modo quasi totalmente soggettivo. Superriassunto: la realtà costruita dall'Io è soggettiva, illusoria ed avente lo scopo di appagare i propri bisogni. E' comunque la via che ognuno di noi imbocca, in quanto meccanismo naturale. Questa creatura fittizia, denominata Io ci accompagnerà fino all'ultima incarnazione, naturalmente sempre meno prepotentemente. Non so perché, mi è venuto in mente il paragone con la scala a pioli, necessaria per salire sul «fienile» (ricordi dell'infanzia!). Una volta raggiunto il fienile, si può anche buttarla giù la scala a pioli, non vi pare? Ne adopereremo un'altra, alla seguente incarnazione; magari di altro tipo di legno, di altra forma e lunghezza, cioè a dire abbisogneremo di un altro «Io», fisico, astrale e mentale. Abbiamo ascoltato la ricapitolazione, fattacci da Baba, nel suo messaggio del 12 gennaio 1996. Più ricapitolato di così, non si può! Guai a noi se non abbiamo almeno capito!

Ricapitolando brevemente: l'Io nasce, si manifesta e si struttura come proiezione dei propri bisogni nella realtà che l'individuo attraversa, rafforzandosi e divenendo sempre più complessa a mano a mano che si rafforza la sensazione di essere auto-cosciente, che si percepisce distinto dal resto della realtà, anche se in essa si trova ad essere immerso. Quello che, questa volta, mi interessa sottolineare è che, comunque, l'Io è un meccanismo naturale, la cui nascita è legata indissolubilmente alla presa di coscienza dell'individuo, a tal punto che la sua azione nell'essere umano è inevitabile. Ma non soltanto: l'azione dell'Io è indispensabile per compiere i passi che porteranno, gradatamente, all'uscita della catena reincarnativa, in quanto fornisce gli stimoli (primi fra tutti la sofferenza e l'insoddisfazione) per incanalare l'essere umano lungo le tappe successive della sua evoluzione.

Certamente, l'io è un'illusione ma, come dicono i maestri «l'illusione, per chi la vive come se fosse reale, ha la forza e la consistenza della realtà», e mai quanto nel caso dell'io questo assume importanza e significato, al punto che esso diventa (pur non avendo nessuna reale esistenza) l'essenziale burattinaio che muove i fili delle ombre che animano il teatro nel quale l'individuo compie la sua ricerca della Verità.

Che cosa è importante? A me sembra sia il fatto che il meraviglioso insegnamento delle Guide ci conduca a renderci conto che l'io va osservato. Ci conduca a non dire semplicemente, facendo spallucce, «tanto io sono fatto così». Certamente sono fatto così, ma chissà, potrei essere fatto meglio. Il che significa sarebbe utile il porsi la domanda: «perché sono fatto così»? Non è facile, ma è pur sempre un punto di partenza basilare, quello di constatare la propria realtà. Senza forzare, naturalmente, in quanto ciò a nulla servirebbe, ma col tempo sì: i «pioli» verranno saliti! Tutto sta nel come ci diciamo: «sono fatto così». E Moti ci viene in aiuto, mediante un suo messaggio, pervenuto nella seduta di insegnamento del 21 settembre di quest'anno.

...guardarsi allo specchio e osservarsi. E' duro dire «Io sono fatto così», ammetterlo con se stessi, figuriamoci con altri. Eppure, nel momento in cui voi direte di voi stessi: «io sono così», e lo direte non come gratificazione, non come scusa per non agire, ma lo direte perché siete consapevoli di essere così; in quel momento, in quell'attimo stesso, per voi nascerà la possibilità di dire: «io ero così».

Coraggio, amici, non vi è nulla di impossibile per noi: di difficile, sì, ma non impossibile! Ed Ozh-en? Che cosa fa il nostro amico, allorquando si accorge di avere dei poteri? Prima di sciogliere il nodo, ci siamo soffermati sui «poteri». A parte il potere che tutti noi possediamo di riscoprire il nostro Sé interiore, al fine di ricongiungerci al Tutto, attraverso esperienze e comprensioni, ci siamo chiesti, se abbiamo «altri poteri». Il fatto stesso di esistere ci dà dei poteri, nel nostro interagire con la realtà esterna. Nel ruolo di ge-

nitori, di figli, di parenti, di amici, di conoscenti; nel nostro interagire con estranei, con animali, con l'ambiente, etc. etc. Abbiamo persino il potere di autodistruggerci e di fare le vittime. Potere assai sottile! Inoltre, vi è mai capitato, parlando di qualcuno di affermare, attribuendo potere agli altri: «ha il potere di farmi sentire in colpa, di farmi andare in bestia, di calmarmi, di farmi sentire a mio agio»? Vi è mai capitato di dire una frase, un consiglio, magari senza tanto pensarci sopra e di essere ascoltati? Vi è poi chi occupa posizioni di rilievo ed ha quindi un potere di immagine, un potere di prestigio o altro: i VIP, insomma! In proposito, abbiamo ricordato l'intervento di Freddy Mercury, il cantante dei Queen (seduta del 29.2.1992):

Avere il successo che avevi ti metteva in una situazione privilegiata, così come il possedere molto denaro, di fatto tu, tu che avevi queste cose, avevi la possibilità di mettere più amore nel tuo messaggio, e meno necessità (o bisogno) di scandalizzare per far cassetta. Ma la vita è fatta proprio per imparare, e chissà, in un'altra occasione, darò un messaggio diverso o non darò alcun messaggio e vivrò molto più semplicemente, nell'anonimato. Vi saluto e vi ringrazio per avermi ascoltato. «La Regina» vi saluta.

Mettere più amore nel messaggio? Che cosa significa? Che il potere implica responsabilità? Tutto illusorio, si sa, ma non la responsabilità, questo poi no! Come per l'uomo colto; più colto è, più dovrebbe essere umile, così chi più ha «potere», più deve sentirsi responsabile. Quindi, usare il «potere» in modo giusto, nei riguardi degli altri e soprattutto esercitarlo bene verso noi stessi. Vediamo ora di scogliere il «nodo» riguardante il potere di Ozh-en: egli credeva di avere l'incantatorio potere di essere Maestro, e di conseguenza di avere poteri speciali sugli altri. Per forza, il terzo discepolo della Favola del falso maestro I era fuoriuscito dal mare, reggendo una coppa piena di perle!! Cos'altro poteva credere l'Io di Ozh-en, che non aveva affatto preso in considerazione si trattasse di Krsna, se non di essere dotato di poteri carismatici? Il deva è sul punto di dire qualcosa, ma

improvvisamente si ritrova accanto a Krsna, il quale sta passandosi una piuma di pavone tra le labbra. Vibrazione della parola? Il Logos? Veramente siam rimasti assai perplessi: alfine abbiamo concluso che la suddetta piuma di pavone ci voglia indicare che ci occorreranno tanti «avanti-indietro» vibratorii, cioè a dire tanti cicli evolutivi da compiere. Krsna pone immediatamente il deva dinnanzi al problema: «sei soddisfatto»? e lo chiede con un sorriso che a noi è parso sorriso di tenerezza. Come per dirgli: «non te la prendere, dai tempo al tempo». Il deva non si sentì di rispondere. Perché mai, poverello? Perché forse non è tanto «poverello», ma ha compreso che le esperienze daranno frutto, in altre occasioni, le quali non mancheranno certo di presentarsi. Serena ipotizza questo sia il significato del fatto che il deva raccolga uno per uno i petali della margherita-perla, «sfogliata» da Krsna, e noi tutti abbiamo condiviso tale ipotesi. Prima o poi Ozh-en (cioè noi) riuscirà a salire altri pioli, finché perverrà alla cima della scala! e chi ne dubita? Certamente sarà un lavoro duro, in quanto il fine è quello ineluttabile, di crescere interiormente. Abbiam concluso l'incontro, leggendo un brano dal libro L'Arcobaleno Interiore, in cui Rodolfo ci spiega quale sia la funzione dell'incantatoria illusione.

Infatti, se pure è vero che tutti voi, figli nostri, vivete quotidianamente, istante per istante, nell'illusione, è anche vero che quest'illusione deve avere una funzione d'aiuto, non può essere un'illusione fine a se stessa, altrimenti significherebbe che tutti voi correte il rischio di cadere nell'illusione e non uscirne più. La realtà non è e non può essere questa, e la realtà è che l'illusione arriva per voi, portandovi a proiettare i vostri bisogni egoistici al punto tale in cui essi non reggeranno più con la vostra realtà interiore e voi allora, vi scontrerete con essi e sarete costretti a riconoscerli facendo cadere quell'illusione, magari creandone poi subito un'altra che si adatti alla nuova realtà interiore che avrete raggiunto. Lo so, figli, che questo può essere penoso per tutti voi, può sembrar assumere

il significato che la vostra vita sia un continuo cadere nei sogni senza nessuna possibilità di districarvi da essi, eppure noi vi diciamo da sempre che non è e non può essere così; tutto questo meccanismo, tutto questo modo di muoversi della realtà intorno a voi è fatto per spingervi a crescere, per darvi stimoli, e potete star certi che malgrado tutte le illusioni che voi vivete, che proiettate intorno a voi, vi è sempre nel vostro intimo quella spinta che, un po' alla volta vi porta a cercare di superare l'illusione arrivando ad essere più aderenti non alla Realtà con la «R» maiuscola, ma alla vostra realtà, ed è soltanto conoscendo la «vostra» realtà che potrete arrivare a quella più grande, oltre la quale l'illusione sarà cessata. Fino a quel momento, ognuno di voi si troverà sempre e comunque, ad ogni nascita e ad ogni morte, di fronte a se stesso e alla propria illusione.

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti.

Siamo arrivati all'incontro in cui si dovrà parlare di esoteristi, maghi, iniziati e occultisti, tutti argomenti non alla portata di ogni giorno, e per prima cosa direi che si rende necessario dare una definizione di questi termini, in modo da sapere tutti di che cosa stiamo parlando.

Gneus

Con il termine «esoterista» si intende quella persona che è a conoscenza di una verità ritenuta segreta e non divulgabile a chiunque, in particolare ai profani, perché è strettamente riservata a quelle persone che sono in grado di comprenderla.

Billy

Ed ecco che sento già i fautori della libertà a oltranza scattare su inviperiti perché non ritengono giusto un discorso così discriminante. Ah, cari miei, sotto questo punto di vista il criterio non solo potrebbe essere giusto, ma anche il più accanito difensore della libertà personale e generale lo applica in continuazione e quotidianamente. Non siete d'accordo? Evidentemente non ci avete pensato su abbastanza o, forse, lo ritenete un criterio non valido se riguarda voi ma valido se riguarda gli altri! Per fare un piccolo esempio, quante cose tacete o nascondete ai vostri figli perché pensate che non sarebbero in grado di capire o perché decidete che potrebbero essere fraintese e, quindi, provocare loro dei problemi?

Zifed

Quando, però, ci si addentra nel giardino degli incanti ecco che l'esoterismo diventa un perfetto strumento per l'Io. Infatti l'ambiente degli incanti pullula di esoteristi che si ammantano di mistero: essi sanno ciò che altri non devono sapere,

e questo sottintende che accade perché sono migliori degli altri, più evoluti di loro o figli prediletti dalla Verità che prende sotto la sua ala protettrice soltanto i migliori, inondandoli di luce e lasciando gli altri a cuocere nel loro brodo ristretto.

Il fatto è che la Verità, invece, non è mai esoterica, tutt'al più arriva e si ferma soltanto presso chi è in grado di accettarla e di comprenderla. Ma questo non accade per una scelta da parte sua, accade semplicemente per un fattore naturale tipico dell'evoluzione individuale: l'individuo che non ha la comprensione giusta per fare sue certe verità, nel momento in cui se le trova davanti le ignora o le deride o le evita.

Sotto questo punto di vista, così, l'esoterismo non ha in fondo una vera ragione di esistere e certamente sottintende che chi si accosta alla Verità e la fa sua ha una buona (o più che buona) evoluzione però non può accadere che tali Verità vengano usate in modo egoistico; se succede così questo significa che le persone che si dichiarano detentori di quelle Verità ne sono solamente dei conoscitori a livello mentale, con ben poca comprensione, e magari, come evoluzione, un gradino al di sotto di tutti coloro che quelle Verità non conoscono e che, pure, conducono inconsapevolmente una vita regolata dalla loro comprensione sui dettami di quelle Verità mentalmente sconosciute. Purtroppo l'accezione comune del termine «esoterismo» è quella che produce separazione tra chi sa e chi non sa, ed è usato abbondantemente e in modo sbagliato non per indicare la conoscenza personale di Verità che sono a disposizione di tutti, ma per far intendere che chi si definisce «esoterista» ha poteri e capacità che vanno al là della norma. E questo non è per niente vero: la verità più esoterica che ci sia mai stata è il «conosci te stesso», così esoterica che era scritta sulle mura di un frequentatissimo tempio dell'antichità. Perché l'ho definita una verità «esoterica»? Perché non è attuabile e comprensibile a tutti, ma solo a quelli che sentono di poterla mettere in atto. Gli altri, quelli che non sono in grado di fare altrettanto, anche leggendo quella Verità scritta nel cielo non farebbero altro che voltare la

testa per evitarla o, magari, passerebbero le giornate senza mai alzare lo sguardo per non correre il rischio di vederla e trovarsi, così, a dover affrontare qualcosa di troppo grande e difficile per loro. L'esoterismo, quindi, è creato dall'interesse o meno della persona stessa che incontra la Verità.

Margeri

L'iniziato è colui che, attraverso ad una cerimonia detta, appunto di «iniziazione» (che usa culti e riti propri e particolari di una determinata dottrina) viene ammesso a un determinato culto affinché vi partecipi e vi aderisca.

Robert

Si tratta, quindi, di una attribuzione di etichetta, alla fin fine! Tutti coloro che sono cattolici sono degli iniziati e le cerimonie di iniziazione si chiamano «battesimo», «comunione», «cresima» e via dicendo. Tutti i boscimani o i pellerossa o gli zulu sono degli iniziati, perché da adolescenti si sono sottoposti ai riti iniziatori della pubertà... e via dicendo. Secondo me non c'è nessuno che, secondo questa definizione, non possa essere definito un iniziato. Il problema è che, anche questa volta, l'iniziato che si aggira nel giardino degli incanti finisce quasi sempre (non sempre, per carità: esiste anche l'iniziato che, oltre ad essere tale ha anche il maggior titolo di possedere una buona evoluzione!) per fare della sua iniziazione un biglietto da visita con cui cercare di propagandare se stesso od ottenere credito presso quelle creature inferiori che non sono (o non sanno di essere) degli iniziati!

Zifed

Col tempo è andata in gran parte persa, purtroppo, la vera essenza dell'iniziazione che risiede nel simbolismo che essa possiede. Colui che veniva iniziato al cristianesimo si sottoponeva al battesimo non per diventare «cristiano» o «cattolico» ma perché il simbolismo della purificazione e del lavare via le impurezze del corpo diventavano un modo profondo per significare il desiderio e la volontà di nascere nuovi a se stessi iniziando (è proprio il caso di dirlo) una maniera nuova di condurre la propria vita. Con la massificazione dei riti il simbolismo si è soffermato all'esteriorità del rito stesso, trascurando o tralasciando la parte più vera e più profonda del rito stesso.

Rodolfo

L'occultista è colui che segue l'occultismo, ovvero che ha fede nei fenomeni interiori, inaccessibili alla scienza e, di conseguenza, colui che crede nella magia, nello spiritismo, nella possibilità di entrare in contatto con esseri soprannaturali e via dicendo.

Gneus

Questa definizione, in realtà, è alquanto travisante e limitativa. Il vero occultista, infatti, è la persona che riesce a scorgere la coesistenza e interdipendenza tra i fenomeni di natura fisica, psichica e spirituale, e che comprende che la vera natura della Realtà è un tessuto multiforme composto da varie diramazioni della Verità che possono anche apparire contrastanti o inconciliabili tra di loro ma che, alla resa dei conti, hanno il loro capolinea nello stesso punto.

Billy

Con molta frequenza (ed erroneamente) questo termine nel giardino degli incanti viene sfoggiato dallo studioso o dal cultore di ciò che è occulto.

Il vero occultista è colui che studia la Cabala o le dottrine Yoga e riesce a penetrarne l'essenza, sfrondandole degli orpelli e mettendosi in comunione con quelle verità che uomini, forse troppo pieni di ardente zelo esoterico, hanno finito per ricoprire con abiti travisanti. E' colui che attraversa il giardino degli incanti ma sa quali sono i richiami giusti e quali soltanto degli illusori sospiri. E' colui che apprezza la magia del mondo, dei rapporti con gli altri, della vita e, anche, della morte. E' colui, insomma, che è riuscito davvero a dare un'occhiata sotto il velo dell'illusione.

Ananda

Il mago è colui che opera o cerca di operare sulle potenze e le forze non terrene.

Robert

Guardando quel giardino degli incanti che è la vostra televisione capita spesso di vedere all'opera dei maghi... o almeno sedicenti tali. Questo uso «spettacolare» della supposta magia ha ormai creato nelle persone l'idea che il mago sia assimilabile all'ipnotizzatore o al prestigiatore o, cosa ancora peggiore, ai vari Otelma rubicondi e papali che con apparati scenici e parlare incomprensibile si presentano come maghi, dando una de-

primente immagine di se stessi e della magia.

Zifed

La vera magia è ormai andata perduta nei secoli, di essa restano soltanto le forme e gli aspetti esterni di un qualche cosa che era molto di più di quanto si possa pensare, e che traeva discendenza e radici per lo meno dalla razza degli atlantidei. Il vero mago, il vero sapiente, è profondamente religioso, ma non per la sua appartenenza ad una religione in particolare, bensì perché il suo intimo possiede quella spontanea religiosità che nasce dal sentirsi unito e in sintonia con la Realtà della vita. Proprio per questo motivo e grazie a questo unisono vibrare con la Realtà al mago è possibile operare «magie», trasformando ciò che lo attornia. Questo non lo rende onnipotente, non lo rende al di fuori delle leggi naturali e divine, non lo rende al di là del bene o del male né, tanto meno, lo rende in grado di andare a modificare ciò che deve essere. Anzi, proprio per la sua comunione con il Grande Disegno, il vero mago è colui che ne scorge la trama ed opera affinché essa si completi nel modo previsto. Egli può agire nell'illusione e con l'illusione all'interno del mondo illusorio ma non permetterà mai a se stesso di provare a cambiare Ciò che E', anche perché sa intimamente che, comunque, non potrebbe mai riuscire a farlo.

Baba

Potremmo dire tante cose cattive su chi vaga nel giardino degli incanti con la sua bella etichetta di esoterista o occultista, o iniziato o mago bella in vista. Ma perché farlo? Chi si lascia incantare da tali rutilanti etichette evidentemente deve imparare ancora ad usare nel modo migliore i grandi doni che gli sono stati fatti, quelli del discernimento e dell'accortezza. Gli infelici, alla fin fine, finiscono proprio per essere loro, da se stessi posti al margine della realtà, incapaci di comunicare veramente con gli altri, impossibilitati ad essere sinceri persino verso se stessi perché finiscono spesso per credere vere le illusioni che sciorinano davanti agli altri, diventando simulacri simbolici di quanto non basti adornarsi con le piume del pavone per essere un pavone. Povere creature, non deridetetele come fate spesso ma compiangetele perché certamente ciò che dicono e ciò che fanno,

come lo dicono e come lo fanno manifestano pubblicamente i limiti, i problemi e la disperata solitudine che alberga nei loro animi.

Margeri

La mia Verità appartiene a tutti coloro che la sanno riconoscere ma, nel fluire del tempo, appartiene a tutti coloro che da me sono sgor- gati.

Che padre sarei se ciò che ho e che so lo nascondessi per dividerlo soltanto con i figli che più mi si sono avvicinati?

Ogni volta che il primo raggio di sole sorge nel più recondito angolo del mondo una creatura viene iniziata della più grande iniziazione quella che le schiude la porta che conduce verso di me.

Ogni volta che l'ultimo raggio di sole del giorno si spegne oltre il fra- stagliato orizzonte tutto ciò che sparisce sembra divenire occulto per chi non sa che la legge naturale compie un ciclico cammino e che ciò che oggi appare occulto domani rivivrà con rinnovato splendore.

La mia magia non ha sosta e ogni essere mi aiuta ad operarla viven- do, procreando, operando, sperando, amando perché non vi è nulla che non sia magico in ciò che io ho creato.

Porgi al tuo fratello tutta la Verità che conosci, perché essa non ti ap- partiene ma esiste per essere condivisa, dona al tuo fratello una picco- la, incommensurabile magia: il tuo sorriso.

Anonimo

3. Il potere dell'illusione

Favola del falso maestro (tre)

Om tat sat

Krsna apparve all'improvviso accanto al suo deva preferito.

Dai suoi capelli ancora cadevano gocce d'acqua che, allorché lasciavano le punte dei suoi riccioli, si trasformavano in perle, e allorché toccavano terra si trasformavano in papaveri bianchi.

«Mio Signore – disse il deva – ti ho osservato mentre tu parlavi con Ozh-en, e gli consegnavi quella manciata di perle, lasciandolo con il volto nascosto tra le mani. Perché lo hai lasciato così senza fare nulla? Io penso che sarebbe bastata una sola tua parola per farlo arrivare a comprendere ciò che, per ora, non ha compreso!»

Krsna colse al volo una perla che cadeva da una sua ciglia, schioccò le dita e il deva si ritrovò accanto a Ozh-en, il quale era ancora seduto sulle sponde del lago, con il viso sepolto tra le mani.

Proprio mentre il deva arrivava accanto a lui, Ozh-en aprì le mani e lo vide; lo guardò e gli disse: «Oh finalmente, ecco un altro discepolo pronto che arriva a me!»

Il deva non fece in tempo a rispondere perché si ritrovò accanto a Krsna, il quale prese una manciata di perle e gliele mise tra le mani sulle quali si raccoglievano, intanto, petali di papaveri bianchi che cadevano

Il potere dell'illusione

dagli occhi del suo deva.

Om tat sat

Discussione

Costruita la sua personale «realtà», l'Io di Ozh-en lo accompagna lungo il cammino di falso Maestro e noi li abbiamo incontrati nella Favola del falso maestro III, dal primario titolo: Il potere dell'illusione. Amici, si tratta di un eventuale diverso finale e vi è un'ulteriore variazione. Vi ricordate? Prima accanto alla riva del mare, poi accanto alla riva del fiume, ora Ozh-en sta sulla riva di un lago. Ma, procediamo con ordine. Anche nella scena iniziale della favola abbiamo trovato una variazione, rispetto alle precedenti. Questa volta è Krsna stesso a comparire presso il deva, come se sapesse (e ben lo sa) che quest'ultimo necessita di una «spintarella». E qui, amici, altro che «far apparire conigli dal cappello», come dicono le Guide! «Gocce d'acqua, scendendo dai capelli di Krsna, lasciando le punte dei suoi ricci, si trasformano in perle e, toccando terra, in papaveri bianchi!» Sulla simbologia dei «capelli» ho trovato tantissime pagine che, naturalmente riassumo brevemente. I capelli, come le unghie dell'essere umano, mantengono uno stretto rapporto con la persona, persino dopo essere stati separati da essa! Abbiamo fatto l'esempio di alcune reliquie dei Santi e del «donare una ciocca di capelli in pegno d'amore». Essi capelli oltre a rappresentare le proprietà dell'individuo sono addirittura considerati il concentrato spirituale delle sue virtù. Altro esempio: in Africa si usano molto i «pettorali» fatti con i capelli della persona cara defunta. Anche in radioestesia i capelli vengono ritenuti una parte che mantiene in permanenza il proprio potere. E riguardo l'importanza del come la capigliatura viene disposta? Grandissima, e presso tutti i popoli. I capelli, inoltre, avendo sede nella parte più elevata del corpo umano (la testa) hanno un con-

tatto con la massima emanazione energetica. Per restare in Africa, vi è una tribù la quale considera i capelli . sede dell'anima. Dunque, si può dire che essi abbiano a che vedere con la spiritualità. E poiché, nella favola, essi appartengono all'Assoluto (Krsna), non aggiungo commenti! I ricci... stavo dimenticando i ricci! I ricci vengono addirittura considerati un concentrato delle proprietà dei capelli. Ecco allora che, mediante un'immagine semplice e lieve, Ananda ci porge un insegnamento metafisico! La «vibrazione prima», partendo dall'Assoluto (capelli di Krsna) via via scivola come gocce d'acqua, attraversando l'universo e mediante tanti circoli vibratorii, provoca esperienze interattive, esperienze che sta a noi far fruttare, far fiorire (perle), fino al traguardo della trasformazione in papaveri bianchi, cioè in comprensioni!

Tiriamo il fiato un momento! Che cosa è successo al deva? Vedendosi accanto Krsna, egli si sente silenziosamente interpellato ed esprime il proprio rammarico. Rammarico dovuto al fatto che Krsna abbia lasciato Ozh-en stupefatto e piangente lungo la riva del mare, senza aver fatto né aver detto nulla! In quanto al «fare», Krsna ha fatto: caspita è uscito dall'acqua con una coppa colma di perle luminose! Certo, non ha detto nulla, ma non ve ne sarebbe stato bisogno, se Ozh-en avesse osservato un poco, soltanto un poco il suo Io! Si evidenzia, dalle parole del deva, la nostra abitudine di osservare, anzi di puntare il dito accusatore sulla responsabilità dell'altro e non sulla nostra. Senz'altro è più comodo, questo è ovvio, ma ben sappiamo che l'evoluzione è compito individuale e, perciò, nostra responsabilità.

Questo deva! Si trova in un momento di non volontà, di stasi, di disequilibrio? E' veramente addolorato? «Sarebbe bastata una tua parola» egli dice a Krsna, praticamente come volesse fargli rilevare: «è colpa tua.» Tante tante volte, nella nostra vita ci avviene di pensarla così! Non soltanto nei confronti di Dio, ma anche nei confronti dei nostri fratelli, o no? Scaricare sugli altri le nostre manchevolezze interiori è assai più comodo, abbiamo ribadito! Krsna coglie al volo una perla che stava cadendo da una sua ciglia e si suppone sia quella del deva, ma non si è sicuri al cento per cento! Se l'ipotesi prima è quella giusta, il deva stava lacri-

mando e quindi trasformando il dolore in perla! A questo punto abbiamo ipotizzato, tanto per non cristallizzarci, che il deva potesse essere considerato lo spirito guida di Ozh-en. Le Guide ci hanno spiegato che lo spirito guida di ognuno di noi è superiore a noi come evoluzione raggiunta, ma non ha raggiunto la massima evoluzione. Ci mancherebbe altro! Infatti il deva ha ancora molto da comprendere ed il suo dolore potrebbe essere inteso proprio come «presuntuoso» dolore per la non-comprensione del fratello che gli è stato affidato, e che egli tiene sempre sott'occhio, come abbiamo visto in molte favole del ciclo precedente e di questo ciclo. Krsna schiocca le dita, ed il deva si ritrova accanto ad Ozh-en, seduto sulla sponda di un lago.

Ahimè, forza, un altro simbolismo! Si tratta pur sempre di superficie d'acqua, simbolo di purificazione e di vita, sebbene il lago, avendo una superficie limitata e più tranquilla rispetto al mare ed al fiume, può suggerirci un momento di «ristagno» da parte di Oz-en. Di ristagno sulle proprie posizioni: «adesso so di avere dei poteri e qui mi fermo, mi fermo per farli fruttare per metterli in atto. Non voglio sapere altro: voglio fare il maestro!» Infatti, non appena egli vede giungere il deva non lo apostrofa: «creatura meravigliosa», come aveva fatto nella Favola del falso maestro II: non lo lascia neppure parlare, ma subito se ne esce con una constatazione che colpisce il deva: «Ecco finalmente un altro discepolo pronto, che arriva a me». Non ha alcun dubbio, Ozh-en!

Abbiamo potuto così cominciar a parlare del «potere dell'illusione» ed abbiamo ricordato quanto chiaritoci precedentemente da Baba. L'Io ha come meta il soddisfare i propri bisogni, vedere il mondo in funzione di se stesso e considerare se stesso il centro della realtà. Ed è esattamente quanto aspira a fare l'Io di Ozh-en, sotto la spinta dell'illusione di esistere veramente, staccato, separato dal resto della realtà esterna. L'Io crea un'illusione: quella di essere il centro del mondo. Tutto ciò avviene a causa della «scarsa» comprensione di come stanno le cose e ci fa soffrire, gioire, desiderare di possedere, di prevaricare, credere di avere dei poteri. Il potere dell'illusione è fortissimo allorché l'Io è fortis-

simo e si attenua man mano che l'Io viene smascherato. Come si può smascherare l'Io e chi lo smaschera? Come ci si rende conto di averlo smascherato? Abbiamo insieme cercato di dare risposta a tali quesiti. Prima, però, abbiamo ascoltato un suggerimento di Moti, dal libro *Il Canto dell'Upupa*:

Non è poi così difficile come può sembrare, figli cari, smascherare ed arrivare a conoscere il vostro Io; l'importante è riuscire a non farsi convincere da lui stesso a non farlo, è riuscire a non farsi convincere da lui stesso a mentirvi ancora. Certo egli, appena può vi sfugge, oppure trova mille artifici per celarsi; così usa il vostro corpo e la vostra mente per creare distorsioni e diversivi, ma voi cercate di trovare in voi la consapevolezza che non siete il vostro Io e che ciò che egli usa contro di voi per tenervi soggiogati nell'illusione, può essere usato anche da voi per capire lui e, quindi, sconfiggerlo.

A me sembra si tratti veramente di un bel match! Ma Moti ci consola, dicendo che osservare l'Io non è poi così difficile. Questo è già un punto consolante: lo si può fare. E chi riesce a farlo? Quando si dice: «butta fuori il tuo Io ed osservalo», chi lo osserva? Vi è una parte di noi in grado di farlo? Quale? Quella parte di noi che «sente» la spinta della Scintilla? Quella parte di noi che ha «compreso» qualcosa e che è di conseguenza in grado di comprendere laddove non ha ancora compreso? Che ne dite? Proseguendo abbiamo trovato un «termine» che potrebbe essere interessante ed utile al fine di fare un passo avanti, ed è il termine «personalità», nel quale «non a caso» mi sono imbattuta, rileggendo un messaggio di Baba ed anche in un libro di cui diremo più avanti. Abbiamo nel frattempo toccato l'argomento dei «segnali» che l'illusione di potere ci spinge ad osservare. Nella fattispecie il «segnale» è la comparsa del deva. Noi sappiamo che i segnali, gli stimoli sono in se stessi neutri. L'Io, però, li vede a favore o a sfavore, in accordo con i propri bisogni, pressato dal potere dell'illusione. Cioè: l'Io dà una valenza positiva o negativa a seconda gli torni comodo.

Ambivalenza della realtà! E considera il segnale reale, ovverosia gli dà la patente di realtà. Ecco dunque che Ozh-en, illuso di essere un maestro, non si pone neppure la domanda, al sopraggiungere del deva: «chi sarà costui, che cosa vorrà?» Lo vede subito come un discepolo. Deve aver pensato: «era ora che finalmente gli altri capissero che sono un maestro». Ed interpreta il «segnale» in modo favorevole, al fine di soddisfare i bisogni del proprio Io, suo compagno di cammino. Attenzione all'interpretazione dei segnali, ci siamo detti. Certamente essi vengono sempre «interpretati», e vissuti, ma sarebbe opportuno che oltre a viverli, riuscissimo ad osservarli meglio, magari dopo averli «vissuti». Abbiamo altresì concluso che è faticoso definire ciò che è «segnale» e ciò che non lo è. Forse bisognerebbe noi ci ponessimo con umiltà di fronte al come desideriamo interpretare i «segnali», al fine di scoprire dove l'Io «la fa troppo da padrone». Cosa che Ozh-en non ha probabilmente fatto, anzi, ciò che egli ha fatto deve essere stato un rapido conto: su 4 persone incontrate, due gli avevano dato «scacco matto», la terza era uscita dall'acqua con le perle (ma lui non sapeva, non aveva compreso) ed ora la quarta giunge come discepolo. Due su quattro: non male, come risultato. Perché dunque non desiderar di considerare come sicura la propria capacità di essere un maestro? Ozh-en, Ozh-en, ti sei lasciato affascinare dal «grande incanto». Vi è invece chi, in preda all'illusione di essere sfortunato, vede sempre «segnali» in negativo. E ciò, magari gli serve per non agire; gli serve da scusante. Direi si tratta di un altro punto importante per il match: osservare il proprio comportamento di fronte agli stimoli. Può avvenire dopo una solenne facciata, oppure, chissà, prima di prenderla, la facciata.

Abbiamo, quindi, capito quanto detto da Moti: esiste la possibilità di osservare il proprio Io, il quale usa soprattutto la mente per ingannarci. Allora possiamo usare anche noi la mente, per controbatterlo, potrebbe essere una disciplina vantaggiosa. Usare bene la mente per combattere l'Io ad armi pari! Se mi osservo e mi rendo conto di vivere emozioni in modo troppo travolgente, sconvolgente, diciamo, esasperato, posso rendermi conto di essere in preda all'Io, al

potere dell'Illusione.

E quando mi rendo conto di aver, in parte almeno, smascherato quell'illusione, guadagnando in tal modo un punto nel match? Potrebbe avvenire nel momento in cui divengo consapevole di aver esagerato, nel momento in cui riesco a non lasciarmi travolgere, nel momento in cui riesco a vivere le emozioni in modo più modulato, ad esempio. Il che non significa affatto in modo egoistico, bensì in modo consapevole. Cioè a dire che, nel momento in cui mi rendo consapevole di essere «illuso», la conseguenza sarà che vivrò in modo diverso le emozioni e tutto il resto, la vita insomma. Ecco cosa ne dice Baba (6/2/96):

Chi riconosce le proprie illusioni vede più chiaramente se stesso trovando, così, più facilmente la strada verso il proprio sentire. Chi svela l'illusione osservando se stesso si accorge che la sua stessa personalità è illusoria, per larga parte nata dalle sue incomprensioni, e con maggiore sicurezza può trovare la strada per far sì che la sua personalità assomigli sempre di più non al suo Io ma al suo vero Sé.

E' la prima volta che, in questi incontri anandiani, ci imbattiamo nel termine «personalità». Che cosa possiamo intendere per personalità? Nel linguaggio comune, si ritiene che personalità stia ad indicare qualcuno che si impone, qualcuno che non passa certo inosservato: «quello ha una forte personalità»!, frase frequentemente usata. Secondo l'insegnamento invece, personalità va intesa come creatura «illusoria», formata principalmente dalle incomprensioni, ma anche dalle comprensioni raggiunte. Quindi, ci siamo detti, quella parte di personalità che ha raggiunto le comprensioni è forse in grado di lasciar meglio fluire la spinta del vero Sé e di smascherare l'Io, pur essendo illusoria, come dice Baba. Cioè, può essere spinta verso la strada in cui essa personalità assomigli più non all'Io ma al vero Sé. Eccolo il manovratore! Il vero Sé, il quale sente la forza dalla Scintilla Divina e, servendosi di quella parte della personalità che ha compreso, riesce ad indirizzarla sulla buona strada.

Mamma mia, che fatica abbiamo fatto! Non basta. Se riu-

sciamo nell'intento di osservare il nostro Io in preda all'illusione e la superiamo, non dobbiamo credere di essere arrivati al traguardo finale; pur tuttavia, ad un discreto tratto di strada, sì! Perché, certamente quel tipo di illusione non sarà più adatta alla nostra realtà interiore (come aveva detto Rodolfo nel brano letto la volta scorsa) e perciò quel «tipo» non si ripresenterà, si scioglierà; se ne presenterà un altro «tipo», via via più sfumato, ed ovviamente da superare anch'esso. Il processo continuerà fintantoché non usciremo definitivamente dalla necessità illusoria di tutti questi incanti.

Siamo giunti al finale della favola, zeppo di simboli.

A proposito del deva che arriva e scompare? Chissà come avrà reagito l'Io di Ozh-en? Domanda senza risposta! Il deva si ritrova accanto a Krsna, il quale prende una manciata di perle e le pone tra le mani del deva sulle quali si raccolgono intanto petali di papaveri bianchi che cadono dagli occhi del deva. Ed eccoci nuovamente alle prese con perle e papaveri! Che questa scena rappresenti simbolicamente la trafila della comprensione? Le perle potrebbero essere l'esperienza messa a frutto, sulla quale si sviluppano, nascono le varie sfumature di comprensioni, rappresentate dai petali di papaveri bianchi? Il petalo è ciascuna delle parti che forma la corolla di un fiore ed avevamo visto come la corolla sia la massima espressione del fiore, la sua meta. Il fatto che essi petali cadano dagli occhi del deva ci ha messo in difficoltà. Veramente siamo rimasti disorientati! Abbiamo azzardato che il rendersi consapevoli dell'illusione significhi «vedere» la strada attraverso la quale la personalità assomigli più al vero Sé.

L'incontro si è concluso con la lettura di un brano non unanimemente approvato, ma che, per dovere di cronaca, trascrivo. Devo aggiungere, sempre per dovere di cronaca, che a me è piaciuto ma, naturalmente, si tratta di un'opinione soggettiva. Dal libro *Una sedia per l'anima* di Gary Zukauv, dove ricompare il termine «personalità» e dove la parola «anima» potrebbe essere intesa come il vero Sé:

L'illusione vi tiene in suo potere quando non riuscite a ricordare che siete uno spirito pienamente

capace, che si è assunto l'esperienza fisica allo scopo di imparare. Ha potere su di voi quando siete messi alle strette dai bisogni, dagli impulsi e dai valori della vostra personalità. Ha potere su di voi quando avete paura, odiate, soffrite e vi amareggiate in balia della collera, oppure sfogate la vostra rabbia. Non ha potere su di voi quando amate, quando la compassione vi apre il cuore agli altri, quando la vostra creatività scorre liberamente e gioiosamente nel momento presente. In altre parole, l'illusione non ha potere su una personalità che si schiera senza riserve dalla parte della propria anima.

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti. Siete molto numerosi, questa sera! Veramente inaspettata, la cosa; anche perché sapevamo che avremmo dovuto esserci delle defezioni di varia natura, ma comunque siamo ben contenti che siate intervenuti così numerosi; anche perché questo, d'altra parte, come sempre, sarà un incontro un pochino particolare. Però, per fare in modo che questa particolarità possa essere messa in atto, abbiamo bisogno di tutta la vostra disponibilità, abbiamo proprio bisogno di voi, questa volta; anche perché l'argomento è... come si può dire, tanto per essere, così, molto più vicini a voi ... molto «attizzante», direi, perché si parlerà di fenomeni fisici: di apporti, di asporti, di profumi, ... di identificazioni no, stranamente no, li terremo per un'altra occasione; insomma di tutta quella parte fenomenologica che sta tanto a cuore ai nostri carissimi amici parapsicologi e che si trovano a non ... eh, non comprendono certe cose, ma capiranno, capiranno, capiranno anche loro! D'altra parte, noi siamo - come dice «papà Fabius» - fondamentalmente ottimisti e quindi siamo convinti che tutti voi, tutti quanti voi riuscirete veramente ad abbracciare la vostra realtà. Allora io per il momento vi saluto, anche perché non voglio turbare l'atmosfera che si dovrà creare da qui a poco. Ciao a tutti!

Gneus

Buonasera, figli. Questa sera, proprio per l'argomento in discussione, siamo qua per fare qualcosa di diverso; non di particolarmente eclatante poiché - come coloro, perlomeno, che da molti anni seguono questo Cerchio sanno - non è che da questi due strumenti possiamo pretendere molto di più di quanto già stanno dando, tuttavia vorremmo fare qualcosa di diverso e, per

fare questo, avremmo bisogno di tutta la vostra concentrazione. Vi pregherei, quindi, di fare catena; al di là dello strumento, che porterò nel mezzo della sala affinché le energie possano fluire liberamente ed io possa realizzare ciò che è nostra intenzione questa sera realizzare. Non posso garantire - come sempre, d'altra parte - il risultato di questo piccolo esperimento; tuttavia mi auguro che ciò che riusciremo a fare sia di vostro gradimento o, per lo meno, possa servire ad aumentare non dico la vostra fede ma, per lo meno, la vostra fiducia in noi. E' nostra intenzione, infatti, questa sera, portare qua un piccolo oggetto che non consegneremo a nessuna persona in particolare, ma che consegneremo all'Associazione - alla segretaria, anzi, dell'Associazione - come simbolo del nostro affetto, del nostro amore e della nostra presenza. Io sto cercando, con l'aiuto di voi tutti, di far giungere in questo luogo, ricostruendolo, un piccolo oggetto molto significativo e che ci auguriamo possa essere di buon auspicio per questo gruppo di persone che ha cominciato con grande fatica questo lavoro ma che ha incontrato lungo la via quella dea bendata che ha aiutato ad andare avanti, e ci auguriamo che questa presenza - la presenza della dea bendata - continui a sostenere il cammino dell'Associazione e - perché no? - anche del Cerchio. Ecco, l'oggetto è praticamente pronto, qua, tra le mani dello strumento, e io lo consegnerò alla figlia M. Questa volta un po' di valore esiste, ma soprattutto ci auguriamo che il valore di questo oggetto riusciate a darlo tutti voi «insieme» visto che l'Associazione porta questo nome. Passo velocemente tra di voi solo un attimo per farvi sentire un leggero profumo che ha accompagnato questa manifestazione e mi auguro che tutti quanti voi riusciate a sentirlo, anche perché - ripeto - in queste condizioni, nel momento attuale, non è possibile fare di più. Voglio soltanto ricordarvi, comunque, - al di là di queste manifestazioni ed anche se noi non intervenissimo con questi giochi che possono appagare la vostra curiosità mentale - che sempre, il nostro amore - quello impercettibile, quello che non ha profumo, quello che magari a

volte vi dimenticate anche di ascoltare - vi accompagna, vi accompagna nei momenti di difficoltà, vi accompagna nei momenti di gioia, vi accompagna e vi resta accanto anche quando le difficoltà della vita sembrano così grandi da non riuscire a trovare una via d'uscita. Noi ci auguriamo che il nostro amore vi dia la forza di trovare invece l'uscita, perché ricordate che essa, comunque, sempre c'è ed è anche alla vostra portata; l'importante è riuscire a trovarla. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Bene, dopo questo insolito inizio possiamo dare il via alla discussione. E' stato bello, vero? Vi è piaciuto? E' stato emozionante? Siete rimasti coinvolti emotivamente? Cosa potrei aggiungere? Avete dato per certo che tutto quello a cui avete assistito, e quel poco che avete potuto vedere, fosse la realtà? E' fideismo, è fede, è fiducia, o è ... cosa può essere, Zifed?

Gneus

He, he, potrebbe essere dabbenaggine! Buonasera a tutti! Questa sera sono io la padrona di casa: i miei colleghi faranno le domande e speriamo che siano interessanti, generali, intelligenti e volevo dire a tutti voi che le Guide mi hanno pregato di dirvi che se avete delle domande vostre, che non vi lasciamo esprimere perché siamo diventati così prepotenti che parliamo soltanto noi in queste riunioni, tenetele per gli incontri per gli ospiti, ad esempio, specialmente se sono - ripeto - interessanti, generali e intelligenti; anche perché così, magari, eviteremmo quei momenti in cui nessun ospite riesce a parlare, a dire niente perché è emozionato, e magari una domanda, così, sgela un po' l'ambiente e indirizza, magari, anche in un certo modo un po' il contatto, il rapporto, e via e via e via ... Allora? Sono qua.

Zifed

Prendendo proprio spunto di questo avvenimento che è stato così emotivamente pregnante, dicci qualche cosa in proposito; nel senso: tutto sommato - senza nulla togliere a Maestro Michel, eh, per carità, che tutti gli amici che seguono il Cerchio da più tempo sanno benissimo che tutto questo è pilotato, ha uno scopo, vero? - allora, lo strumento, questo strumento si alza, va lì nel mezzo, ecc. ecc., biascica qualche cosa con un

accento mezzo francese, ti viene fuori questo oggetto che viene consegnato ad una persona; sì, c'è un po' di profumo che invade la stanza, ecc. ecc., ma la realtà di tutto questo come la si dimostra? Adesso rispondi, dai, rispondimi!

Gneus

Dunque, io mi sono letta attentamente il messaggio di Baba e l'ho riascoltato poi assieme a voi per essere sicura di aver capito bene quello che diceva e mi dà proprio l'impressione - ma l'impressione proprio netta netta - che, in realtà, la realtà ... (che bisticcio!) di questi fenomeni alla fin fine sia indimostrabile. Voi direte: «Però, poi esistono degli strumenti scientifici da poter usare», ad esempio, no? Ma siamo proprio sicuri che con gli strumenti scientifici si possa dimostrare la realtà della presenza di un profumo di origine paranormale, ad esempio? Si può dimostrare la presenza del profumo, per quello basta ... (inspirazione nasale) ... fare un po' così e, se non si ha il raffreddore, il profumo si sente lo stesso, no?, però la sua origine è impossibile dimostrarla! E' possibile - direte voi - con telecamere e cose del genere, magari luce a infrarossi (io non sono una tecnica, quindi non è che me ne intenda molto di queste cose) è possibile puntare tutto sullo strumento che sta facendo il fenomeno fisico e vedere se l'oggetto che viene spacciato come «apporto» ha un'origine ultra fisica oppure, magari, è tirato fuori da qualche tasca! Voi direte: «Questo sì è possibile farlo con gli strumenti», vero? E io dico di no. Io dico di no e lo dico proprio per motivi molto semplici, molto terra-terra, perché io sono terra-terra, ma proprio a terra bene, come voi, eh, d'altra parte! Per motivi molto semplici: uno è che nei decenni per parlare della storia più recente - in cui vi sono stati questi tipi di fenomeni in ambiente paranormale, vi sono stati prestigiatori, vi sono stati illusionisti, vi sono stati medium sinceri, vi sono stati medium imbroglioni, e ben poche volte poi la realtà è stata scoperta veramente; e questo malgrado venissero usati tutti gli accorgimenti, di volta in volta, tipici dell'epoca per cercare di scoprire qual era la verità; però, anche adesso che avete una fenomenologia così sensibile, così pilotabile, così

indirizzabile ad uno scopo ben preciso, il dubbio - secondo me - per quanto le immagini possano dimostrare, resterebbe sempre; (le «prove») non sarebbero mai decisive, comunque sia; basta pensare a quello che succede guardando le vostre trasmissioni sportive con la moviola: quante volte riuscite davvero a capire se un fallo era da rigore o meno, se una gamba ha toccato l'altra gamba per far cadere il giocatore nell'area di rigore oppure se è soltanto una prospettiva sbagliata o non chiara dell'inquadratura? Quindi, secondo me - ripeto - è difficile, se non addirittura completamente impossibile, dimostrare l'esistenza e la fattibilità di questi fenomeni. Non parliamo, poi, del fatto che - come tutti i detrattori hanno detto da anni, anni e anni - tutto sommato qualsiasi bravo illusionista riesce a fare anche le cose più strane; quindi (con una logica proprio scientifica eh, questo è stato detto!) ... se si può fare con l'illusionismo, allora vuol dire che anche tutti gli altri casi si possono fare con l'illusionismo, quindi non sono veri! E' proprio una logica perfetta, questa! Allora, a quel punto, è difficile per la persona che scienziata magari non è, che non ha magari una grandissima esperienza in campo, non ha un'altissima cultura, e via dicendo, presenziare o partecipare o assistere a manifestazioni di questo tipo e non restare, non dico soltanto turbata, ma addirittura stravolta dalla possibilità che sia vero quello a cui sta assistendo. Questo, secondo me, può essere utile in una percentuale di casi, ma è dannoso in molti altri casi; utile perché vi è sempre la persona che ha bisogno del momento di conforto, di non sentirsi sola, di sentirsi protetta da forze ultraterrene e quindi quella manifestazione - vera o falsa che sia - quel potere dell'illusione che si manifesta in quel momento, per quella persona è una sorta di ancora di salvezza a cui aggrapparsi che, magari, può modificare il suo modo di vivere, il suo modo di essere, il suo modo di affrontare la realtà; ma può anche accadere che il potere dell'illusione vada a far leva su persone che, invece, - e questa è la maggioranza delle persone che si trovano a contatto con questo tipo di ambiente - abbiano il

bisogno di evadere dalla propria realtà, il bisogno di sentirsi un po' al di sopra degli altri, il bisogno di far parte di qualche cosa che lo eleva rispetto alla massa pura e semplice, col risultato di finire con alimentare le illusioni e portare poi verso quelle disillusioni che, tanto, prima o poi, comunque arrivano, in questi casi, di cui parlava il Maestro Baba nel suo messaggio. Siete d'accordo su questo? Mi sembra di essere stata esauriente, o no?

Zifed

Sì, sei stata esauriente ... però, sulla base di quello che hai detto, mi sembra di capire che, allora, almeno questa parte di fenomenologia non abbia alcun senso, se non un valore diciamo «affettivo» per coloro che partecipano a questi incontri; cioè, se scientificamente non ha alcun valore un certo tipo di fenomenologia - fatta perlomeno in questa maniera - allora che valore ha?

Robert

Vedete, se guardate un attimo la storia della fenomenologia vi accorgete che, col passare del tempo, la fenomenologia ha avuto degli sviluppi, ci sono state «ondate» di fenomeni che si ripetevano per un certo periodo di tempo, sempre più o meno durante lo stesso arco temporale e poi smettevano e incominciava un altro tipo di fenomeno. Vi siete mai chiesti il perché di questo? Non ve lo siete chiesti e quindi ve lo dico io: perché questo tipo di fenomeni - quello genuino, perlomeno quello proveniente da Maestri che intendono dare una qualche prova della loro presenza e partecipazione negli affari della popolazione incarnata - deve, quando viene messo in atto, essere tale per cui difficilmente possa essere contestato. Voi direte: «Ma tutto è stato contestato!». Certamente; voi sapete che, se si vuole contestare, si può sempre contestare qualsiasi cosa, no?, però una «voce diretta» (ad esempio) provocata come fenomeno ... che so io ... 100 anni fa, aveva senz'altro un valore molto diverso da una «voce diretta» provocata adesso, quasi nel 2000! D'accordo? Adesso - come dice Baba - ci sono dei mezzi tecnici tali per cui chiunque di voi volesse fare l'Ozh-en della situazione e mettersi a fare il falso maestro non ci vorrebbe poi molto

a creare una «voce diretta» con un po' di accorgimenti tecnici elettronici, e via dicendo. Quindi, accade sempre che vengano presentati dei fenomeni - inizialmente - da Maestri che, come dicevo, vogliono dare un segnale del loro affetto, della loro presenza e della loro partecipazione, sempre tale - per cui difficilmente falsificabili all'epoca in cui vengono prodotti - e da questi poi, con una sorta di catena da parte di chi si interessa di queste cose, ecco che viene subito messo in atto il meccanismo che può portare alla riproduzione fraudolenta di questo tipo di fenomenologia. E, a mano a mano che il tempo passa, le qualità tecniche aumentano e anche la possibilità di ripetere questo tipo di fenomeni - che non sono più «veri» come quelli originali - aumenta. Una cosa io vorrei dire: io ho sentito dire che ci sono persone che affermano - di questi due strumenti, ad esempio - che «Sì, poverini; oh, ma sono tanto bravi! Ma sono in buona fede, eh!, loro ci credono in quello che fanno, loro non imbrogliono, sono proprio convinti di quello che stanno facendo, poverini! Però, tutto quello che succede loro ... lasciatemelo dire ... è tutto prodotto inconscio! Non c'è niente di vero! Poverini! Non hanno maestri che vengono a parlare, assolutamente! Però, poverini loro ci credono!!!» ... Quello che volevo dire io, a queste persone, è: «Non mascheratevi dietro a un dito, per piacere; perché state facendo - come succede sempre, in questi casi - la figura degli sciocchi! Vi dimostrare, nel dire certe cose, ipocriti e falsi!». Non so se voi potete essere d'accordo con me, ma non lo potete ancora essere perché non ho detto il perché; ma semplicemente perché non si può asserire che queste persone sono in buona fede. Non nel senso che non lo siano: non si può asserire che siano in buona fede e poi dire che quello che viene attraverso loro non è reale ma è tutta una produzione inconscia, perché io sfido chiunque, qualunque persona simuli un fenomeno fisico, che non esiste in realtà, non può essere in buona fede! Non si può dire di quella persona: «Poverina, ha una produzione inconscia» perché uno non fa un fenomeno fisico inconscio, non è possibile! In questo ambito, natu-

ralmente; poi vi sono altre tipologie in cui un fenomeno fisico inconscio può anche avvenire, ad esempio nei casi di poltergeist e via dicendo, ma quello è un altro discorso; sono energie incontrollate, quelle messe in moto. Ma tutti i medium che hanno fenomeni fisici - non se ne esce! - o sono degli imbroglioni o sono reali; non possono essere una cosa ibrida, a metà imbroglioni e a metà reali! D'accordo? Bene, allora ritorniamo a questi fenomeni fisici, che a quanto pare convincono e attraggono molte persone, attraggono la massa, ma - come diceva prima il nostro amico - poi, alla fin fine, che senso hanno? Be', il senso ce l'hanno nella loro genesi, nel perché, nell'intenzione con cui vengono fatti, che non è certamente quella di dimostrare poi un'esistenza ultraterrena. Chi sente l'esistenza di qualcosa che va al di là del semplice mondo fisico, lo sente anche senza il fenomeno fisico e non soltanto, ma lo sente anche senza partecipare a questi incontri; è un sentire, un collegamento con qualcosa di più ampio che la persona possiede dentro di sé. E i fenomeni fisici, in questo ambito, sono un atto d'affetto, un dono - come dice sempre Michel - che viene offerto per la persona che in quel momento crede, ha bisogno, sente di aver bisogno di qualcosa di più tangibile per sentirsi vicina a colui o colei che sta parlando in quel momento, ma una prova reale, esistente e inconfutabile non può mai essere perché, comunque sia, vi possono essere sempre tantissime maniere per interpretare un fenomeno di quel tipo, da quella - come diceva Baba - semplicissima di comuni leggi fisiche, a quella di interventi certamente deprecabili e condannabili. Quindi, se pensate in quest'ottica, ricordate in tutti questi anni le volte che è intervenuto Michel, ricorderete che ben difficilmente, se non addirittura mai - ora io non lo so di preciso ma mi sembra che ben difficilmente abbia parlato di apporti o di fenomeni del genere; si è sempre rivolto, anche alle persone a cui consegnava gli oggetti, col termine di «dono»; questo non per svilire il lavoro che egli e altri insieme a lui stavano facendo, ma per indirizzare personalmente, come un messaggio personale, quel piccolo fenomeno

alla persona che lo stava ricevendo; importante non per il fenomeno in se stesso, ma per quanto poteva dare in senso affettivo e per il significato simbolico, magari, che quel dono, in quel particolare momento, a quella particolare persona poteva possedere. Ecco, molto più importante sarebbe - anche da parte dei ricercatori - non tanto soffermarsi sul fenomeno in se stesso, ma quanto andare a ricercare volta per volta il perché di quel fenomeno, di quel tipo di oggetto e della persona cui esso è stato indirizzato. Forse qualche prova più complessa e più interessante, magari anche più intelligente, potrebbe essere trovata in questi casi; almeno questo secondo me, che sono sempre molto umile! ... insomma!

Zifed

Buonasera. La nostra amica, qua, può anche avere ragione, no?, mais, a questo punto io vorrei sapere una cosa: mais allora che valore ha la testimonianza? Allora tutte le persone che hanno visto o assistito a queste cose, nel tempo, che hanno scritto, che hanno testimoniato e parlato, sono esistite per niente? Non ha alcun valore quello che hanno visto o quello a cui hanno assistito?

Margeri

Oh, ci mancherebbe altro! Certamente che hanno valore! La testimonianza ... la testimonianza è un fattore molto importante da una parte, e molto sopravvalutato dall'altra. Perché? Perché una testimonianza possa essere significativa prima di tutto deve essere attendibile; perché sia attendibile bisogna che la persona abbia dei requisiti molto particolari, o meglio: che sia attenta, che sia consapevole di quello che sta cercando di osservare, e - in particolare - che non voglia illudersi su quello che sta vivendo. E questo già toglie via tre quarti, anzi il 90% delle persone che possono offrire una testimonianza; basta pensare, in tutti questi anni di Cerchio, alle persone che hanno ricevuto un dono di Michel tra le mani ... quanti, per esempio, hanno asserito di sentirlo di punto in bianco che si formava nella mano o che si trasformava, si modificava, e via dicendo! Non è assolutamente vero, questo! Non è mai successo, neanche una volta, assolutamente! Il poverino Michel, con le poche energie

che ha a disposizione - non possiamo che mettere a disposizione questi due poveracci qua! - non può fare altro che costruire il suo bel stampo di materia su cui creare l'oggettino, un po' alla volta, e crearlo poi tutto assieme e darlo nella mano della persona. Non vi è mai stato un caso in cui vi è stata la cosiddetta «formazione lenta», quindi significa che la testimonianza delle persone non era attendibile! E gran parte delle testimonianze che nei secoli ci sono state, anche testimonianze di personaggi autorevoli, è attendibile allo stesso modo, perché è sempre condizionata da quello che la persona che testimonia voleva vedere o non voleva vedere. Vi sono stati, amici miei, per esempio in un posto che gli strumenti amano tanto: in quel di Firenze, al Cerchio 77, persino degli scienziati - degli scienziati anche importanti, eh - che hanno avuto, ad esempio, un appor- to tra le mani (con le solite modalità semplici-semplici che c'erano a Firenze, ovvero con la massa luminosa, con una luce che ancora adesso, - malgrado stiano tentando - non riescono a riprodurre scientificamente, malgrado continuino a voler a tutti i costi far passare per trucchi anche quelli!) ... ecco, un oggetto in formazione, che penso che sia una delle cose più convincenti, tutto sommato, no?, perché vedere un oggetto che si forma non è una cosa che non possa convincere, anche perché - ripeto - con le luci che vi erano a Firenze l'oggetto si vedeva bene, non era che non si vedesse! E per poterlo fare truccato bisognerebbe che lo strumento potesse aver avuto all'epoca il video di uno schermo e questo schermo mostrasse l'immagine che si trasformava, no? Bene, al termine della riunione questo eminente scienziato, rispettabilissimo, dalla grande mentalità scientifica, ligio proprio all'abitus dello scienziato, ha concluso in modo molto serio che, siccome non era possibile, perché contraddiceva le leggi della scienza, il fenomeno non era vero! E allora dov'è l'attendibilità della testimonianza, dov'è l'utilità della testimonianza? L'attendibilità non esiste, invece l'utilità esiste; l'utilità esiste perché, comunque sia, le persone che testimoniano in qualche modo mettono in atto il «non essere tiepi-

do, ma essere caldo o freddo», ovvero pronunciano se stessi in una maniera o nell'altra. La prima utilità sta nel fatto che essi, a quel modo, prendono una posizione e quindi hanno poi la possibilità di osservare se stessi attraverso ciò che hanno detto, scritto o fatto; la seconda utilità è che le testimonianze - specialmente quando sono poi scritte, quando poi passano a volumi, a giornali, e via dicendo - arrivano alle persone che le leggono e queste persone, attraverso la testimonianza di questi loro simili, possono avere la spinta o l'occasione per cercare di comprendere se era vero o meno ciò che questa persona testimonia; ed ecco che allora, magari, c'è la strada giusta - per determinate persone, ormai pronte a fare quel passo - ad arrivare in contatto non con il fenomeno (perché non è quello il punto importante; non lo è mai stato, in realtà, e mai lo sarà; perché poi, se voi lo sapeste, è ancora più semplice di quello che pensate voi, fare questi fenomeni, alla fin fine, al di là delle energie messe in moto, naturalmente) bensì per arrivare a contatto con la spiritualità, con l'Insegnamento, con la comprensione, con la conoscenza di se stessi, e tutto il supporto di insegnamento etico e filosofico che stanno intorno alle manifestazioni di questo tipo, quasi sempre. Anzi, dirò di più: quando accade che vi siano dei Cerchi, dei gruppi in cui vi è soltanto fenomenologia fisica e quasi niente insegnamento, o quando l'insegnamento vi è ma è poco, o quando l'insegnamento non è altro che un rimesticamento di cose dette da altri posti, siate pur certi che è meglio defilarsi da quell'ambiente poiché nulla di buono vi è, certamente, nel partecipare a quel tipo di incontri. Infatti, pensateci un attimo, creature: le Guide, i Maestri che vengono a parlare, per venire e ripetere sempre le stesse cose, tanto vale che le dicano una volta per tutte e poi le pubblicizzino! Andare a dire le stesse cose banali più e più volte sempre e ovunque, a quel punto ricorda molto le vostre campagne elettorali, più che altro, non vi sembra? Non mi sembra che sia proprio il comportamento tipico di un vero Maestro, di una vera Guida; il vero Maestro «sa» quello che deve dire, «sa» quando deve

parlare, «sa» come deve modificare nel tempo le cose che porta per adattare alla possibilità di accettazione, di comprensione da parte di chi lo sta ad ascoltare; altrimenti, se non riesce ad adattare se stesso ai suoi presunti discepoli, vuol dire che non ha capito niente del suo ruolo di Maestro e quindi non è possibile che faccia il Maestro!

Zifed

Quindi, riassumendo un attimo - visto che hai parlato così tanto e qua si sono perse un po' le fila di tutto il discorso - potremmo concludere così: il fenomeno fisico non ha certamente la funzione di dimostrare la nostra realtà; giusto?, però può avere una doppia funzione, diciamo la funzione affettiva per coloro che magari già seguono un certo tipo di insegnamento e quindi ricevono questo dono d'amore da parte delle Guide che in quel momento le stanno seguendo, e la funzione di ... che so ... come posso dire ... di «specchietto per le allodole» per coloro che si avvicinano per la prima volta e che, magari, si avvicinano soltanto spinti da un certo tipo di curiosità. Giusto? Ma per quanto riguarda - scusate se insisto, eh - il nostro caro Maestro Michel, allora, quell'oggetto l'ha materializzato o ... che so ... ce l'aveva lo strumento da qualche parte? Voi cosa ne dite?

Gneus

Siamo in assenza di strumenti scientifici, in assenza di raggi infrarossi ... non resta, a questo punto, che tutti voi scriviate una testimonianza e poi le confrontiamo! No, scherzi a parte, non penso che abbia veramente nessuna importanza! Voi pensate che ne abbia? (R.: No.) Meno male, avevo una paura che diceste di sì perché voleva dire che avevo parlato per un'ora per niente! Bene, carissimi, io questa sera, quindi vi saluto; per le favole voi avrete notato che non diciamo più molto a proposito della discussione sulle favole; ma, miei cari, siete diventati tanto bravi che è difficile aggiungere qualche cosa, quindi diremo qualcosa sulle favole proprio nel caso che vi sia sfuggito qualcosa di grosso, di importante; allora interverremo. Se no, ci preme molto portare avanti questo discorso di quest'anno sul «giardino degli incanti» poiché il giardino ci piace molto ma gli

incanti vorremmo cercare di evitarli il più possibile! Ciao a tutti!

Zifed

Anche perché c'è già la vostra vita che ve ne offre tanti, il vostro quotidiano! Ciao a tutti, anche da parte mia. Ciao ciao. Bacini bacini. Avete sentito il profumo? (R.: Sì.) C'era o non c'era? (R.: Sì che c'era.) Sì, lo so che c'era, ma da dove veniva?

Gneus

Om Tat Sat

Ozh-en era seduto di fianco a una pozzanghera d'acqua e osservava le increspature che il vento provocava sullo specchio della pozzanghera; e, intanto, tra sé e sé pensava: «Ma guarda un po', tutti i giorni tante persone vengono a me e mi chiedono consiglio; tante creature vengono e io so dare loro la risposta giusta ... Allora è proprio vero; allora, in fondo in fondo, io sono veramente un buon maestro!» e intanto guardava la pozzanghera che si muoveva davanti ai suoi occhi; e l'acqua, increpandosi, un po' alla volta incominciò a mostrare dei colori, incominciò a mostrare delle forme che si andavano precisando. Stupito di aver messo in atto, senza volere, un'altra delle sue meraviglie, Ozh-en guardava la piccola pozzanghera e vedeva che nello specchio che essa formava si andava costruendo una figura bellissima, di una donna dai lineamenti e le fattezze eccezionali che ballava facendo delle piroette intorno a se stessa, avvolta in veli leggerissimi dai colori magnifici. «Oh, - pensava Ozh-en - che grande magia che ho fatto ancora una volta!» La ballerina meravigliosa si fermò di botto sulla punta del piede destro, lo fissò negli occhi e disse: «Ozh-en, proprio non vuoi tenere la testa sulle spalle!», mosse un velo e Ozh-en si risvegliò sul suo piedistallo, cercando di comprendere cos'è che l'aveva svegliato di colpo. Poi, alla fine, richiuse gli occhi e s'addormentò ancora.

Om Tat Sat

Ananda

Un piccolo saluto e una benedizione, figli, prima di lasciarvi tornare alle vostre case, augurandovi di sapere sempre - nel corso delle vostre vite - scegliere con attenzione tra la realtà

e le illusioni, consapevoli - ben consapevoli - che talvolta lasciarsi illudere può dare un attimo di pausa, un attimo di respiro dai propri tormenti, dalle proprie incertezze, dai propri dispiaceri, ma altrettanto consapevoli che se l'illusione dura più di un attimo allora la sofferenza è lì, dietro l'angolo, pronta a trasformarsi nella più cocente delle disillusioni. Vi auguro perciò, figli, di indulgere nell'illusione solo per brevi attimi e di essere sempre invece ben aderenti a ciò che è la vostra realtà, già di per se stessa in gran parte illusoria, alla quale è vostro compito togliere i veli di cui si ammanta per arrivare a riconoscere e a guardare negli occhi il vostro vero Sé. La pace, figli, sia con tutti voi!

Moti

4. Il peccato di fideismo

Favola del falso maestro (quattro)

Om tat sat

Ozh-en era seduto sul bordo della fontana con il viso nascosto tra le mani, accanto a lui una manciata di perle che Krsna aveva lasciato.

Passò qualche attimo e Ozh-en abbassò le mani, sul suo viso sbocciò un sorriso.

Raccolse le perle, una per una, le seppellì sotto un sasso e riprese il suo cammino.

Om tat sat

Discussione

Carissimi Amici, ancora una volta si apre il sipario sul Giardino degli Incanti! Ozh-en se ne sta seduto sul bordo di una fontana, il viso nascosto tra le mani ed una manciata di perle accanto! Vi assicuro che il titolo Peccato di fideismo, apposto alla Favola del falso maestro IV ha rappresentato per me un vero e proprio... «rompicapo», e lo vedrete nella stesura del resoconto. La favola ci presenta un terzo eventuale finale diverso e non ho potuto far altro che riesaminare le tre favole precedenti, allo scopo di venirne... a capo. Mi sono detta: se Ananda ha apposto dei titoli in successione, ciò significa, come sempre del resto, che esse favole son fra loro legate da un nesso consequenziale. Una specie, amici di «escalation» logica. Vi ricordate della I favola, intitolata La Sindrome della «primadonna»? Che cosa avevamo concluso? Che chi «recita» la parte della «primadonna» non può essere altri che il nostro Io, attore sempre prepotentemente sulla scena. Nella Favola del falso maestro II, l'Io continua a recitare, costruendosi un suo copione, cioè a dire, costruendosi la sua realtà. Quale? Quella di sentirsi separato dalla realtà esterna, di sentirsi al centro della scena, pardon, dell'universo e che, di conseguenza, tutto deve essere al suo servizio. Realtà illusoria, s'intende, su cui esso basa la soddisfazione delle proprie aspettative, dei propri desideri. Infatti, la suddetta favola ha per titolo: «La realtà costruita dall'Io». In essa Ozh-en trae le sue conclusioni, esclamando : «Io non sapevo di avere dei poteri, non me n'ero reso conto». Il suo Io aveva provato ad «improvvisarsi» maestro ed ecco che ora trova conferma di poterlo essere, un maestro! La «sua» conferma, ovviamente, non aderente alla realtà, raccontataci da Ananda. Ozh-en infatti ignora che le perle eran state «pescate» da Krsna in persona. Quindi l'Io prosegue sicuro

lungo il cammino, secondo lui ben tracciato, nella direzione che ad esso appare favorevole, divenendo preda di un potente «incanto». Quello de Il potere dell'illusione, titolo della Favola del falso maestro III, che ci offre un possibile II finale. Però, ritengo, si tratti di un finale inglobante ed anzi ampliante il I. Infatti che cosa deduce Ozh-en, incantato dalla propria illusione, al comparire del «deva»? «Ecco finalmente un discepolo!». La strada per Ozh-en non può essere perciò che quella di esercitare i «poteri», di avere dei discepoli e di far loro trovare... perle e tesori! Il «segnale» (apparizione del deva) viene in tal modo interpretato dal nostro amico. A proposito di «segnali», durante la discussione era stato rilevato come il segnale vada comunque vissuto, sperimentato: non vi è scampo. «Io sono attratto da esso segnale, in quanto mi sarà utile, al fine di fare esperienza». Questo forse lo intuisce la parte della personalità che ha compreso, mentre quella che compreso ancor non ha, si proietta e si butta sul «segnale», sotto la spinta dell'Io, al fine di appagare i propri desideri e quindi di gratificarsi, inconsapevole che tutto serve all'evoluzione! Eccoci dunque pervenuti al III finale, che insieme abbiamo osservato, discutendo della Favola del falso maestro IV, ovvero del Peccato di fideismo. Prima di addentrarci in tale ardua impresa, abbiamo parlato un po' di... «fideismo», in modo da poterlo «scovare» nella favola, in accordo a quanto dettoci dalle Guide, sia tempo addietro sia recentemente. Per «fideismo» si intende un atteggiamento, una posizione acritica (cioè di non valutazione) di fronte a qualcosa, a qualcuno. Vale a dire, si accetta quanto proposto da una ideologia, da una dottrina, o da un «leader», senza sottoporlo ad una critica ragionevole. E «non a caso» la favola seguente avrà per titolo La via della ragione.

Fede, fiducia, fideismo hanno la stessa radice etimologica; ma si direbbe che «fideismo» suoni piuttosto come un peggiorativo. Tant'è vero che il titolo della favola ci parla di «peccato» di fideismo. Quindi, esso fideismo è da ritenersi una «pecca», una mancanza, una «colpa». Fede e fiducia, invece, implicano una valutazione, secondo le propria sensibilità e la propria razionalità. La fiducia implica anche un riscontro ottenuto dalla constatazione di risultati. Ed abbiamo portato l'esempio della fiducia riposta in un avvocato o

in un medico, in quanto abbiamo potuto «riscontrare», presso altri, la validità dell'operato di tali «professionisti». Lo stesso vale per un amico, per un parente, anche se in questo caso gioca il sentimento affettivo. E la «fede»? Ho fede in una dottrina, poiché essa corrisponde a quanto io sto ricercando; mi va bene, mi è congeniale. Ne accetto persino i dogmi, in quanto la dottrina in sé corrisponde a ciò che ritengo sia giusto. Qualcuno ha saggiamente osservato che la fede può anche non implicare una valutazione, ma essere considerata un «dono», una convibrazione, in quanto la fede trova in noi dei richiami. Che siano gli archetipi? Ritornando ai dogmi, allorché essi vengono usati contro i principi della stessa dottrina, possiamo dire che avviene una degenerazione. Ed ecco allora comparire il fanatismo di ogni tipo: bigottismo, oltranzismo, terrorismo etc. etc. Potrebbe Il fideismo esser ritenuto «l'anticamera del fanatismo»? Anche nel nostro quotidiano, quanto spesso siam fideisti! «L'ha detto lui, l'ha detto la televisione, l'ho letto sul giornale!» Vi è il rischio di divenir dei «pecoroni!» Ma poiché, come dice Dante (ricordi di scuola): «Fatti non foste a vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza», ritorna «in campo» il «conosci te stesso». Osservati e smaschera le tue illusioni, vai a fondo, valuta, non esser fideista! Quante volte le Guide ci hanno raccomandato di non comportarci fideisticamente di fronte a ciò che da esse ci viene proposto, ma bensì di valutarlo attentamente. Come vedete, amici, la discussione non è stata facile, proprio no! Riguardo l'insidia dell'insegnamento accettato acriticamente, abbiam letto un brano di Scifo, dal libro I simboli della Ricerca:

Questa è una delle insidie dell'insegnamento: il fermarsi soltanto a ciò che fa piacere o che appaga, cercando di evitare ciò che magari, costringe a pensare e porta di fronte alla propria sofferenza, al proprio dolore, ai propri bisogni, alle proprie inesperienza, al proprio egoismo... e sapete voi quante cose ci sono da aggiungere! Ma, in realtà, qualsiasi insegnamento ha il suo frutto migliore proprio nell'essere messi di fronte a se stessi, non nella possibilità di essere un gradino più in alto di quello a cui sono co-

loro che stanno intorno. Ecco, quindi, che da questo discorso consegue che per seguire un insegnamento, qualunque esso sia, è necessario, prima di tutto (e non soltanto necessario ma addirittura essenziale), che vi sia una grande umiltà, altrimenti l'insegnamento vissuto, anche inconsciamente, come volontà di potenza nei confronti degli altri, non verrà compreso e porterà a ripercussioni karmiche dolorose in quanto si finirà, quasi sempre, col perdere il contatto con la realtà e un po' alla volta, con l'incominciare a dimenticarsi di coloro che stanno intorno; si incomincerà a non vedere più le mani tese che han bisogno, si incomincerà a dimenticare le responsabilità che ognuno ha nella propria vita, perdendosi in un labirinto di fantasie dal quale è poi difficile uscire.

Anzitutto Umiltà, dice Scifo, e non perdere il contatto con la realtà, col rischio di smarrirsi in un labirinto di fantasie, ritenendo, magari, come accade ad Ozh-en, «fideisticamente» attaccato alle illusioni del suo Io, di poter essere... dei maestri! Altro che «rompicapo», non vi pare? Prima di passare alla favola, ho aggiunto che «fideismo» è anche una «dottrina filosofica, secondo cui le supreme verità metafisiche si possono apprendere solo mediante la fede, cioè con la completa adesione ad una rivelazione da parte di Dio e non mediante la ragione umana». Se non vi fosse stato l'intrigante titolo di Peccato di fideismo, avremmo potuto intendere (come giustamente ha fatto Serena nel libro *Le cento vite di Ozh-en* che Ozh-en sia pervenuto alla comprensione o perlomeno che sia giunto ad un buon tratto del tragitto verso di essa. E' proprio vero! Come spesso dicono le Guide, le favole di Ananda si possono osservare da mille punti diversi, da mille prospettive diverse!

Per prima cosa abbiamo notato che in scena compare solo Ozh-en; il nome di Krsna vien soltanto menzionato, diciamo, dal narratore ed il «deva» non compare affatto. Si trova dunque solo con se stesso, l'amico Ozh-en. E questo è già un punto da rimarcare: ho inoltre pensato che due potessero essere considerate le «parole chiave» su cui poter giostrare: il «bordo» della fontana, sul quale si trova Ozh-en ed il ver-

bo «seppellire». Ma procediamo con ordine. Tante volte ci siam imbattuti nella «fontana», simbolo di rigenerazione, sorgente di vita. Tuttavia, nella favola, Ozh-en sta... al bordo. Certamente, anche delle precedenti superfici acquatiche incontrate egli stava... al bordo. Si sa, è più difficile catapultarsi, immergersi nel mare, nel fiume e nel lago: se non altro occorre saper nuotare. Però, suavia, alla fontana egli avrebbe potuto almeno abbeverarsi senza timore; a meno che la fontana non fosse inaridita. Già, potrebbe anche essere così, non vi pare? Comunque, egli non si abbevera; nella favola ciò non viene detto. Forse, neppur si è accorto di trovarsi sul bordo di una fontana! E chi lo può dire? Quindi egli non si disseta alla sorgente di vita; tiene il volto nascosto tra le mani, come aveva fatto anche negli altri due finali. Che cosa stai meditando, Ozh-en? Non ce lo vuoi dire? Ci faciliteresti il compito, altroché, se ce lo faciliteresti. Ma, dal momento che ciò non avviene, diamoci da fare, e vediamo un po' cosa decidi di combinare! Ecco che, dopo qualche attimo Ozh-en abbassa le mani e sorride. Per quale ragione sorride? Per il fatto che il suo Io si sente gratificato? Non si sa, miei cari amici, non si sa! Nell'immaginarlo intento a raccogliere le perle una per una, abbiamo pensato... all'Avaro di Molière. Una volta raccolte le perle, Ozh-en le seppellisce sotto un sasso, cioè le nasconde; guai a dividerle con qualcuno! Ci siam sovvenuti della parabola dei talenti (Vangelo di Matteo). Un uomo aveva dato dei talenti a 3 servi: 5 al I, 3 al II, 1 al III. I primi due servitori avevano fatto fruttare i talenti, il terzo aveva seppellito l'unico talento ricevuto, per timore di perderlo. Il III servitore fu punito, in quanto il talento, ovverosia la nostra capacità di conoscere noi stessi, di ampliare il nostro sentire, non era stata attivata! Anche Ozh-en, come il III servitore si blocca; sa di avere un tesoro, tuttavia non lo fa fruttare, lo lascia lì inoperoso, ben celato. Nessuno lo punisce, ed egli, soddisfatto e sorridente, riprende il suo cammino. Certo trattasi del cammino di crescita, cammino che comunque frutti porterà, ma per ora Ozh-en, non dimentichiamocelo... è spinto dal «peccato di fideismo». Qui viene il bello, amici. Fideismo verso chi, verso che cosa? Pensa e ripensa, ero giunta alla conclusione azzardata che l'amico Ozh-en peccasse di fidei-

smo verso il proprio Io; assumendo una posizione fideistica, non verso qualcosa di esterno, ma bensì verso... l'interno! Cioè a dire, valutata la trafila tracciata, Ozh-en trionfante (il sorriso) si rivolge acriticamente all'illusorio potere del proprio Io. Egli non osserva, non smaschera le ragioni per cui vuole essere un maestro; non opera il famoso «conosci te stesso», e compie un atto fideistico nei confronti di queste sue pretese. Talmente forte è la potenza dell'illusione che egli ci casca ciecamente. Per ora, naturalmente! A poco a poco comincerà a porsi delle domande, smetterà di credere nel suo potere senza valutarlo, ma usando i mezzi a sua disposizione, come ha detto Baba nel suo messaggio: «Insomma, figli, la via della ragione è il solo strumento che vi può far da sostegno nell'attraversare il nostro giardino incantato». Baba si riferisce agli incanti del paranormale e lo definisce altamente illusorio. Ma che, forse, paranormale o no, non si tratta pur sempre del nostro Io, il quale ci procura illusioni una dopo l'altra? Dopo la caduta delle maschere e delle illusioni, Ozh-en disseppellirà le perle, comprendendone il vero valore. Per concludere: il fideismo è la brutta copia della fede ed è fondato sulla credulità. E' insomma un rifiuto della verifica. A proposito di credulità abbiamo letto una breve ironica messa a punto di Zifed (dal libro *La Ricerca nell'Ombra*):

Ho detto ad un uomo che ho incontrato un cane che miagolava e covava le uova. Gliel'ho detto con sicurezza, con enfasi e guardandolo dritto negli occhi. Sembra impossibile eppure mi ha creduta.

Vi è stata, ahimè, anche un'altra conclusione!! Avrete notato che nel condurre questa discussione, mi sono «arrampicata sugli specchi», e non ho per nulla menzionato il «sentire», che avrebbe dovuto essere, invece, argomento base su cui discutere. Che vergogna! Sono rovinosamente precipitata a terra fra un pioggia di «vetri» e mi son fatta male! Il mio gatto Silvestro non sarebbe caduto; avrebbe elegantemente ed agilmente saltato, rimanendo illeso. Pazienza, amici, come dice il saggio: «solo chi cade può risorgere»!

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti,

Questa sera parleremo di argomenti un po' più "leggeri" del solito, di quei fenomeni di confine che non hanno una posizione precisa all'interno degli incanti e che però sono abbastanza comuni e si incontrano raccontati anche da persone che non si interessano specificatamente di esoterismo, spiritismo e così via.

Vediamo se riusciamo a chiarire un po' le cose e magari, anche a dire qualche cosa di nuovo (visto che le Guide, negli anni, hanno detto tanto e aggiungere cose nuove non è mica facile, specialmente se dobbiamo farlo noi, piccole entità di secondo piano!).

Gneus

Io direi di partire da una definizione. Cosa si intende per "precognizione"? Si intende la conoscenza di un avvenimento prima che esso si verifichi.

Margeri

Oh, qua vi vedo tutti rizzare le orecchie, perché tutti vi sentite tirati in causa direttamente! Quanti di voi non pensano di avere avuto qualche precognizione nel corso della vita? Tutti. Il fatto è che è vero!

Vi vedo meravigliati della mia affermazione, perché pensate che visto l'andamento di questo ciclo avremmo, anche in questo caso, ridimensionato questo tipo di fenomeno, dicendo ancora una volta che nel giardino degli incanti anche la precognizione è un incanto e perciò, la gran parte delle volte, è un'illusione! Ma un momento, non agitatevi troppo, perché quello che ho detto non significa, neanche un pochino che la precognizione sia sempre un fatto paranormale, anzi, tutt'altro!

Zifed

Partiamo intanto da quello che affermano molti detrattori della possibilità di prevedere il futuro. Costoro dicono che la maggior parte delle volte si tratta di un normale meccanismo

psichico: l'impressione del fatto precognitivo si forma nella mente di chi lo ha a posteriori, cioè dopo che l'avvenimento è già successo per l'effetto di un meccanismo che viene chiamato "falso ricordo". Cosa possiamo dire? che indubbiamente è vero. Forse, però, vale la pena chiedersi per un attimo perché e come questo succede.

Robert

Elementare Watson, direbbe Sherlock Holmes! E' l'Io che non è soddisfatto di essere stato impreparato di fronte agli avvenimenti che gli succedono, specialmente quando questi avvenimenti potevano essere evitati con un comportamento diverso o con una maggiore attenzione. Ecco, allora, che per far finta di aver avuto, comunque, un controllo sulla situazione, mente a se stesso creandosi l'illusione di aver saputo prima che quel fatto sarebbe successo.

E' anche facile capire che si tratta di un falso ricordo: se davvero l'Io aveva preconizzato che mettendo il piede su una buccia di banana sarebbe scivolato cadendo rovinosamente a terra fra le risate dei presenti (e chiedetevi perché i presenti ridono sempre in occasioni del genere) perché mai non avrebbe dovuto aggirare la buccia di banana, invece di metterci il piede sopra?

Sappiamo benissimo che l'Io, appena può, evita di fare la figura dell'imbecille di fronte agli altri, e ancor di più di fronte a se stesso e tende a crearsi giustificazioni per gli errori che compie. Ecco, così, il falso ricordo per giustificare quello scivolone non solo fisico ma anche della sua immagine, del look che vuole dare di se stesso.

Zifed

Il falso ricordo, comunque, non è il caso più frequente per "normalizzare" la precognizione. Ve n'è, invece, un altro frequentissimo, che spiega la precognizione nel novanta per cento dei casi, senza dover ricorrere a fattori paranormali o a percezioni extrasensoriali.

Gneus

Ogni persona incarnata possiede degli strumenti per interagire con l'esperienza che affronta nel piano fisico.

Il primo strumento è il corpo fisico che, attraverso gli impulsi che arrivano al cervello, raccoglie dati dalla materia fisica.

Il secondo strumento è il corpo astrale che, attraverso le sensazioni e le emozioni che prova davanti a ciò che accade all'individuo sul piano fisico, raccoglie a sua volta dati che invia al cervello.

Il terzo strumento è il corpo mentale che preleva i dati forniti dal corpo fisico e dal corpo astrale e (lo permettendo) li elabora, li raccoglie, cercando di relazionarli e razionalizzarli. Se vedete un bicchiere in bilico sull'orlo del tavolo, è il vostro corpo mentale che vi fa allungare il braccio per spostarlo in un

Robert

posizione più sicura.

Il corpo mentale è, quindi, come uno dei vostri computer: il suo compito è quello di trarre delle conclusioni dai dati che gli arrivano da ciò che vivete e che vi fa agire di conseguenza. Non qualche volta, ma sempre, in ogni occasione, il vostro corpo mentale tende ad anticipare teoricamente quelle che sono le conseguenze di ciò che fate o di ciò che vi accade. E', quindi, in uno stato di continua precognizione sugli immediati eventi successivi della vostra vita, sulle conseguenze delle vostre azioni e, persino delle vostre non-azioni. Esso usa il metodo deduttivo per anticipare ciò che accadrà e, quando non ha tutti i dati necessari per farlo, supplisce con l'intuizione.

Nella maggior parte delle volte voi non ve ne rendete conto che a posteriori, perché voi siete legati a ciò che passa per il vostro cervello, ma non è lui bensì è il vostro corpo mentale che lavora, e gran parte del suo lavoro arriva alla vostra coscienza fisica solo quando l'avvenimento che il corpo mentale aveva previsto si dimostra giusto.

Questo spiega la maggior parte dei casi di precognizione che è sì tale, ma dovuta ad un ragionamento e non ad una particolare capacità extrasensoriale di vedere il futuro da parte dell'individuo.

Io sono morta ruzzolando giù dalle scale. Un attimo prima che mi succedesse, ho avuto la precognizione di quello che sarebbe accaduto... no, mi sto sbagliando: evidentemente il mio corpo mentale aveva già dedotto che la lunghezza del mio pas-

so era inadeguata allo scalino che stavo affrontando di corsa, che questo mi avrebbe fatto perdere l'equilibrio e, dato che ero appesantita dalla gravidanza e la scala era ripida e lunga, sarei caduta rovinosamente con grave rischio per la mia incolumità... cosa che, infatti, è accaduta.

Margeri

E va bene! Ma quando si prevedono avvenimenti in cui non vi era la possibilità di prevedere il loro svolgersi dal momento che non si avevano elementi sufficienti per prevederli o vi erano elementi importanti sconosciuti?

Zifed

In questo caso, talvolta, si può parlare di precognizione vera e propria. Ma sono casi più rari di quanto si creda.

Robert

D - Cosa mi dite delle persone che posseggono la chiaroudienza, cioè, credo, la capacità di ascoltare le voci dei maestri o di guide o di persone care defunte, dentro la loro testa?

Questo è un argomento delicatissimo perché la chiaroudienza può essere uno dei mezzi escogitati dall'Io più difficili da contestare: si tratta di qualcosa che non può essere provato come vero, ma anche che non può essere provato come falso. "Mi stanno dicendo che..." è la frase tipica che viene usata in questi casi.

Io sarei molto cauto in proposito. Intanto, se ci fate caso, queste "voci" - il più delle volte - dicono cose che, al massimo, sono dotate di comune buon senso (mentre al minimo dimostrano un'evidente tentativo di tirare acqua ad un particolare mulino o di esercitare potere sugli astanti). Ora, io mi aspetterei che una comunicazione "mente a mente" così importante e così chiaramente complessa da attivare, serva per cose veramente importanti. Se devo fare gli auguri di Natale ad un parente lontano scrivo una cartolina non gli mando una comunicazione via satellite!

Cerchiamo di vedere un attimo anche la logica delle cose, senza lasciarci travolgere dal piacere dell'insolito!

Certamente questa tipologia è una manna per l'Io delle persone che, sotto la spinta dei propri bisogni arriva a rivestire spesso i propri stessi pensieri di un'aura di eccezionalità che

non possiedono. E' frequente ammantare i pensieri personali di provenienza esterna, un po' come succede in molte presunte sedute spiritiche nelle quali, magari, chi funge da medium è lui stesso convinto dell'intervento di intelligenze a lui estranee, vuole esserne convinto, e finisce per crederci ciecamente. E' il tempo, poi, solo il tempo, che dimostra quante delle cose dette in questi casi siano state reali, organiche o si siano avverate.

Occorre, in questi casi, ancora più che in altri, un'analisi profonda di se stessi e la capacità di essere obiettivi con se stessi.

Gneus

D - Potete dirci qualcosa sui ricordi delle vite passate?

E' già stato parlato molte volte di quest'argomento. E' stato sottolineato che quasi sempre si tratta di illusioni e basta; pensate al fatto che chi afferma di ricordare una vita passata non è quasi mai stato un povero aborigeno che viveva in una casupola di fango in Australia ma, come minimo, il capo del villaggio, per arrivare ad essere stati principi, re, imperatori, Mago Merlino, Alessandro Magno, Santa Caterina o, persino Marilyn Monroe.

Esiste una legge naturale e necessaria, la cosiddetta legge dell'oblio, che impedisce quasi sempre il ricordo delle vite precedenti. Questa è una legge necessaria, perché è già così duro dover sopportare le responsabilità degli errori che si commettono nella vita corrente che se ci si ricordasse le vite fatte il peso degli errori commessi in precedenza sarebbe insormontabile. Se ognuno si ricordasse di quante persone ha ucciso, di quanti tradimenti ha fatto, di quanto ha rubato, di quanti figli ha trascurato, di quante persone ha sfruttato e via dicendo, vi garantisco che arriverebbe ad un immediato suicidio!

Talvolta, però, dei brandelli di vite precedenti affiorano, portati a galla da necessità della vita corrente per comunanza di esperienza, ma si tratta solo di brandelli, che arrivano alla coscienza sulla scia di un bisogno di comprensione di un particolare elemento che accomuna due vite.

Quando il sentire è, poi, molto strutturato e la coscienza

raggiunta è tale che poche cose possono metterla sottosopra (ciòè alcune vite prima della fine dell'evoluzione fisica di un individuo) può accadere che il collegamento con il proprio corpo akasico, che conserva la memoria di chi è stato nel tempo, faccia arrivare alla coscienza dell'incarnato la cognizione delle sue vite precedenti. Ma ciò accade, lo ripeto, quando questo non può più turbare e sopraffare l'individuo.

Margeri

D - E gli spiriti-guida? Sono tante le persone che dicono di essere in contatto col proprio spirito-guida.

E hanno ragione, anche se non nel senso che dicono loro: il contatto con lo spirito-guida è, per forza di cose, continuo e costante. Da lì ad aspettarsi che lo spirito-guida personale si metta alla guida in maniera palese, c'è la distanza che passa tra il dire che Zifed è un'entità e che Zifed è la reincarnazione del Buddha.

Se leggete con attenzione quello che dicono questi presunti spiriti-guida, troverete la ripetizione infinita di mediocri frasi di affetto e di amore, mescolate ad evidenti segni di... istigazione all'Io che poco si addicono d una spirito-guida: "Hai la missione di..." "Fai sapere a tutti che..."; "Di' che io ti ho detto di dire all'umanità..." eccetera, eccetera.

Come minimo si tratta di spiriti-guida che si sono montati la testa o che hanno perso di vista i loro compiti reali!

No, miei cari, non lasciatevi portare fuori strada, non perdetevi di vista la ragione. State a sentire ciò che viene detto (anche se si trattasse di produzioni inconscie non è detto che non vi sia per voi qualcosa di utile!) ma non fatene un fede cieca. Se vi diciamo di non avere fede cieca in noi che da vent'anni veniamo a parlarvi, dicendo (speriamo) cose non sempre trite e ritrite o penosamente banali, a maggior ragione non possiamo che chiedervi altrettanta attenzione e cautela in questi casi.

Ma ci sembra di aver parlato abbastanza per questa volta e, per non ripetere cose già dette più volte nel tempo dalle nostre amatissime Guide, vi salutiamo e vi diamo appuntamento ad una nuova prossima occasione.

Zifed

5. La via della ragione

Favola dell'uomo umile

Om Tat Sat.

Ozh-en prese per mano il figlioletto e, guardandolo negli occhi, gli disse: «Oggi, figlio mio, ti porterò a un evento eccezionale: è arrivato in paese un sant'uomo e ri porterò a vederlo; così mi auguro che, col tempo, colui che vedrai ti resterà impresso all'interno e tu farai tesoro di quell'immagine di ascetismo e di umiltà». Così detto, assieme al fanciullo si recò appena fuori dal villaggio, in un grande prato lussureggiante di erba e di fiori sul quale quasi tutti gli abitanti del villaggio si erano radunati in cerchio intorno ad un uomo.

Ozh-en, col figlioletto per mano, cercò di avanzare tra la folla; riuscirono ad arrivare a un punto in cui potevano vedere l'uomo, seduto al centro del piccolo spiazzo che lo divideva dalla folla, nella posizione del loto, con lo sguardo rivolto verso il cielo e un leggerissimo sorriso dipinto sulle labbra.

Tutti tacevano. Nel silenzio, la voce del bimbo disse al padre: «Papà, ma cosa c'è di tanto strano? Anch'io so sedermi nella posizione del loto, anche io so sorridere e restare fermo».

Ozh-en, arrossendo, gli diede un piccolo scrollone per cercare di distrarlo; trovò un varco tra la folla e si avvicinò verso la prima fila delle persone che stavano intorno al saggio. Qui, come tutti gli altri, si se-

dettero in silenzio. Il piccolo, dopo qualche tempo, cominciò ad annoiarsi e gli parve una buona idea cercare di fare quello che faceva il saggio, al quale, intanto, persone devote si avvicinavano in rituale processione lasciando ai suoi piedi ciotole d'acqua, ciotole di cibo e doni portati dai suoi fedeli. Il piccolo incrociò le gambe, si mise - meglio che poteva - nella posizione del loto, emise un sorriso radioso più del sole e fissò in volto l'uomo seduto nella stessa posizione davanti a lui. Ozh-en accorgendosi di quanto stava succedendo, prima arrossì, poi impallidì, poi mosse la mano per scuotere il figlio, quando un mormorio si levò dalla folla. Il sant'uomo si era tolto dalla posizione del loto e si avvicinava con pochi passi al fanciullo. Giunto vicino al bimbo, si inginocchiò ai suoi piedi, posò la fronte per terra e gli disse: «Mio Signore, dimmi qualche cosa per rendere migliore e più grande la mia esistenza». Il fanciullo, perplesso, osservò il sant'uomo, guardò negli occhi il padre, il quale lo prese per mano, lo fece alzare e, con passo ostentatamente indifferente, si allontanarono dalla folla.

A metà strada tra la folla e la casa, Ozh-en disse al figlio: «Figlio mio, spero che tu, da quanto hai visto, abbia imparato qualche cosa; abbia finalmente imparato cosa voglia dire essere umili». Il piccolo pensò un attimo, si fermò per concentrare meglio il suo pensiero, poi sgranò gli occhi sul padre e gli disse: «Perché una persona di quell'età deve inscenare tutta quella rappresentazione per avere dell'elemosina?» Ozh-en non seppe cosa rispondere e se ne tornarono a casa in silenzio.

Om Tat Sat.

Discussione

Riavutami dalla rovinosa caduta, mi son messa di buona volontà ed anche con una certa quale «fifa» a preparare la scaletta per la discussione, riguardante la Favola dell'uomo umile, intitolata *La via della ragione*. L'ho suddivisa in 7 parti, in quanto lunga lunga e laboriosa. Prima di dare inizio al resoconto, vorrei far notare che, nella favola, compaiono 3 personaggi: Ozh-en, il figlioletto, il Sant'uomo... umile ed una massa di fedeli, riuniti in cerchio. Il che potrebbe indurci a tener presente un ulteriore numero: il quattro. Cioè: l'esperienza fisica dell'evento eccezionale che si compie dinnanzi al Sant'uomo, in un prato verdeggiante; la reazione «astrale» di Ozh-en; la reazione «mentale» del di lui figlio e la reazione del «sentire» del Sant'uomo. Dunque, iniziamo dalla I parte, come ovvio. Ozh-en ha qualcosa di importante da comunicare al proprio figlio. E' la prima volta che il nostro amico «recita» nel ruolo di padre; in un'altra favola, precisamente in quella intitolata *Io e i miei errori* (libro *L'Arcobaleno interiore*), aveva il ruolo di madre, casalinga frustrata, vi ricordate? Il padre Ozh-en «prende per mano il figlioletto, guardandolo negli occhi»; forse, ad indicare il suo affetto, il suo senso di protezione e di guida paterna. Lo guarda negli occhi, in quanto desidera fargli comprendere l'importanza di quel che sta per proporgli, abbiamo pensato. Chissà come era il rapporto tra padre e figlio! A proposito del figlioletto, del «bambino»... amici, lo abbiamo già incontrato, nel nostro percorso «anandiano». Esso offre l'idea di spontaneità, poiché il bambino è «molto meno condizionato» dell'adulto. A questo punto, abbiamo letto un brano di Francesco, tratto dal libro *Verso la Metamorfosi*. Francesco ci dice come l'adulto, talvolta, si pone di fronte al

bambino e ci dà altresì un avvertimento.

Indubbiamente il bambino è molto meno condizionato dall'ambiente esterno e proprio per il fatto di essere meno condizionato, è logicamente più pulito, più puro, più in contatto con il suo Sé Superiore; tuttavia questo non deve far credere o pensare che l'adulto debba imparare totalmente dal bambino. Infatti tanto è puro, spontaneo, immediato nelle sue azioni e reazioni, quanto è limitato nel suo stesso essere dal momento che non ha ancora del tutto strutturati i suoi altri corpi. Ciononostante può capitare, a volte, che l'adulto veda nel comportamento infantile un insegnamento, o nelle poche parole profferite da un piccolo un qualcosa di molto simile ad una sintesi di migliaia di parole e di discorsi pronunciati dall'adulto stesso, senza mai riuscire a cavare un «ragno dal buco». Non c'è da stupirsi, e ben venga quella sorta di «umiltà» che spinge l'adulto a farsi «discepolo» del bambino, ma stia attento quello stesso adulto a non esagerare e ad inquadrare le cose nella loro giusta luce.

Teniamo presente quindi, secondo quanto suggeritoci: umiltà, di fronte alla fresca logica «infantile», e al contempo, attenzione a saperla valutare ed inquadrare.

Che cosa ha da proporre di bello Ozh-en, al figlio? Di recarsi insieme ad assistere ad un evento eccezionale. In paese è giunto un Sant'uomo in grado di dare, secondo Ozh-en, un'immagine di ascetismo e di umiltà. Abbiam subito rimarcato che Ozh-en non dice: «esempio», ma bensì «immagine». Ci siam chiesti se egli sia in special modo attratto dall'aspetto esteriore del Sant'uomo. e che questo intenda offrire al figliolletto, il quale potrebbe, forse, raffigurare «la razionalità di Ozh-en. Comunque, immagine o no, sempre di esempio si tratta, ed al bambino potrebbe nel tempo tornar utile! Anzitutto, che cosa intendesi per «scetismo»? Con l'aiuto del solito amico dizionario, abbiamo «recitato»: per ascetismo si intende la «mortificazione degli istinti e delle passioni, per raggiungere la moralità, dedicandosi alla vita spirituale e contemplativa». Ma come? Materia e spirito non

sono compenetrati? Di conseguenza, che senso ha il soffocare una parte a favore dell'altra? Non sarebbe più redditizio il vivere e l'interagire con gli altri nella vita di tutti i giorni, al fine di far affiorare la parte spirituale, o no? L'essere «asceta» significa essere il «meglio»? Tutto naturalmente dipende dall'intenzione, lo sappiamo, e l'asceta non è necessariamente un Sant'uomo, se non lo è dentro di sé. Già abbiamo avuto il piacere di incontrare l'ascetica figura del Sant'uomo nella favola intitolata: Le illusioni dell'io (Vaso di Pandora), e Scifo ci aveva in quella occasione fatto rilevare come il Sant'uomo non fosse tale fino in fondo, in quanto, troppo preoccupato della propria immagine, aveva timore di rovinarla. Un giorno, infatti, stanco a causa della troppo prolungata meditazione, non sapendo come riaversi dalla sua naturale ed umana stanchezza, stava passando proprio un brutto quarto d'ora, sempre per via dell'immagine da mantenere, di fronte ai suoi discepoli. Krsna, il quale, guarda caso, si trovava nei paraggi e lo osservava, pensò bene di fargli cadere in grembo una noce di betel (un vegetale «tiramisù»), affinché, grazie all'ingerimento di essa, il Sant'uomo potesse riprendersi dallo stato di prostrazione momentanea in cui era caduto. Il tutto era avvenuto alla presenza di un solo discepolo, (gli altri se ne erano, nel frattempo, andati via) profondamente immerso nella meditazione, e quindi come se fosse praticamente assente. Immagine salva! Malizioso quel Krsna, non è vero! Tornando all'ascetismo, come giudicarlo? Può trattarsi di un periodo transitorio di utile meditazione, per uscire dal soffocamento delle cose materiali e per meglio inquadrarle nella loro giusta «cornice»? Siamo sempre al nocciolo della questione; tutto dipende dall'intenzione e dal sentire. Vedete, amici, mi ricordo del «sentire»; la «non casuale» caduta è servita! Che cosa è ulteriormente emerso dalla nostra discussione sull'ascetismo? E' emersa... un'altra domanda! L'asceta è necessariamente, in quanto asceta, una persona umile? Ognuno ha risposto, in accordo con il proprio sentire!

Il parte: Ozh-en ed il figlio pervengono ad un grande prato «lussureggiante di erba e di fiori», sul quale quasi tutti (vi erano dei dissenzienti?) gli abitanti del paese si trova-

vano radunati in cerchio. Ci ricorda qualcosa, il... cerchio? Certo che sì! Ci rammenta il nostro ritrovarci in Cerchio, qui, che domanda! Ora, l'evento eccezionale per Ozh-en e forse anche per gli altri, era rappresentato dalla figura del Sant'uomo, al centro del cerchio. Ma Ananda ci parla anche di «erba e di fiori». Perché, Ananda, perché? Abbiamo concluso che Ananda voglia condurre la nostra attenzione sul fatto che anch'essi rappresentano un evento «eccezionale» di cui spesso, molto spesso, noi non ci rendiam più conto. Cioè a dire: la vita di tutti i giorni, a ben saperla osservare, ci offre eventi eccezionali. E noi, qui, in Cerchio ci attendiamo l'eccezionale nell'intervento delle Guide; ma che forse non è eccezionale il fatto di essere qui riuniti a discutere, a confrontare i nostri Io ed il nostro sentire?

Eccoci alla III parte. E precisamente alla scena in cui lo «zoom» mette ben a fuoco Sant'uomo e fedeli. Il Sant'uomo mi ha ricordato Siddartha, nel film «Il piccolo Buddha». Egli sta seduto nella posizione del fiore di loto; lo sguardo rivolto al cielo, un leggerissimo sorriso «dipinto» sulle labbra. Noi non sappiamo il perché egli abbia dei fedeli; probabilmente questi l'avevano già osservato nel suo comportamento non soltanto esteriore; si saranno basati su elementi reali, sulle sue opere, sulla sua saggezza, presumibilmente. In scena regna il silenzio. Ognuno dei presenti avrà senza dubbio provato qualcosa: un sentimento, una emozione, un senso di attesa. Ecco che il bambino cominciando a... basarsi su quanto osserva, «scandalizza». Come? Egli guarda la figura «teatrale», al centro del cerchio, ma non essendo astralmente coinvolto come gli adulti, i quali hanno delle aspettative, nella sua logica infantile, tante volte spietata, se ne esce con la seguente frase: «Che cosa c'è di tanto strano, anch'io so sedere nella posizione del loto, sorridere e rimanere fermo.» Ozh-en, imbarazzatissimo, si fa rosso rosso! Ora, sul fatto di cominciare a cercar di essere obiettivi e critici, nulla da eccepire, purché...! Su questo «purché» abbiamo ascoltato un brano di Viola, tratto dal libro *Il Velo di Maya*. L'abbiamo letto per intero, anche se lungo, in quanto... merita, altroché se merita.

Padre mio, oltre a ringraziarti per averci dato la

possibilità di vedere, di ascoltare, di comunicare con gli altri, di gioire, di piangere, Ti ringraziamo di averci dato la capacità di criticare e di giudicare, ma non per distruggere, bensì per costruire. Ti ringraziamo di averci dato quest'immenso dono che ci ha permesso, ieri, di essere consapevoli che tutto quanto ci circonda fa parte della Tua realtà, Ti ringraziamo di averci dato la capacità di giudizio che ci ha permesso di sentire gli altri prima nemici, o detrattori, ma poi, grazie a questo, di imparare a sentire tutti gli altri fratelli, imparando a sentirli tali a nostre spese e non solo perché qualcuno veniva ad insegnarcelo o a dirci che così va fatto. Ti ringraziamo, Padre nostro, perché ancora una volta, nella Tua infinita bontà, nella Tua grandezza, nel Tuo amore, ci hai dato la possibilità di essere persone logiche, consapevoli, sagge, capaci di scegliere e non di essere scelte. Grazie, Padre nostro, grazie per il Tuo Amore.

Quindi: possibilità di essere persone logiche, «purché» si costruisca, usando come solida base l'umiltà, quella vera!

IV Parte: preparatoria della scena culminante! Ozh-en, udita la frase irriverente del figlio, gli dà un piccolo distraente scossone e cerca con lui di farsi largo tra la folla per mettersi in prima fila, in silenzio. Che barba, tutto questo silenzio! Il bambino si annoia ed ecco gli viene la luminosa infantile idea... di imitare il Sant'uomo. Tuttavia, a differenza di costui, il pargoletto atteggia la bocca ad un sorriso radioso più del sole, ovverosia imita, esagerando. «Dissacra», rimanendo in superficie? Ma si tratta di un bambino! Non intende dissacrare, non sa nemmeno che cosa significhi! Esagera, d'accordo; però, probabilmente lo fa senza rendersene neppur conto, così per gioco e, sempre per gioco, fissa in volto il Sant'uomo. Oppure, fissandolo in volto intende proprio provocarlo? E sia pure: lo provoca, ma per giocare, abbiamo concluso, altrimenti che bambino sarebbe! Daltronde, l'unico punto di riferimento a sua disposizione è l'immagine che il Sant'uomo gli offre. Non pretendiamo troppo! Comunque sia, l'imitazione esagerata del bambino pone gli

astanti di fronte a se stessi, li sprona a mettersi in discussione. Vuoi vedere che la posizione del loto esteriore deve essere manifestazione del «loto interiore»? Diciamo allora che un altro evento eccezionale, oltre al «prato lussureggiante», all'atto che il Sant'uomo sta per compiere, può essere appunto quello di porsi, sinceramente, di fronte alle proprie emozioni. Vedendo il Sant'uomo «criticato» dal bambino, quale sentimento avranno provato i fedeli? E noi, quale emozione proviamo, allorché qualcuno, ad esempio, critica il Cerchio Ifior? Che interessante domanda sarebbe da porsi, sulla cui risposta, ognuno di noi avrebbe di che riflettere.

V Parte: la scena «madre». Ozh-en arrossisce, impallidisce: è pressoché «traumatizzato». Quand'ecco levarsi dalla folla un mormorio. Il Sant'uomo si alza, si avvicina al bambino, si inginocchia ai suoi piedi, posa la fronte a terra ed esclama: «Mio Signore» (addirittura) «dimmi qualcosa per rendere migliore e più grande la mia esistenza». Qui, amici, una valanga di pareri, che riassumo: il Sant'uomo è conquistato dal sorriso radioso del bimbo, poiché in esso rifugge la verità; il Sant'uomo si specchia nel bambino e comprende lo stimolo proveniente dalla Scintilla divina; il Sant'uomo compie un atto di vera umiltà, in quanto lo compie alla presenza di tutti i suoi fedeli; il Sant'uomo compie un atto di umiltà «teatrale», in quanto lo compie al fine di non rovinare la propria immagine di asceta umile; potrebbe trattarsi dell'una e dell'altra cosa al tempo stesso, tenendo presente che non è possibile, assolutamente no, conoscere l'intenzione del Sant'uomo. Che dire, se non che nel Sant'uomo, molto probabilmente, ci siamo tutti quanti specchiati? Per tornare all'umiltà, abbiamo ricordato le parole di Scifo, citate la volta precedente: «Per seguire un insegnamento, qualunque esso sia, è necessario prima di tutto (e non soltanto necessario, ma addirittura essenziale) che vi sia una grande umiltà».

Cioè a dire, vi sia... una posizione non «arroccata», di difesa e di attacco, e sembra il Sant'uomo non si «arrocchi». E circa la richiesta del Sant'uomo: «per rendere più grande la mia esistenza», nella quale compare l'aggettivo possessivo

«mia», che molto ci ha preoccupati? Due conclusioni opposte: si tratta di egoismo puro e semplice; si tratta di apparente egoismo, dal momento che, se io miglioro la mia vita, se trasformo me stesso, rendendo più «grande» la mia vita... anche quella degli altri si trasformerà, come per irradiazione. Che cosa ne pensi il bambino dell'atto di umiltà del Sant'uomo, non ci è dato di sapere! Per il momento sappiamo soltanto che egli rimane perplesso: il suo «giochetto» imitativo ha provocato qualcosa che verosimilmente neppur capisce. Il seguito della scena viene «ritmato» lentamente: «e con passo ostentatamente indifferente Ozh-en e figlio si allontanarono dalla folla». Può darsi che Ozh-en tenti di portare via l'uso cattivo della ragione?

VI Parte: «a metà strada verso casa» («nel mezzo del cammin di nostra vita»? «Momento di bilancio»?), Ozh-en esprime la speranza che il figlioletto abbia imparato che cosa significhi essere umili. Ritiene che il bambino abbia sì criticato il Sant'uomo, ma che certamente il modo di comportarsi di quest'ultimo lo abbia convinto. Sarà poi davvero così? L'astrale e il mentale sembrano essere in competizione. Non sarebbe invece bello se si riuscisse ad armonizzarli? Già, facile a dirsi, meno facile ad effettuarsi. Se la ragione, che qualcuno ha giustamente paragonato ad una «griglia», riuscisse a far filtrare solo lo «sprint» che l'emozione offre, e lasciasse depositare come scoria l'eccessivo coinvolgimento, si raggiungerebbe la tanto auspicata armonia fra i corpi! Poiché il messaggio di Baba e la seduta avrebbero trattato della «metafonia», è stato fatto notare che coloro che la praticano dovrebbero far «filtrare» con obiettività, in quanto l'udire presunte voci care trapassate, è indubbiamente sconvolgente, ed impegna al massimo, stravolge anzi, il corpo astrale. E l'astrale... stravolto può esser fonte di pericoli.

VII Parte: il piccolo si concentra, sgrana gli occhi e risponde: «Sì, c'è una cosa che vorrei capire». «Quale»? «Il perché di tutta una messa in scena per ricevere elemosine»!! Che bomba! Ci siamo meravigliati che Ozh-en non sia caduto a terra. Il figlio risponde affermativamente alla domanda del padre, tuttavia ne pone a sua volta, un'altra. Caspita, adesso esagera davvero. Non gli va bene proprio niente di

quel che suo padre gli prospetta! Oppure è il padre che non sa prospettare nel modo giusto? A questo punto, in possesso dei dati per parlare della «Via della ragione», abbiamo letto la definizione tratta dal dizionario: «La ragione è la facoltà di stabilire rapporti e connessioni tra le idee; di passare da un'idea all'altra, al fine di conoscere il vero e di applicarlo coerentemente anche nella vita pratica». Quindi si tratta di far buon uso del corpo mentale (il cui terminale è il cervello), al fine di conoscere qualcosa di più, soprattutto, qualcosa di più di noi stessi. Ci siamo opportunamente sovrapposti delle parole di Viola: «capacità di criticare e di giudicare: possibilità di essere persone logiche, consapevoli e sagge; capacità di poter scegliere e non di essere scelte». Che dire? La capacità l'abbiamo ed anche la possibilità... allora «la via della ragione» è una via percorribile. Come? Fino a qual punto? Si può percorrerla, usando la ragione in modo esasperato: vedi «oltranzisti del razionale» e... della Dea Ragione. Si può anche non seguirla («oltranzisti dell'astrale»). Si può seguirla in modo fruttuoso, sempre secondo i limiti del proprio sentire. E quale sarebbe il modo fruttuoso? Quello di usare la ragione non solo per criticare, smantellare, demolire, ma anche per costruire. Non vi pare faccia capolino l'umiltà, e quindi la cosiddetta «mente aperta»? Sembrerebbe che il Sant'uomo (forse raffigurante l'akasico di Ozh-en) abbia inteso tutto questo. Usiamo la ragione... nei confronti degli altri, e, dato che gli altri ci fanno da specchio, usiamola nei confronti delle nostre reazioni, delle nostre illusioni, degli incanti del nostro Io! Una sorta di: «usa bene la ragione per conoscere te stesso». Al riguardo abbiamo ascoltato un messaggio di Baba (7/12/96):

L'uomo libero, così come noi lo intendiamo, è l'uomo consapevole dei propri veri bisogni e dei propri effettivi limiti; è l'uomo che conosce se stesso al di là delle maschere, talvolta rese necessarie dai fatti della vita, che indossa nel suo quotidiano rapportarsi agli altri; è l'uomo che osserva se stesso e gli altri non attraverso il filtro di ciò che l'illusione gli propone, ma cercando di far fruttare i doni che possiede per natura, primi fra tutti la capacità

di essere razionale, di pensare in maniera logica, di affrontare la realtà sforzandosi di essere realista senza, per questo, rinunciare ad avere fede ed a provare amore e trasporto per chi gli sta accanto.

Certo, si tratta sempre di proporsi con umiltà e con amore. Perciò osserviamo le nostre reazioni, osserviamo il nostro essere più o meno attratti dagli incanti, tenendo presente che la spinta proviene dal nostro sentire, il quale deve comprendere ciò che non ha ancora compreso, al fine di ampliarsi. Essere liberi, dice Baba, cioè essere consapevoli dei propri bisogni, e superarli. Tutto sommato, un invito ad usare la mente con umiltà, e con equilibrio. Il finale della favola ci racconta che Ozh-en, non sapendo che cosa rispondere, se ne tornò a casa con il figlioletto. A meditare? Qui ci siam fermati, in quanto la discussione era stata lunga, anche se il tempo ci era parso breve. Tempo psicologico, s'intende!

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti. Io vorrei iniziare questo nuovo anno in maniera un po' diversa dal solito - quindi senza fare una gran confusione, come mia abitudine - e farvi un attimino pensare, visto che avete pensato così poco ultimamente, visto che la favola era così facile che l'avete svolta proprio «in quattro e quattr'otto» (come siete usi dire voi), e vorrei farvi riportare un attimino l'attenzione a questi momenti. Allora: noi siamo qua - anzi: «voi» siete qua - vi riunite, vi incontrate con persone sconosciute che abitano in città diverse e, nonostante siate dello stesso Paese, avete comunque abitudini completamente diverse, eppure riuscite sempre a trovare una certa sintonia, un certo afflato spirituale che in qualche modo vi riunisce; ed io, tutte le volte che assisto a questo - dall'altra parte, quindi certamente per me è più facile, eh, - mi chiedo: «Ma si renderanno conto del miracolo che queste persone riescono a mettere in atto ogni volta?», ed è un miracolo che non facciamo noi, ma che riuscite a fare voi! Noi abbiamo che so, tanto per fare un esempio i nostri A. e L., con il fantolino che sta per vedere la luce, che vengono qua da una città diversa, vengono qua ogni tanto, quando possono, eppure ogni volta si trovano qua in mezzo ad amici! E questo non è un miracolo, ragazzi? Ci avete mai pensato un pochino seriamente? Che «sì» timidi, stasera! Oppure abbiamo una M.V., che è reduce da una situazione difficile non indifferente, effettivamente, eppure arriva qua con il sorriso ed è contenta di esporre agli altri le proprie idee; o un F. che viene qui, anche lui carico di problemi, eppure riesce a trovare quei pochi momenti di serenità.

D - Scusa, volevo chiedere: in questo c'è qualcosa di più di un interesse comune?

Ma certo! Questo significa che siete riusciti ad andare oltre alle parole stesse nostre, al nostro stesso intervento; che quindi avete veramente interiorizzato tutto quello che noi abbiamo cercato ... oppure un V.I., un S.V. che è sempre lì tutto triste, mogio mogio, com'è grigio, tutto lì che è lugubre, pensa, ... eppure, pazienza, tutti lo accettano così com'è e gli vogliono bene lo stesso, anche se magari non si mette lì a saltare, ballare; o a un'E., che anche lei viene da situazioni traumatiche; e pensate: veramente tutto questo lo avete costruito voi! Certamente, noi vi abbiamo dato - lasciatemelo dire - Il «calcio nel deretano» per arrivare a queste conquiste, però poi tutto il resto del lavoro lo avete fatto voi, e questo è veramente molto importante e le Guide non possono che congratularsi con tutti quanti voi per questa grande opera. E, credetemi, ai di là di tutti i concetti di fede, di fideismo, di razionalità, di ragione, è veramente tanto; soprattutto in un mondo che va come vedete voi che sta andando. Ciao a tutti.

Gneus

Bonsoir. Mais, al di là di tutti questi discorsi fatti da Gneus, risulta evidente che, con tutti i passi avanti che avete fatto, in realtà, sotto sotto, i sant'uomini vi stanno veramente antipatici! Infatti, senza applicare molto la via della ragione, ma molto di più la via ... neanche tanto dell'emozione ma dell'Io, avete attribuito a questo povero sant'uomo tante motivazioni non troppo positive, alla fin fine. C'è da essere, forse, un pochino meravigliati da questa cosa; tanto che parlando, durante la discussione, con Tommaso Verità (n.d.r.: Entità del Cerchio Ifior che ultimamente si manifesta raramente) mi diceva, nel suo linguaggio un po' colorito così diverso dal mio: «Mais se sono a un punto tale nei confronti di questo sant'uomo che se io gli chiedessi l'etimologia della parola `ascetismo' mi risponderebbero: «Mais, secondo il vocabolario napoletano «scètate» vuol dire «svegliati», quindi «ascetico», al negativo, vuol dire «senza svegliarsi», quindi è uno talmente nelle sue illusioni che non si

sveglia'. Mais c'è qualcosa di positivo, però, nella discussione: il fatto che avete centrato quello che è il punto principale della favola, ovvero quella frase che il sant'uomo dice rivolto al bambino; però qua vi siete un pochino persi per strada, forse portati fuori via da quelle prevenzioni che nutrite verso un eventuale santone, o che magari si potrebbe per caso dimostrare più sant'uomo di voi e questo vi dà un po' fastidio talvolta. Non avete applicato del tutto la via della ragione; avete detto - nel corso della riunione - che questa favola, molto evidentemente, è legata alla psicologia del paese di provenienza del narratore, di Ananda, ovvero che vi è una situazione tipica di quella che può essere la situazione dell'India; bien, allora forse avreste dovuto pensare con un po' più di attenzione, in quest'ottica, a quel «grande» che ha suscitato qualche vostra rimostranza. Voi sapete che «grande» in indiano si dice «maha», da cui il termine che tutti coloro che si occupano di spiritualità penso conoscano «mahatma» (maha Atma), «grande anima», mais il «grande» usato in questi termini non è un «grande» così come lo concepite voi - ed io, quand'ero viva naturalmente nella nostra società occidentale, ovvero un «grande» in senso materiale, in senso di grandioso, e via dicendo; è un «grande» che intende esprimere un allargamento agli altri di qualche cosa. Quindi, rendere più grande un qualche cosa in questo contesto di terminologia indiana significa rendere l'anima dell'individuo grande in modo tale che possa toccare, coinvolgere, raggiungere anche le altre anime. E' un «grande» in compagnia, non è un «grande» egoistico come avete percepito voi. Bien? E poi un'altra cosa ancora volevo dire a questo proposito: avete anche, più o meno apertamente, criticato il fatto che egli chiedesse delle cose apparentemente legate all'Io mais, invece, secondo il nostro punto di vista, questo sant'uomo ha dimostrato un'evoluzione non da poco. Prima di tutto perché ha effettivamente messo in mostra una buona capacità di essere umile non esitando, malgrado il parere e il giudizio degli altri, a dimostrare di sentirsi inferiore a qualcun'altro, mais principalmente perché non ha esitato a

mettere in atto un altro insegnamento delle grandi anime, ovvero quel «bussa e ti sarà aperto». Chi tra voi, avendo un incontro personale con una delle Guide non trova il coraggio di chiedere qualche cosa per sé? Le Guide stesse vi dicono, quando vengono, «provate a chiedere»; è sempre meglio provare a bussare perché c'è la possibilità che vi possa essere risposto; se poi non sarà possibile lo diremo, *pas vrai*? In questa ottica, di questi piccoli particolari che vi ho presentato, mi sembra abbastanza evidente il rapporto tra il bimbo e il sant'uomo: il bimbo, in realtà, è una figura di contorno; può rappresentare simbolicamente tutto quello che avete detto ma più semplicemente può rappresentare anche la realtà, l'esperienza, ciò a cui l'individuo si trova sempre di fronte, evoluto o meno che sia; ed ecco che in questo frangente, in questa favola, il bimbo può essere considerato lo specchio per il sant'uomo; il quale, guardando la posizione del bimbo che lo imita, vede in essa se stesso ma come «potrebbe» essere, ovvero con un sorriso ancora più radioso, più comprensivo di quello che lui in realtà riesce a trovare dentro se stesso. E' un po' una sorta di riflessione di se stesso, di ciò che egli sente, un vedere il bambino e vedere in lui un mezzo per entrare più profondamente in se stesso. Ecco quindi che, effettivamente, da questa piccola analisi si può comprendere come il sant'uomo in realtà avesse veramente un afflato di ricerca interiore, di ricerca anche di comprendere, una buona umiltà, e la possibilità - tutto sommato, come qualunque altro essere umano incarnato sulla Terra - di poter comprendere qualcosa di più di se stesso e quindi di migliorare. Triste, infine, è il finale, dove i rapporti tra padre e figlio sembrano essere molto distaccati, distanti, come se appartenessero a due realtà diverse; triste perché rispecchia così tanto spesso ciò che accade nella vita di tutti i giorni; e sia il padre che il figlio cercano in qualche modo - nel loro modo più o meno sbagliato - di comunicare il proprio modo di essere all'altro: il padre cerca di comunicare la sua emotività attraverso l'esperienza dell'incontro col «grande uomo», e il figlio cerca di comunicare al padre il

suo tentativo di comprendere il mondo attraverso lo strumento della mente che si trova a poter possedere senza ancora grandi condizionamenti da parte della realtà. Eppure, nessuno dei due, alla fine, quando sarebbe il momento giusto per poter trovare un punto d'incontro e comunicare, spiegarsi, riesce a farlo; entrambi tacciono e non riescono quindi a creare un ponte tra di loro, dimostrando in questa maniera di non essere né pronti né abbastanza umili per scindere un attimo del loro Io a favore dell'andare incontro all'altro. Bien? Mais adesso parliamo di quello che è il tema della serata; parleremo poco perché vi è qualche problemino fisico, mais vi devo dire che è un tema abbastanza difficile perché la metafora ha contenuti emotivi abbastanza alti solitamente ed è sempre difficile riuscire a parlare di questo argomento quando magari vi sono persone che su questo tipo di ricerca poggiano addirittura la loro ragione di vita, di sopravvivenza. Chissà se, tra i miei colleghi, c'è qualcuno che ha qualche domanda particolare da rivolgermi ...

Margeri

D - Visto che il tema è la metafora, e visto che recentemente si sono avuti in certi luoghi determinati fenomeni, spiegaci - al di là di quello che può avere detto il Maestro Baba, che dava già un'indicazione - come può essere possibile arrivare ad avere di fronte una manifestazione «eclatante» mentre in realtà, magari, questa manifestazione potrebbe essere stata pilotata, o voluta in qualche maniera. Ti ho messo in difficoltà, eh, stavolta!

Gneus

Eh, abbastanza. Mais c'è poco da spiegare. In realtà, i motivi per cui delle persone si sentono spinte a presentare dei falsi - mettiamo così - sono evidentemente dettati da bisogni personali, e non è possibile dire più che tanto su questo argomento; anche perché è difficile poter parlare di una cosa del genere senza indicare fenomeni particolari avvenuti e conosciuti a cui poter fare riferimento. Senza dubbio quel discorso della registrazione di voci, e non soltanto di voci, è un fenomeno abbastanza particolare anche perché è apparentemente possibile, portabile alla capacità, possibilità di sperimentazione di chiunque abbia la buona volontà di farlo. E' un po' come il famoso

discorso del «bicchierino», del «piattino»; è una cosa talmente semplice che chiunque può provare a farla e avere una buona possibilità di ottenere qualche risultato; mais ci sono tante cose che, attraverso «la via della ragione» in questo campo, si possono tener presenti per cercare di non lasciarsi coinvolgere dall'emotività che questo comporta. Senza ombra di dubbio è possibile interferire sulle vibrazioni elettromagnetiche che fanno sì che determinati suoni siano incisi sulle cassette che usate voi per registrare; ed è altrettanto vero che è indubbiamente possibile poter, ad esempio, far modulare - sempre attraverso le vibrazioni - una voce di una radio facendo uscire fuori delle parole diverse da quelle che vengono via etere attraverso le vostre trasmissioni. Il problema è che, però, non è sempre così facile e così possibile a tutti, sempre e comunque, come viene manifestato; il 90%, se non il 99% di quello che viene proposto come fenomeno metafonico in realtà sono soltanto illusioni, sono soltanto interpretazioni personali di rumori che non hanno alcun significato, sono magari interferenze di qualche tipo; e voi sapete, avendo seguito questi «corsi» sulle favole di Ananda, che una qualsiasi parola può essere rivestita di simboli o di significati di molteplice fattura, no?; quindi, a quel punto, una parola particolare, catturata via etere tramite una registrazione, può essere agganciata a quello che uno più pensa di desiderare di sentire, di voler credere di sentire, c'est vrai? Come siete tutti silenziosi, questa sera! Voi direte «Mais questa signorina ci dice che la quasi totalità di questo tipo di fenomeno in realtà è un'illusione, è un incanto di questo famoso 'giardino' che sta prendendo per mano tutto il corso di quest'anno che state conducendo», mais se voi ci pensaste un attimo con attenzione riuscireste anche a darvi una motivazione ragionevole e logica di come questo possa essere vero: se è vero - come è vero - che è possibile (come dicevo prima) modificare certe vibrazioni in modo da far restare incise determinate cose, allora come mai queste cose, prima di tutto, sono quasi sempre frammentarie, poco comprensibili e tali da dover essere interpretate, riascoltate

e riascoltate e riascoltate per poter essere comprese? E' possibile che chi cerchi di mettere in moto questi fenomeni si metta a fare una cosa del genere senza avere la possibilità di fare qualche cosa di più nitido, di più chiaro, di più evidente e, tutto sommato, anche di più convincente? Questo può già essere un motivo che può dare da pensare; a meno che uno non pensi che tutte le entità che provano a fare questo tipo di fenomeno all'interno del piano fisico siano tutte delle sprovvedute, delle incapaci che non sanno assolutamente cosa stanno facendo e, quindi, non riescono a combinare poi nulla di buono, in realtà, se non a far diventare rintontite dagli sforzi di riascoltare e riascoltare le stesse cassette le persone! Un altro concetto che può aiutare a pensare su queste cose, ridimensionando un attimo tutto quello che è il fenomeno è questo: quel tipo di vibrazioni che vengono usate sono un po', alla fin fine, le stesse che si usano in molti altri tipi di fenomenologia; si usano per il telefono, si usano per la televisione, si usano per i computers, si usano per i fax, si usano persino per i modem; ora, come mai che questa trasmissione di messaggi da persone scomparse avviene quasi sempre attraverso la registrazione magnetofonica, ben raramente sembra che sia arrivata tramite il telefono, praticamente mai attraverso la televisione e addirittura mai attraverso il computer o addirittura il modem? Secondo voi quale può essere la risposta a tutto questo?

D - Forse è più facile... Una risposta potrebbe essere che debbono fare pratica.

Ma se si tratta di agire sulla vibrazione, la vibrazione è praticamente sempre la stessa; tutt'al più otterrebbero dei risultati da incapaci, come quelli che ottengono a volte nelle audioregistrazioni! Questo (senza andare a cercare cose troppo complicate e strane, perché mi sembra che abbiate il cervello un pochino in confusione questa sera, siete un po' stanchi) può portare ad avallare il discorso che facevo, che buona parte di queste registrazioni in realtà sono soltanto delle percezioni illusorie da parte di chi si avvicina a questo tipo di fenomeno spinto dai

bisogni interiori, dalla ricerca del caro scomparso, e via dicendo. Resta, però, sempre quella percentuale di casi in cui ciò avviene veramente e, allora, cosa si può dire su questo? E' giusto bollare tutto il fenomeno di poca affidabilità, disinteressandosi di esso, oppure no? Il discorso, miei cari, resta sempre lo stesso: chi è interessato a questo tipo di via - che poi, il più delle volte, finisce per essere un punto di passaggio ad altri mezzi possibili di comunicazione - deve cercare di mettere in atto tutte le sue capacità. Sì essere spinti dalla loro emotività, perché certamente, sotto la spinta di un dolore, la loro emotività li porta a ricercare questo contatto, quindi li porta a cercare una comprensione di quello che accade dopo la morte e da questo può venire poi una ricerca della spiritualità, una ricerca della comprensione, una ricerca più che altro della comprensione di se stessi, quindi un'esperienza che allarga la propria coscienza; ma contemporaneamente mettere anche in atto la propria ragione, perché - come diceva qualcuno ultimamente - anche la ragione è un talento dato all'uomo e, come tale, deve essere messo in atto e deve essere sfruttato nel modo giusto; non deve essere lasciato lì ad ammuffire o a riempirsi di ragnatele perché, altrimenti, in una vita successiva il talento verrà tolto o, quanto meno, diminuito. Quindi - come sempre, nel corso di questo ciclo - noi vi diciamo di perseguire pure qualunque via vi possa venire in mente di cercare, perché cercare la propria via significa molto spesso dover faticare, dover andare attraverso un sentiero o attraverso un altro, attratto da un miraggio o da un altro, e passare magari molto tempo prima di sentire di aver trovato la propria via personale, quella più giusta per se stessi, e anche la metafora può essere un mezzo, un sentiero per arrivare a trovare la propria vera meta; ma tuttavia, sempre, nel corso di queste vie, tenete presente che è indubbiamente necessario essere cauti, essere pronti a mettere in discussione ciò che succede, essere - più che altro - attenti a quello che gli altri fanno e dicono, perché ciò che una persona riesce a fare attraverso la sua sperimentazione ha già qualche cosa di

particolare; può certamente essere un'illusione, però un'illusione propria, quindi più facilmente scopribile; ma qualcosa che viene attraverso la sperimentazione di un altro può essere ammantato dall'illusione altrui e non sempre è facilmente scopribile da chi è al di fuori di quell'illusione. Quindi, miei cari, anch'io, come Baba, non posso far altro che dirvi: «State attenti, ma non per questo disdegnate qualsiasi tipo di esperienza».

Margeri

D - Posso chiedere una cosa? Mi sta bene tutto quello che hai detto, evidentemente dobbiamo analizzare ed essere il più possibile obbiettivi, ecc. ecc., però quando tu hai detto che la metodologia è un discorso di onde elettromagnetiche, a me risulta ... ho sentito dire, ho letto che adesso arrivano comunicazioni anche per telefono o anche per computer o anche per televisione. Il fenomeno - come dici giustamente - al 99% può essere fasullo, però evidentemente anche queste nuove tecnologie vengono usate per queste comunicazioni, e allora ...

Subito in partenza: vedi, io non parlo mai su quello che ho «letto da qualche parte» per quello che riguarda queste cose, perché io potrei anche leggere che un elefante rosa in volo mi ha portato un messaggio della buon'anima di mia nonna, e potrei anche crederci, mais non so che significato, che senso potrebbe avere! Io, per una cosa così delicata, così intima, e che oltretutto - cosa molto importante! - coinvolge la sofferenza, il dolore delle altre persone, andrei molto molto cauta; anche da parte degli stessi ricercatori che presentano queste cose, che poi cadono nel nulla, senza nessuno straccio di prova. O tu hai letto qualche cosa che, ragionando, ti desse una pur minima certezza che ciò che era scritto era vero?

Margeri

D - No, no. Io parlo di cose che ho sentito dire da altre persone che, fino a prova contraria ...

Che avevano sentito dire da altre persone che avevano sentito dire da altre persone che avevano a loro volta ...

Margeri

D - Ma a me non interessa sapere se è vero o non è vero; m'interessa sapere se è possibile.

Ma certo che è possibile, tutto è possibile nel «giardino

degli incanti»!

Margeri

D - Tu hai escluso, invece, che fosse possibile attraverso il computer o attraverso il telefono ...

Non è pas vrai, non hai capito quello che ho detto! Io non ho escluso che fosse possibile, avevo chiesto come mai non succede mai che attraverso un modem, ad esempio, e in un computer venga un messaggio. Anche perché, tutto sommato, sarebbe una cosa forse più ... non scientificamente accettabile; questo no, senza dubbio è vero ... ma senza dubbio più convincente, perché non si tratterebbe più di rumori di fondo ma di parole scritte.

Margeri

D - E' possibile che questa difficoltà di lettura o di comprensione di un messaggio si verifichi perché chi, dall'altra parte, questo messaggio vuole mandare non è pratico degli strumenti da utilizzare per farlo pervenire con chiarezza? Quanto meno ... cioè io, come essere umano, con i miei difetti, se metto mano a un aggeggino, all'inizio lo userò in maniera sbagliata perché non sono pratico, ma poi affino le mie capacità e alla fine migliore.

Mais certamente; questo può anche essere vero, mais - come dicevi tu - nel caso che tu decida di usare, ad esempio, un computer senza mai averlo usato, con un po' di studio, un po' di attenzione, un po' di pratica, un po' di uso, riesci un po' alla volta a ottenere la capacità di usare questo strumento in modo migliore; questo è certamente vero, mais la persona che ha lasciato da poco il piano fisico - perché quasi sempre si tratta di questo tipo di persone, no?, quelle che comunicano - voi sapete, non potete non saperlo, che attraversano quasi sempre un periodo piuttosto difficile quando abbandonano il piano fisico; non sono tutte talmente evolute da dire: «Oh, che bello: siamo morte, abbiamo finito l'esperienza sul piano terreno!», c'est vrai? Allora, se è così, se questo è vero - ed è vero nella quasi totalità dei messaggi che arrivano da queste persone che ipoteticamente hanno lasciato da poco il piano fisico - significa che non hanno una grande evoluzione alle spalle o che, per lo meno, hanno avuto una vita talmente traumatica che impedisce

per forza loro di essere già libere dal riesame di tutte le cose che dovevano capire nel corso della vita. Prima di tutto, a un'entità che ha lasciato da poco il piano fisico, magari in una situazione traumatica, in un incidente, in una morte improvvisa, e via dicendo, senza dubbio non viene assolutamente neanche in mente di comunicare attraverso quella forma perché è talmente presa nella sua sofferenza, nel suo bisogno di superare quello che dell'esperienza ha compreso, di comprenderla, di accettarla, che in quel momento non ha il mezzo proprio pratico, interiore, per potersi mettere nella condizione di comunicare con chi è rimasto; perlomeno in quel modo così complicato. Può farlo, involontariamente, nel corso del suo riesame della vita, attraverso vibrazioni che passano attraverso il piano astrale e quindi il piano mentale, e quindi attraverso i sogni, ad esempio; ma non una cosa così «voluta» come quella che presuppone il mettersi lì e cercare di modificare un'onda elettromagnetica per riuscire a incidere una parola. E poi il discorso è diverso; vedete, voi siete immersi da parecchi anni - la maggior parte di voi - in questo tipo di fenomeni e li prendete, ormai, come una cosa abbastanza quotidiana, abbastanza facile da usare, ma non è così, non è assolutamente così. Vedete, miei cari, se voi vi rendeste conto di tutto il lavoro che c'è alle spalle, anche soltanto per organizzare come vibrazioni questi incontri che son così semplici, vi spaventereste veramente; non è una cosa semplice interagire sulle vibrazioni ottenendo quello che si vuole. Non soltanto, ma per riuscire a fare quello, bisogna conoscere la vibrazione, bisogna essere pratico delle vibrazioni, bisogna sapere come modificarle, come manovrarle, come ottenere ciò che si vuole e sono pochi quelli che sono in grado di farlo. Se uno di voi, quando muore, cercasse di provare a registrare una voce su un magnetofono non saprebbe neanche da che parte incominciare! Non è una cosa così semplice. Voi dite: «E' semplice, basta modificare un rumore di fondo e far uscire fuori le parole che si desiderano», mais pensateci un attimo, forse è un po' facilona la cosa da dire così. Vi sembra davvero che

possa essere così facile per una individualità che probabilmente - con tutta probabilità, perlomeno - non conosce la manipolazione delle vibrazioni, delle onde, e quindi non sa cosa ottenere, cosa otterrà modificando in qualche modo la vibrazione, sempre che sia in grado di modificarla secondo le sue intenzioni?

Margeri

D - Allora, quei pochi interventi non fasulli che ci sono presuppongono una certa evoluzione da parte di chi li attua?

Certamente. Il problema è capire quali sono quelli veri e quelli non veri, mais lì è soltanto un esame completo della situazione delle persone coinvolte, e poi c'è anche qualche altro elemento, di cui eventualmente parleremo fra qualche attimo.

Margeri

D - Volevo dire ... brevemente, perché non voglio togliere spazio agli altri, ma tu sai benissimo che io non partecipo a sedute, tranne queste, quindi non ho esperienze dirette, però nel caso di mia nipote, che è morta tanti anni fa e so che certe comunicazioni sono arrivate tramite un'altra entità che fa da tramite, quindi mia nipote ha detto delle cose ma tramite quell'altra entità.

Ah, questo è un altro discorso.

Margeri

D - ... che dovrebbe essere forse più evoluta, non so, più capace di maneggiare le vibrazioni o le energie necessarie. E' un'ipotesi, eh; io non so, perché sono del tutto ignorante.

Diciamo che questo potrebbe già essere più possibile; che un'entità - quale potrebbe essere il nostro Andrea, ad esempio - che conosce la manipolazione della materia e delle varie energie, vibrazioni dei vari piani di esistenza, potesse prendersi il compito di attuare quel tipo di fenomeno per portare determinati messaggi. Questa potrebbe essere una delle possibilità, mais se vai a sentire proprio un attimo della messaggistica spicciola di questo tipo di fenomeno vedrai che non è quasi mai così; son quasi sempre entità in prima persona che parlano. E fino a qua ci siamo. C'è poi un altro ultimo elemento - per non stancarvi troppo - che vorrei presentarvi, sempre a sostegno della mia ipotesi che gran parte di questo tipo di fenomeno

è soltanto un'illusione, un incanto: è molto più facile, nei casi di registrazioni più chiare di altre, che le registrazioni siano avvenute sotto l'influsso del desiderio della persona che sta sperimentando piuttosto che di un'entità che sta comunicando. E' molto più facile, cioè, che la persona abbia un tale desiderio di ricevere un messaggio, magari da una persona cara, che tutto il suo essere è teso in questa direzione, che il suo corpo astrale e il suo corpo mentale vibrino in un particolare modo tale da lasciare inciso sulla cassetta questo loro desiderio dando forma inconsapevole a quei messaggi, sempre brevi peraltro, che restano incisi sulla cassetta. E questa direi che è un'alta percentuale dei casi in cui i messaggi sono comprensibili. A questo punto, come vedete, mi dispiace fare la parte di «Bastian-contrario», mais non è che ci resti poi molto di palpabile in tutta la casistica metafonica, perlomeno niente di attribuibile certamente ad entità disincarnate; le quali, fra l'altro, perlomeno quelle che si presentano, chissà perché sono tutte «inviate per missione», tutte della grandissima evoluzione, tutte che hanno degli enormi compiti ... e pensate davvero, miei cari, che i Signori del Karma, i Grandi Maestri, l'Assoluto, per ... è un po' come il discorso degli U.F.O. poi, alla fin fine ... per mettere in atto una grande missione faccia portare un messaggio da un «Mario Rossi» qualunque, che resterà ascoltato dalla madre disperata, magari, o dalle zie, dagli zii e basta? Questo, senza nulla togliere all'affetto e al dolore e al desiderio di queste persone, naturalmente. E' quello che dicevo all'inizio: è difficile parlare pubblicamente di un argomento così delicato, perché coinvolge appunto il dolore, le aspettative e la possibilità di riprendere a vivere in modo normale da parte di queste persone che hanno avuto un dolore più o meno recente. Pensate a tutto questo. Certamente non dovete prendere come oro colato tutto quello che Margeri dice; in fondo è soltanto «una piccola ruota del carro» che cerca di trasportarvi lungo i sentieri tortuosi di questo Giardino degli Incanti, mais state sicuri che, alla prossima curva, se non incontrerete me a dirvi qualcosa del genere in-

contrerete ... che so io ... Gneus, o Robert, o Zifed, e sarà peggio per voi! Bien, miei cari, vi ringrazio; buonasera e a risentirci presto. Au revoir!

Margeri

E a te, figlio o figlia nostra, che cerchi all'intorno una prova dell'esistenza di qualcosa che va al di là della pura e semplice vita fisica; a te, figlio o figlia nostra, che per la tua cocente disperazione rivolgi lo sguardo allo sconosciuto nella speranza di incontrare un motivo per vivere, per credere, per sperare ancora; a te, figlio o figlia nostra, io non posso che dire: «Ciò che tu hai perso e con tanto affanno vai cercando lungo le sponde di quell'immenso mare che circonda la tua vita, non è andato perduto sotto le onde di quel mare, nessuna marea lo ha portato con sé, nessun ciclone lo può disperdere per sempre nell'aria, ma esso, se tu vorrai e saprai e riuscirai a guardare con attenzione, lo tieni ancora e sempre stretto tra le tue mani. Stringi le tue dita intorno ad esso e fai che diventi un salvagente per attraversare il pericolo delle onde della tua vita, fa sì che non sia una pietra che ti trascina al fondo, ma le ali di un gabbiano che ti libra nel cielo, perché è in quel modo, figlia o figlio mio, che renderai grazie per l'amore che hai ricevuto e che ora apparentemente momentaneamente hai perso e che pure, se tu vorrai, se tu saprai, è ancora dentro di te e mai ti è stato rubato. Sappi, figlia o figlio mio, che esso ti appartiene e che neppure io potrei mai portartelo via». Ti amo, figlio, ti amo, figlia, e che la pace sia con voi

Moti

Anche io, figli miei, sono stato abbagliato, sono stato attratto dal Giardino degli Incanti; tante volte il mio cuore, la mia parte emotiva, mi conduceva ad accettare realtà che la mia mente rifiutava. Troppo spesso la mia mente, invece, mi induceva a far mie verità che il mio cuore non accettava, e mi trovavo sperduto in questo Giardino degli Incanti; ed è stato soltanto quando, per un mio lavoro interiore, per una mia volontà sono riuscito a trovare il giusto equilibrio tra l'uno e l'altro, che allora quelle realtà, quelle verità che una parte di me rifiutava sono diventate veramente parte di me stesso. Che cosa, allora, posso

augurare a ciascuno di voi, se non di riuscire a trovare quel giusto equilibrio tra fede e ragione che vi porterà veramente a sentire la Realtà come «la vostra realtà». Pace a tutti voi.

Florian

E ringrazierete il nostro grande Padre per questo, perché in quel momento vi renderete conto che sarà questo il vero miracolo, che non saranno le palle di vetro che cadono, i diecimila bottoni che potranno apparirvi, o i petali di rose che potrete vedere o l'accendersi della luce il vero miracolo, ma sarà quello vostro interiore, sarà la gioia che esso riuscirà a produrvi che vi darà la forza di andare avanti e di riuscire ad abbattere, a combattere ma con gioia l'unico vero ostacolo della vostra esistenza, ovvero il vostro Io. Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, vi amo.

Viola

Bene; siccome non mi hanno fatto parlare, questa sera, ... ha parlato sempre lei, non so se ve ne siete accorti, eh ... va be' ... allora, io sono qua soltanto per salutarvi un attimo, vi ringrazio di essere stati bravi e silenziosi persino troppo, e state tranquilli che verrò la prossima volta e probabilmente ci diventeremo. Sì, sì, sì, ho sentito un programmino che dovrebbe servire a tutti quanti! (...) Bene, buonasera a tutti.

Zifed

Ciao a tutti, ritornate tranquilli ai vostri lidi ... Ciao a tutti!

Gneus

6. L'illusione di potere

Favola del miracolo

Om tat sat

Un giorno Krsna parlava con il suo deva preferito, ricordandogli quello che gli era successo allorché, esaudendo le sue preghiere, aveva cercato di convincere per la Verità un suo fratello ancora immerso nella materia.

Il deva gli diceva: «Padre mio, mio Signore, certamente tu hai cercato di esaudire il mio desiderio: sei andato incontro al mio fratello, gli hai portato l'ultima verità, ed egli l'ha rifiutata. Ho compreso che il tuo agire è stato più che altro un insegnamento nei miei confronti, poiché desideravo qualcosa per cui la persona che amavo non era ancora pronta; ora però, mio Signore, nel mondo fisico il tempo è passato, mio fratello ha i capelli bianchi, ed è ancora in cerca della Verità, puoi, mio Signore, ancora una volta, esaudire il mio desiderio e cercare di fare qualcosa affinché egli termini la sua ricerca?»

E lo disse con tono così implorante che Krsna assentì con il capo, e mentre assentiva sparì per trovarsi poi su una spiaggia ghiaiosa. La spiaggia era deserta, soltanto in lontananza si vedeva un uomo che avanzava lentamente lungo il punto in cui la ghiaia e le acque si toccavano. Krsna raccolse una manciata di ghiaia tra le dita e attese. Finalmente il fratello del suo deva preferito con andatura strascicante, vista l'età, si avvicinò a portata della sua voce. «Buon uomo –

disse Krsna – io sono il Signore Dio tuo, io sono colui che tu vai cercando, io sono Krsna.»

L'altro lo guardò così come si osserva un pazzo e gli disse: «Ragazzino, vorrei tanto, fino in fondo al cuore, che tu fossi davvero ciò che affermi di essere, perché tutta la mia vita è stata tesa alla ricerca di questo, e sarei pronto allora a gettarmi ai tuoi piedi ed amarti per sempre. Ma come posso credere che tu sia davvero chi affermi di essere?»

Krsna osservò impietosito quest'uomo, ed intanto regolarmente prendeva una pietra, se la metteva sul pollice e la gettava nell'aria.

«Figlio mio – disse – che cosa vorresti, tu? Come potrei io dimostrarti, affinché tu creda davvero, di essere colui che ho appena affermato di essere?» Il vecchio disse: «Se tu davvero fossi Krsna, potresti compiere un miracolo tale per cui io resterei senza dubbi e non potrei far altro che crederti.»

«Krsna guardò verso il cielo, aspettò un attimo e poi disse: «Ma tu, che tipo di prova vorresti per credere?» L'uomo dai capelli bianchi disse: «Tu con i tuoi poteri, tu che tutto puoi, potresti oscurare il sole, se solo volessi!»

Krsna puntò il dito verso l'alto e disse: «Guarda figlio mio, guarda nel cielo, il sole si sta oscurando.»

Ed intanto con l'altra mano continuava a scagliare i sassolini di ghiaia. Nel cielo il sole, un po' alla volta, cominciò a oscurarsi, e la spiaggia, lentamente, piombò in un buio sempre più cupo.

«Allora è vero – disse il vecchio – allora veramente tu sei chi dicevi di essere!» Ma ormai Krsna non era più lì.

Alle sue spalle un bimbo, si avvicinava a sua volta lungo la spiaggia: il vecchio, tremante per l'emozione, mentre il sole lentamente riprendeva il suo fulgore, gli disse: «Bimbo, bimbo, un attimo fa qua accanto a me c'era Krsna, egli ha alzato la mano al cielo ed il sole si è oscurato!» «Baba – disse il bimbo – forse è la vecchiaia che ti fa sragionare: accanto a te non vi è

mai stato nessuno, e il sole si è oscurato, certamente, ma è una cosa che già da mesi si sapeva, perché oggi doveva esserci un'eclisse. Non vi è stato quindi nessun miracolo straordinario in questo oscurarsi del sole.»

Il vecchio impallidì, aggobbì ancor di più la schiena, e silenziosamente, come chi più nulla ha da perdere, si allontanò lungo la spiaggia. Il bimbo si sedette sulla ghiaia e fu attratto da un luccichio che i raggi del sole traevano intorno a lui. Allungò una mano e raccolse un brillante, poi uno smeraldo, poi un diamante, poi un rubino, e festosamente li mise uno alla volta sul pollice e li scagliò nell'acqua del mare.

Om tat sat

Discussione

Mentre Ozh-en padre, si spera stia meditando, noi siamo giunti alla Favola del miracolo, intitolata: Illusione di potere. Anche per questa favola è stata adottata la suddivisione in 7 parti. Vi ricordate che nella terza favola del ciclo avevamo discusso sul Potere dell'illusione? Ebbene, l'illusione esercita un tal potere che l'Io si illude... di potere! Abbiamo insieme affrontato questo discorso impegnativo e, di conseguenza, parlato del Grande Disegno. «Non per caso», alla discussione erano presenti due giovani «membri» della mia famiglia ed il mio Io, posso assicurare, svolazzava «sopra le righe» per la gioia e l'emozione. Emozionata, gioiosa e ...responsabile lo sono sempre, a tutte le discussioni anandiane, ma quel giorno l'emozione era ad un gradino di troppo!! Benedetto astrale superattivo, datti una calmata! Veniamo all'antefatto della favola. Krsna «rinfresca» la memoria al suo «deva preferito», vale a dire, «deva bisognoso» di comprendere. Gli ricorda quanto accaduto, allorché aveva esaudito la sua richiesta di convincere il fratello incarnato Ozh-en, circa l'ultima verità! Il deva aveva chiesto a Krsna di fargli la «grazia» e sulla grazia ci eravamo, perplessi, soffermati. Si trattava della Favola dell'ultima verità, intitolata La scoperta della Realtà (libro: Il Teatro delle Ombre). Dal momento che «l'ultima verità» sarà tema di discussione alla fine dell'attuale ciclo, ne parleremo in tal occasione.

I parte: Il deva afferma di essersi ben reso conto che Krsna lo ha aiutato. Cioè, ha aiutato lui, il deva, mettendogli davanti il fatto che la persona amata non era pronta al salto di qualità. Il deva aggiunge addirittura di averlo «compreso», tuttavia ci riprova. Abbiamo sostato un attimo su questo punto: il desiderare che la persona cara progredisca,

comprenda, cresca. Trattasi di un desiderio dell'Io? Abbiam portato l'esempio del rapporto genitori-figli; chi è quel genitore che non vorrebbe veder felice, cresciuto, il proprio figlio? Come può essere tal desiderio, un desiderio egoistico? Ce lo ha spiegato Moti (seduta 8/5/1996, seguita alla discussione della Favola dell'insoddisfazione), e nel messaggio comincia a tratteggiarsi «l'illusione di potere».

E' certo, comunque sia, che il desiderio - per sua stessa natura, in quanto il desiderare comprende una sensazione, un'emozione e, quasi sempre, un pensiero più o meno cosciente - appartiene sempre e comunque alla sfera dell'Io. Finché in ognuno di voi esiste un desiderio, per quanto l'intenzione possa essere altruistica, in realtà, sotto sotto, questo desiderio ha sempre una porzione più o meno velata di egoismo: anche colui che desidera il più grande bene per gli altri, anche colui che desidera di ottenere le cose più preziose, più soddisfacenti, più ricche interiormente e per se stesso e per le persone che lo circondano, lo fa - se ci pensate bene - per che cosa? Magari perché vuole la loro felicità, giusto? Ma, se ci pensate un attimo con attenzione, anche desiderare la felicità dell'altro ha, in fondo, una sfumatura di egoismo; perché vedere l'altro felice è un appagamento, una gratificazione, una soddisfazione. Quindi, ripeto, il desiderio è sempre comunque collegato - in qualche aspetto - a quelli che sono i bisogni dell'Io, più o meno forte, dell'individuo che desidera.

Inequivocabilmente, dunque, nel desiderio vi è sempre lo zampino dell'Io. Ciononostante, il fatto di non vedere esaudito il proprio desiderio, comporta un lavoro interiore, magari al fine di riprovare con altre tattiche e sfumature. Perché no? E' esattamente e senza por tempo in mezzo, ciò che fa il «deva preferito», memore del: «Bussate e vi sarò aperto!» Chissà che non sia la volta buona; gli anni sono trascorsi e se il fratello non era pronto allora, può darsi lo sia adesso, che è vecchio. Senz'altro le esperienze della vita gli avranno insegnato qualcosa; tuttavia non è detto che l'aver

i capelli bianchi sia sempre sinonimo di essere saggi, o no?

Il Parte. Talmente implorante è il tono del «deva» che Krsna acconsente ad aiutarlo ed eccolo già pronto ad operare, sul cammino del «fratello» Ozh-en e vedremo se opererà, secondo i desideri del deva. Ci troviamo lungo la riva del mare, come esplicitamente dice Ananda, proprio all'ultima parola della favola. Siamo ancora in un mare di guai, cioè di incomprensioni? La scena è presentata con tocco magistrale. In essa si sente vibrare la tensione dell'attesa: attesa ad un ennesimo appuntamento che la vita porge, al fine di far comprendere qualcosina in più. Una esperienza che si ripete, in questo caso, con delle «differenze». Sull'immagine di questo vecchio... Ozh-en, il quale avanza lungo il punto di demarcazione fra ghiaia ed acqua, detto «battigia», abbiamo pensato si evidenzi la fatica di trovarsi lungo la linea di demarcazione fra incomprensione e... comprensione. Poiché abito in località chiamata Ghiaia, ora, amici, osservo con attenzione le persone che camminano stancamente lungo la battigia, non si sa mai, potrebbe capitarmi di incontrare Ozh-en e magari magari Krsna. Che cosa suggerisce Serena, a proposito della «battigia»? (libro *Le cento vite di Ozh-en*)?

La spiaggia deserta e quindi la solitudine, richiamano il concetto che la ricerca, in qualsiasi direzione la si voglia condurre, è sempre individuale. Inoltre, l'assenza di ogni distrazione sembra sottolineare il bisogno di raccoglimento (che non necessariamente deve essere isolamento), dell'attenzione a se stessi. Il fatto, poi, che il Fratello avanzi lentamente lungo il punto in cui la ghiaia e le acque si toccano, potrebbe essere un semplice espediente narrativo per rendere più reale la scena, ma potrebbe anche celare il simbolismo che, quando un individuo si trova vicino ad una comprensione, avanza a fatica lungo il limite che separa una comprensione da una incomprensione, in quanto fare questo salto di qualità implica, a livello di Io, una certa sofferenza, poiché si tratta di cambiare il proprio modo di agire, di vivere.

La consapevolezza, si sa, procura disagio e travaglio.

Krsna attende che Ozh-en si avvicini. Quindi è l'individuo che compie il passo verso l'esperienza che lo attende? Viene alla mente Richard Bach, allorché dice: «Tutti gli eventi della tua vita sono lì perché tu li ha attratti lì. Quello che decidi di fare con essi dipende da te.» Come dire: sono attratto dall'esperienza che mi si presenta, quella e non un'altra, in quanto, sia pur inconsapevolmente, di essa «sento» di averne bisogno al fine di comprendere, di ampliare il mio «sentire». Poi si vedrà cosa saprò da essa cavarne.

III Parte: Come si presenta Krsna, nella favola? Non da mendico lacero e disgustoso. Forse, davanti ad un mendico, Ozh-en, ormai carico di anni, avrebbe provato almeno compassione: «amico, anche tu vecchio e malandato!» Si presenta come un ragazzino, forse allo scopo di metterci di fronte alla nostra cattiva abitudine di servirci di clichés!! Quale etichetta tendiamo a dare, per esempio, al Maestro? Un aspetto stucchevole, di persona saggia, con barba, una persona che dice solo cose sagge, con voce adeguatamente profonda? E quale aspetto vogliamo dare a Dio, all'Assoluto, di per sé irrapresentabile? Noi l'abbiamo antropomorfizzato, dandogli i connotati di Padre., più o meno... amorevole, a seconda ci aiuti o ci procuri guai e sofferenze! Se una tigre dovesse pensare ad un Dio, lo immaginerebbe a forma di tigre (ha detto Scifo), che altro potrebbe fare? Quindi, ribadiamo, attenzione alle etichette che apponiamo con eccessiva facilità! Il ragazzino Krsna si rivolge ad Ozh-en, dicendogli: «Io sono il Signore Dio tuo, colui che vai cercando, io sono Krsna». Come ci comporteremmo noi, udendo un'affermazione del genere? Rimarremmo, o no, sconcertati? Bel quesito! Come si comporta Ozh-en? Quale è la sua reazione? Alcuni hanno detto che molte volte, la persona anziana considera impossibile che un «ragazzino» possa dire cose sensate. Tipico atteggiamento, del resto, valido anche in senso opposto. Divario generazionale? Però nella favola non sembra che Ozh-en lo senta poi molto, questo «divario»: infatti dal suo cuore, dal suo sentire fuoriesce un acuto bisogno di credere alle parole del ragazzino Krsna. Ma vi è pur sempre il tarlo del dubbio. Utilissimo, il dubbio, in quanto porta a smuoversi, a capire, purché esso non sia fine a se stesso,

come avevamo concluso nella discussione sulla Favola del dubbioso (Il Vaso di Pandora).

Allo scopo di avvalorare tal deduzione, abbiamo letto un brano di Georgei dal libro *La Farfalla*:

... il dubbio, secondo noi, è una cosa bellissima. Il dubbio, solitamente, nasce tra - diciamo - il confronto e lo scontro fra quella che è la coscienza e la consapevolezza dell'individuo e quello che è il suo Io. Ovvero tra quello che cerca di riaffiorare dal suo corpo akasico e tra ciò che il suo Io vorrebbe fare per appagare se stesso. In quel momento nasce un conflitto, un conflitto interiore, che poi provoca un momento di stasi, un momento di dubbio, un momento di macerazione che può essere anche lungo, perché, a volte, i dubbi vengono portati avanti per mesi, addirittura per anni, in casi estremi addirittura per una vita, vero? Però il momento di dubbio, in realtà, non è un momento di cristallizzazione, di fermata, come può sembrare: è, invece, un momento di grande movimento interiore, che non si concretizza in un'azione, ma voi sapete che l'azione non è che poi abbia quella grande importanza. L'importante è il movimento che c'è interiormente ed il dubbio esprime sempre un movimento, un contrasto, un dibattito interno tra la propria coscienza ed il proprio io. L'importante, poi, è che vinca la coscienza, naturalmente.

Insomma... ben venga il dubbio!! «Vorrei credere, ma... sono scettico, mi occorrerebbe una prova!»! Quante volte l'abbiamo udita questa espressione, spesso accorata. La prova! Se ti occorre la prova, amico, occorre anche che tu ti dia da fare. Che tu cominci ad osservare che l'ordine regnante nell'Universo, sulle cui sicure leggi gli scienziati basano, via via ampliandole, le loro teorie, potrebbe già essere una valida prova! Qui, abbiamo discusso sul fatto che ragione e fede si ritengano spesso in contrapposizione, anziché pronte a darsi una mano. Forse che la «ragione» non potrebbe arrivare a credere, formulando la domanda: «questo ordine da dove proviene? Che cosa rappresenta»? Potrebbe, d'accordo, pervenire a considerarlo

frutto del caso, tuttavia se essa ragione approfondisse con umiltà, dovrebbe veramente rendersi conto che il caso merita, senza dubbio, la C maiuscola, e che di conseguenza, non si tratterebbe affatto di un ordine casuale! La fede, a sua volta, non dovrebbe fare completamente a meno della ragione, magari disdegnandola e snobbandola! Allora fede e ragione, abbiamo azzardato, avrebbero la possibilità di sostenersi vicendevolmente? e come? Non limitandosi, ad esempio, bensì allargando le vedute, non ritenendosi, entrambe, ciascuna in proprio, detentrici della verità!

IV Parte: Le accorate parole di Ozh-en impietosiscono Krsna, il quale ne comprende il travaglio interiore. Nel frattempo, regolarmente egli prende una pietra, se la mette sul pollice e la scaglia in aria. Che cosa avrà inteso con tal gesto? Serena dice potrebbe trattarsi delle pietre - «comprensioni» che sarebbero alla portata del vecchio, ma che sta al vecchio, con atto di volontà, il raccoglierele, anziché fissarsi sulla propria idea. Ecco che Krsna avanza un proposta: «Che cosa vorresti che facessi affinché tu creda io sia colui che affermo di essere?» Proposta oltremodo allettante per il dubbioso Ozh-en, il quale chiede subito una prova. E quanti ritengono che una prova dall'esterno, potrebbe togliere ogni dubbio e ...condurre alla fede!

V Parte: Krsna guarda Ozh-en, attende un attimo e domanda: «quale tipo di prova?» E ci risiamo! «Tu con tutti i tuoi poteri potresti oscurare il sole, se lo volessi». Così avviene: il sole si oscura e mentre tutto lentamente piomba nel buio, Krsna si dilegua. Abbiamo rimarcato subito che Krsna non dice espressamente: «ti faccio il miracolo», bensì fa soltanto notare l'evento al vecchio il quale, sbalordito, al buio... esclama: «allora è vero»? Ozh-en di la verità, sei rimasto folgorato dal cosiddetto miracolo? Altroché, e non ce la siam sentita di darti torto!

VI parte: Tremante per l'emozione e vedendo accanto a sé un bimbo, il nostro amico sente l'esigenza di rendere noto l'avvenimento, per convincersi del tutto e forse per convincere anche il bimbo. Mi viene in mente quando Michel fa emanare profumo, materializza apporti; anche noi ci sentiamo emozionati come Ozh-en, e forse, desidereremmo che anche gli altri

(specialmente coloro che partecipano per le prima volte alle sedute) lo fossero altrettanto, e ci credessero! «Hai sentito che profumo, hai visto che dono?» E' proprio quel che fa il vecchio, dicendo al bimbo: «Krsna ha oscurato il sole, ed era proprio qui, in persona». Che cocente delusione lo attende. Il bimbo smonta il «castelletto» di Ozh-en, rispondendogli: «Forse è la vecchiaia che ti fa sragionare, si trattava di una eclissi, già preannunciata.» Bimbo aggiornatissimo, informatissimo tramite giornali, TV etc. etc. O forse, il bimbo non era altri che Krsna? Nessun miracolo, Ozh-en: tutto nella norma, tutto spiegabile con la sola ragione! E qui abbiamo sostato, al fine di parlar di miracolo e del Grande Disegno. Miracolo, comunemente inteso è qualcosa, un avvenimento che desta meraviglia, in quanto inspiegabile. Un avvenimento che non segue l'ordine delle leggi naturali. A parte che, non essendo noi ancora a completa conoscenza delle leggi naturali, un miracolo potrebbe, in seguito, avere una spiegazione logica, se proprio vogliamo parlare di miracolo, non potremmo già scorgerlo nel fatto stesso che un'eclissi e il passaggio della cometa di Halley possano essere preannunciati? Tutto l'ordine che regna nel Cosmo, e per ordine si intende ciò che noi denominiamo, soggettivamente, bello, brutto, vale a dire: tramonto, uragano; quiete, tempesta; gioia, sofferenza, è «miracolo», se proprio vogliamo far uso di questa parola. E non vi sarebbe di conseguenza alcun bisogno di chiederlo, il «miracolo»! Altro punto. Perché Krsna usa l'eclissi preannunciata, al fine di stimolare il vecchio, caro Ozh-en? Poiché Egli «era al corrente» che l'eclissi avrebbe avuto luogo, nell'Economia del Disegno non vi era necessità di altro: sarebbe stato uno spreco, ed il Disegno non è aduso allo spreco! Come avevamo detto nel Teatro delle Ombre, che l'eclissi avvenisse nel momento in cui il vecchio sembrava disponibile, era un bel segno. Che l'eclissi sia avvenuta nel momento della morte del Cristo, altro bel segno! Di che cosa? Del fatto che nel Grande Disegno è già tutto armonicamente «ricamato»! Se sapessimo essere osservatori dal cuore e dalla mente liberi, sempre nei limiti del nostro sentire, potremmo renderci conto che l'interazione di tutti gli eventi, di tutti gli incontri, tutta la vita nostra, quella degli altri, tutto, proprio tutto... insomma, è veramente un capolavoro di equilibrio e di armonia! Naturalmente, ai fini dell'evoluzione

della coscienza, in quanto al nostro Io, tanto armonioso non pare il Grande Disegno, specialmente quando si presentano eventi e situazioni da cui esso non viene assolutamente gratificato, anzi! La domanda che ci siam urgentemente posti è stata la seguente: in tutto questo ordine armonico e già «ricamato», in tutto questo «sta scritto» (maktub, per gli arabi!) noi cosa ci facciamo? Anzitutto, se crediamo di poter modificare tale Disegno, è chiaro che ci illudiamo. Infatti Il deva preferito si illude di poter anticipare la crescita interiore del fratello e Krsna glielo mostra. Se non è il momento giusto il «fratello» non progredisce; persino Krsna non ci riesce, l'ha detto anche Ananda!

Krsna toccò con la sua piuma di pavone il bozzolo della crisalide, ma neppur lui riuscì ad anticipare il momento in cui essa aprì le ali alla sua nuova vita. (Piccole Verità)

Se per questo, anche Cristo aveva detto «non gettate le perle ai porci», intendendo che, se non è il momento giusto, le perle non vengono apprezzate dai porci, i quali, giustamente, apprezzano invece le ghiande. Allora l'Assoluto è condizionato anch'Esso? Ma no, ma no, il Disegno stesso e le leggi stesse sono l'Assoluto! Non ci è rimasto che ribadire: in tutto questo ordine, nel quale noi ci illudiamo di poter modificare qualcosa, noi che ci facciamo? Se siamo nel Disegno, quale responsabilità abbiamo? Agire o non agire? Guarda caso, dopo la discussione le Guide avrebbero parlato dei guaritori. Possono essi davvero guarire? Il medico non deve cercar di far guarire? Certamente! Guai se non lo facesse, sarebbe un cattivo medico. Il fatto è che noi, il Disegno, non lo conosciamo, e dobbiamo in ogni caso agire, con la massima responsabilità, nei nostri riguardi e nei riguardi degli altri. Se non altro, per andare sul difficile, abbiamo la responsabilità della nostra appartenenza al Disegno. E dovremmo pertanto superare l'illusione, riuscendo a partecipare consapevolmente man mano che esso Disegno si manifesta, alla sua realizzazione. Non disperandoci se gli esiti di tal partecipazione non sono come noi desideriamo che siano. Insomma, dovremmo... far in modo di togliere lo «zampino» dell'Io. L'importante è comunque rendersene conto, ricordarsi che ogni cosa, ogni esperienza da affrontare, da vi-

vere, avviene sempre nel migliore dei modi per la nostra crescita interiore.

VII Parte. Dopo la frase del bimbo (Krsna) il vecchio se ne va, «ingobbito», come chi nulla più ha da perdere! E' disperato, oppure sta per arrivare travagliatamente alla conclusione che non vi è più nulla da perdere in quanto ha tutto ciò che gli occorre per ampliare il sentire? Infatti l'unico vero miracolo è ciò che avviene dentro di noi, nell'affrontare le esperienze, nell'elaborarle e nel porci sempre in discussione. In tal modo le esperienze diverranno pietre preziose. Anzi, esse lo sono! Dobbiamo soltanto rendercene consapevoli. Krsna che continua a gettare pietre voleva far intendere ciò ad Ozh-en? Magari Ozh-en non le vedeva neppure! Nel finale il bimbo è attratto da diversi luccichii, come accade a tutti i bambini; raccoglie un brillante, uno smeraldo, un diamante, un rubino e li scaglia nel «mare della vita». Ad insegnarci che anche noi dovremmo fare altrettanto, non perdendo mai il senso del meraviglioso che sta nel vivere la nostra vita e che nessun altro lo può fare per noi. Abbiamo terminato l'incontro con la lettura di un brano tratto dal libro Messaggio per un'aquila che si crede un pollo, di Anthony de Mello.

Un'altra illusione è che qualcun altro possa fare tutto questo al vostro posto, che qualche sapiente, o guru, o insegnante possa farlo in vece vostra. Nemmeno il più grande guru del mondo può fare un passo al vostro posto. Dovete farlo voi. Sant'Agostino l'ha espresso meravigliosamente: Gesù Cristo stesso non poteva fare nulla per molti tra coloro che lo ascoltavano. Oppure, per citare quello splendido detto arabo che recita: «la natura della pioggia è sempre la stessa, eppure fa nascere spine nel pantano e fiori in giardino». Siete voi che dovete agire. Nessun altro può aiutarvi. Siete voi a dover digerire il cibo che consumate; siete voi a dover capire. Nessun altro può capire in vece vostra. Siete voi a dover cercare. Nessuno può cercare in vece vostra. E se quel che cercate è la verità, allora dovete farlo voi. Non potete appoggiarvi a nessuno.

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti. Io vi ho sentiti oggi parlare; siete stati veramente molto carini e molto simpatici: ho sentito delle cose che mi hanno veramente ma veramente divertito! Ad esempio, qualcuno identificava Piero Angela nel bambino che butta i rubini, gli smeraldi, i diamanti, i brillanti nel mare; ma un Piero Angela se li sarebbe messi in tasca, cari miei, magari solo allo scopo di comprarsi uno spazio, tramite un altro mass-media, per poter scientificamente dimostrare la sua realtà. Hem, a questo punto... non fatemi ridere, perché se no dicono che le Guide ridono, quindi non sono Guide; e questo va a detrimento di tutto il lavoro che hanno fatto le Guide per quasi vent'anni. Noi ridiamo troppo e a molti non sembra che questa possa essere una cosa spirituale; invece la spiritualità va di pari passo con la materialità e quindi c'è il momento in cui si può ridere e c'è il momento in cui, non dico «si deve piangere», ma magari si deve considerare un pochino più seriamente la situazione che si sta vivendo. Dico bene? Sono un maestro, eh! Sono veramente diventato un maestro! E poi? E poi c'era un'altra cosa che è molto simpatica e, secondo me, importante: in tutti questi anni di «favole», Ananda ha presentato Kṛṣṇa sotto varie spoglie, lo presentava come il Dio, il Maestro, non ha mai osato - se voi l'avete notato - presentarlo come Divinità in spoglie femminili! E questo, ragazzi miei, la dice veramente lunga sui vostri condizionamenti! Non solo i vostri: quelli orientali non ne parliamo, perché basta leggere Sai Baba per avere un'idea di come stanno le cose; qua in Occidente, diciamo, è un pochino più leggera, però, insomma, la situazione è abbastanza agli

stessi livelli. Questa sera si parlerà di «guaritori»; la cosa sarà piuttosto interessante e mi auguro che chi «ha orecchie per intendere» intenda! Ciao a tutti.

Gneus

E naturalmente... buonasera! Siccome è un argomento molto delicato, molto importante, molto interessante, ... è capitato a me! Mi hanno detto: «Guarda, bisogna che vai tu, perché è un'emergenza; sei l'unica che è libera, gli altri sono tutti occupati; però ci raccomandiamo: stai attenta a quello che dici, fai l'entità seria e cerca di non mettere in discredito quello che viene detto perché, sai, a volte, parlare, fare tutte quelle battute e così via (come diceva prima Gneus) possono dare una cattiva impressione: ricordati che sei in un ambiente dove si parla di spiritualità!» e allora io, questa sera, faccio la «maestra», tranquilla, riposata, rilassata - se voi mi poteste vedere: sono seduta composta, per una volta - non saltello, come al mio solito... e volevo incominciare con una piccola cosa che riguarda la favola: il discorso delle pietre preziose, alla fine; voi vi siete chiesti perché Krsna guarda verso il cielo. Allora, io vi posso dire: Krsna guarda verso il cielo perché Ozh-en non guardi in basso; perché, se guardasse in basso, probabilmente vedrebbe le pietre preziose, così come le ha viste il bambino, che è stato attratto dato che queste pietre preziose le ha viste; quindi, come diceva giustamente qualcuno, se è stato attratto vuol dire che non sapeva che c'erano, no? E, allora, quelle pietre preziose non è vero che si trasformavano quando Krsna buttava la ghiaia per aria e diventavano pietre preziose?! E voi mi direte: «Ma da dove sono uscite quelle pietre preziose?». Chi me lo dice?

Zifed

D - Perché erano, forse, le esperienze che aveva vissuto.

No, no ... Quelle pietre preziose che ha trovato lì nella spiaggia, sono le pietre preziose che aveva nascosto Ozh-en nella «favola del Falso Maestro (IV)», che erano rimaste sotto la pietra e, camminandoci sopra, ha smosso la pietra e le pietre preziose sono venute alla luce! No, no, è una presa in giro! Diciamo che, sì, effettivamente il discorso è come lo avete tratteggiato voi; ovvero, il bambino, ancora una volta, è un altro

aspetto di Kṛṣṇa, che si presenta in un modo diverso per dare un insegnamento ulteriore al povero vecchietto un po' malandato, e le pietre preziose sono chiaramente il simbolo delle esperienze messe in moto, prese per mano dall'esistenza, dall'Assoluto, che ne fa quello che vuole: ora le mette a disposizione di chi ne ha bisogno, ora le rimette nel mare della vita per far sì che possano servire a qualcun altro, no? E c'è quella frase, su cui vi siete impuntati, che è abbastanza importante. La frase è «come colui che non ha più nulla da perdere», perché significa che per l'individuo, anche nel dubbio, nella macerazione più profonda, nel tormento, nella disperazione, e via dicendo, arriva un momento in cui non può perdere più nulla: quello è il punto di equilibrio per la sua risalita. Da quel momento, appena rincontrerà di nuovo Kṛṣṇa, rincontrerà di nuovo l'esistenza, l'esperienza, vedrà l'esperienza con occhi diversi perché, non avendo nulla da perdere, il suo Io - a quel punto - avrà meno impulsi a cercare di trattenere qualcosa. Siccome non ha nulla da perdere, non cercherà più di tenere presso di sé qualche cosa e quindi potrà vedere l'esperienza in modo diverso e incomincerà a risalire, incomincerà a imparare e ad andare avanti.

E ora veniamo al discorso dei guaritori; discorso difficile perché implica tante cose. Intanto ci sono diversi aspetti sotto cui osservare quest'argomento: c'è l'aspetto di coloro che si definiscono guaritori e che operano guarigioni, vi è l'aspetto di coloro che sono «pazienti» dei guaritori, e poi vi può anche essere l'aspetto di coloro che osservano dall'esterno il lavoro di questi guaritori; perlomeno diremo qualche cosina - non molto, questa sera - sotto questa ottica, ma eventualmente poi ne potreste approfittare in un eventuale «incontro per ospiti» per chiedere ancora, se ci saranno «incontri per ospiti» abbastanza prossimi. Per quello che riguarda la scienza o gli studiosi che osservano i guaritori direi che non è molto allegra la situazione; perché, passato il primo momento, in cui vi era la possibilità attraverso ... come si può dire? ... le percentuali o le provvigioni di ottenere un certo credito, un certo compenso pecuniario

dall'entrare in contatto con i vari guaritori, un po' alla volta invece la cosa è stata messa in disparte da tutti quelli dell'ambiente parapsicologico, ma anche non parapsicologico. Sì, c'è qualche ricerca, fatta a livello un po' più serio, ma siccome è un argomento da prendere chiaramente «con le pinze» dal punto di vista scientifico, non se ne parla praticamente per nulla, in giro; quindi direi che quest'aspetto lo lascerei da parte, lo lascerei alla coscienza di chi opera sotto questo punto di vista. Vediamo, allora, invece un attimo il discorso del guaritore. Qua, se ci fosse qualcuno che mi fa una domanda mi direbbe: «Ma mia cara Zifed, io vorrei sapere cosa c'è di reale e di fattibile in quello che si dice dei guaritori in senso generico. Certamente non pretendo che tu osservi uno per uno tutti gli aspetti sotto cui possono operare i guaritori ma, perlomeno, un discorso generale: se c'è qualche cosa di possibile, quanto è possibile e come è possibile». Eh, questo non è facile, miei cari, da riassumere in poche parole. Voi potete immaginare che, per influire con le proprie energie sullo stato fisico di un'altra persona, è necessario mettere in moto una certa quantità di energia, oltre che un certo tipo di energia, giusto? Su questo non ci piove. Ora, per quello che riguarda le energie messe in moto, io mi rifarei a quello che è stato detto non molto tempo fa a proposito dei vari fenomeni paranormali: in realtà «tutto» è possibile nei vari casi che la casistica del paranormale ha presentato, son tutti fenomeni che possono accadere, però sono anche fenomeni che, messi in moto volontariamente, provocano un certo dispendio di energia; non è come mangiare caramelle, che uno si mangia una caramella e finito lì, poi ne mangia un'altra, poi ne mangia un'altra. Mettere in moto le proprie energie per entrare in contatto con le energie di un'altra persona, perturbate per qualche motivo psicologico o di salute, comporta inevitabilmente un dispendio di energia e un certo affaticamento. Penso che lo possiate capire benissimo anche da soli, no? Ora, da questo se ne deduce che le possibilità, pur essendovi, non è che siano così facilmente portabili, in continuazione, nel corso della

giornata, a tutte le persone che possono aver bisogno di questo tipo di intervento. Certamente, un guaritore che abbia delle buone energie, che abbia la capacità di entrare in sintonia con le vibrazioni di una persona malata può in qualche modo intervenire su questa persona, però vi garantisco che - se lo fa con coscienza, cercando veramente di applicarsi - non è che possa fare come succede nelle vostre Mutue: fuori uno sotto l'altro, fuori uno sotto l'altro, fuori uno sotto l'altro e nessuno guarisce mai, ma deve limitare la sua opera - per forza di cose, proprio per forza di necessità sue - a un numero di casi molto limitati; quindi incominciamo a togliere dal catalogo dei guaritori tutti quelli che fanno le «operazioni di massa»; questo, intanto, va tolto. Poi non dimentichiamoci un'altra cosa: per poter operare su un'altra persona una guarigione, di qualsiasi tipo - perché in realtà, credetemi, è possibile guarire qualsiasi tipo di malattia (in teoria, poi, eventualmente, vedremo il perché soltanto in teoria, e poi in pratica non è veramente così), dicevo: per poter operare su un'altra persona per cercare di guarirla è necessario riuscire a mettere in sintonia le proprie vibrazioni con le vibrazioni dell'altra persona; perché, in quel modo, si crea una corrente energetica che porta a una sorta di ciclo per cui le due persone coinvolte diventano una specie di «unità» e le energie diciamo «positive» del guaritore entrano in circolo nelle energie perturbate dell'altra persona e, circolando liberamente e senza difficoltà, adeguano tutte le vibrazioni contrastanti che possono trovare portando a un beneficio. E' importante, perché la cosa riesca bene, perché ci sia una maggiore possibilità di riuscire nell'intento, una maggior possibilità di successo, che la persona sofferente - diciamo così - sia convinta che il guaritore possa fare qualcosa per lei; questo è un presupposto essenziale. Infatti, se la persona si reca dal guaritore - per bravo che questi sia - soltanto per provare, ma senza credere minimamente che ciò possa avere un risultato, senza che lei lo sappia provoca una reazione nelle sue vibrazioni tale per cui diventerà quasi impenetrabile alle vibrazioni del guaritore e quindi non metterà in

moto quel meccanismo circolatorio di cui parlavo prima che è quello necessario a cercare di togliere i problemi energetici, vibratorio alla persona sofferente. E' chiaro?

D - Nei casi in cui si porta dal guaritore un bambino? Un bambino non può fidarsi o meno del presunto guaritore.

Ma il bambino non diffida nemmeno.

D - Quindi non oppone resistenza, tu dici. Ma allora c'è veramente la capacità di guarirlo?

Certo che le possibilità ci sono; «possibilità», ripeto. Potrei entrare, qua, nel merito di come avvengono queste guarigioni, di come operano queste energie, ma ci andremmo a infilare in un argomento veramente difficile e faticoso perché bisognerebbe andare a esaminare il passaggio delle energie nei vari chakra, considerare il fatto che nei chakra confluiscono poi tutte le energie dei vari corpi che l'individuo possiede, quindi la maggior quantità di energia di un corpo invece che di un altro, quanto è perturbata quella del corpo mentale, quella del corpo astrale, quella del corpo fisico, che influenza ha l'energia akasica, e via dicendo; e qua, senza dubbio, diventereste tutti matti e non riuscirei certamente a spiegarmi in modo adeguato. Posso sintetizzare dicendo che il guaritore con una certa consapevolezza, con una certa preparazione... perché ricordatevi che neanche la patente di «guaritore» viene venduta al supermercato, eh; è una facoltà che uno può possedere come predisposizione però, poi, come tutti i doni che l'Assoluto dà, va coltivata, va aiutata a venire a galla, aiutata anche a fluire, no?- magari molti guaritori non capiscono direttamente tutta la meccanica che possono usare per far fluire le energie, ma è qualche cosa che hanno imparato in qualche altra vita, quindi la cosa viene dal corpo akasico e fluisce, mette in moto il meccanismo; e non è necessario che la persona cosciente in quel momento, viva quel momento, sappia tutta la motivazione energetica che sta alla base del fluire delle energie per ottenere le guarigioni. Mi sono confusa persino io, non mi ricordo più da dove ero parti-

ta! Queste energie, quindi, passano dal guaritore attraverso i suoi chakra, arrivano alla persona che ha bisogno di essere aiutata, passano all'interno e, se trovano delle vibrazioni discordanti, tendono a ricreare un equilibrio all'interno dell'altra persona. Ora, voi tenete presente - come abbiamo detto tantissime volte - che la maggior parte delle malattie che tutti voi avete nel corso delle vostre vite è di origine psicosomatica, ovvero sono create dalle vostre tensioni, dai vostri desideri frustrati, dai bisogni del vostro Io; insomma, dalle vostre incomprensioni, e queste incomprensioni, difatti, se ricordate, le avevamo tradotte poi, in termini di materia, come delle vibrazioni contrastanti tra di loro che non riescono a mantenere un equilibrio soddisfacente all'interno della persona. Non riuscendo a mantenere un equilibrio soddisfacente, arrivano a manifestarsi all'interno dei corpi inferiori della persona all'interno del piano fisico con dei sintomi psicosomatici, con sintomi di malattia, arrivando al punto anche da riuscire a far ammalare addirittura gli organi. La persona che si fissa - ad esempio - sul fatto di aver paura di avere ... che so io ... un tumore: è possibile - e molte volte accade - che la sua fissazione, la sua paura diventi talmente forte che influenza, alla fine, certe cellule del suo corpo a degenerare, finendo col crearsi da sola questo tipo di malattia. Ora, il guaritore potrebbe riuscire ad eliminare questi nodi energetici all'interno della persona e quindi a far fluire - come dicevo prima - le energie in modo migliore, e quindi aiutare la persona a star meglio, a ritrovare un equilibrio, a far ordine a livello energetico e, così, a diminuire le possibilità dell'insorgere di una malattia, di un propagarsi di una malattia. «Ahimè - direbbe Scifo - c'è però il Grande Disegno», dal quale non si può prescindere; nessuno può andare contro il Grande Disegno e figuratevi, quindi, se un guaritore può guarire qualcuno che, per esperienza, deve vivere quel certo tipo di malattia. Il fatto è che in buona percentuale, se non la totalità delle malattie che ognuno di voi attraversa, le attraversa per motivazioni karmiche, per una esigenza di comprensione; ecco quindi che le possibilità di ope-

rare da parte del guaritore sull'individuo malato in modo un pochino più serio sono veramente molto poche in quanto vanno a cozzare contro le necessità di comprensione della persona, e quindi contro ciò che di essa è stato scritto. Certamente esistono delle guarigioni cosiddette «miracolose», che qualche guaritore riesce a ottenere, ma queste sono guarigioni che dovevano accadere perché l'individuo aveva compreso e non doveva più subire il tormento di quella malattia; e allora, dovendo accadere questo, essendo orientato in un certo modo, si troverà ad entrare in contatto con un guaritore, che possiede un certo tipo di vibrazione e, sotto le vibrazioni di questo guaritore, la sua comprensione subirà queste vibrazioni e riuscirà a ottenere questa guarigione miracolosa. Sono stata chiara? Qualcosa da chiedere su questo?

D - Hai detto che le guarigioni miracolose, avvengono, qualche volta, se il malato ha compreso o non vuole più soffrire di quella malattia, come si deve intendere questa comprensione interiore?

Come una comprensione interiore!

E' chiaro che la comprensione interiore non può essere che la comprensione interiore, quindi qualche cosa che è stato compreso nella sua coscienza.

D - E lui ne è consapevole?

Ah, non necessariamente. L'abbiamo sempre detto: non è detto che l'individuo incarnato, attraverso i suoi corpi inferiori, si renda conto di aver compreso qualche cosa nel suo corpo della coscienza; non è detto. La comprensione poi si rifletterà magari nel suo comportamento, ma lui non se ne rende conto; non è la mente, il cervello, che comprende.

D - Il discorso che fai della comprensione è valido anche per le auto-guarigioni, tipo quelle di Lourdes o...?

Certamente, certamente. Lì entra in gioco un momento di comprensione - oltre a una forte fede - diciamo: e uno psicosomatismo al contrario, in qualche modo; che però scatta - perché

se fosse solo psicosomatismo al contrario tutti quelli che vanno a Lourdes guarirebbero, no?, invece accade soltanto a poche persone; e questo perché quelle persone avevano ormai tratto la comprensione che dovevano trarre dall'esperienza che stavano vivendo; quindi questo, unito alla loro fede, a questo psicosomatismo al contrario, fa sì da provocare delle modificazioni nelle loro vibrazioni, che influiscono poi sulla loro materia, finendo con il trovarsi improvvisamente, da un momento all'altro, diversi da quello che erano; e non soltanto a livello di coscienza ma anche a livello di fisico, quindi guariti.

D - Osservando il comportamento dopo la guarigione, rispetto al comportamento di prima della guarigione, si potrebbe capire qual è la comprensione che dovrebbe essere raggiunta, osservando la modificazione che uno ha dopo aver subito questa esperienza?

Dici la persona stessa? Certo, potrebbe comprendere, potrebbe capire, sì. Però bisognerebbe che se lo chiedesse, e molte persone non sono orientate a chiedersi quel tipo di cose, non necessariamente perlomeno, anche se voi che vivete a contatto con questo ambiente avete un certo tipo di orientamento nell'affrontare le vostre esperienze, la vostra vita. Chiaramente, le persone che non si interessano di queste cose, di queste concezioni filosofiche, hanno un orientamento diverso e, magari, s'accorgono di essere cambiate, son contente del cambiamento ma non si vanno poi a chiedere - a livello di corpi inferiori, quindi di cervello, di persona incarnata che pensa - il perché del cambiamento. Vedono il cambiamento, son contenti del cambiamento e va bene così.

D - Potrebbe anche essere che una persona va da un guaritore con molta fede e, nonostante questo guaritore non possa trasmetterle niente per motivi karmici, questo disturbo scompare per il famoso «spostamento» del sintomo; cioè sparisce quel disturbo ma ne subentra poi un altro, quindi potrebbe ritenersi guarita dal guaritore?

Se sparisce un sintomo e ne ritorna un altro non è che ci sia una guarigione, è semplicemente un cambiamento della ma-

lattia.

D - Sì ma, a livello normale, uno dice: «In effetti, mi ha fatto guarire dai dolori reumatici», ad esempio ...

Dice: «Oh, che bellezza: non son più cieco però non riesco più a parlare»!

D - Normalmente non le sai queste cose; uno dice: «Effettivamente il guaritore mi ha fatto andar via i dolori reumatici».

Sì, potrebbe anche essere, però, vedete, la mentalità delle persone che vanno da questi guaritori dovrebbe essere diversa; cioè rendersi conto che non è mai il guaritore «da solo» che fa, perché da solo non può fare nulla. Diventa una simbiosi col guaritore, una specie di unità - come dicevo prima - per cui è necessario, per poter fare qualche cosa, che vi sia la volontà di guarire, il desiderio di guarire, e il momento adatto per guarire all'interno dell'individuo che ha quel tipo di sofferenza, altrimenti nessun guaritore, per quanto bravo - e non ce ne sono molti in giro - può fare molto. Certamente poi sono chiamati guaritori anche quelli che impongono le mani e dicono: «Sentite le mie mani come sono calde» e, il più delle volte, queste mani sono calde per una semplice legge fisiologica per cui, tenendo le mani verso il basso, il sangue fluisce di più, quindi vi è un'emissione di maggior calore per la circolazione aumentata e via dicendo. Bisognerebbe stare molto attenti, come in tutto questo campo, d'altra parte, come vi stanno indottrinando, in questo ciclo, tutte quante le Guide... stare molto attenti perché è facile anche essere presi in giro, essere illusi da queste persone. Purtroppo non è possibile parlare genericamente, bisognerebbe parlare guaritore per guaritore; vi sono guaritori che fanno le cose con coscienza ed hanno la possibilità di operare - come dicevo io prima - e questi vanno benissimo; vi sono guaritori che fanno le cose con coscienza ma si illudono soltanto di poter fare qualche cosa e questi possono anche andare bene lo stesso perché, come minimo, danno un po' di speranza, un po' di gratificazione e di aiuto alla persona che sta soffrendo, che

magari interviene da se stessa poi, grazie alla sua convinzione, sulla sua malattia; vi sono poi, invece, quelli che ci marciano sopra e purtroppo, ahimè, questi direi che arrivano a essere una sorta di delinquenti.

D - Quei test che fanno, tipo foto-kirlian, possono evidenziare effettivamente dei valori di queste persone o non hanno nessun valore?

No, no, no, quelle sono tutte ... diciamo ... montature (diciamo così, per essere gentili) di un fenomeno che poi è essenzialmente, fisico, normalissimo e senza poi quelle caratteristiche di straordinarietà che - per convenienza, certamente - è stato fatto passare per fotografie ... che so io ... di energia, di aura, di materia di altri piani di esistenza, e via dicendo.

D - Ma, in effetti, è possibile fotografare l'aura, essendo un'emanazione di energia astrale?

Direi proprio di no.

D - Ritornando sui guaritori, comunque i guaritori seri sono sempre quelli che lo fanno non per scopo di denaro?

Questo è un discorso un attimino... cioè, sarebbe come dire che, allora, i medici seri sono soltanto quelli che non si fanno pagare; e allora non ne esisterebbero proprio. Mah, diciamo che è difficile fare un discorso generale in questa materia. Certamente vi sono coloro che se ne approfittano - questo senza dubbio - e poi è facile accorgersi di quali sono perché si vede da come si comportano. Ricordate che, per avere certe qualità e riuscire a metterle in atto, a farle funzionare, è necessario possedere delle doti, sempre essenziali in questo campo, quali l'umiltà, la disponibili verso gli altri, il non voler essere «la primadonna», e via dicendo; queste sono già qualità che, se osservate, mettono sull'avviso chi guarda un operatore di questo tipo. Va tenuto presente, però, come dicevo prima, che un guaritore che veramente fa la cosa con coscienza non fa la cosa in cinque minuti, ma è un'operazione che porta via parecchio tempo, parecchia energia e stanca molto; quindi, se dedica la sua

vita a questo tipo di tentativo di aiutare gli altri, un modesto compenso può anche - secondo me - chiederlo, senza che si gridi allo scandalo. Da lì, poi, a mangiare tutti i soldi che solitamente mangiano alle persone sofferenti, questo allora rientra - come dicevo prima - nel campo della delinquenza e basta, non c'è altro da aggiungere.

D - Ma come è possibile rendersi conto se uno ha proprio delle capacità di poter guarire? Perché se c'entra l'effetto placebo, o altre cose, non si riesce a rendersi conto...

Ah, non è possibile, non è possibile. Ci si può soltanto rendere conto, dopo l'esperienza, se si sono ottenuti dei risultati; ma del perché i risultati si sono ottenuti non ce se ne rende conto; è una questione di fiducia personale e basta.

D - Però uno non potrà mai sapere se ha le capacità di fare questo, o no?

Non è vero. Quanto meno, stando attento a quello che succede, ai successi eventualmente ottenuti, può comprendere di essere un facilitatore per un certo tipo di fenomeno. Che poi la facilitazione avvenga per la fiducia dell'altro di mettersi nelle sue mani o la capacità propria di saper gestire le energie, le vibrazioni, questo poi, alla fin fine, non è che abbia molta importanza; l'importante è il calo della sofferenza fisica e psicologica; è il risultato, poi, alla fine.

D - E cioè, a questo punto, se uno ha l'intenzione di poter fare qualcosa, lo può fare e poi, eventualmente, valuterà i risultati che otterrà...

Certamente, ricordandosi però sempre che l'albero si riconosce dai frutti ma anche i frutti si riconoscono dall'albero, eh!

D - Se io, genitore, porto il bambino da un pranoterapeuta, costui lavora e io, genitore lì presente, non credo a quello che sta avvenendo, la mia negatività può influenzare il lavoro?

Direi, in linea di massima, di no; perché - ripeto - il circolo energetico avviene tra la persona sofferente e l'eventuale guaritore. Certo, la vibrazione negativa di una persona che è ac-

canto e che non crede può disturbare, ma quando si instaura questo circolo vibratorio le vibrazioni esterne, diciamo, sono respinte.

D - Non ci possono essere interferenze?

Diciamo che, in linea di massima, no.

D - E il discorso che uno che fa pranoterapia ha il rischio di assorbire il male dell'ammalato, sono stupidaggini?

No, no, sono stupidaggini. C'è un rischio, però: che se il guaritore è molto sensibile, emotivamente sensibile, può - entrando in contatto con le energie dell'altro - percepire le sofferenze dell'altro e, in qualche modo, assorbirle e somatizzarle. E' un po' quello che accade alla «strumenta», qua, che molte volte sente le persone che vengono, che hanno dei problemi particolari e stanno magari molto male: a volte ha avuto sofferenze di cuore, a volte ha avuto palpitazioni, una volta (se ricordate) ha sentito la moglie di A. che ha avuto l'ictus, lo ha vissuto come un colpo alla testa nel corso della riunione, e via dicendo. Non è che avesse l'ictus anche lei, in quel momento, ma ha somatizzato la percezione di quelle vibrazioni che riceveva e la stessa cosa può accadere per il guaritore particolarmente sensibile che, magari, non riesce a crearsi quelle barriere adatte per far sì che le energie circolino da lui al paziente, senza però invadere poi la sua sfera emozionale. Basta; io ho parlato tanto, spero che i Signori, su, siano contenti di me perché non ho esagerato; non sono stata neanche troppo cattiva con i parapsicologi come avrei potuto esserlo, non sono stata cattiva con tutti i guaritori, anche perché avrei dovuto fare nomi e cognomi e non mi sembrava il caso, e spero che tutti voi riusciate a ricordare una cosa, prima di tutto: prima di andare da un guaritore, comunque sia, ricordatevi che il primo guaritore di voi stessi siete voi stessi. Ricordatevi che, se riuscite a comprendere le vostre motivazioni, che vi fanno soffrire, gran parte delle vostre malattie spariranno. Ricordatevi che le sofferenze che a volte sentite - anzi, che quasi sempre sentite - sono mosse da vostre

incomprensioni, quindi più comprendete e meno soffrite; e ricordate che, quando avete una malattia, ma sì, potete magari anche andare dal dottore qualche volta, perché a volte può bastare veramente una pillola per guarire, non è necessario andare a cercare la cosa occulta. Ciao a tutti.

Zifed

Bene, abbiamo cercato di usare meno energia possibile e ci siamo riusciti, anche grazie alla vostra collaborazione perché siete stati tutti così attenti, disponibili, carini, e direi che adesso possiamo chiudere l'incontro. Ciao a tutti.

Gneus

Sia lode a Te, o Signore, per tutto ciò che Tu hai creato.

Sia lode a Te, o Signore, per la bellezza che vivifica il mondo.

Sia lode a Te, o Signore, unico principio reale esistente di ciò che ha creato la Realtà.

Sia lode a Te, o Signore, la cui energia guarisce il mondo.

Anonimo *Pace a voi.*

7. La sindrome dell' «Io so»

Favola dei semi di papavero

Om tat sa

Krsna era sdraiato in un campo, ed ogni tanto giocava con dei semi di papavero. Tristemente gli si avvicinò a capo chino il suo deva preferito, ed egli sollevando lo sguardo dai piccoli semi, gli chiese: «Mio piccolo, perché tu sei così triste?»

«Baba – rispose il deva – sono triste perché il mio fratello Ozh-en ancora dà mostra di non aver compreso; infatti ancora vuol essere per forza un maestro. Ha accanto a sé un discepolo, un povero ragazzo e chissà: forse le catene con cui egli lo ha incatenato saranno, domani, quelle stesse che soffocheranno il suo vero modo d'essere. E questo mi dà motivo di tristezza.»

«Ho capito – disse Krsna sorridendo – ancora una volta sei venuto a far la vittima con me, e vorresti che io facessi qualcosa. Bene, poiché io amo tutte le mie creature, e tu, tra tutte, sei una di quelle che amo di più, se ciò fosse possibile, ancora una volta cercherò di fare qualcosa.»

Prese tre semi di papavero, li lanciò nell'aria, e sparì con essi.

«Maestro, Maestro – disse il giovane discepolo a Ozh-en – voi siete davvero così grande?»

«Certo – rispose Ozh-en – io sono sapiente, sono illuminato, sono saggio.»

«Ma pensate, Maestro, che ci siano altri come e più di voi?»

«È difficile, mio giovane discepolo, in quanto tu hai trovato il Maestro migliore che potevi trovare: chi altri ti sa far vedere ciò che io ti mostro? Io so creare oggetti, io sono illuminato, e il fatto che tu di notte mi veda splendere te lo dimostra, non c'è nulla che io non sappia fare per te.»

«Eppure Maestro, perdonatemi, nel villaggio ultimamente mi è parso di sentire una voce che diceva che un grandissimo saggio era arrivato a portare la sua dolce presenza, e questo mi ha fatto arrivare alla curiosità di comprendere se siete più grande voi, Maestro, oppure questo saggio.»

«Questo da te, mio caro, non me l'aspettavo, e mi fa male al cuore. Allora per farti comprendere la giustezza di quanto io ti dico, andiamo assieme da questo saggio, e ti dimostrerò con lui qual è il vero Maestro che devi seguire.»

Si recarono così ai margini del villaggio, e trovarono un vecchio, rinsecchito e canuto, accovacciato ai piedi di un grande albero, che giocava con tre semi di papavero.

«Signore – disse Ozh-en – io sono un grande saggio, un grande mago, un grande illuminato, e tu chi sei? Io so creare oggetti dal nulla, se vuoi te lo posso anche far vedere sul momento. Sai tu fare altrettanto?»

Il vecchio canuto prese un seme, lo piantò nel terreno e, mentre lo piantava, dalle maniche di Ozh-en caddero tutti i piccoli oggetti che vi aveva messo. Un uccellino passò veloce, si posò accanto al seme, e col becco lo cavò dalla terra e volò via.

Ozh-en rimase un attimo perplesso, poi disse facendo finta di nulla: «Avete visto, non riuscite nemmeno a seminare un seme! Io invece, pensate, di notte riesco a risplendere come e più della luna e delle stelle.» Il vecchio prese un altro seme di papavero e lo mise nel terreno, e velocemente una fogliolina incominciò a uscire e, mentre usciva, una boccetta di unguento fo-

sforescente cadde dalle tasche di Ozh-en. Un uccellino passò di nuovo velocemente e, senza neanche posarsi sul terreno, sradicò la pianticella e se la portò via.

Facendo un passo avanti e coprendo con la veste l'ampolla, Ozh-en disse con scherno: «Avete fatto spuntare una foglia, ma non siete riuscito a fare molto di più, neanche a impedire che un uccellino la portasse via! Cosa potete fare ancora?» Il vecchio prese il terzo seme e lo piantò nel terreno. Velocemente dal terreno cominciò a uscire una pianta che divenne sempre più grande. Ma ecco che, ancora una volta l'uccello volò, prese la pianta tra gli artigli e se la portò via velocemente.

Ozh-en si voltò verso il suo discepolo e disse: «Hai visto, hai visto che non è riuscito a fare nulla! È bastato un uccellino perché tutto venisse vanificato e portato lontano.» Ma il discepolo non lo stava più guardando e neppure gli diede retta: i suoi occhi erano persi in quelle mani rinsecchite, in quegli occhi profondi come la notte. «Maestro – disse il giovane discepolo, rivolgendosi al vecchio canuto – Maestro dimmi, mostrami la tua grandezza: come posso veramente comprendere la differenza che c'è tra te e il mio vecchio maestro Ozh-en?»

Il vecchio osservò il giovane e disse: «È molto semplice, mio caro. Vedi, quello che io ho fatto era piccola cosa, ma è servita a dar vita per l'esistenza di altre creature. Ciò che invece il tuo vecchio maestro fa, o cercava di fare, è stato soltanto di dar vita ed esistenza all'appagamento di se stesso.»

Poi, presa dalla cintura una piccola piuma di pavone, la pose tra i capelli di Ozh-en, che era rimasto senza parole, e sparì in un attimo lasciando al suo posto altri tre semi di papavero.

Om tat sat

Discussione

Poiché il settimo incontro del ciclo «anandiano» ha avuto luogo il I marzo, lo abbiamo iniziato, ricordando con molto affetto ed emozione Roberto Setti, la cui «rinascita» è avvenuta il 29 febbraio 1984. La favola sulla quale abbiamo discusso è la Favola dei semi di papavero, ed è stata suddivisa in 4 parti: anche i personaggi sono 4. Bel numero il 4! Già incontrato precedentemente, già «scoperto», come ha detto Scifo nella seduta del 21/9/96. Esso rappresenta il manifestato, attraversato dalla «vibrazione prima» e di conseguenza i 4 elementi, i 4 ambienti: Terra, piano fisico; Acqua, piano astrale; Aria, piano mentale; Fuoco, piano akasico. Inoltre, i semi di papavero, di cui tratteremo, sono tre, ad indicare i 3 corpi inferiori necessari all'esperienza nella materia fisica, al fine di ampliare la Coscienza. Quattro + 3 = 7! E siamo, come detto sopra, alla 7 favola del ciclo. Che cosa vogliamo di più, dalla vita... esoterica? Il titolo primario, apposto alla favola, ci propone una seconda malattia: La sindrome dell'«Io so», grande incanto per il nostro Io. Prima di iniziare a discuterne, abbiamo voluto ascoltare Scifo: «Colui che davvero sa è colui che non dà mostra del suo sapere!» (Piccole Verità)

Va da sé che chi dà continua mostra di sapere è affetto dalla Sindrome dell'«Io so», affine a quella Sindrome della Primadonna con cui abbiamo cominciato il ciclo. I sintomi della malattia dell'«Io so» sono assai comuni, in quanto non si tratta soltanto di «sapere» da un punto di vista culturale! Tutto dipende, come ormai ci è noto, dall'intenzione; ma chi è affetto da tale sindrome... forse buone intenzioni... non ha: «dà mostra» esclusivamente al fine di far bella figura e di prevaricare l'altro! Vi sono diversi modi, diverse sfumature

con cui dar mostra: dalle più «pacchiane» alle più sottili. Insieme abbiám cercato di «scovarle», osservando il comportamento dei personaggi della favola.

I parte: dialogo fra Krsna ed il deva. Delicatissimo inizio! Sdraiato in un campo, Krsna gioca con dei semi di papavero, i quali potrebbero rappresentare le esperienze da compiere per giungere alle comprensioni. Nuovamente compare il Deva preferito; questa volta, però, in atteggiamento triste. Infatti Krsna, sollevando lo sguardo, gli chiede premuroso la ragione della sua tristezza. Abbiamo rilevato una nota particolarmente affettuosa in quell'espressione: «mio piccolo», con cui Krsna si rivolge al deva. Evidentemente costui è tuttora un deva bisognoso, abbiám dedotto. Anche il fatto che si rivolga a Krsna, chiamandolo «baba», ci è parso evidenziasse un momento di estrema necessità di speciale affetto. Baba è appellativo usato ad indicare persona saggia, persona anziana. Si vede che Krsna rappresenta, per il suo deva, il saggio buon nonnino a cui far ricorso, la spalla sicura su cui appoggiarsi! Perché mai il deva è così mogio mogio? Lo è naturalmente a causa di Ozh-en, il quale dà mostra di non aver ancora compreso; vuol fare il maestro a tutti i costi. Tuttavia la preoccupazione del deva non appare motivata soltanto dall'incomprensione del fratello; ma altresì dal timore che egli plagi il discepolo a lui vicino. «Povero ragazzo», egli mormora. Che il deva incominci a comprendere la responsabilità delle azioni, che possono coinvolgere gli altri? Oppure si preoccupa esclusivamente di Ozh-en? Infatti egli teme che le «catene» con cui Ozh-en incatena il discepolo possano incatenare lo stesso Ozh-en, soffocando il suo «vero modo d'essere». Abbiamo velocemente sostato sulle «catene». Esse offrono l'immagine di qualcosa che lega, che inchioda, che rende «schiavi». Che cosa potrebbero raffigurare le «catene», per cui il deva tanto si addolora? Le illusioni dell'Io, gli incanti, le maschere? Nella favola Ozh-en è palesemente un «imbroglione»; egli «imbroglia» il discepolo, ma, in realtà, imbroglia se stesso, divenendo prigioniero delle proprie illusioni, incatenanti il «suo vero modo d'essere»! Effetto boomerang, caro amico Ozh-en, fai attenzione affinché il boomerang, al termine della traiettoria di ritorno, non

ti colpisca dritto dritto sulla testa, come capita al personaggio del divertente film *Il Ciclone!* E fai attenzione soprattutto alle parole di Vito:

Vacillerai sotto il peso delle mille catene che ti verranno poste dall'esterno fino a che non riuscirai a spezzare, figlio mio, le catene che tu stesso ti imponi. (Piccole Verità)

Sempre a proposito di catene! Le catene che crediamo ci siano imposte dal di fuori... siamo noi a lasciarcele imporre? Cioè a dire: il plagiato... si lascia, permette che lo si plagi? Tutto sommato, abbiamo optato per la decisione che il deva sia triste soprattutto a causa di Ozh-en, più che per il di lui discepolo. Un'ulteriore sottigliezza: forse il fatto che il Deva appaia malinconico è anche da attribuirsi al suo desiderio di stimolare Krsna ad agire, malgrado sia illusorio il poter modificare il Disegno, come avevamo concluso nella Favola del miracolo. In quell'occasione il Deva ci aveva provato, esprimendo il desiderio che Ozh-en comprendesse ...ora ci prova con l'atteggiamento provocatoriamente triste. Sorridendo Krsna risponde: «ancora una volta sei venuto a fare la vittima, con me». Vuoi vedere che il «fare la vittima» potrebbe essere un modo assai furbesco di dar mostra di sapere? Un sapere del tipo: «io so come prenderlo, questo Krsna! Io so come fargli fare qualcosa per il mio amato fratellino! e vedrete.. vedrete, ci riuscirò!» Krsna prosegue il suo dire, affermando di amare tutte le sue creature; quindi non ve ne è alcuna «privilegiata», «preferita», tuttavia - colpo di scena -, egli aggiunge: «Fra tutte, sei una di quelle che amo di più, se ciò fosse possibile». Fino ad ora non si era mai espresso in tal modo. Probabilmente sta al gioco del Deva, recitante la parte della vittima. Non capita sovente anche a noi, allorquando, al fine di consolare qualcuno, gli diciamo: «non essere triste, io ti voglio tanto bene, anzi a te voglio più bene che agli altri»? E ci piace soprattutto quando sono altri a dircelo, o no? Poiché l'ultima favola tratterà della Sindrome del deva preferito, su questo punto, per ora, non abbiamo insistito oltre. Ancora una volta Krsna «fa qualcosa», forse per ribadire che l'Assoluto fa sempre... qualcosa! Che nel Grande Disegno tutto è ricamato per il bene di ognuno

di noi! Su questo non dovrebbe aleggiare la minima ombra di dubbio! Ecco Krsna prendere 3 semi di papavero, verosimilmente simbolizzanti i 3 corpi inferiori, i quali devono interagire fra loro nell'impatto con la realtà esterna, in modo da mettere a frutto l'esperienza nel mondo fisico, nel Teatro delle ombre! I semi: già nella parola stessa si indica qualcosa che produce fiore e frutto, qualora ben interrato e coltivato. Il seme contiene tutto il patrimonio genetico di una pianta e lo sviluppo di un seme è un fenomeno straordinario, di grande mistero. Noi non possiamo far altro che coltivarlo bene quel seme, ma la spinta a germogliare non proviene certo da noi, ma dalla Scintilla stessa! Che fa Krsna? Lancia in aria tre semi di papavero e sparisce. Trattasi dell'atto tipico del seminatore, oppure esso sta qui, ad indicare il momento dell'incarnazione, con l'immissione della spinta... divina? Chissà!

Parte II: dialogo fa Ozh-en ed il discepolo, il quale pone al maestro una domanda in realtà, molto, ma molto imbarazzante: «Maestro, siete davvero così grande?». Abbiamo notato che gli da del voi. Si direbbe il discepolo ponga Ozh-en di fronte alle proprie illusioni, alle proprie... catene, subito e senza tante perifrasi. Non sarà per caso che il discepolo sia... il maestro? La risposta di costui è plateale ed anche, se vogliamo, commoventemente ingenua: certamente grottesca e paradossale. «Sono sapiente, illuminato e saggio». Forse vi è tra noi chi non lo afferma apertamente, ma lo pensa, il che è la stessa cosa, ai fini della non crescita interiore. Sempre comunque Sindrome dell'Io so, non pare anche a voi? Che Ozh-en ne sia affetto sembra essere evidente. «Sono sapiente», quindi conosco. «Sono illuminato», vale a dire, sono rischiarato dal lume della sapienza. (Illuminati venivano denominati coloro che avevano ricevuto il battesimo) «Sono saggio»; il massimo dei massimi, the best! Abbiamo rilevato un «crescendo» rossiniano nella non certo umile esposizione, delle proprie qualità, fatta da Ozh-en, e così siamo giunti alla seconda domanda del discepolo: «Pensate vi siano altri come e più di voi?» Domanda superprovocatoria che riceve risposta superplateale: «E' difficile tu possa trovare altri come me; io so creare oggetti, mi illumino di not-

te! Non vi è nulla che io non sappia fare per te». Sottile quel «per te», che ne dite? Faccio tutto per te, anche se, sotto sotto, lo faccio per me!! Malato grave, l'amico! Egli non pensa al bene del discepolo, bensì a «dar mostra di sé», ponendo l'accento esclusivamente sulla sua abilità da illusionista. E per giunta, come vedremo, da illusionista da strapazzo! Ci è piaciuta molto l'idea che Ozh-en insistesse sul suo «essere luminoso di notte», anziché essere illuminato interiormente. Sembra proprio voglia giocare con tal parola, dando prova di non aver compreso: il discepolo tuttavia non demorde e, sempre rispettosamente, prosegue: «Eppure, maestro, perdonatemi; mi è parso di sentire una voce che diceva che un grandissimo saggio sia arrivato a portare la sua dolce presenza.» In contrapposizione al «far mostra di sé» del maestro Ozh-en, viene proposto l'arrivo di un saggio, che tale si palesa con la sola dolce silente presenza. Evviva, evviva il silenzio, in un mondo dove si sprecano fiumi di parole! Il discepolo manifesta la propria curiosità e prosegue: «siete più grande Voi maestro, oppure questo saggio»? A questo punto a noi è parso che il discepolo non fosse «incatenato» dai limiti di Ozh-en, come temeva il deva. Lo stesso tipo di domanda l'abbiamo incontrato anche nella favola del Sant'uomo, intitolata Le illusioni dell'io (Vaso di Pandora) ed era stata espressa dal deva nientemeno che a Krsna stesso! Sulla possibilità di lasciarsi irretire da sedicenti maestri, abbiamo ascoltato quanto Scifo dice, leggendo un suo messaggio tratto, appunto, dal libro Il Vaso di Pandora:

Proprio nell'ambito della spiritualità, per quell'ambivalenza di ogni cosa che, come sapete, mi è tanto cara, vi è un affastellarsi di persone, di individui, che soggiacciono alle illusioni del proprio Io in modo, molte volte, pacchiano: si atteggiavano, si comportano, vogliono essere sant'uomini, essere ritenuti sant'uomini e così, come il sant'uomo della favola, allora parlano di spiritualità, dicono di sapere, dicono di essere mistici, di essere in contatto con Dio, di poter fare questo, di poter fare quell'altro; ma basta, poi, una piccola chicca perché la loro santità arrivi a manifestarsi nella sua pienezza

proprio attraverso il loro comportamento! Ma perché un individuo tende a comportarsi in siffatto modo? Certamente per appagare i propri bisogni, i propri desideri, quindi per un giusto movimento verso la comprensione. Naturalmente va tutto riferito sempre a quella famosa intenzione, di cui per molto tempo abbiamo parlato e, per poter fare un discorso profondo fino in fondo, dovremmo esaminare caso per caso tutto quanto accade, individuo per individuo. Questo naturalmente, non è possibile; possiamo soltanto dire che il sant'uomo, per essere veramente un sant'uomo non deve essere, non può essere un sant'uomo di fronte agli altri: deve essere e può essere un sant'uomo soltanto e principalmente di fronte a se stesso. Non vi lasciate trarre in inganno (come fanno molti ricercatori) da ciò che il sedicente sant'uomo vi sventola sotto il naso: potrebbero essere soltanto ventagli di illusioni; cercate invece di osservarlo quando è da solo, quando è appartato, quando vive magari una esperienza dolorosa, e via dicendo. E' in quel momento che il sant'uomo rivelerà veramente se la sua santità esiste o meno, nel momento in cui non si sentirà osservato, nel momento in cui lascerà uscire ciò che veramente egli è.

Quindi, sarebbe utile ci osservassimo... quando «siamo soli». Quale è la reazione di Ozh-en? «Questo non me lo aspettavo da te... mi fa male al cuore». Quante volte pure noi facciamo uso di tal artificio! «Da te non me l'aspettavo, non avresti dovuto farmi quel che mi hai fatto!» Preferiamo mettere l'altro in stato d'accusa, subdolamente, dandogli la colpa del dolore che ci procura, che procura al nostro Io. Il vero maestro non dovrebbe dire ciò e neppure pensarlo, se non provocatoriamente. Il fatto che Ozh-en sia pronto ad incontrare, a «duellare», a sfidare il saggio, cosa potrebbe suggerirci, se non che Ozh-en è talmente sicuro di sé, delle proprie capacità illusionistiche da non temere il confronto? Avrà presumibilmente pensato: «figurati, per quanti imbrogli possa fare 'il saggio', io ne so una più del diavolo, a me

non la fa di sicuro». Oppure, oppure, sta pensando al bene del discepolo, ritenendo sia pronto a fare un passettino in avanti? Come siamo stati generosi! Sarebbe bello poter conoscere l'intenzione di Ozh-en, ma, come al solito, non si può.

III parte: l'operato di Krsna. Anzitutto, Egli si presenta vecchio, rinsecchito e canuto, ai piedi di un grande albero mentre gioca con i 3 semi di papavero. L'albero viene, in genere, considerato simbolo della vita in continua evoluzione in «verticale». Infatti esso mette in comunicazione i 3 livelli del cosmo: quello sotterraneo, tramite le radici che scavano nel terreno; quello «superficiale» della terra, tramite il tronco ed i rami; quello celeste, tramite i rami superiori e la cima attratta dalla luce del sole. E ricompare il numero 3! Pensare che con i numeri non ho mai avuto molta dimestichezza! Meno male che i numeri «esoterici» sono alla fine fine soltanto nove, e non si corre il rischio di imbattersi in equazioni di vario grado! Possiamo quindi dire che l'Albero rappresenta la Vita, con tutte le esperienze da compiere e tutte le... comprensioni da attuare, alla riscoperta del nostro Sé interiore. Di fronte al saggio canuto, Ozh-en non perde tempo: «dà subito mostra di sé» e dei suoi poteri, con molta sicumera. Sfida il saggio e gli dà del tu, l'incauto! «Io so creare cose strabilianti, sai tu fare altrettanto?» Il saggio tace ed opera. La morale dell'operato di Krsna verrà chiarita dallo stesso, nel finale. Ciò che ci ha sconcertato è stata la successione in crescendo. E dai con il «crescendo»! Ecco-vela: Krsna pianta il primo seme nel terreno; mentre lo pianta, dalle maniche di Ozh-en fuorescono i piccoli oggetti che gli servivano per i suoi «trucchetti». Le maschere di Ozh-en stanno cadendo? Un uccellino passa veloce, cava il seme dal terreno e vola via. Ozh-en resta perplesso; forse si sta chiedendo quali siano le reali mire del suo antagonista. Facendo finta di niente «fa» rilevare che non è avvenuto proprio nulla di speciale. Capita anche a noi di non lasciar terminare l'operato dell'altro e di intervenire subito con atteggiamento di critica saccente, dicendo: tutto lì? Ed è pressappoco quello che dice Ozh-en: «bella roba, l'uccello si è portato via la foglia», e prosegue dando del voi: «Io mi illu-

mino di notte e voi?» Gli piaceva molto «illuminarsi» di notte: doveva trattarsi di un «trucco» sul quale Ozh-en faceva gran conto, come effetto speciale. «E voi, non riuscite neppure a seminare un seme.» Puntualizzazione avente il preciso scopo di mettere l'altro in imbarazzo, sminuendo il valore del suo operato. Ozh-en, non esagerare; stai rischiando molto, te lo possiamo assicurare!

Krsna pianta il II seme, lo mette nel terreno; velocemente una fogliolina esce e nel frattempo ad Ozh-en cade l'ampolla contenente il liquido che lo rendeva fosforescente di notte. Altra maschera caduta a terra; bravo Ozh-en! Sei sulla via giusta. Un uccellino passa di nuovo velocemente e sradica la pianticella (quindi la fogliolina è divenuta pianticella!). Come ne gode Ozh-en; la sua reazione si «illumina» di scherno. Il saggio non sa combinarne una giusta: l'uccello ha portato via la foglia! La sfida prosegue implacabilmente; Krsna pianta il III seme nel terreno. Velocemente esce una pianta, sempre più grande; l'uccellino, ancora una volta prende la pianta tra gli artigli (!!) e la porta via velocemente. Ma è un uccellino, oppure un condor? Altro che rimanere sconcertati! Quale significato si potrebbe dare a questa progressione «di velocità» e di «misura»? Che tempo e spazio sono dimensioni date dall'Uomo? Che i tempi e gli spazi interiori sono diversi da quelli che seguono le leggi naturali? Amici, tal sfasamento ci ha intrigato, ma non abbiamo compreso la ragione. Potrebbe anche trattarsi del fatto che quando una maschera cade, velocemente un Io muore! Comunque, Krsna da vero maestro, stimola silenziosamente, agendo con umiltà. Non è certamente un sedicente maestro. Prima di discutere il finale della favola, abbiamo ascoltato Moti (La Ricerca nell'Ombra):

Se vi capitasse, figli, di incontrare un sedicente Maestro, chiunque esso sia, incarnato o disincarnato, cercate di restare sempre coi piedi ben saldi per terra, di osservarlo nel suo comportamento, di vedere ciò che fa, ciò che dice, di stare attenti ai momenti in cui il suo Io traspare con forza, con evidenza dai suoi gesti, dalle sue parole, dal suo adombrarsi perché magari qualcuno ha detto qual-

cosa contro di lui, e ricordate sempre che la vera Guida o un vero Maestro deve avere quanto meno un Io molto tenue, per poter veramente dimostrare agli altri ciò che egli è. Il vero Maestro, figli, non imporrà quindi mai la sua persona ai suoi discepoli; cercherà di aiutarli, di guidarli, ma in modo indiretto, discreto, affinché i suoi discepoli riescano ad inoltrarsi lungo la via della consapevolezza.

Il maestro fa in modo da stimolare la crescita interiore del discepolo: il vero Maestro non è affetto dalla Sindrome del «Io so»!

IV parte. Ozh-en non può far altro, data la sindrome da cui è afflitto, che porre il saggio in cattiva luce! E subito fa notare al discepolo quanto l'altro non sia stato proprio capace di fare alcunché. Ma il discepolo neppure gli dà retta. Per lui è come se Ozh-en non fosse presente, catturato com'è da Krsna, dalle sue mani rinsecchite e dai suoi occhi profondi. «Mostrami (gli da del tu) la differenza tra te ed il mio vecchio maestro» chiede egli a Krsna. Allora, ...lo ha accantonato, il vecchio maestro? La risposta di Krsna è chiara e non potrebbe essere altrimenti. «E' dalle piccole cose, fatte con amore, le quali servono all'esistenza delle altre creature che si vede la differenza». Niente liquidi che rendono fosforescenti, niente trucchetti da illusionista! Krsna appaga le altre creature, senza pretendere ringraziamenti. L'amico Ozh-en rimane solo solo con se stesso. Quale è la morale della favola? Dice Scifo, in proposito:

La morale della favola è semplicemente e ancora una volta l'insegnamento che già in passato abbiamo cercato di darvi: siate sempre o cercate di essere sempre, nel limite del vostro possibile ciò che siete, non fatevi belli, non adornatevi con piume di pavone che non vi appartengono perché, per quante piume di pavone possiate mettervi, agli occhi non soltanto degli altri, ma specialmente vostri, resterete sempre la povera creatura che ha bisogno di apparire diversa perché non crede in se stessa, perché non ha il coraggio di mostrarsi così com'è, perché non ha la forza di affrontare i suoi difetti,

Il suo egoismo, le sue meschinità. Mostratevi dunque quali siete, perché soltanto mostrandovi quali siete, confrontandovi con voi stessi e con le reazioni degli altri potrete migliorare, comprendere e cambiare.

Mostrarsi quali si è. E' una parola! Ozh-en, non volendosi mostrare quale era, si è mostrato chiaramente, invece! E il discepolo ha compreso, almeno pare. Ricordando il II discepolo della Favola del falso maestro I, quello che non si getta nel mare e se ne va, con atteggiamento da «Primadonna», senza fornir alcuna spiegazione del suo agire, ci è sembrato che il discepolo, attratto da Krsna, soffra un pochino della Sindrome del «Io so». Praticamente non si rivolge al vecchio maestro per chiarire la situazione; si comporta come se pensasse: «Io adesso So e perciò ti lascio, anzi ti ignoro». Tuttavia, l'abbandono totale del vecchio Maestro potrebbe anche raffigurare un Io che muore definitivamente. Eccoci pervenuti al finale. Krsna prende dalla cintura una piccola piuma di pavone, la pone fra i capelli di Ozh-en, rimasto senza parole e se ne va, lasciando altri 3 semi di papavero. Che sia Ozh-en ad aver compreso? Ed i 3 semi stanno ad indicare che sarà necessaria una verifica (cioè un'altra incarnazione) da parte di Ozh-en? Avevo già finito di preparare la scaletta per la discussione, quando è stato stampato l'ultimo «Incontri con le Guide». Leggendolo sono stata colpita da due testi «non casuali» ed utilissimi, al fine... di guarire dalla Sindrome dell'Io so.

Il vero Maestro `sa' quello che deve dire, `sa' quando deve parlare, `sa' come deve modificare nel tempo le cose che porta per adattarle alla possibilità di accettazione, di comprensione da parte di chi lo sta ad ascoltare; altrimenti, se non riesce ad adattare se stesso ai suoi presunti discepoli, vuol dire che non ha capito niente del suo ruolo di Maestro e quindi non è possibile che faccia il Maestro. (Zifed)

«Om Tat Sat

Ozh-en osservava una goccia d'acqua sul vetro e, mentre la osservava più che convinto di essere un

grande maestro, diceva: `Io so, io so, io so, a sì; io so', ma mentre parlava, ecco che nella goccia incominciarono a comparire gli occhi di Parvati, che lo fissavano con fiero cipiglio e, lentamente, le parole di Ozh-en incominciarono a cambiare: `io... so, ...io... so, Io... credo di sapere, io credo di sapere, io credo di sapere' e questa volta si risvegliò in cima alla sua colonna senza alcun problema.

Omm Tat Sat.» (Ananda)

Carissimi amici, «io so», o almeno «credo di sapere» che è stata una faticaccia, da parte vostra, leggere i resoconti di ben 4 discussioni, e quindi non mi resta altro da fare che... ringraziarvi di tutto cuore.

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti. State bene? Siete rilassati, tranquilli? Bene, allora, io sono qua per disilludere le vostre illusioni: sono qua per dirvi che stasera non verrà rispettata la «scaletta» prevista; ovvero, non si parlerà di ciò che era previsto (cioè della «planchette», della telescrittura, della scrittura automatica o come volete chiamarla, il che non ha nessuna importanza perché, concettualmente, tutti i nomi che potete dare sono soltanto cose prettamente umane), ma si tratterà di qualche cos'altro che, a nostro avviso, è molto più importante; perché, come ha ricordato all'inizio la nostra «insostituibile» amica F., oggi è il 1° Marzo e il 1° Marzo rappresenta una data veramente molto importante, per gli strumenti e - diciamo - per «l'alta medianità in genere. E, allora, le Guide hanno detto: «Tutto sommato, val la pena `sprecare` un incontro per spendere alcune parole per quel grandissimo insegnamento che non era fatto soltanto di parole ma anche di comportamenti - ed è molto importante che tutti quanti cerchiate di ricordarlo il più spesso possibile - che avveniva in quel di Firenze dal 1984 in giù. Allora io, per rispetto di quanto dovrà accadere, me ne vado, per il momento. Può darsi che venga a salutarvi anche un pochino più tardi, vi lascio nelle mani di altri... e vi lascio veramente in buone mani stasera. Ciao a tutti.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Nel trascorrere del tempo, l'uomo ha attraversato il suo cammino sul pianeta tendendo alla ricerca di quel qualcosa in più che sentiva esistere e che, pure, sembrava sfuggire, attimo dopo attimo, alla sua ricerca. Sensazione travolgente, spesso

quasi paurosa che, tuttavia, costituiva per l'essere incarnato, e costituisce ancora, una sorta di appiglio lungo il quale arrampicarsi per andare alla ricerca di quella verità più vera che sente esistere nel più profondo del suo intimo. E, nel corso del suo cammino, mai egli è stato solo; e non soltanto perché tutto ciò che esiste fa parte di quell'entità che abbiamo definito «Assoluto», ma perché - sempre - accanto a lui sono stati presenti Maestri che hanno aiutato il percorso della razza umana, così come di altre razze, indirizzandolo poco alla volta verso le strade che più erano proficue al conseguimento della Verità.

Anonimo

Non esiste popolazione nella storia dell'uomo che non abbia avuto, nel tempo, la presenza di Maestri - ora incarnati, ora invisibili - che la prendessero per mano e la conducessero verso la fonte della più dolce verità. Questo è accaduto sempre e sempre accadrà fino a quando un'onda evolutiva percorrerà l'emanato, fino a quando esisterà anche soltanto una sola, piccola, sperduta creatura che senta in sé l'urgenza di riunirsi col

Anonimo

Tutto.

Certamente, se i Maestri volessero, potrebbero parlare direttamente a tutti gli uomini ma questo mai è veramente accaduto; anche coloro che l'umanità riconosce come grandi Maestri hanno sempre, alla fin fine, limitato il loro raggio d'azione a un numero non cospicuo di persone. Così, ogni popolazione, ma anche ogni porzione di popolazione, ha avuto nei secoli qualcuno che ha indicato la «via», magari adattando il modo di indicare la via alle possibilità di comprensione di quella popolazione in quel momento storico. Ecco comparire così, sul vostro pianeta, figure quali il Buddha, quali il Cristo e altre ancora; ma, accanto a queste figure di grandi personaggi storici, presenti fisicamente, «per missione» potremmo dire, all'interno della razza umana, vi erano altre presenze meno palpabili (vi erano e vi sono) che talvolta fungono da anello di congiunzione tra ciò che è materia e ciò che è al di là della materia fisica; ed essi, piccoli araldi di una Verità che, da sola, è spiegazione e causa di se stessa, portano, talvolta, nuovi concetti all'essere umano

affinché lentamente e gradatamente egli muti il suo modo di essere e di vivere all'interno dell'emanato.

Anonimo

Om tat sat

«Perché stai piangendo?» chiese, nel sogno, il Maestro al discepolo.

Io sto piangendo perché ... perché tu sei morto, perché tu ai lasciato il piano fisico, perché tu non sei più qui a illuminarci con la tua grandezza interiore. Per questo motivo le lacrime sgorgano dai miei occhi, come una fontana che non ha mai fine."

Fermati, caro, ferma un attimo il tuo pianto, ti prego, aspetta, fermati» disse il Maestro.

Mise le mani nella sua tunica, armeggio un po' e tirò fuori un piccolissimo vaso di terra con dentro una piccola piantina di margherite, semiappassita.

Gliela mise sotto il viso e disse: «Ecco, ecco, figlio mio, ora puoi ricominciare a piangere, perché adesso sì che le tue lacrime serviranno veramente a qualche cosa!».

Om tat sat

Ananda

Una serata all'insegna delle emozioni, questa! E allora passerò tra voi per salutarvi.

Perché, tutte le volte, passiamo così, a salutarvi? Perché Maestro Michel si prende la briga di passare tra voi, accarezzandovi; di far sentire - o, perlomeno, si sforza di far sentire - un po' di energia, un po' di affetto, o d'amore? Perché, secondo voi, tutto questo ogni volta che vi è la possibilità di farlo?

Abbiamo già affrontato questo argomento in altre occasioni e siamo giunti alla conclusione che ci rendiamo conto, veramente conto, di quanto sia importante per voi sentire che, in qualche modo, anche noi abbiamo una certa umanità; che non siamo poi, effettivamente, un qualcosa di meramente astratto, di così lontano dal vostro modo di essere. Certo, è anche vero che, per far questo, dobbiamo in qualche modo ricostruire quei corpi che ormai non ci appartengono più altrimenti non riusciremmo certamente a essere in sintonia con il vostro modo di es-

sere; però riteniamo, sempre e comunque, di farvi una cosa gradita ogni volta che giungiamo qua e cerchiamo di trasmettervi quelle energie che noi abbiamo e che riteniamo essere per voi rasserenanti e simbolo di cosa sia davvero l'amore. Perché l'amore che voi conoscete, anche quando è un amore bello, ben riuscito, comunque è sempre un qualcosa di piuttosto limitato, e allora vogliamo farvi sentire il «vero» amore, in modo che riusciate a rendere migliore quello che voi provate o riuscite a provare per i vostri compagni, per i vostri figli, per le persone che più vi sono vicine; e noi ci auguriamo, ogni volta che veniamo a porgervi questi nostri tocchi di energie, di affetto, che voi aggiungete quella goccia di energia in più all'amore che siete in grado di comunicare e di dare ai vostri compagni, ai vostri amici, alle persone che vi sono vicine.

Noi ci auguriamo, carissimi figli, e ce lo auguriamo con tutto il cuore, veramente, che riusciate sempre e comunque ad andare al di là delle parole che noi pronunciamo, che riusciate veramente a sentire ciò che vogliamo dirvi anche quando parliamo di concetti astratti e difficili, che riusciate a trovare l'equilibrio tra la mente, il cuore e l'amore; ma quello con la «A» veramente maiuscola. La pace, figli, in questa strana serata, sia con tutti voi.

Michel

Cercate sempre, figli, di ricordare che se talvolta noi parliamo e sussurriamo alle vostre orecchie, se talvolta noi suscitiamo in voi «volutamente» delle emozioni, se in qualche caso noi troviamo frasi e parole per coinvolgere la vostra mente in argomenti magari pesanti e difficili, è invece sempre e comunque che noi dialoghiamo e siamo in contatto con quella che è la vostra coscienza. E' ad essa che arrivano principalmente le nostre vibrazioni, il nostro amore; è ad essa che arrivano i dati che, partendo dal piano fisico, entrano nel vostro interno fino ad arrivare a lambire la vostra consapevolezza; è ad essa che noi ci rivolgiamo, perché essa è la parte più importante di tutti voi in quanto è da essa che si dipartirà il cammino più diretto per arrivare a trovare quella pace che anelate nel corso delle vostre

giornate.

Noi ci auguriamo, figli, che ancora una volta, questa sera, le nostre vibrazioni siano riuscite a farvi percepire qualcosa che va al di là delle emozioni, delle sensazioni, delle parole; qualcosa di indefinito, di imprecisato, e persino di incomunicabile agli altri perché è qualcosa che appartiene a ognuno di voi individualmente in quanto è personalizzato a ciò che ognuno di voi è. Che poi tutto questo si fonda in un unico «sentire», ciò avviene soltanto per una logica e naturale conseguenza del Disegno dell'Assoluto. Bene, figli e fratelli, io vi saluto e che la pace sia con voi.

Anonimo

E anche quest'incontro, amici, è finito; così, semplicemente, come semplice è sempre la Verità. Oh, senza dubbio è facile cercare di ammantarla di grandi cose, ma la verità, alla fine, mi sembra di aver compreso che si riduce poi a un solo, unico insegnamento che dice: «al di là della molteplicità delle forme, oltre alla variazione degli aspetti, oltre alla diversificazione delle personalità, oltre tutto questo, in realtà, TUTTO E' UNO e in questo UNO un giorno, tutti assieme, ci troveremo, ci riconosceremo e ci uniremo.

Un favore vorrei chiedervi, prima di salutarvi: l'incontro di questa sera conservatelo, ognuno di voi, per se stesso; consideratelo un dono personale dei Maestri al bisogno di crescita della vostra coscienza e ricordate che, comunque, come sempre i Maestri hanno detto, le parole che noi o altri veniamo a dirvi hanno un'importanza relativa e non appartengono, non sono appannaggio di nessuno; potete tranquillamente dire che sono vostre perché esse non appartengono a nessuno ma appartengono, in realtà, a tutti. Salve, amici.

Billy

Bene, possiamo dunque chiudere qua l'incontro perché, anche se è stato breve, è stato faticoso. Come giustamente ha detto chi mi ha preceduto, ritenetelo un dono che è stato fatto a voi e credo che abbia suscitato qualcosa anche nei vostri cuori; anzi, me lo auguro tanto! Allora, con questo, io credo che sia stata forse una delle più belle commemorazioni della rinasci-

La sindrome dell' «Io so»

ta del figlio Roberto e vi auguro un buon ritorno ai vostri lidi e
... bacioni a tutti.

Gneus

8. Doveri e responsabilità

Favola del ricercatore

Om tat sat

Ozh-en, in una delle sue tante vite, si ritrovò a vivere come ricercatore, ma ricercatore non della spiritualità in se stessa, bensì del meraviglioso, dello straordinario, di ciò che va al di là della conoscenze scientifiche; eccolo così andare per terra e per monti alla presenza di tutti coloro che affermavano di essere ora guaritori, ora sensitivi, ora maghi, ora medium.

Ma, forse a causa della sua formazione pseudoscientifica, non riusciva a trovare qualcosa che veramente lo convincesse.

Un giorno gli arrivò una lettera che diceva: «Egregio signore, sono anni che attraverso me vengono a parlare delle Guide dei piani spirituali più elevati; so che lei è alla ricerca di questo tipo di fenomeno: se vuole venire a uno dei miei incontri chissà che le nostre Guide non possano fare qualcosa per convincerla.»

Ozh-en, pur essendo molto scettico, decise di provare anche questa strada, ed eccolo così una sera in una stanza al buio, con colui che fungeva da tramite e nessun altro.

Nel silenzio il medium incominciò a parlare: «Ozh-en, tu stai cercando una prova dell'esistenza di forze paranormali, di qualche cosa che va al di là della semplice esistenza umana.»

«Senza dubbio – rispose Ozh-en – e spero che tu

possa fornirmi ciò che vado cercando.»

Passò qualche attimo e il medium, o meglio la sua voce forse, disse: «Mettila la tua mano davanti al naso e alla bocca dello strumento, accosta a essi il tuo orecchio per lungo tempo e sentirai che egli ormai non sta più respirando.»

Ozh-en così fece e constatò che per lungo tempo, in effetti, nessun respiro passava attraverso il corpo del medium; dopo un attimo di riflessione disse: «Certo, questo può essere interessante, però nulla mi prova: esistono, e lo so per averlo letto, pescatori di perle dei mari orientali che trattengono il respiro anche per cinque minuti.»

Allora il medium, o meglio la sua voce forse, disse: «Ozh-en, prendi tra le mani il polso dello strumento, e senti il battito del suo cuore; lo sentirai cessare e poi non riprenderà.»

Così fece Ozh-en ed ascoltò il polso dello strumento che si affievoliva lentamente per poi fermarsi e non udirsi più!

Dopo qualche tempo egli disse: «È vero, questo è un fenomeno interessante, tuttavia io so per averlo letto, che esistono in India dei fachiri capaci di comandare al battito del proprio cuore.»

Lo strumento tolse il polso dalle sue mani e schioccò le dita nell'aria, qualcosa cadde in grembo a Ozh-en.

«Ecco, Ozh-en – disse il medium, o meglio la voce che egli emetteva, forse – quello che ho creato per te è un pugnale, affondalo tre volte nel mio petto!»

Ozh-en prese il pugnale tra le mani, pensò un attimo e poi con decisione, senza pensare poi molto, lo affondò nel petto dello strumento.

Questo con un gemito cadde per terra, Ozh-en corse ad accendere la luce: lo strumento, l'uomo, giaceva al suolo in un lago di sangue; aveva gli occhi aperti e guardava, quasi senza vita, Ozh-en.

Senza parole questi si inginocchiò accanto a lui poi

gli chiese: «Perché hai fatto questo?»

Con un filo di voce l'altro rispose: «Chissà, forse perché credevo che non né avresti avuto il coraggio. O forse perché pensavo che tu avresti trovato così la tua risposta! Ma dimmi – sussurrò sempre più debolmente – tu perché hai fatto questo?»

Chiuse gli occhi e senza più riaprirli abbandonò il piano fisico.

Om tat sat

Discussione

Solerti ed entusiasti nel percorrere il nostro sentiero favolistico, abbiamo discusso dell'ottava favola del ciclo Il Giardino degli Incanti, e precisamente la Favola del ricercatore deluso, dal primario titolo: Doveri e Responsabilità. Anche questa favola è stata suddivisa in 4 parti. Si vede proprio che tal numero... ci perseguita! Come già detto la volta precedente, esso simboleggia il Manifestato, con i suoi 4 bravi elementi ed i suoi 4 bravi punti cardinali, vale a dire, tutto l'Ambiente cosmico. Nella prima parte abbiám subito notato che i personaggi in scena sono due; il che potrebbe suggerire un «a tu per tu» di Ozh-en con la propria interiorità, rappresentata dal Maestro Krsna. Veniamo al racconto: Ozh-en, in una delle sue tante vite si ritrova a vivere come «ricercatore». L'Uomo è sempre alla ricerca della spiegazione del perché della vita che sta conducendo. Può esserlo inconsapevolmente o consapevolmente. Sta di fatto che la ricerca va considerata una spinta insita nell'Uomo; spinta, come ben sappiamo, proveniente dalla Scintilla Divina che è in lui. Ozh-en, dunque, ci viene presentato come ricercatore e più specificamente, ricercatore della spiritualità; con l'occhio puntato, anzi «incantato» sul «meraviglioso», sulla fenomenologia straordinaria. Quindi, su ciò che va al di là delle leggi naturali, al di là delle conoscenze scientifiche. O meglio, pseudoscientifiche, recita la favola, insinuandoci l'idea di superficialità. Si direbbe Ozh-en non abbia approfondito poi molto! Un'infarinatura e via... andare! Anzi, a proposito di «andare», egli era in «balìa» del «non saper bene...dove andare». Non sei il solo, Ozh-en, se ciò ti può consolare! E così,

egli aveva vagabondato, racconta Ananda, «per terra e per monti». Il vagabondare ci ha indotto a parlar dei metaforici vagabondaggi-pellegrinaggi di cui si trovano molte tracce nelle varie letterature e culture. Essi dovrebbero essere finalizzati al raggiungimento della meta di «conoscere se stessi», in altri termini, finalizzati al compimento, oltre che di un pellegrinaggio «esteriore», soprattutto di un pellegrinaggio «interiore». Il fatto che Ananda parli di «terra e monti», tralasciando il mare ed altre superfici acquatiche, ha avvalorato l'ipotesi si tratti di una ricerca incompleta, incerta sul metodo e sulla via da seguire, e rivolta comunque sempre all'esterno. Sulla spinta che l'uomo sente di voler ricercare «qualcosa al di là», abbiamo ascoltato quanto più ampiamente proposto da Serena (libro *Le Cento Vite di Ozh-en*):

L'obiettivo primario di ogni incarnazione da parte dell'individuo è quello della ricerca del senso della propria vita, e ciò indipendentemente dal fatto che l'individuo stesso ne sia consapevole o meno. Spesso, l'individuo inconsapevole va cercando la strada migliore, il metodo più adatto per condurre la propria ricerca attraverso le vie più comuni, quelle, cioè, che si trova a portata di mano, senza nemmeno rendersene conto, ossia: la famiglia, il lavoro, la più o meno tranquilla vita quotidiana. L'individuo consapevole si trova, invece, a poter disporre sia delle vie comuni, sia di tutte quelle che questa sua consapevolezza lo spinge a ricercare e che, frequentemente, lo portano su strade poco battute, se non addirittura ipotetiche. In questa vita, troviamo Ozh-en nei panni del ricercatore, ma, forse, di un ricercatore ancora poco consapevole, poiché egli cerca, in qualche modo, di indirizzare la propria ricerca, ma non la qualifica in modo determinato; si limita a ricercare il «meraviglioso» in modo generale e nebuloso. Ozh-en ricerca, dunque, ciò che va al di là delle conoscenze scientifiche, ma, proprio perché condizionato da una sua certa formazione scientifica, non riesce a trovare niente di ve-

ramente convincente.

Nella sua ricerca, Ozh-en senza dubbio, è spinto dal suo Io, meccanismo naturale utile al fine di esperire, ed anche, naturalmente, dal proprio «sentire». Ricerca compiuta «per terra e per monti», ci informa Ananda! Continua a non sentirti solo, amico Ozh-en! Capita sovente anche a noi, di provare incertezze! e nell'incertezza si desidererebbe tanto avere la prova certa, la famosa «prova», che ci alleggerirebbe dalla responsabilità di ricercare con maggior... serietà! Poiché Ozh-en doveva essere in relazione con molte persone «addette ai lavori» della fenomenologia, un bel giorno egli riceve una lettera (al giorno d'oggi avrebbe ricevuto... un fax), con una proposta allettante. A questo punto ho raccontato di aver visto, «non per caso», qualche settimana prima, il film Michael, in cui la vicenda prende spunto da una lettera, pervenuta alla redazione di un giornale. Lettera nella quale la scrivente segnala, nella propria casa, la presenza nientemeno che di un angelo. Alcuni reporter vengono inviati sul luogo angelizzato. Sono assai perplessi, i reporter; ma, si sa, è il capo che ordina e forse, forse ...potrebbe scapparci uno «scoop». Non si può mai sapere! Dall'Angelo (interpretato dal bravo John Travolta, alquanto ingrassato) impareranno a porsi di fronte a se stessi e soprattutto di fronte all'Amore. Anche i film lanciano messaggi; pure i registi ed i soggettisti sono spiriti incarnati, in grado, perciò, di dare degli stimoli, non vi pare? In ogni modo, la lettera, ricevuta da Ozh-en, sembra veramente offrire una buona opportunità, sebbene non vengano menzionati «fenomeni meravigliosi», ma l'intervento di Guide «dei piani spirituali più elevati». Ed ecco che, sia pur dubbioso, in quanto evidentemente le altre occasioni lo avevano deluso, il ricercatore decide di provare anche questa strada e si trova, una sera, in una stanza al buio, solo con il supposto medium. Il buio, necessario per una «seduta» sta forse ad indicare il ritrovarsi con se stessi?

La seconda parte inizia «al buio» e nel silenzio. La voce comincia a parlare, a porre Ozh-en di fronte alla constatazione

di ciò che egli va ricercando. «Una prova dell'esistenza di forze paranormali, di qualcosa che va al di là della semplice esistenza umana». Come se la «semplice esistenza umana» non bastasse! Evidentemente ad Ozh-en il vivere quotidiano non bastava. Voleva forse evadere dalla sua realtà? O voleva davvero dare uno scopo al suo vivere quotidiano? Ozh-en conferma e pare sicuro di essere alla ricerca di una prova, speranzoso gli venga fornita dall'esterno, cioè dal medium. Passa qualche attimo. La voce, forse, recita la favola, inizia a parlare. Abbiamo notato che l'avverbio «forse» è il personaggio principale della favola!! Che Ananda lo abbia fatto di proposito? Sicuramente,... «forse» allo scopo di enfatizzare il senso di nebulosità degli intenti del ricercatore spirituale? Mistero! Le prove offerte dallo strumento sono tre, come avviene in molte favole tradizionali. Il numero tre ha «forse» a che vedere con i tre corpi transitori: fisico, astrale e mentale? Altro mistero! La prima prova: «metti una mano al naso ed alla bocca dello strumento, accosta ad essi l'orecchio per lungo tempo e sentirai che il respiro cesserà!» Suspense! Ozh-en esegue quanto detto e tutto si svolge come da copione. Dopo un attimo di riflessione, siamo... da capo: «Interessante, ma non prova nulla!», conclude Ozh-en. «I pescatori di perle riescono a trattenere il respiro per 5 minuti.» Che invidia, amici; io non riesco a stare sott'acqua neppure un secondo di secondo. Ozh-en, Ozh-en, dal momento che eri al corrente della capacità dei 5 minuti di apnea dei pescatori di perle, perché non hai aspettato un'ora? Chi ti correva dietro? «Forse» la superficialità? E come eri venuto a conoscenza della storia dell'apnea? Per averla letta da qualche parte, non certo per esperienza diretta! Già, è vero, Ozh-en non «era andato per mare!» Oltre ad evidenziare la nebulosità degli intenti dei ricercatori spirituali, Ananda intende «forse» evidenziarne anche la mancanza di pazienza, di costanza: doti assai utili al fine di ricercare, esaminare, andare a fondo, o no? La voce, «forse», prosegue proponendo la seconda prova. «Prendi tra le mani il polso dello strumento e senti il battito del suo cuore.

Lo sentirai cessare e poi non riprenderà». Fermare il cuore: prova impegnativa! Qui il tempo di ascolto dovrebbe essere oltremodo lungo. Ma, «forse», Ozh-en non riesce a dominare la fretta, la fretta di arrivare al dunque, al «sodo» o, forse di... non arrivarci. Egli esegue quanto dettogli, fintantoché il cuore del medium cessa di palpitare. «Dopo qualche tempo» Ozh-en ricercatore esclama: «Fenomeno interessante, ma io so (non sarà per caso affetto dalla `Sindrome del Io so', il ricercatore?) che i fachiri sono in grado di comandare i loro cuori.» Nulla di veramente probatorio, caro strumento! Pare, tuttavia che nei fachiri in catalessi, sottoposti ad accurate analisi, sia percepibile una leggera e continua flussazione del sangue. E questo «forse» Ozh-en non lo sapeva! Prima di giungere alla terza prova, la prova delle «pugnalate», che cosa pensare di questi primi due esperimenti? Ci è parso, a dirla francamente, tutto alquanto nebuloso: sia per quanto concerne il desiderio di Ozh-en, sia per quanto riguarda la figura del medium. Abbiamo inoltre rimarcato la mancanza di testimoni, i quali avrebbero potuto comprovare la validità della prova. Evidentemente essa interessava soltanto Ozh-en, e perciò, «a mare» le testimonianze! E «forse» il significato più profondo è che ogni stimolo è proprio lì per noi, per noi soltanto, ha saggiamente suggerito qualcuno. La terza parte riguarda la terza prova, ovvero sia la scena «madre», rappresentata allegoricamente e paradossalmente, almeno si spera! Lo strumento schiocca le dita e qui, finalmente si fa luce sulla figura del medium. Resi esperti ormai dalle tante favole discusse insieme, abbiam riconosciuto dal gesto, la figura di Krsna. Il quale propone la terza prova, lo stimolo finale, decisivo. «Ho creato per te un pugnale (una prova per te: l'esperienza offre lo stimolo giusto per ognuno di noi, come prima suggerito). Affondalo 3 volte nel mio petto». Chiaramente trattasi di un'allegoria in quanto si suppone sia risaputo che una pugnalata al cuore è, generalmente, mortale! In quanti modi si può pugnalarlo, anche senza pugnale, abbiamo commentato! Ozh-en resta un attimo pensieroso. Avrebbe almeno potuto informarsi me-

glio, ad esempio dicendo: «Cosa mi chiedi mai; se eseguo ciò che mi chiedi, tu puoi morire!» Oppure: «Che cosa vorresti provarmi, con la tua morte?» Avrebbe, in tal caso, dato un senso alla prova. «Forse» sperava in una resurrezione, come afferma anche Woody Allen in un suo film: «Mi basterebbe una piccola resurrezione!» Non si sa, proprio non si sa: Ozh-en, senza neppur ipotizzare potesse trattarsi di un pugnale truccato, di quelli che si usano in teatro, ed in tal caso risentirsi, sferra la pugnalata con decisione e «senza pensarci poi molto,» dice Ananda. All'udir il gemito dello strumento, al suolo stramazza-to, Ozh-en che fa? Corre ad accendere la luce. Ottima soluzione! L'uomo giace a terra in un lago di sangue, con lo sguardo senza vita, rivolto ad Ozh-en. Quello sguardo, amici, la dice lunga! La luce che viene accesa sta «forse» ad indicare la necessità di chiarezza, di fare chiarezza negli intenti del ricercatore? Pare proprio che Ozh-en non abbia avuto il coraggio di andare fino in fondo. Lo strumento aveva parlato di ...tre pugnalate, Ozh-en, perché ti sei fermato alla prima?! Tutto sommato, come avvenuto nella favola precedente, stai imbrogliando te stesso? Che cosa ti attendevi avvenisse, nell'affondare il pugnale nel petto del medium? Di vedere qualcosa che andasse oltre le leggi naturali: questo è quanto avevi esplicitamente affermato. A maggior ragione, Ozh-en, per qual motivo non portare a termine la prova, onde ottenere un risultato... soddisfacente per le tue aspettative? Hai, per caso, avuto «sentore» della tua responsabilità? A questo punto, abbiamo iniziato a discutere sul... titolo della favola: Doveri e responsabilità. Dice il vocabolario: «Dovere è ciò che l'uomo deve fare per ubbidire alla morale, alle regole, alle leggi». «Dovere» di Uomo, di Cittadino, dal momento che si interagisce con altri, e non si deve loro nuocere. «Dovere» di non venir meno al proprio ruolo: di genitore, di figlio, di amico, di lavoratore etc. etc. «Dovere» di... ricercatore! Quanti doveri! Ve ne sono alcuni che noi ottemperiamo per timore della pena, in caso di inadempimento, oppure «per salvare la faccia, l'immagine»: «lo devo compiere, altri-

menti faccio brutta figura. Lo devo compiere, ma mi pesa, ec-
come se mi pesa!» In questi casi, quindi, si tratta di doveri non
«sentiti». E quelli «sentiti»? Forse hanno a che vedere con la
responsabilità, con il «sentirsi» responsabili delle proprie azioni,
dei propri pensieri, che diamine! La lettura di un messaggio di
Billy (libro *L'Arcobaleno Interiore*) ci è stata di grande aiuto:

*Mio caro, se hai paura ad affrontare la responsa-
bilità, allora non dovete neanche cominciare a sen-
tire i discorsi delle Guide, perché mi sembra che
sia uno dei cardinali dell'insegnamento, quello della
responsabilità che ognuno di voi ha per come vive
per come desidera, per come è sensibile, per come
pensa e per come agisce! E questo essere responsa-
bili non coinvolge soltanto il momento che vivete,
la vita che vivete, il piano fisico che vivete, ma co-
involge tutti quelli che vi stanno intorno, tutto ciò
che voi siete sugli altri piani di esistenza e, addi-
rittura ciò che eravate stati e ciò che sarete, per-
ché ciò che fate adesso condiziona poi lo svolgi-
mento del mondo intero.*

Accipicchia, Billy, il messaggio è davvero uno di quelli to-
sti. Domandina da porsi: ci sentiamo responsabili? Sarebbe
vantaggioso che ognuno di noi, in separata sede, riuscisse ad
emettere «l'ardua sentenza». Nel frattempo, siamo giunti alla
quarta parte. Ozh-en, senza parole, si inginocchia accanto allo
strumento e gli chiede: «perché hai fatto questo?» Al che l'uo-
mo a terra risponde, con un fil di voce: «Forse credevo che non
ne avresti avuto il coraggio, forse pensavo avresti trovato la tua
risposta». Krsna, Krsna, ci hai messo in serio imbarazzo e ci
siam soffermati sulla tua risposta. Intendevi «forse» che Ozh-en,
pur sentendo il legittimo dovere di ricercare, dovesse principal-
mente sentire la responsabilità, in tale ricerca, di non arrecare
danno agli altri? O «forse», come hai insinuato, che Ozh-en
avrebbe avuto l'occasione di trovare la risposta alla sua doman-
da, se... E quale era la domanda di Ozh-en? «Esiste qualcosa
al di là delle leggi materiali, o conoscenze scientifiche»? Evi-
dentemente egli la risposta a quella domanda non la trova, in

quanto il supposto medium viene ferito. Tutto conformemente alle leggi naturali: conseguenza logica di una pugnalata, come insegna la conoscenza scientifica, è una ferita più o meno grave. Allora dove si troverebbe la risposta che Ozh-en avrebbe potuto trovare? Insieme, con fatica, abbiamo concluso che l'avrebbe trovata nel porsi lui, una domanda, come suggerito da Krsna. Domanda che sarebbe bene «suonasse pressapoco» così: «Perché ho fatto tutto questo, in realtà? Perché volevo a tutti i costi trovare qualcosa, partendo dall'esterno e lì rimanendo? Quali sono i miei reali bisogni?» Ecco che la responsabilità, abbinata al dovere di ricercatore serio, costante, paziente ed umile, oltre a quella di non nuocere agli altri, è soprattutto quella di porre delle domande a se stessi e di trovare delle risposte sincere, senza mascherature. Rendendoci conto, alla fin fine, che anche nella ricerca attraverso il meraviglioso, dovremmo principalmente «sentire» la sete di conoscenza interiore, come invita a fare Moti nel suo messaggio del 17.8.87:

...E' importante venire a contatto con l'insolito, con lo straordinario, è importante conservare al proprio interno il senso del meraviglioso, lo stupore dell'incredibile, il fascino dell'insolito, che si può ritrovare con la stessa innocenza di un bimbo. E' altrettanto importante, abituarsi a comparare, abituarsi a cercare di comprendere mentalmente ed anche interiormente l'insegnamento, cercare di comprendere più a fondo la struttura della realtà, la struttura di Dio, la forma di ciò che vi circonda, la sua essenza, cercare di vedere cos'è che c'è dietro il velo delle illusioni. Ma è ancora sempre più importante e necessario avere al proprio interno, costante il desiderio di riuscire a togliere anche quei veli che coprono voi stessi. Infatti, ricordatelo sempre, figli nostri, se questo desiderio viene a mancare, se questo desiderio non è la spinta costante di ognuno di voi, se questo desiderio non fornisce la materia adatta al vostro pensiero, al vostro ribollire interiore, alle vostre sofferenze come alle vostre gioie, allora anche il meraviglioso,

l'incredibile, l'insolito non diventano altro che episodi senza alcun significato, senza alcun senso. Quante persone si sono accostate a fenomeni meravigliosi e straordinari e subito dopo, se ne sono dimenticate, perché i loro occhi erano tesi soltanto ad osservare il fenomeno, ma la loro mente, la loro interiorità non osservava intanto ciò che questo fenomeno poteva indicare. E l'insegnamento stesso che noi vi portiamo, noi od altre Guide, se non è sorretto da questo desiderio di autoconoscenza, di autocomprensione, non resta altro che una elucubrazione mentale, non resta altro che un'arma per farsi più forti di fronte agli altri, per apparire più belli, più sapienti; non resta altro che uno strumento per accrescere se stessi, e quindi per rendere ancor più ciechi alla propria interiorità; quindi, ripeto, figli, conservate sempre al vostro interno, sia nelle vicissitudini, sia nelle gioie, sia nell'insolito, sia nel quotidiano, questa sete di conoscenza interiore che è il fondamento di tutta la vostra esistenza, sia presente che passata che futura. E dopo questa esortazione, che ci piace una volta ogni tanto rinnovare, affinché non veniate a cadere nelle trappole della cultura, nelle trappole del meraviglioso, io vi lascio in altre mani e che la pace sia con tutti voi, figli.

E se proprio vogliamo vedere il «meraviglioso», basterebbe osservassimo con umiltà il germogliare di un seme, per renderci consapevoli di non conoscere nulla della vera natura di questo stupendo e miracoloso avvenimento! Allora, abbiamo doveri e responsabilità soprattutto nei riguardi della nostra evoluzione interiore, che possiamo raggiungere estinguendo la «sete di autoconoscenza e di autocomprensione». In tal travagliata ricerca non ci è permesso scordare che «siamo responsabili del nostro modo di agire, di pensare etc. etc.», come ha detto Billy. A proposito delle «pugnalate», mi son venute alla mente la frase della dottrina Zen: «Se incontri il Buddha per strada, uccidilo.» e la fase finale dell'iniziazione dei Templari, che consiste

nel calpestare la raffigurazione del Crocefisso. Entrambe, metaforicamente ed in modo apparentemente dissacrante, intendono far comprendere che, lentamente e non certo con facilità, perverremo a non aver più bisogno di un Maestro, in quanto il Maestro di noi stessi, siamo noi stessi, dal momento che dentro ognuno di noi sta la Scintilla Divina, cioè il punto misterioso, di cui dice Tullio Castellani in un suo pensiero:

*Il cielo che tu vedi sì lontano
è dentro te stesso
dentro di te c'è il punto misterioso
dove l'abisso immane
con quel cielo lontano si congiunge.*

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti.

Visto che avete avuto fretta, allora cercheremo di essere veloci brevi.

Intanto, per iniziare, io vorrei ricordarvi una bellissima cosa, che è stata detta in un altro ambito, un po' di tempo fa, a proposito del vostro essere qui, qui su questa terra a sperimentare, a dover fare le vostre esperienze e cose di questo genere. Perché siete qua, su questo mondo, a fare queste esperienze, a trovarvi di fronte a delle cose veramente difficili e dure da superare? Perché siete qua, su questa Terra, a fare le vostre esperienze, a gioire, a piangere, a trovarvi in difficoltà, a imprecare, magari, anche contro l'Assoluto perché vi ha dato una prova veramente molto molto difficile; perché? Per imparare a vivere! E così, un po' di tempo fa in un altro ambito era stato detto: «Tu avrai capito la vita non quando ... ecc. ecc., non quando ... ecc. ecc.» e, per riallacciarmi al discorso di oggi, anche io vi dico: «voi avrete capito la vita non quando vi sentirete responsabili delle vostre azioni, di tutte quelle degli altri vostri fratelli, ma quando riuscirete a mantenere intatto il vostro senso di responsabilità pur sapendo di essere l'unico uomo al mondo».

E su questa frase chiudiamo la prima parte, che riguardava il discorso dei doveri e della responsabilità, che ha mandato un po' in crisi la nostra amica F., vero?, perché ha trovato qualcosa di difficile.

Per quanto riguarda, invece, l'argomento che avrebbe dovuto essere di discussione oggi, ovvero «la medianità, io direi che,

tutto sommato, se non sbaglio nel 1984 - è quindi un po' di tempo fa - era stato parlato molto, molto ampiamente di questo argomento e, quindi, non mi sembra che sia il caso di aggiungere molto, se non quello di ricordare, tutto sommato, quelle che sono le responsabilità sia dei medium che di coloro che, in qualche modo, frequentano un cerchio medianico. Allora: per quanto riguarda le responsabilità dei medium, cosa possiamo dire, Zifed?

Gneus

Eh, le responsabilità dei medium! Io non so se ... Buona sera a tutti, intanto ... Io non so se ci avete fatto caso, voi che bazzicate tutto questo ambiente pseudo (visto che stasera era di moda dire «pseudo») ... pseudo spiritualistico, spiritistico, medianico, e via dicendo, ma quante persone che ci sono che ambiscono, desiderano, agognano ... non mi vengono in mente altri verbi, però penso di aver chiarito il concetto ... essere dei medium, dei tramiti! Quante ne conoscete, voi? Tante, no? Tante, tante. E chiedetevi: ma perché tutte queste persone desiderano questa cosa? Ma è davvero una cosa così appetibile? Pensate che lo sia? (Risposte: No - Sì - Boh.) Vedo che siete tutti d'accordo! Vedete, qua è sbagliato il punto di partenza: non è che uno possa «voler essere medium», che uno possa «diventare» medium; perché, se consideriamo valida l'accezione che abbiamo data negli anni del termine «medium», avevamo detto che, secondo noi, il medium nel vero senso del termine è colui il quale fa da tramite per entità disincarnate per il volere di queste entità, non per il volere suo. Non è che uno si improvvisi medium da un momento all'altro, come uno si può improvvisare sensitivo e dire: «Io provo, provo a cercare di sviluppare le mie capacità, la mia sensitività, i miei poteri paranormali» e allora si mette lì con le carte, o col pendolino, e via dicendo e, magari, scopre di avere delle possibilità; no, la persona che nasce con qualità medianiche nasce così perché - a parte il fatto che è già previsto nel «progetto» che debba essere tramite per un certo tipo di entità - perché son queste entità stesse, che devono intervenire attraverso quella persona, che

hanno in qualche modo cooperato a far sì che si presentasse per quell'individuo con i vari corpi di esistenza nel corso di quella vita, la possibilità di poter essere loro da tramite; d'accordo? Quindi, io direi a tutte queste persone che desiderano, che possono anche desiderare, ma che è un po' come desiderare di suonare il pianoforte come... Beethoven: non basta desiderarlo per riuscirci. Questo dovrebbe far pensare ancora di più; qualcuno di voi ha detto: «E' una cosa pesante», qualcuno ha detto: «E' una cosa bella», e via dicendo; e, in effetti, come in tutte le manifestazioni di tutta l'esistenza di ogni individuo, c'è la parte positiva e la parte negativa; o, meglio ancora, c'è la parte più facile e la parte meno facile; perché voi considerate «negativo» tutto quello che vi costa fatica fare, questo è proprio generale! E anche per quello che riguarda l'essere medium vi è certamente qualche vantaggio: nessun «fiocchetto rosso», nessuna possibilità di svincolare dalle esperienze difficili, nessun aiuto economico-finanziario; le persone che fungono da medium non hanno nessun fiocchetto rosso, non hanno nessun privilegio particolare se non quello di essere attraversati dalle correnti che provengono dai piccoli o grandi Maestri che attraverso loro si presentano. «Poca cosa», direte voi; no, grande cosa, naturalmente; però è qualche cosa che è inesprimibile, è incomunicabile alla fin fine agli altri; è qualche cosa che - proprio perché è un fluire di energie dal suo corpo akasico a tutti gli altri corpi del medium - non si può in nessun modo definire in maniera precisa. Diciamo che è un utile che ... come potrei dire per farvi capire? E' difficile, per chi non ha provato ... è un utile che si ricava dalla consapevolezza, la sensazione, la certezza interiore di non essere abbandonati a se stessi ma, in fondo in fondo, di far parte veramente di quel Tutto Unico che accomuna tutti quanti; quindi, niente che passi attraverso la razionalità ma qualche cosa che passa attraverso energie più elevate. E' questo, forse, l'unico vantaggio che ha il medium. Voi direte: «Ma non è vero; poi il medium, in fondo, è coccolato, è aiutato, è guardato con rispetto, è amato da tante persone che gli

stanno attorno; queste sono cose che la persona può avere comunque sia, basta che sia una persona che si comporta nel modo giusto, sensibile e onesto con gli altri, ed è inevitabile che gli altri gli diano poi queste cose, indipendentemente dal fatto che sia medium o non sia medium, no? Quindi ciò che ha - se lo ha, perché non sempre, poi, un medium viene amato - lo ha per la sua disponibilità e per le doti umane che mette in mostra nei confronti degli altri; anche se tante volte l'amore che gli viene riversato è un amore abbastanza interessato, perché è riversato sulle Guide, più che sullo strumento, ma questo è tutto un altro discorso e ci compliciamo la vita... mi riferisco, anche un po' cattiva, ad alcuni di voi, e questa sera mi hanno detto di essere veloce e di non essere cattiva, quindi farò il mio possibile per riuscirci!

Zifed

D - Zifed, scusa, allora la differenza cui hai accennato è che se, ad esempio, alcuni di noi sono certi - frequentando questo ambiente - della sopravvivenza è qualcosa che investe di più la razionalità, mentre per gli strumenti questa certezza deriva da un altro livello, che non è solo quello mentale.

Ma in gran parte è vero, così come hai detto, però anche quelli che frequentano in qualche modo sono immersi nelle vibrazioni dei Maestri, delle Guide; è quindi un riflesso di questa certezza, ma è anche vero che si riconosce poi nei momenti di particolare commozione, intensità che sentite nel corso degli incontri; ed è perché siete un po' travolti dalle vibrazioni delle Guide e c'è questa sensazione di uscire dal proprio corpo, di essere qualcosa di più di se stessi che è quello che molte volte provano quelli che veramente fanno fa tramite per i Maestri; però certamente non è così intenso come avere il flusso di energie proprio direzionalmente, massicciamente attraverso i propri corpi. Questi sono gli unici e pochi vantaggi; poi vi è, invece, la parte degli svantaggi, che è molto più grossa! Quale pensate che possa essere, visto la giornata, il tema degli incontri, questa dose massiccia di svantaggi?

D - L'ipocrisia.

Nooo, che ipocrisia! Se fosse così, allora sareste tutti medium! Ma, chiaramente, la responsabilità, miei cari, non può essere che la responsabilità! Colui che si trova a essere punto di passaggio delle vibrazioni di Guide o di Maestri, come volete chiamarli, ha - diciamo - un sacco e una sporta di responsabilità! Ve le enumero tutte con calma: prima di tutto ha le responsabilità verso se stesso, come avete tutti voi, nel senso che deve ricordarsi che, pur essendo tramite di forze sconosciute - anche se sentite - ha una sua vita, delle responsabilità quotidiane, dei diritti, dei doveri, delle esperienze e dell'evoluzione da portare avanti, e quindi, in realtà, è alla pari con tutti gli altri uomini, gli individui che gli stanno accanto.

Poi vi è la responsabilità di essere «strumenti» di queste voci impalpabili che parlano nel buio, perché ... pensateci un attimo, pensate ... che so io ... che questo strumento, di punto in bianco, si metta a dare i numeri e ... che ne so ... si metta a correre dietro alle ragazze, o si metta a rubare soldi, a farsi dare soldi, o si metta a fare il grande guru per calamitare l'attenzione, e così via; questo, naturalmente, su chi si riflette? Certamente sulla persona ma, principalmente, anche su ciò che attraverso la persona viene, no? Quindi per queste persone in queste condizioni vi è la grande responsabilità di rendersi conto che si è la parte visibile del lavoro delle Guide; e quindi tutto ciò che viene fatto, in qualche modo - da quelli che non hanno capito a fondo l'insegnamento - può essere riversato e capovolto sulle Guide stesse che si presentano, sminuendo quindi il lavoro che esse stanno facendo; d'accordo?

Poi vi è un'altra grossa responsabilità: la responsabilità delle persone che ascoltano. Voi direte: «Ma questa qua è responsabilità?! Le persone non sono obbligate a venire a sentire!\". Sì, non sono obbligate a venire a sentire, su questo possiamo anche essere d'accordo, ma quelle che vengono e che credono in quello che sentono molto spesso fanno confusione tra chi viene a parlare - come i grandi Maestri come me! - e gli strumenti, quindi può bastare una parola sbagliata di uno strumento

per indurre l'ascoltatore a dire: «Ma, attraverso il medium - anche se in quel momento non era in trance - è intervenuta qualche Guida, si è messa in contatto qualche Guida, e il suo è stato un consiglio, quindi seguò quel consiglio». Quante volte lo fate, no? Pensate, quindi, anche questa responsabilità quanto può essere grande; anche perché c'è chi poi riesce a ragionare col proprio cervello è c'è, invece, chi si lascia in qualche modo condizionare da quello che dicono gli altri. Vi sembrano poche?

Cosa dire d'altro sulla medianità? Che è un dono degli Dei? Sì, certamente che è un dono degli Dei; è uno dei tanti doni che l'Assoluto ha fatto, ma certamente non è l'unico e non è il migliore perché tutti i doni dell'Assoluto sono tutti allo stesso livello, tutti calibrati e usati per farvi arrivare, uno per uno, là dove dovete arrivare. Tu cosa ne pensi?

Zifed

Giusto. Io direi che poi sarebbe importante sottolineare ancora una volta il senso di responsabilità da parte di coloro - come siete tutti voi, d'altra parte, questa sera - che si avvicinano alla medianità e che frequentano dei medium. Quale può essere il vostro senso di responsabilità, ragazzi miei?

Gneus

Che sono un po' meno di quelle dei medium, ma ne avete!

Zifed

Io direi fondamentalmente una: quella di essere sinceri con voi stessi, di accostarvi a queste cose con obiettività, di cercare di fare veramente vostro il famoso concetto che le Guide ripetono da tanto tempo: di non prendere tutto come oro colato, di mantenere inalterato il vostro senso critico e, quindi, di essere sempre pronti a mettere in discussione qualsiasi cosa possa accadere che non soddisfi il vostro modo di essere e di sentire, senza per questo allontanarvi di nascosto - magari - dagli strumenti, senza farvi più sentire, senza neanche dire un «Ciao, grazie; è stato comunque bello, anche se non siamo sulla stessa strada», ma avere il coraggio di affrontare da persone adulte, da persone che si presume siano intelligenti e quindi abbiano una certa capacità di comunicare in qualche modo la piccola

parte di interiorità che conosce con gli altri. Io credo che sia soprattutto questo il senso di responsabilità che dovete sempre mantenere inalterato, ricordando sempre che comunque i medium, gli strumenti, i tramiti, i mezzi, gli arnesi (come li volete chiamare non ha nessuna importanza), sono sempre e comunque, prima di tutto, uomini; e, come uomini, hanno un'interiorità come la vostra e quando, magari, vedono che qualcuno scappa e non si fa più sentire e cose di questo genere, possono avere anche un attimo di rammarico, un attimo - anche se brevissimo - di dolore; tu dirai, cara mia M.: «Dopo tanti anni, ormai si saranno abituati». Sono stati tanti, sono scappati tanti, ci sono stati quelli che gli avrebbero fatto anche la statua in oro e poi non si sono fatti più vedere per ... chissà che cosa, non si sa; e magari preferirebbero che uno dicesse ... come ha fatto il nostro amico I., ad esempio, che è stato sempre molto sincero. Era convinto che gli strumenti ... non dico «truffassero», vero?, vero I.?, (R.: Sì sì.) ... che fossero dei frodatori, che fossero dei medium imbrogliatori, però ha sempre espresso sinceramente quello che sentiva e gli strumenti hanno apprezzato veramente tanto questo suo modo di essere! Giusto? A me sembra che questo sia il modo più corretto è più giusto di assumervi, in qualche modo, le vostre responsabilità; anche perché non sono soltanto vostre responsabilità ma sono tali veramente nei confronti di tutti coloro con i quali, prima o poi, entrerete ... e necessariamente entrate in contatto.

Gneus

Abbiamo dimenticato di parlare di ... hm ... dei ricercatori!!! Cosa dire dei ricercatori, proprio brevemente brevemente? Io direi che è emblematica la favoletta; secondo me è molto significativa e poi c'era molto ma molto di più di quello che avete trovato, eh! Quel senso d'irrealtà, quelle cose lì erano mirate a significati sotterranei particolari ma non voglio addentrarmi troppo in queste cose; però quella parte finale, in cui forse il medium, forse no, forse l'entità, forse Kṛṣṇa ma non si sa, dice quelle due frasi al ricercatore; il ricercatore che, per seguire la propria ansia, sete di scoprire neanche poi «il meraviglioso» ma

qualcosa di «sempre più meraviglioso» (e più meraviglioso è, più gusto c'è!) arriva persino a dimenticarsi che si trova di fronte a un altro essere umano; che, sì, può essere «tramite», ma è sempre un essere umano come lui, alla fin fine. e quindi ha la necessita di essere amato, rispettato, quanto meno non accoltellato se fosse possibile! E quelle due frasi che vengono dette: pensate un attimo come il ricercatore vero, avrebbe potuto lavorare su quelle due frasi! La prima frase era qualcosa del tipo: « ... perché pensavo che, alla fin fine, non l'avresti fatto»; la seconda frase era: «... perché pensavo che questo ti potesse dare ciò che cercavi». Per il ricercatore cosa può significare sentirsi dire queste due frasi che, tra l'altro, sono completamente contraddittorie? Non ve ne siete resi conto, ma sono contraddittorie perché la prima frase, se fosse vera, significherebbe che allora, a quel punto, il medium era un imbroglione, stava imbrogliando, e tutto quello che aveva fatto lo aveva fatto perché diceva: «Tanto, quello non ci arriva a darmi una pugnolata!», e invece è rimasto fregato! La seconda frase, invece, se fosse vera, significherebbe esattamente il contrario: che il medium, nella favola, era talmente evoluto, talmente avanti nell'evoluzione da mettere a disposizione dell'accrescimento di un suo fratello persino la propria vita! Quindi, è chiaro che l'intento di Ananda, con quella favola, era quello di presentare al ricercatore le teorie possibili, e dirgli: «Guarda, tu devi esaminare e da questo puoi comprendere quale sia la verità»; e, naturalmente, la frase finale era lo stimolo per indurlo a cercare; ma quanti ricercatori veramente si rendono conto di qual è il loro compito, di come debbono comportarsi, di come devono ricercare, della sensibilità che devono mettere in mostra, della fatica che devono fare, dell'attenzione che devono porre a quello che accade, dell'ansietà che devono mettere da parte nel voler dimostrare, e via e via e via?. Pochissimi, amici miei. In fondo, ognuno di voi, uno per uno, senza scrivere libri, senza scrivere sui giornali, senza scrivere saggi, è molto più ricercatore di qualsiasi ricercatore parapsicologo accreditato che esista sul pianeta, que-

sto ve lo posso garantire; perché ognuno di voi sta vivendo sulla propria pelle e non su quella degli altri - in particolare dei presunti fenomeni paranormali e soggetti paranormali - delle esperienze che osserva, senza comprendere veramente, limitandosi a vedere quello che accade senza arrivare a toccare con mano quello che è il «perché delle cose che accadono»; e che è quello, poi, che veramente andrebbe ricercato e compreso fino in fondo. Basta! Mi han detto che il mio tempo è scaduto, che mi tolgono la luce! Quindi io vi ringrazio della vostra pazienza; ho parlato il più velocemente possibile, più di così non potevo, se no non avreste capito niente del tutto invece del 50% come è successo - come succede sempre, d'altra parte - e sono stata anche abbondante! Quindi vi saluto: bacini bacini a tutti.

Gneus

9. Doveri e diritti

Favola del parapsicologo convinto II

Om Tat Sat.

Il parapsicologo convinto si recò ancora una volta dal suo amico, spinto dal suo entusiasmo nel cercare di convincerlo della realtà a cui ormai egli si era dedicato. «Mio caro amico - gli disse - ho saputo una cosa eccezionale: un mio conoscente che si è recato in un paese lontano è arrivato in un posto, sperduto tra i monti, dove esiste una grotta all'interno della quale, su una colonna, vi è la testa di una persona che dice cose di una saggezza incredibile, che risponde a tutte le domande che vengono poste dando consigli e suggerimenti. Io direi che questo è un fenomeno che potremmo cercare di andare a constatare assieme e vedrai che, se così è, certamente tu questa volta dovrai convenire con me che vi è qualche cosa di diverso dalla realtà scientifica che tu conosci».

«Potrebbe essere interessante, - disse l'amico organizziamoci in modo tale da poter fare un viaggio di quel tipo, anche se ti dico già in partenza che vi sono tanti modi per simulare una cosa del genere. Con i mezzi tecnici che esistono ora, una testa su una colonna non è che non possa essere falsificata; e anche non soltanto farla parlare, ma addirittura ballare!».

«Sì, certamente, capisco il tuo punto di vista, - disse il parapsicologo convinto - ma, se la cosa in se stessa può essere falsificata, forse da quello che dirà la testa potresti ricavare delle certezze che altrimenti

non potresti avere».

Fu così che i due amici partirono e, al termine del loro viaggio, si ritrovarono in una grotta al centro della quale vi era una colonna e, sulla colonna, la testa di Ozh-en; ai piedi della colonna tutte le offerte, le candele e i voti che le persone che andavano da Ozh-en per chiedere consiglio recavano come dono a questa specie di oracolo. L'amico del parapsicologo convinto, anche se non sapeva bene come rivolgersi alla testa, incominciò il discorso: «Mio... mia... signora?... amico, ci puoi raccontare qualche cosa di te?: Com'è che sei finito in questa situazione così strana?»

La testa sbatté un attimo gli occhi e poi incominciò a raccontare la sua storia; raccontando come fosse stato per tante vite discepolo di Krsna e come Krsna l'avesse fatto diventare matto con i suoi scherzi ironici e spesso anche cattivi. Raccontò come poi, allora, deluso da Krsna, fosse passato a diventare discepolo di Kali, ma come anche questa dea, con la sua crudeltà avesse tormentato parecchie delle sue vite; e raccontò infine come, avuta la testa mozzata da Kali, essa fosse stata raccolta da Parvati che gli aveva offerto questa possibilità di aiutare gli altri, potendo rispondere a tutte le domande che venivano fatte; ed ecco, così, che si ritrovava su questa colonna a disposizione di tutti coloro che avevano bisogno. Il parapsicologo convinto ascoltava con gli occhi sbarrati; l'altro lo guardò e disse: «Al di là di tutto questo, che può essere anche una finzione, a me sembra che costui sia proprio fuori di testa!».

Om Tat Sat.

Discussione

La Favola del parapsicologo convinto II, dal prioritario titolo *Doveri e Diritti*, è recitata da 3 «attori» e così, per ribadire l'importanza del numero 3, essa è stata suddivisa, ai fini della discussione, in 3 momenti. La volta scorsa, vi ricordate?, i «doveri» comportavano responsabilità. Ora, oltre alla responsabilità, che resta sempre «obbligatoria» (e chi osa essere di parere contrario?), abbiamo osservato che i doveri hanno una controfaccia: i diritti. Controfaccia non soltanto... piacevole, come si potrebbe ritenere. Trattandosi di favola con numero ordinale II, si intende che esiste una favola con numero ordinale I, e precisamente quella intitolata da Ananda: *La Cocciutaggine* (libro *Il Vaso di Pandora*). Per meglio capire il «secondo tempo», abbiamo brevemente ricordato il «primo». In esso il parapsicologo convinto era stato presentato addirittura «esaltato»; e la sua ricerca era mirata a convincere l'amico scienziato. Dunque, il parapsicologo convinto incontra un medium assai malandato: semi paralizzato ed incapace di parlare. Tuttavia, questi, in stato di trance, era in grado di parlar correttamente e di camminare, malgrado la sua infermità. Il parapsicologo convinto, venuto a contatto con siffatto «strumento», telefona all'amico scienziato (il quale abitava in un'altra città), sicuro di riuscire a convincerlo, circa la validità del fenomeno paranormale. Ma lo scienziato gli risponde, ridacchiando, di non credere al fenomeno, ed accenna alla possibilità si tratti di «telepatia»(?). Un giorno, il parapsicologo convinto non solo viene convocato a partecipare ad una seduta, ma riceve altresì il permesso di recarvisi con dei medici. Perché? Perché ad un certo punto la voce, parlante tramite lo strumento, annuncia che quest'ultimo è, nel frattempo, deceduto! E la

voce continua a parlare, diciamo, senza tramite. Ecco spiegata l'utilità della presenza dei medici: essi constatano scientificamente l'avvenuto decesso. Nessun dubbio, la prova è certa, pensa il parapsicologo. Non uno dei presenti pronuncia una parolina di pietà nei riguardi dello strumento. Anzi, il parapsicologo convinto «esulta» tra sé, sicuro infine di avere «le armi adatte» per straconvincere l'amico scienziato della «straordinarietà» del fenomeno e della sua validità. Che cosa combina, in preda all'esaltazione? Nel bel mezzo della notte egli si precipita a telefonare all'amico, non rispettandone il diritto al riposo. Ricevere una telefonata in pieno sonno! E' già molto che lo scienziato non l'abbia mandato a quel paese! A me personalmente sarebbe venuto un accidente. Ascoltata la narrazione del fatto, lo scienziato conclude, rilevando che... sì, a tal fatto non vi è una spiegazione, ma poiché egli, in quanto scienziato deve attenersi ai principi della scienza, primo fra i quali troneggia quello della ripetibilità del fenomeno, non è per nulla convinto. Cocciuti entrambi, parapsicologo e scienziato; forse, maggiormente cocciuto il parapsicologo, abbiamo concluso. Vedremo in seguito se il comportamento dei due personaggi è nel «secondo tempo» migliorato. Un punto della favola, che ci aveva colpiti era stato il seguente: «la voce dice a tutti che il medium aveva assolto al suo compito incarnativo.» A lungo avevamo discusso di quale compito si trattasse. E su questo punto, durante la seduta, seguita alla discussione del mese precedente (Favola del ricercatore deluso) le Guide sono ritornate, dicendo che il medium, ferito a morte dalla pugnata di Ozh-en, avrebbe potuto, «non per caso», essere individualità incarnatasi, d'accordo... per ampliare la propria comprensione, ma anche al preciso scopo di aiutare, di stimolare Ozh-en. Non abbiamo potuto quindi «esimerci» dal leggere quanto detto allora in proposito da Scifo (Vaso di Pandora):

Ma vedete, creature, il perché di questa cosa ricorda molto quello che noi facciamo. Quando voi pensate a noi, presunte entità, immaginate che noi agiamo in vista - che so io - del cambiamento dell'umanità, delle modifiche della società, del rag-

giungimento di grandissime mete spirituali, e via e via e via. In realtà sì, può esserci questo a volte, ma molto più spesso, specialmente quando noi interveniamo in questi modi così limitanti, come quelli con cui interveniamo presso di voi, ciò che facciamo è diretto a una o a poche persone principalmente e direttamente. Non pensate mai che noi o il Divino - chiamatelo come volete - agisca «per quella persona», che tutto quanto accade in una certa situazione esista e sia costruito per il bene di «quella» persona, in prima istanza? Bene, nel caso della favola, quanto stava accadendo stava accadendo per il parapsicologo, per far comprendere al parapsicologo, mettendolo di fronte ad un'esperienza che avrebbe dovuto fornirgli gli stimoli per comprendere quanto la sua cocciutaggine, il suo essere parapsicologo, il suo voler a tutti i costi convincere gli altri, il suo voler ottenere la prova sicura per fare poi, in qualche modo, il missionario, in realtà non era altro che un'esplosione del suo Io, per ottenere gratificazioni personali di qualche tipo. E' difficile che voi riusciate a concepire che un individuo si incarni vicino ad un'altra persona, oltre che per bisogni personali, anche e semplicemente per fornire un perché, un supporto, un aiuto, un impulso ad una sola persona.

Repetita juvant! non ce lo scorderemo, o perlomeno, faremo del nostro meglio per non scordarlo!

Ora, veniamo al «secondo tempo» della favola ed ai 3 personaggi. Come si pone il parapsicologo? Abbiamo notato che la sua proposta è ancora una volta mirata a convincere l'amico, tuttavia non gli telefona nottetempo, ma si reca di persona a trovarlo, e si spera ad un'ora decente! Potrebbe trattarsi di un approccio più... volenteroso, o, al contrario, più subdolo? Di un atteggiamento che sottende un voler dimostrare all'altro la propria importanza, oppure di un desiderio di trovare nell'altro una conferma? Nella prima favola il parapsicologo aveva esultato, ora è entusiasta. Si direbbe stia vivendo una emozione meno febbrile, nonostante lo sco-

po sia quello di voler convincere. Che cosa pensare del bisogno di convincere gli altri, ci siam chiesti. Come lo viviamo noi questo desiderio, questo bisogno? Per esempio, di voler convincere gli altri circa l'insegnamento delle Guide? E' esso dettato da un bisogno di certezza, di conferma, o di gratificazione? Ad ognuno di noi, il dare risposta! Ecco la proposta del parapsicologo allo scienziato: «Mio carissimo amico (affettuoso) ho saputo una cosa eccezionale». Subito egli parla di «eccezionalità», tanto per far colpo! «Un mio conoscente, che si è recato in un paese lontano, in un posto sperduto... ha riferito che in una grotta si trova una colonna reggente una testa di persona che dice cose saggissime.» Dalla descrizione di Ananda sembrerebbe che la ricerca sia da ritenersi un viaggio lungo e difficile, dunque. E chi ne dubita?! La grotta potrebbe indicare l'addentrarsi nel Sé. Per quanto concerne la Colonna, essa è simbolo di unione tra Terra e Cielo e starebbe, forse, ad indicare che la «testa» sia in comunicazione con il divino, con l'Alto. Abbiamo rilevato che il parapsicologo convinto non propone soltanto un fenomeno «eccezionale», ma parla anche di «saggezza». Sarebbe stato un fenomeno strano anche se la testa avesse detto delle sciocchezze, o dato i numeri del lotto, non vi pare? Ci ha colpito il fatto che questa volta il parapsicologo convinto proponga di «cercar di andare a constatare insieme». Lodevole, il compiere un viaggio di ricerca, insieme. Sotto sotto, tuttavia, il desiderio di voler convincere, è palese. Ma, abbiamo altresì preso debita nota delle paroline del nostro amico: «se così è». Potrebbe quindi anche «non essere così», ovvero sia la testa e tutto il resto potrebbe anche essere un fenomeno... falsificato. Quindi, il parapsicologo si pone in atteggiamento meno categorico, quantomeno diverso da quello tenuto nel «primo tempo». D'accordo, potrebbe celare una forma di cocciutaggine più sottile, ma abbiamo generosamente optato in favore del parapsicologo, cioè per un suo atteggiamento meno cocciuto, anche se tutto dipende dall'intenzione che egli realmente aveva, e che a noi resta ignota.

Il II momento della favola riguarda il dialogo tra scienziato e parapsicologo. Sembra che della supposta «buona volontà» di quest'ultimo, lo scienziato sia partecipe. «Po-

trebbe (condizionale) essere interessante; organizziamoci a tal fine». Anche la scienza, però, mette le mani avanti: «Già in partenza ti dico che vi sono vari modi per simulare tale cosa». Certamente, la tecnologia ha fatto passi da gigante, passi che permettono tantissimi «trucchi». Il parapsicologo convinto ci appare ben disposto: «capisco il tuo punto di vista, forse da quello che la testa dirà potresti trarre delle certezze che altrimenti non potresti avere». Cioè, anche da un fenomeno «speciale», se tu lo sai elaborare, potresti apprendere qualcosa. La divergenza di vedute dei due «attori», dovuta alle spinte del proprio io e del proprio sentire, li porta comunque a compiere un viaggio di ricerca... insieme. Da parte dello scienziato forse, si palesa un desiderio di conoscenza; infatti la scienza ha per oggetto l'ampliamento della conoscenza delle leggi naturali. Il viaggio, affrontato insieme, avrà, se non altro, rinsaldato la loro amicizia? Chissà! Nel viaggiare insieme alla ricerca è necessario un atteggiamento di disponibilità, che non significa accettazione, tuttavia...? Si tratta di non invadere il campo dei diritti dell'altro, in quanto il mio diritto finisce prima di invadere il campo di diritti dell'altro. E qui, il comportamento «disponibile» diviene assai difficile. «Non varcare il confine altrui», e nel contempo non lasciarsi atterrare completamente dall'altro. Sarebbe già molto il riuscire ad avere un comportamento educato! Abbiamo letto un messaggio di Moti, tratto dal libro *Misticismo quotidiano*, che invita ad andare ben oltre il comportamento educato!

E' tuo dovere essere condiscendente verso chi non la pensa come te e non voler imporre ciò che credi giusto perché le parole giuste sono mie parole, e le mie parole non hanno bisogno di apostoli, ma entrano e si fermano nell'animo di colui che è pronto a riceverle ed a farne buon uso. E' tuo dovere accettare le critiche e non criticare, ricordando che il tuo diritto ha gli stessi confini dei diritti altrui e se mi ami davvero, devi saper accettare con un sorriso che da altri venga varcato il tuo confine, senza avere l'idea di varcare tu, a viva forza, il confine altrui.

«Con un sorriso», dice Moti! Il «sorriso» è il movimento muscolare che esige uno sforzo «minimo» e che può dire tanto! Facciamolo, dunque, questo minimo sforzo sorridiamo di più, e con il cuore! I due amici pervengono alla grotta, al centro della quale si trova la colonna e su di essa la testa del nostro amico Ozh-en. A proposito di colonna, abbiamo pensato agli «stiliti», a coloro che stavano su di una colonna con tutto il corpo, condannandosi a tal posizione in quanto ritenevano di essere così maggiormente vicini all'Alto. Chissà se talvolta scendevano, magari non visti, per sgranchirsi le gambe!! Che la «testa» di Ozh-en poggiata sulla colonna, rappresenti il «mentale superiore», vale a dire l'ultimo sottopiano del corpo mentale, quello confinante con il sottopiano più basso del corpo akasico? Oppure simboleggi i corpi sottili, l'interiorità di Ozh-en? Tutto è possibile, nelle favole di Ananda: tutto e il contrario di tutto! Ai piedi della colonna si trovano le offerte, le candele ed i voti, ossia i doni portati dalle persone che si recavano in pellegrinaggio presso la «testa» di Ozh-en, allo scopo di chiedere consigli. E si vede che di consigli validi egli ne aveva dati. E perché no? Vi ricordate la favola del sant'uomo? Anche in essa ci eravamo imbattuti nelle «offerte», ed eravamo rimasti colpiti soprattutto da quelle «mangerecce» che il sant'uomo riceveva. Ci era stato in seguito fatto notare dalle Guide che, nella tradizione indiana, colui che ricerca la grandezza interiore non deve avere preoccupazioni di sopravvivenza, in quanto la sua ricerca e gli effetti di essa si irraggiano sugli altri. Qui, comunque, in questa favola, non trattasi di cibarie, ma di offerte di devozione.

Il III momento. Lo scienziato è il primo a parlare e non sa bene come rivolgersi alla testa; forse gli sembra «asesuata». Potrebbe trattarsi dell'imbarazzo comunemente provato, allorché ci si trova di fronte ad un fenomeno strano, non conosciuto. Una testa, che parla, su di una colonna, altro che «strano», non conosciuto. Non è certo incontro da tutti i giorni! Quale domanda pone ad Ozh-en lo scienziato? Una pragmatica domanda di spiegazione, e pare ovvio. «Come sei finito in questa situazione così strana?» La testa di Ozh-en sbatte gli occhi: unico movimento che poteva fare

per dar segno di aver inteso la domanda. Unico movimento che non provocasse sconvolgimento, come avverrà nella favola successiva. La risposta della «testa» è il racconto delle traversie di Ozh-en. Come fosse stato discepolo di Krsna, come ne fosse rimasto deluso a causa degli «scherzi» subiti; come fosse in seguito divenuto discepolo di Kali, dea crudele e tormentosa, la quale gli aveva mozzato la testa e come Parvati fosse intervenuta, offrendogli la possibilità di aiutare gli altri, rispondendo a tutte le loro domande. Che cosa pensare della risposta di Ozh-en? Sicuramente egli risponde alla domanda postagli. Ma, in quale modo? Sbrigativamente, vittimisticamente, senza chiarezza, ci è parso. Avrebbe dovuto rispondere in modo più completo, modo cui gli altri avevan diritto? Al preciso scopo di chiarire un po' le idee confuse, per poter al meglio intendere i Doveri e diritti tra questi tre personaggi interagenti, ci siam rilette le tre favole riguardanti la storia narrata da Ozh-en.

Om Tat Sat. Ozh-en alzò gli occhi verso Kali, sistemandosi un po' meglio sulle ginocchia e alzando lo sguardo pieno di lacrime verso di lei. «Mia Signora - le disse - io ho esaminato la mia vita e mi sono scoperto che, appena potevo, ho rubato, mi sono scoperto che, appena potevo, ho parlato male delle altre persone, mi sono scoperto che, appena potevo, ho fatto sì da ricevere dagli altri, anche quello che non mi apparteneva, ho scoperto che ho fatto in modo che gli altri avessero di me un'opinione diversa dalla mia realtà. Ho scoperto, insomma - e qui pianse nel modo più disperato possibile - che sono talmente egoista che mi meraviglio io stesso di quanto grande sia il mio egoismo! Oh, Signora mia, ti prego, fai qualche cosa, qualcosa di vero, di importante per far sì che la mia vita sia diversa da questo momento». Kali trasse un sospiro, mentre dai suoi occhi scendevano gocce di miele come lacrime, e cadevano sul capo di Ozh-en, inginocchiato davanti a lei, poi, con un solo elegante fendente, gli staccò la testa dal collo. Om Tat Sat.

E' sincero Ozh-en? Fa la vittima? Esagera? Racconta do-

lorosamente il proprio percorso di crescita interiore? Comunque sia, Ozh-en chiede aiuto esterno, affinché la vita sia diversa. Il chiedere agli altri di far qualcosa di importante per noi non è proprio ciò che facciamo tanto spesso anche noi? Potrebbe trattarsi anche di un voler porgersi agli altri, di un voler essere messi alla prova; perché no? Tuttavia sarebbe nostro dovere e nostra responsabilità, il farlo da noi stessi. Qualcosa di importante, chiede Ozh-en, e Kali lo fa, altro che! Certo non fa ciò che Ozh-en si aspetta, ma bensì ciò che lo porterà a «cambiare la vita». Come? Staccandogli paradossalmente la testa, con un elegante fendente. Elegante! meno male, Kali, la forma è salva! A proposito, non di «forma», ma di «cambiare la vita», abbiamo letto un messaggio di Scifo, in quanto sull'argomento del «cambiare la vita», le Guide stanno intervenendo con bombardamento a tappeto.

E già, creature, perché l'unica maniera per cambiare la vostra vita attuale è quella di cambiare la vostra vita attuale. Non potete continuare a fare del vittimismo, a lamentarvi, a guardarvi nello specchio e a dirvi: «Come sono egoista!», ad osservarvi mentre fate le cose più insulse e senza senso e poi sentirvi in colpa, perché soffrire fa sempre piacere e si dimostra che si è evoluti se si soffre! Se volete cambiare la vostra vita, ebbene, creature - ripeto - non c'è altra possibilità per voi che cambiare la vostra vita!

No comment; imbarazzato silenzio generale.

Procediamo con le favole esplicative. La testa mozzata di Ozh-en viene trovata e raccolta amorevolmente da Parvati:

...Parvati fissò quegli occhi, intinse il dito nelle due lacrime, lo portò alle labbra, e poi gli disse: «Ozh-en, perché stai piangendo?». «Mia dolcissima Signora - rispose la testa - io desideravo veramente con tutto il mio essere di arrivare a comprendere; con Krsna qualcosa forse avevo compreso, ma non mi bastava; Kali mi ha dato la sofferenza ed io l'ho attraversata, grazie a lei, in tutte le sue forme, ma ancora non mi è bastato; ed ora eccomi

qui, misero resto di un uomo, che ha per unica consolazione vedere un dolce sguardo nei tuoi occhi!» I loro occhi si fissarono, poi Parvati prese dolcemente la testa tra le mani, se la mise sotto un braccio e gli disse: «Ozh-en stai tranquillo mio caro, adesso tocca a me e proverai cosa sia l'amore, ma non credere che sia facile com'è stato finora!».

Om Tat Sat

Sembra essere ben avviato l'amico Ozh-en. Ora deve provare che cosa sia l'amore e non sarà facile. Anche con Parvati fa un pochino la vittima? L'abbiamo escluso, in quanto egli riconosce di aver compreso qualcosa, ma che non gli bastava. Sì, Ozh-en è proprio sulla buona strada! Tuttavia, abbiamo notato che nella risposta data ai due ricercatori, egli non racconta il suo tragitto interiore, come fa con Parvati, bensì narra soltanto i fatti esteriori! Ozh-en, Ozh-en, perché ti sei comportato diversamente?

La terza favola:

Nel frattempo, camminando, erano giunti davanti a una grotta. Parvati e la testa entrarono nella grotta. La grotta riceveva luce da un buco che c'era nell'alto, e al centro della grotta era posta una colonna di marmo. Parvati si avvicinò alla colonna e, con cura e delicatezza, mise in cima alla colonna la testa. «Ecco, figlio mio, qui avrai occasione di modificare la tua vita». «Ma come posso fare, mia Signora?» «Io spargerò la voce, figlio mio, che tu sai predire il futuro, che sai dire molte cose, che sai dare consigli, e vedrai che tutta la gente che ha bisogno verrà a parlare con te. Ecco, come vedi, anche la tua condizione di 'senza corpo' potrà essere d'aiuto a te e agli altri». «Ma... veramente io.. non era proprio questo che...» Ma ormai Parvati era uscita dalla grotta per andare a spargere in giro la buona novella. Om Tat Sat.

Ahimè, Ozh-en dovrà modificare la propria vita; dovrà imparare a donare, usando soltanto la testa («intelletto d'amore?»); dovrà imparare che amare è donare, senza chiedere nulla in cambio. Vediamo se l'aver riletto le favole introdut-

tive, ci può esser stato d'aiuto. Torniamo a bomba alla risposta di Ozh-en. Dato che vi erano delle offerte, abbiamo supposto che egli avesse dato dei consigli. Ora, lo scienziato non gli ha chiesto... consigli, ma di raccontare la sua storia. Finalmente, deve aver pensato l'Io di Ozh-en, riprendendo vigore. Attento, Ozh-en, la favola parla di diritti e di doveri, non scordartelo! Quali doveri avevi nei confronti dei due ricercatori? Avresti dovuto almeno spiegarti meglio, non soltanto assecondando il tuo Io, ma parlando «a sentire aperto», come hai fatto con Parvati, non ti pare? Ed inoltre, avresti dovuto suggerir loro di porre altre domande, ad esempio. Ed i due ricercatori non avrebbero dovuto, quindi, fermarsi a quel punto ed emettere un affrettato giudizio, quantomeno, lo scienziato. Se non altro avrebbero dovuto andare ad osservare... dietro la testa, non so, per smascherare qualche eventuale tecnologico trucco! Diritto di ricercare, dovere di controllare!

Eccoci al finale: il parapsicologo convinto se ne sta con gli occhi sbarrati, ad esprimere meraviglia, stupore, oppure perplessità; lo scienziato dà un suo parere da scienziato. «Il fenomeno potrebbe essere finzione, a parte tutto, mi sembra fuori di testa»!! Senza dubbio l'Io di Ozh-en ha trasmesso una sua situazione emotiva, che lo scienziato non sa elaborare, in quanto la scienza si basa sulle leggi naturali conosciute ed il fenomeno «testa parlante» non rientra nei suoi parametri. Nessuno dei due, comunque, si preoccupa della «saggezza». Non erano venuti anche per udire cose sagge?! Sembrerebbe quindi che entrambi si fermino davanti a qualcosa che non vogliono, o che non possono superare. Il parapsicologo convinto, colpito dal fenomeno, che per lui è la cosa più importante, non si affretta a controllare: non va oltre, mentre avrebbe dovuto farlo, o no? La scienziato, è più coerente, ma anch'esso, non controllando, non va oltre. Avrebbe dovuto farlo, o no? Ci siam chiesti se, durante il viaggio di ritorno, i due ricercatori avranno almeno discusso su quanto vissuto insieme in quella grotta, e se saranno pervenuti a qualche... conclusione. Noi siam giunti... alla conclusione del nostro impegnativo incontro «anandiano», ascoltando un brano di Baba, tratto dal messaggio: «L'albero

si vede dai frutti».

Qual è, allora il modo migliore di osservare il verificarsi degli incanti (al di là dell'ormai continuo ripetervi che non va mai perduto il senso della logica e della razionalità) per chi «sente» che esiste qualche cosa di diverso e di più grande del vivere le proprie giornate sul piano fisico? Quello di capire che non è il fenomeno che può diventare causa di una rivoluzione interiore. Senza dubbio esso può attrarre la vostra attenzione, senza dubbio esso vi può, per qualche tempo, convincere della realtà di ciò che vedete, ma anche la più fine cioccolata finisce col perdere la sua appetibilità iniziale se viene mangiata tutti i giorni, e, allo stesso modo, finireste voi stessi con l'accorgervi che il fenomeno in se stesso non vi basta più, e che la sicurezza che esso vi dava era pronta a crollare nel momento in cui anche uno solo dei tanti fenomeni che pensavate genuini si rivela essere magari, non dico una frode, ma anche solo una produzione inconscia. Vi renderete conto, così, che ciò che cerca deve toccare qualche cosa di più profondo al vostro interno e che è necessario che questo «qualche cosa» coinvolga il vostro essere nella sua interezza e non più solo le vostre percezioni fisiche che, come in fondo ben sapete, sono altamente ingannevoli.

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti. Vedo che siete arrivati numerosi a questo incontro e la cosa, chiaramente, mi fa molto piacere. Allora, io saluto tutti quanti con grande affetto, sono molto contento che siate così effettivamente tanti e mi sono reso conto che, effettivamente, la favola era piuttosto difficile, vero? F., M.C. e M. hanno trovato qualche difficoltà nel cercare di sviscerarla e di svilupparla secondo le direttive delle Guide; comunque direi che, in linea di massima, il lavoro che avete fatto diciamo è stato abbastanza positivo, valido, buono. Forse si poteva dare un certo tipo di interpretazione anche diversa, cioè: il fatto che Parvati abbia «sbattuto lì» questa povera testa di Oz-hen sul traliccio, sulla colonna, forse non poteva essere un modo per dirgli: «Fino ad ora hai esercitato i tuoi diritti grazie a Krsna e a Kali e adesso metti in mostra quanto hai imparato da quello che è passato e hai il dovere di far fruttare le tue esperienze, e quindi di rispondere in qualche maniera agli altri»? Poteva essere anche questo, vi sembra? Ma, comunque, di questo si parlerà più tardi, così come tra un po' si parlerà dell'argomento di discussione di oggi che, se vi ricordate, è «lo spiritismo».

Allora, carissimi miei amici, così belli e così numerosi, io lascio il posto agli altri Fratelli e senz'altro verrò dopo a salutarvi. Ciao a tutti.

Gneus

Buonasera, amici. Mi trovo, per la prima volta, qua a parlare ... così, in pubblico visto che, fino all'anno scorso, facevo soltanto il portavoce del Maestro Baba e oggi ho il compito di trattare l'argomento, purtroppo per voi, tocca a me. Mi scuso, quindi, fin d'ora se non riuscirò ad essere sempre chiaro, ma

anche per noi (anzi, soprattutto per noi che abbiamo lasciato da poco il mondo fisico) non è che questa situazione non crei delle difficoltà, o imbarazzo, paragonabile quasi al «panico da palcoscenico» tipico degli attori; comunque cercherò di fare del mio meglio. L'argomento di discussione, l'argomento da trattare oggi come ha detto prima il Fratello Gneus è lo spiritismo, e mi sembra che quest'argomento, così come quello dell'incontro scorso, ovvero «la medianità», sia già stato ampiamente trattato in passato dalle Guide. Infatti, chi di voi segue da più tempo l'insegnamento di questo Cerchio saprà che in uno dei libri se non vado errato in «Sussurri nel vento» c'è addirittura un capitolo intero dedicato allo spiritismo; quindi non credo che si possano aggiungere cose nuove ma credo che sia importante, magari, invece, sottolineare o ribadire alcuni concetti a mio avviso, di fondamentale importanza. Infatti, che cos'è lo spiritismo? Lo spiritismo vorrebbe essere una teoria che cerca di spiegare determinati fenomeni con l'intervento di un'intelligenza ultraterrena e che non appartiene all'uomo; tuttavia questo spiritismo, questa teoria che non dovrà mai diventare una religione, che non dovrà mai diventare un'organizzazione, per non inquinarsi degli orpelli che tutto ciò comporta, deve necessariamente avere una sua nascita, vi sembra? E questa nascita può essere collocata in quei fenomeni così eclatanti e così strabilianti che si sono manifestati nel secolo scorso; tant'è vero che la nascita dello spiritismo vero e proprio viene fatta risalire proprio al secolo scorso. E non ci dilunghiamo come mi hanno suggerito le Guide su questa indagine storica, perché immagino che tutti quanti voi più o meno sappiate come sono andate le cose, giusto? Il fatto è che, con il passare del tempo, con l'evoluzione degli individui, degli uomini, la necessità della fenomenologia eclatante, della fenomenologia che poteva avere un significato escatologico è andata scemando, nel senso che si è preferito, da parte proprio dell'intervento «dall'altra parte», dare un maggior peso al discorso dell'insegnamento. Infatti, lo spiritismo, secondo - per lo meno - le teorie di queste Guide, vuole avere uno

scopo diciamo didattico, vuole portare un insegnamento che cerchi di spiegare la realtà in ogni suo aspetto, e quindi dall'aspetto etico-morale, dall'aspetto prettamente umano, delle dinamiche interiori dell'uomo, all'aspetto filosofico, e quindi alla spiegazione della realtà così come essa è strutturata e come voi la vedete. Ecco così che, ancora una volta, ci ritroviamo a dover dire che l'importanza dello spiritismo sta nel suo insegnamento e non nella dimostrazione di una realtà a voi purtroppo sconosciuta e della quale, tutto sommato, poi, dimostrare la realtà potrebbe avere anche poca importanza, non vi sembra? Quello che è importante, e che resta comunque il punto fondamentale, è il fatto che l'insegnamento sia coerente nel tempo, sia logico, non cada in eccessive ed evidenti contraddizioni, e che quindi riesca ad attivare all'interno degli individui che seguono questa teoria una modifica, un cambiamento. Solo questo è il vero significato dello spiritismo. Ora, può accadere - ed in passato è accaduto, ed è accaduto anche nell'ambito di questo Cerchio - che all'intervento di entità che si autodefiniscono con nomi che sono stati importanti nel passato venga attribuita una maggiore importanza del messaggio che viene comunicato; e ancora una volta noi diciamo a tutti quanti voi, che arrivate ad ascoltare queste nostre parole, di cercare di mantenere sempre inalterato il vostro senso critico, cercare di vagliare alla luce della vostra ragione quanto le Guide comunicano, cercare di vedere se nel corso del tempo quanto è stato comunicato ha mantenuto inalterata una logica, perché solo questo è il modo giusto di accettare questa nostra realtà. E quindi la responsabilità di colui che si accosta allo spiritismo resta principalmente, soprattutto, soltanto quella di giungere a questi fenomeni mantenendo inalterato il proprio senso critico, non abbandonandosi alla fede cieca, che in alcune situazioni certamente fa anche molto comodo, ma di cercare di essere attento e di seguire nel modo migliore, nel tempo, quanto viene comunicato. Pensate che, addirittura, queste Guide ed altre avevano detto che cerchi o gruppi spiritici ve ne sono veramente molto pochi e, anche in

quei pochi, bisogna fare non molta attenzione; e che, per poter avere il dubbio che quanto si sta manifestando abbia veramente un'origine extraterrena, extraumana, devono passare almeno 10 anni di interventi, di ascolto coerente, logico e soprattutto didattico. Spero che qualcuno, dall'altra parte, mi venga in soccorso ...

Robert

Buonasera a tutti. Tu dicevi, poco fa, che ci sono tanti gruppi spiritici in giro, in Italia, nel mondo, nella galassia, nel cosmo, ma è così frequente davvero questo intervento delle entità oppure no, oppure non è tutt'oro quel che luccica?

Zifed

L'intervento delle entità, l'intervento dello Spirito, l'intervento del disincarnato non è così frequente come ultimamente si potrebbe anche credere, vista la nascita di gruppi da più parti. Perché non è così facile? Ma perché voi - ad esempio - che siete qua, assistete ad una manifestazione e vi sembra che tutto accada così facilmente, così tranquillamente, con una certa fluidità, ma se voi riusciste solamente ad immaginare il lavoro che sta dietro a tutto questo vi rendereste conto che non è una cosa poi così facile. Io che sono giunto da poco nel circondario di questo Cerchio mi sono stupito nel vedere il lavoro che le varie entità preposte alla manipolazione delle energie dovevano fare affinché questo fenomeno potesse verificarsi. Dovete pensare che, solo per il fatto che io e Zifed siamo in questo momento qua, ci sono almeno una decina di entità che stanno manipolando le energie affinché tutto possa avere la fluidità di cui voi siete testimoni; e per dare una spiegazione a tutto questo è necessario rifarci un attimo a cose che sono state, sì, già dette anche queste, ma credo che possa essere importante rispolverarle un attimo per comprendere: l'entità che viene a comunicare o che decide di mandare un suo pensiero, un suo messaggio, o una sua estrinsecazione di qualsiasi tipo, per fare questo ha bisogno di quella che un tempo era stata definita «affinità tra entità e strumento». Sapete che cos'è? Molti di voi, forse, avendo letto precedentemente i libri del Cerchio, avranno un'idea di questa cosa. Le affinità non sono altro che dei raggiungimenti

evolutivi (dello strumento, naturalmente) che creano all'interno del corpo akasico dello strumento stesso dei moti vibratorii. L'entità, che deve aver percorso necessariamente lo stesso tipo di cammino evolutivo, attraverso questi moti vibratorii si mette in contatto con l'individuo-medium e, tramite questo moto vibratorio che parte dal piano akasico e coinvolge inevitabilmente anche tutti gli altri corpi dell'individuo, quindi quello mentale e quello astrale, riesce a far pervenire la sua intenzione, la sua intenzionalità. Mi sono spiegato? Mi avete capito? Sono stato chiaro?

Ora, voi dovete sapere che, ovviamente, se fosse solo così; l'entità potrebbe intervenire in qualsiasi momento, ma questo non accade: vuoi perché l'entità stessa ha il rispetto dell'uomo-medium e quindi ritiene giusto che l'uomo-medium compia le sue esperienze, faccia la sua vita e affronti le sue più o meno grandi difficoltà della vita quotidiana, vuoi perché è necessario che anche da parte degli strumenti ci sia, ad un certo punto, una certa situazione che accentui in qualche modo questi movimenti vibratorii, che fanno così da richiamo a queste entità che vogliono comunicare. Voi potreste dire, a questo punto: «Ma, d'altra parte, allora l'intervento potrebbe avvenire tramite qualsiasi altro strumento perché, al di là del fatto di essere medium, qualsiasi individuo ha un suo cammino evolutivo, e qualsiasi individuo raggiunge certi picchi evolutivi che possono essere in comune con entità che hanno percorso lo stesso cammino evolutivo», vi sembra? E' a questo punto che interviene - e con questo, così, possiamo anche ampliare un po' il discorso sulla medianità, visto che l'altra volta lo avevamo abbastanza sorvolato - la necessità di una struttura fisica diversa da parte del medium. Oddio, non voglio dire con questo che il medium sia fisicamente strutturato in maniera differente da colui che non funge da strumento, da tramite tra due mondi, ma certamente vi sono delle caratteristiche anche a livello fisico che non possono essere sottovalutate; e queste caratteristiche io credo che qualcuno di voi lo sappia già sono? Qualcuno me lo sa dire?

D L'ipofisi nel cervello.

Ecco, sono lo sviluppo diverso sia come attività sia come morfologia delle due ghiandole, l'epifisi e l'ipofisi. Attraverso queste due ghiandole ...

Robert

... e attraverso queste due ghiandole si crea una consonanza vibratoria, una specie di circolo di vibrazione che mette in movimento particolari energie e, attraverso queste particolari energie, c'è una specie ... come si può dire? E' difficile anche tradurre in parole normali, per voi uomini ... una specie di «imbuto vibratorio» che facilita l'intervento delle vibrazioni provenienti dall'esterno. Accontentatevi di questo, perché se no ci infogneremmo davvero in qualche cosa di difficile da spiegare. L'idea comunque l'avete, sì?

Zifed

Questo è quanto, direi. E così si potrebbe affermare che, chiaramente, questo tipo di sviluppo fisiologico, morfologico diverso non è così facilmente riscontrabile in tutti gli individui; ecco perché altri individui che, pur avendo in comune con entità disincarnate dei momenti o delle fasi evolutive, e quindi dei momenti vibratorii, non possono fare da tramite per quella entità; anche se uno scambio a livello vibratorio esiste comunque. Questo forse è importante sottolinearlo; forse questa è una delle cose che in passato non sono state dette.

Robert

Scusate, pardonnez-moi, posso fare una domanda anch'io?

Mais tu finora hai parlato della fisiologia dello strumento e di come avvengono o possono avvenire questi contatti; mais io vorrei sapere: è tutto limitato a questo, che certamente è molto importante, o ha anche una sua importanza l'ambiente in cui si verificano questi contatti? Intendo l'ambiente esterno, proprio l'ambiente sul piano fisico; e, se è così, perché è importante? E come si può, al limite, aiutare l'estrinsecazione di questo tipo di fenomenologia?

Margeri

Allora, proprio per queste difficoltà - come dicevo prima - in questo momento, mentre noi stiamo parlando, vi sono alcune entità che sono preposte alla manipolazione della materia affin-

ché il fenomeno si estrinsechi nel modo migliore come risultato per voi. Per far questo, ovviamente, sono necessarie delle energie; queste energie vengono, in linea di massima, prese dagli strumenti; in questo caso da questo strumento, come voi ben sapete. In talune circostanze, quando magari possono sussistere delle difficoltà, queste energie vengono prese anche dagli astanti, dai partecipanti, e dall'ambiente stesso. Ora, questo significa che per garantire il risultato dell'incontro, per salvaguardare in qualche modo anche gli strumenti affinché non si stanchino troppo, oltre il dovuto, oltre il necessario, visto che anche loro sono uomini ed hanno poi una loro vita da dover portare avanti, si rende necessario cercare di costruire un ambiente che in un certo senso mantenga inalterata quest'armonia che viene creata in questo momento. E questo era un discorso che prima voleva fare anche il Fratello Gneus al figlio A., proprio per fargli comprendere quanto così come era stato già in passato si rendesse necessario proprio per questi strumenti cercare di avere sempre lo stesso ambiente in cui fare le sedute, affinché l'ambiente si impregnasse delle vibrazioni che venivano usate per poter mandare avanti il fenomeno; in modo tale da non doversi trovare poi in difficoltà e quindi rischiare anche di avere una seduta incompleta; e questo anche per rispetto di tutte le persone che vengono da così lontano per assistere a questi incontri. Non va dimenticato che ci sono persone che si fanno 400 Km. per sentirci parlare e quindi non possiamo non garantire loro il risultato di questi incontri. Certo, ci sono situazioni in cui il risultato non è stato garantito, vuoi per scelta nostra (vi ricordate, recentemente?), vuoi perché magari gli strumenti erano particolarmente turbati per problemi strettamente personali e quindi non si è potuto andare ooltre; ma diciamo che il mantenere inalterate le vibrazioni che state sentendo anche voi in questo momento è una cosa molto molto importante. Ecco perché era stato detto «no» al caro A. l'altra volta. Anche perché va tenuto conto di un altro fattore: ci sono già all'interno proprio di questo ambiente, di questa Associazione, dove noi stiamo par-

lando altre energie che vengono usate nel corso della settimana e queste energie, in realtà, potrebbero anche loro in qualche modo disturbare il risultato di queste manifestazioni; però diciamo che ormai, dopo tanti anni, Andrea, Michel, Francesco e varie altre entità che sono preposte a questi compiti in un certo senso «sono qua» al mercoledì e, in un certo senso, mantengono inalterato tutto quello che abbiamo costruito noi come nostra esigenza. Questo non significa assolutamente che quelle energie siano peggiori di queste, o cose di questo genere, assolutamente; sono soltanto discordanti come vibrazione, e, quindi, potrebbero creare delle difficoltà. E il «potrebbero» resta sempre un punto dolente, visto che le Guide hanno sempre impostato il lavoro di questo Cerchio sul rispetto delle persone che vengono ad ascoltare. Basta, non ho altro da dire.

Robert

Un dubbio mi sorge: io posso essere una produzione inconscia? Mi piacerebbe saperlo, se sono una produzione inconscia! Come si fa a capire se lo sono?

Zifed

Ma, vedi, questa è una situazione piuttosto controversa. In realtà, io credo che nessuna delle persone che sono qua presenti potrebbe dire al 100% che questo nostro parlare sia veramente quello che noi diciamo che sia. Giusto? Quindi nessuno di voi può avere, diciamo, la certezza al 100% che noi siamo quello che diciamo di essere. Io mi chiamo Robert, sono morto da pochi anni, ho vissuto in Germania, ma chi vi assicura che io sia veramente quello che dico di essere?

Però, come dicono le Guide, se quello che noi diciamo, che abbiamo detto in tutti questi anni è logico, è importante per voi, vi smuove qualcosa all'interno, se vi fa pensare, se vi fa ragionare, se vi fa mettere in pratica le vostre capacità logiche, se vi fa discutere, se vi fa anche magari cozzare tra di voi, se vi fa in qualche modo crescere che importanza ha se noi siamo una produzione inconscia o se siamo veramente quello che diciamo di essere? Tutto sommato e qua ritorniamo all'inizio del discorso l'importante è l'effetto che produce ciò che noi diciamo, non il dimostrare che noi siamo ciò che diciamo di essere.

Ci sono state anche in passato teorie che parlavano addirittura di inconscio collettivo: ben venga anche l'inconscio collettivo se l'inconscio collettivo è veramente in grado di smuovere l'individuo, di non farlo cristallizzare, di permettergli di rivedere la propria esistenza, di abbracciare nuove verità, di mettere in discussione ciò che ha creduto fino al momento prima; ben venga tutto se ha lo scopo di far crescere intimamente, interiormente l'individuo uomo.

Robert

Da parte mia, sentendo molte persone che girano per i vari gruppi e parlano poi con altre di quello che sentono, di quello che accade, ho un'impressione strana perché molti sembrano colpiti da quelli che sono i fenomeni però poi, solitamente quelle persone che sembrano così attratte dal fenomeno dopo un po' di tempo cambiano gruppo, se ne vanno, fanno altre cose, e via dicendo; altri invece sembrano più a parole, almeno interessate al messaggio, e allora dicono: «Vengono dei messaggi bellissimi e sono senz'altro entità perché parlano d'amore» mais mi sembra che questo sia abbastanza riduttivo come concezione, perché forse che un inconscio non può parlare d'amore? Mais no, c'è qualcosa che non mi quadra, nel discorso.

Margeri

Puoi un attimo cercare di spiegare tu, oui?

Allora, per quanto riguarda il fenomeno fisico penso che non sia il caso di spendere altre parole, visto che c'era stata proprio una seduta sui fenomeni fisici, giusto? Basta semplicemente ricordare che il fenomeno fisico può avere soltanto un valore, diciamo, affettivo; punto e basta. Direi che non c'è da aggiungere altro.

Robert

Ma, guarda, cara Margeri, a volte mi stupisco che, con tutta l'esperienza che hai per aver partecipato a tutte queste sedute in tutti questi anni, tu faccia ancora delle domande così sciocche perché come si può pensare che basti un «messaggio d'amore» per stabilire che sia un'entità, uno spirito (che brutto termine, tra l'altro) a intervenire a parlare?! Ma pensate, ognuno di voi, di non saper parlare d'amore già così, coscientemente? Quante volte lo fate, senza pensare a quello che dite Vera-

mente, così proprio, amate proprio tutti ... soltanto a parole, no? Ma se voi pensate a tutto quell'iceberg che avete dentro di voi che è il vostro inconscio che ha assorbito tutte le esperienze che avete fatto nelle vite precedenti, ha assorbito una parte di comprensioni, tutte le telenovele che guardate alla televisione, in cui l'amore proprio si spreca, ma sapeste com'è facile per un inconscio riuscire a produrre un messaggio d'amore! Tante belle paroline, tanta dolcezza, tante cosine dolci, bacini bacini bacini, vi vogliamo tanto bene, ed ecco che il messaggio spirituale ... (ma quanta spiritualità c'è!) ... arriva! Certamente non è quello che può dare la misura dell'entità o meno di un intervento spiritico! La misura lo ripeto anch'io, perché non saremo mai stanchi di ripeterlo può venire soltanto «da quanto viene detto nel tempo»; da quanto, più che altro, propone di nuovo, perché è inutile stare a rimasticare cose che sono state dette e ridette da altre parti; oppure anche quando si usano per necessità delle cose che sono già state dette in passato dall'originalità con cui queste cose vengono proposte; perché ripetere le stesse cose già dette in altri posti allo stesso modo non ha nessun senso; non varrebbe la pena mettere in moto un meccanismo così complesso come quello che porta eventuali potenziali entità a parlare per ripetere cose che, poi, basta aprire un libro e uno se le legge, no? Quindi, in aggiunta a quei famosi 10 anni di attenzione a quello che viene detto, di esame critico, logico, obiettivo, c'è da tenere conto anche di questo graduale ampliamento dei concetti che deve essere portato a quanto è stato detto in precedenza, o in modo nuovo, originale, da una prospettiva diversa in cui viene portato, in modo da aggiungere sempre qualche cosa di più a quanto già in passato era stato detto; altrimenti, ripeto, non avrebbe nessun senso stare a fare tutta questa fatica, ad essere qua, come questa sera, in questo caldo terribile, tutti assieme, a sentir parlare una con la voce sgradevole come la mia oltretutto!

Zlfed

Ah, dobbiamo concludere. Allora, a questo punto noi pensiamo di avere in qualche modo esaurito l'argomento; o meglio,

di aver detto tutto ciò che ci premeva dire e quindi lasciamo il posto ad altri Fratelli per concludere quest'incontro. Io vi saluto e mi scuso ancora per le difficoltà che ho incontrato ma erano inevitabili, e speriamo che vada meglio al prossimo incontro. Vi saluto caramente, ciao a tutti.

Robert

Buonasera, figli. Mi ero quasi disabituato a venire tra voi visto che, per un motivo o per l'altro, il mio intervento non faceva parte della scaletta; ma stasera sono qua per salutarvi, per consegnare due piccoli doni, e mi scuso già col figlio M. ma sono un po' disobbediente e stasera ho portato con me anche un po' di profumo. Ho cambiato formula e spero che questo sia per te meno dannoso; diciamo che è un esperimento valido per entrambi; giusto? Allora, carissimi figli: diritti, doveri e responsabilità; che parole difficili! Diritti, doveri e responsabilità ... ma poi, dove sta il vero confine tra il dovere e la responsabilità? Può essere forse che il dovere è qualche cosa di più materiale? Può essere forse che la responsabilità è qualcosa che più si avvicina al «sentire»? Sui diritti non v'è nulla da aggiungere; ognuno ha il diritto di esercitare, di costruire la propria realtà, la propria interiorità, ognuno ha il diritto di essere su questo palcoscenico della vita ciò che è, ciò che il suo cammino evolutivo, ciò che le sue esperienze passate gli permettono di essere in questo momento. Ed ora i doveri: ha il dovere di essere leale con i propri compagni di viaggio, i propri fratelli, e di considerarli portatori dello stesso diritto; quindi anche gli altri hanno il diritto di essere ciò che sono, hanno il diritto di esercitare la propria interiorità, hanno il diritto come voi di essere il risultato di quel cammino evolutivo E la «responsabilità», invece, non vuol essere lo stesso concetto del «dovere», ma un dovere più sentito, cioè un qualcosa che ti permette di rispettare sì i tuoi fratelli, di rispettare i diritti dei tuoi fratelli, ma non perché gli altri, la società te lo impongono, ma perché si ritiene che sia giusto e bello così. Quindi, la «responsabilità» è un farsi carico del rispetto totale degli altri e dell'accettazione totale del modo di essere di tutti gli altri. Ma questo è solo un aspetto di que-

sta «responsabilità»; altri discorsi potrebbero essere fatti, ma ritengo che non sia il caso per questa sera prolungarci.

Basti pensare, ancora una volta, come aveva detto nell'incontro scorso il figlio Gneus, che l'uomo avrà capito la vita e avrà imparato a vivere quando riuscirà a sentirsi responsabile anche quando si renderà conto di essere rimasto l'unico uomo al mondo. Eh, figli miei, una meta molto lontana per tutti voi, vero?

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Ascolta il fruscio degli alberi sotto la tempesta: è il Grande Spirito che ti parla; ascolta il canto del fiume lungo le sue rive, ascoltalo: è il Grande Spirito che ti parla ascolta le voci degli anziani, ascoltale: è sempre il Grande Spirito che ti parla; e ascolta il pianto e le risa dei tuoi figli: in essi, ancora, troverai il Grande Spirito che ti parla.

E poi, infine, ascolta il silenzio del tuo cuore, e anche quel silenzio è il Grande Spirito che ti parla. Pace a voi.

Hiawatha

Direi che possiamo chiudere qua l'incontro perché, anche se non sembra, è stato abbastanza lungo e faticoso e speriamo che sia stato soddisfacente. E' stato soddisfacente? Adesso dovete rispondere «sì». No, no, siete obbligati a dire «sì», non avete possibilità di scelta bene, fa piacere che sia stato soddisfacente per tutti e ci sentiamo presto, comunque. Ciao F. Stavolta sei tu, eh, anche perché sei solo tu, stasera! Va bene, ciao a tutti, ciao M., ciao ciao.

Gneus

10. La sindrome del «deva preferito»

Favola dell'ultima verità II

Om Tat Sat

Ozh-en stava tranquillo sul suo capitello decorato di fiori di loto, aspettando che entrasse uno dei tanti visitatori che, nel corso della giornata, delle giornate, dei mesi e degli anni, venivano a parlare con lui per porgli delle domande, in quanto la sua fama si era ormai così a lungo sparsa che da tutti i punti cardinali arrivavano individui a porgli dei quesiti. La persona sulla porta ebbe un attimo di esitazione e poi si fece avanti: «Mio Signore - disse - mi hanno detto che tu sei molto saggio e sapiente, che è la stessa Parvati che ti mette in bocca la sua Realtà e la sua Verità, e allora ti prego, mio Signore, io tanto ho vissuto, tanto ho girato per il mondo, tante cose ho visto, tante cose ho imparato, tante altre ho imparato di non conoscere, e adesso mi piacerebbe tanto, mio Signore, che tu potessi dirmi infine la tua ultima verità».

Ozh-en incominciò ad arricciare il naso, a stringere gli occhi, a storcere la bocca, a gonfiare le gote e persino a muovere le orecchie, assumendo, in tal modo, arie sempre più strane e, in qualche modo, anche spaventose, al punto tale che l'interlocutore si allontanò dalla grotta. Di fianco a Ozh-en, una giovane ragazza che lo osservava gli si rivolse interrogativamente: «Mio saggio Signore, possibile mai che l'ultima verità sia così spaventosa da farti assumere quelle espressioni terribili!?!». «Ah, mia cara - rispose Ozh-en con un

La sindrome del «deva preferito»

sospiro di sollievo - non hai idea di come sia stato difficile per me sentirmi prudere il naso e non poterci fare niente!».

Om Tat Sat.

Discussione

Il ciclo Il giardino degli incanti si conclude con la Favola dell'ultima verità II, dal titolo principale: Sindrome del deva preferito! Iniziato con una Sindrome, il ciclo termina con una Sindrome! La favola in questione ha un precedente. Dove? Nella favola dell'ultima verità I, e dove mai dovrebbe trovarsi? (libro Il Teatro delle Ombre). In essa Krsna, al fine di stimolare il «deva» preoccupato per l'evoluzione del fratello incarnato Ozh-en, e nel contempo lo stesso Ozh-en, assume le sembianze di un mendico veramente, ma veramente mal ridotto. Vi ricordate? Krsna avvolto dall'oscurità parla ad Ozh-en con voce soave, affermando di essere in grado di dirgli «l'ultima verità». Allorché, su invito di Ozh-en, Krsna esce dal buio e si mostra, Ozh-en vedendosi comparire dinnanzi un tipo così conciato, lo deride e si allontana. Non riconosce... l'ultima verità! Ed il «deva» piange, comprendendo che il fratello non è ancora giunto al momento di incontrarsi e soprattutto di vedere... l'ultima verità. Prima di parlar di «deva preferito», titolo della favola, e della Sindrome che può affliggerlo, abbiamo osservato lo svolgimento della narrazione, passo passo. In essa è lo stesso Ozh-en che dovrebbe dire l'ultima verità! Fai progressi, amico Ozh-en! Ecco che egli ci si presenta... anzi, la sua testa si presenta su di un capitello decorato a fiori di loto. D'obbligo è stato il parlar del «loto», e a tal obbligo ...non ci siamo sottratti. Il loto è simbolo di purezza: esso fuoresce dalle acque paludose e non è da esse contaminato; esso fuoresce dall'«oscurità e si espande in piena luce, a simboleggiare l'apertura spirituale». Essendo le acque immagine dell'«indistinto primordiale», il loto raffigura la «manifestazione» che si emana dall'«indistinto», schiudendosi alla su-

perficie, come l'«uovo del mondo» a cui vien sempre comparato. Il bocciolo chiuso del loto è l'equivalente esatto di quest'uovo, la cui «rottura» corrisponde all'apertura del fiore, ed è la «rappresentazione delle possibilità contenute nel germe iniziale dell'essere». Quindi, possiamo azzardar di dire che il loto simboleggia l'evoluzione, la quale avviene attraverso l'esperienza e soprattutto attraverso l'elaborazione di essa, cioè a dire, attraverso il «succo» da essa spremuto. Evoluzione che si espande in tutte le direzioni, le quali sono precisamente 8: nord, sud, est, ovest, nord-est, nord-ovest, sud-est, sud-ovest. E guarda caso, il loto ha ben 8 petali! Riprendiamo il filo della trama: Ozh-en si trova sempre lì sull'erma, dal capitello a fiore di loto! E come avrebbe potuto muoversi, girovagare, il tapino! Egli se ne sta sempre lì, in attesa dei visitatori, in attesa di donare amore, come aveva detto Parvati. «Giorni, mesi, anni... » La trafila dell'amore si sa, è assai lunga e per nulla semplice. La fama della «testa parlante» si era sparsa per il mondo, cosicché da tutti i punti cardinali la gente si recava alla grotta, con lo scopo di sottoporle quesiti e suppliche. Tutti gli uomini tendono ineluttabilmente a desiderar di ottenere risposte ai loro quesiti esistenziali, ed anche a rivolgere suppliche! Dall'elevato numero di frequentatori della grotta possiamo dedurre che le risposte di Ozh-en fossero davvero sagge, o quantomeno, soddisfacenti. Un giorno varca la soglia della grotta una persona, a tutta prima esitante, la quale così si rivolge ad Ozh-en: «Mio Signore, mi hanno detto che sei saggio e che è la stessa Parvati che ti mette in bocca la sua Realtà e la sua Verità». Quella Parvati, ha mantenuto quanto promesso; e ci mancherebbe altro! Allora, allora... attraverso Ozh-en parla il divino, ci siam chiesti. Il «Visitatore», dopo il preambolo titubante, inizia, partendo da... lontano, la supplica vera e propria: «Io che tanto ho vissuto, tanto ho viaggiato per il mondo, tanto ho imparato, tante cose ho imparato di non conoscere» (saggio! «io so di non sapere», mi pare lo abbia detto anche Socrate!). L'esposizione di tutti questi «tanto» e «tante» manca un po' di umiltà, non ti pare, «Visitatore» sconosciuto? Perché non hai affermato, ad esempio: «io che tanto ho amato, tanto ho ricevuto dagli altri»? Quindi il «Visitatore» non è poi così sconosciuto; suv-

via, specchiamoci in lui, ci siam suggeriti. Non capita spesso e volentieri anche a noi, di esprimerci come il Visitatore? Questi prosegue ed entra nel vivo della supplica: «Mi piacerebbe tanto, mio Signore, che tu potessi dirmi la tua ultima verità». «Che tu potessi», nel senso che tu sia in grado; oppure che vi sia la possibilità di dire l'ultima verità, anzi la tua ultima verità?! Quella di Ozh-en, o quella che, per bocca sua, proviene dalla stessa Parvati? Non abbiamo saputo dar risposta ai nostri quesiti! La supplica del «Visitatore» conduce dritti dritti al titolo prioritario della favola, dove compare un'altra Sindrome: La Sindrome del deva preferito. E per chiarirci le idee, abbiám rivisto insieme quanto appreso sul «deva preferito», tante volte incontrato lungo il «percorso anandiano». Perché «preferito»? In quanto più amato, in quanto «eletto», in quanto «bisognoso»? In proposito abbiamo letto un breve brano di Scifo, tratto dal libro *Il Vaso di Pandora*. (Favola del parapsicologo convinto I, intitolata da Ananda La cocciutaggine):

D - Ma, allora c'è un eletto, c'è un preferito?

IMon c'è un eletto. Solitamente, in quei casi, c'è la persona che veramente si è bloccata, cristallizza, non vuol comprendere. E allora - come vi ricordate era stato detto in passato - in quel momento quella persona diventa il «deva preferito» e tutto viene centrato e mirato allo scopo di aiutarlo, sempre tenendo presente, però, che anche altri hanno bisogno e quindi, questo aiuto che viene dato a questa persona, viene anche predisposto in modo tale che possa servire ad aiutare anche altri; però, principalmente, è quella persona che diventa «il prediletto».

Se uno si cristallizza, ha bisogno di uno stimolo che lo aiuti e che allo stesso tempo aiuti anche altri, i quali magari non si stanno cristallizzando, ma devono comunque procedere. Nella fattispecie della favola, chi sarà colui che cristallizza? Il «Visitatore», Ozh-en o l'altra persona? Abbiamo supposto sia il «Visitatore». Atro spunto interessante: che cosa ci turba nell'aggettivo «preferito»? Ed è ancora Scifo a rispondere (libro *Il Vaso di Pandora*):

E' l'idea che possa esserci uno più favorito di un altro, immagino. Ma è un problema di linguaggio, principalmente perché voi a «favorito» date solita-

mente la connotazione che la vostra società attuale sta scoprendo, ovvero quello che riceve le tangenti, quello che viene aiutato in tutti i modi, quello che viene assunto in posti importanti senza averne le qualifiche, e via e via e via. Invece, in termini di linguaggio dell'Assoluto, il «favorito» significa semplicemente la persona che ha più bisogno; quindi non è più un favorito in doni preziosi, ma un favorito in necessità, per metterlo alla pari con gli altri fratelli.

Quindi, per la legge dell'equilibrio, vi è necessità di dare una spinta al più bisognoso. Ed anziché offrire una «tangente» Kali offre ad Ozh-en, un «fendente». Vi ricordate? «...e Kali, mentre dai suoi occhi scendevano gocce di miele come lacrime... con un elegante fendente gli mozzò la testa». Il deva preferito non riceve un dono gratificante il suo Io, ma bensì un dono che lo faccia decristallizzare, di botto! Direb-besi, perciò, che essere il «deva preferito» non sia poi tanto consolante, in quanto l'aggettivo sta ad indicare che tale «deva» non si trova in posizione di avanzamento, ma di stasi, di arresto nella sua crescita interiore. Veniamo alla «Sindrome del deva preferito», cioè ai sintomi di questa malattia. Come detto prima, si tratta di un'ulteriore Sindrome, presentataci nel corso del ciclo. Precisamente, la terza. La «Prima-donna» della favola iniziale qualcosa avrà pur compreso, attraverso le esperienze compiute e..particolarmente attraverso le suonate! E, ad un certo momento della sua vita, «essa» si ammala di una malattia più intrigante, più subdola. Ha capito sì, che esistono gli altri e che con essi deve interagire («tanto ho imparato»), però, quanto sarebbe gratificante e piacevole essere il «deva preferito»! Il più bisognoso, d'accordo, ma anche il più amato, colui al quale si può dire l'ultima verità! Illuso «Visitatore»! Ci siamo nuovamente specchiati in lui, chiedendoci come ci saremmo comportati noi, al suo posto. Avremmo forse anche noi «giostrato» nella nostra supplica, ritenendoci «il deva preferito», mettendo innanzi tutte le nostre conquiste, tutte le nostre bravure, tutte le nostre fatiche, tutti i nostri «non ci riesco...,vorrei, ma non ce la faccio da solo?» Sì, sì, forse lo avremmo fatto anche noi, servendoci

parimenti di un «tocco» di piagnisteo, proprio come il «Visitatore». Perché no? Si sa, è pur sempre l'Io che preme, al fine d'ottenere ciò che vorrebbe, ed al fine di ben figurare. «Ho tanto vissuto, ho imparato, visto etc. etc.». Quasi a voler impietosire, anzi forzare addirittura l'Alto, in questo caso, Ozh-en (o meglio la sua testa), a proclamargli l'ultima verità! Perché mai? Che domanda! perché egli se lo merita, non vi è dubbio, con tutto ciò che ha fatto ed imparato! A questo punto Ozh-en, invece di dire al «Visitatore» l'ultima verità, dà inizio ad una serie di smorfie terrificanti, assumendo espressioni vieppiù strane ed inquietanti. Vi devo... confessare di non esser mai riuscita a leggere questa parte della favola, senza ridere! Ananda, Ananda, che tocco! Benché fossimo a conoscenza del finale, abbiamo sostato un attimo su queste smorfie spaventose. La verità, ci siam detti, non si presenta sempre bella e vagheggiante, come in tante raffigurazioni allegoriche, alle quali, forse, il «Visitatore» era abituato. Certamente, la verità può presentarsi con aspetti terribili; ad esempio guerre, eccidi, malattie, e l'uomo davanti ad essa si atterrisce, mentre la verità andrebbe «scoperta» anche sotto le «dolorose... spine. Non è facile, sembrerebbe persino disumano tutto ciò, e l'individuo riesce a cogliere soltanto l'aspetto terribile, con la conseguente paura di affrontare la verità, celantesi dietro tal aspetto. E' esattamente ciò che fa il «Visitatore»; non riesce a coglierla, la verità! Anzi, quasi atterrito (non del tutto) egli si alza (forse era inginocchiato?) e si allontana. Non gli viene neppur in mente di chiedere ad Ozh-en se per caso si sentisse male. Forse, così comportandosi, avrebbe fatto un passo avanti lungo la strada che conduce alla verità, e si sarebbe un poco rianimato. Evidentemente, poiché noi proiettiamo sugli altri ciò che a noi «interessa», ciò che noi siamo, ciò che noi «sentiamo», anche il «Visitatore», affetto da «Sindrome del deva preferito», ritiene senz'atro che le smorfie fossero in stretta relazione con l'ultima verità, che a lui premeva così tanto conoscere. Ed Ozh-en, o meglio la sua testa, avrebbe ben potuto domandar aiuto a sua volta, o no? Oppure, sovvenendosi dell'elegante fendente di Kali, Ozh-en usa un traumatizzante sistema, allo scopo di provocare e stimolare il «Visitatore»? Tutto è possibile, lo sappiamo, nelle favole di Ananda, e sappiamo altresì che tutto dipende

dall'angolazione della nostra soggettiva visuale! Accanto ad Ozh-en si trova una giovane ragazza per nulla impaurita; essa ha infatti il coraggio di interrogare Ozh-en su ciò che al Visitatore stava tanto a cuore. «Possibile che l'ultima verità sia così spaventosa?» bella domanda. Per caso anch'ella è affetta dalla «Sindrome del deva preferito», e per vie traverse si informa sull'ultima verità? Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la ragazza possa rappresentare la razionalità. La riposta di Ozh-en rivela la causa di tutte le sue smorfie: gli prudeva il naso, miserello, e non sapeva come fare a grattarselo, così «trimezzato» come si ritrovava! Ozh-en, Ozh-en, abbiamo ribadito, perché non hai chiesto aiuto? Altro punto su cui abbiamo discusso è stato il seguente: l'ultima verità esiste davvero? O non si tratta piuttosto di allargare sempre più la nostra comprensione della verità? «La verità va sentita», ha detto Michel nella seduta per ospiti del 17.5.97, e soprattutto non bisogna delegare un altro, che la cerchi per noi e poi...ce la racconti. Assai utile ci è stato ascoltare in proposito uno stralcio dal messaggio di Baba: «L'albero si vede dai frutti», in cui egli cita quanto detto da un antico popolo (?), riguardo la verità:

*Figlio mio che insegui la Verità,
scolpisci nel tuo cuore queste parole
affinché essa non ti sfugga tra le dita
inafferrabile come l'acqua del mare
o il soffio del vento.
Sia la tua vista sempre acuta e attenta,
mai abbagliata dal lampo o distratta dal tuono;
sia il tuo desiderio sempre giusto
affinché ti sia da sprone e non da catena.
Sia la tua mente sempre pronta
a cogliere la differenza tra il lupo e il cane;
sia la tua anima sempre disposta
a trasformare se stessa nell'assaporare la vita.
Sarà così che non dovrai più rincorrere la Verità
ma sarà la verità stessa a venirti incontro.*

«Tenere l'anima sempre disposta a trasformare se stessa», quindi ad osservare la vita, le esperienze che essa ci

fornisce, rielaborarle introiettandole, al fine di trarne il nutriente succo per l'ampliamento del nostro sentire, e per avvicinarci alla Verità.

Allora, allora!! alla fin fine, non esiste un'eletto, ma caso mai un bisognoso; non esiste un «deva preferito» in quanto più importante degli altri deva. Ci siam potuti agganciare all'insegnamento filosofico che le Guide ci stanno offrendo e che così ci insegna: ogni elemento della Manifestazione di un Cosmo (e per ora fermiamoci ad I) è importante, in quanto tutto interagisce. Conseguentemente non esiste un elemento predominante sugli altri e la stessa fisica attuale parla di «processi», nei quali, un «processo» non può aver luogo senza gli altri. Tutti devono «processare» insieme!! Ecco perché, nell'Equilibrio di tutta la Manifestazione, colui che cristallizza va fatto ...smuovere. Concludendo: la Verità (o ultima verità) non può che essere la seguente: Tutto è Uno. Speriamo di averlo compreso. Ozh-en ne era al corrente? lo aveva compreso? Oppure ha «giocato» il ruolo dell'eletto, il quale sa, e non dice? Nel qual caso, non avendo compreso, non ha poi molte «chances» di considerarsi un eletto. Tanto più che l'eletto non esiste, come testè appreso! Abbiamo terminato l'incontro, leggendo le parole di Billy (seduta del 2.3.97):

E anche quest'incontro, amici, è finito; così, semplicemente, come semplice è sempre la verità. Oh, senza dubbio è facile cercare di ammantarla di grandi cose, ma la verità, alla fine, mi sembra di aver compreso che si riduce poi ad uno solo, antico insegnamento, che dice: «Oltre la molteplicità delle forme, oltre alla variazione degli aspetti, oltre alla diversificazione delle personalità, oltre tutto questo, in realtà TUTTO E' UNO e in questo UNO un giorno, tutti assieme, ci troveremo, ci riconosceremo e ci uniremo»

L'incontro con le Guide

Buonasera a tutti. Siete veramente numerosi stasera, eh! E' la seconda volta in assoluto che - si può dire? Sì, si può dire - che ci troviamo di fronte ad una platea così folta, così numerosa. Siamo molto contenti, ovviamente, di tutto questo, perché significa che il nostro lavoro interessa a parecchie persone; vi sembra che sia una cosa carina al massimo? E siamo arrivati così, cari miei ragazzi, all'ultimo incontro; per quanto riguarda ovviamente le Favole di Ananda. Ci auguriamo che questo percorso «anandiano» sia stato di vostro gradimento; sappiamo che avete incontrato delle grosse difficoltà, vero? Sì, eh; quest'anno sì; figuratevi l'anno prossimo! Tuttavia mi sembra di poter dire - così, come giudizio finale, facendo proprio un consuntivo dell'anno trascorso - che vi siete comportati veramente bene, sia dal punto di vista prettamente umano, perché nonostante qualche piccola difficoltà qua e là, che ogni tanto spuntava, avete più o meno appianato, smussato quegli angoli, quegli spigoli, e quindi diciamo che si è creata una certa armonia, e credo che le persone nuove che si trovano qua per la prima volta possano testimoniare di avvertire questa armonia, anche se gli argomenti magari possono non essere stati del tutto da loro compresi dal punto di vista, diciamo così, filosofico. Vi ricordate quando si parlava di questa vostra difficoltà a fare una sintesi di tutti gli argomenti? Ebbene, sembra che oggi F. ci sia riuscita, perché è riuscita a inserire il discorso dell'Assoluto, del Logos, del cosmo, del 1° Logos, del 2° Logos, del 3° Logos in un argomento che poteva essere anche considerato un attimino più semplice. Errano coloro che ritengono che nelle

Favole di Ananda si parli di argomenti molto più semplici, perché in realtà non è così. Diciamo che nelle Favole di Ananda, in questo tipo di incontri e di discussioni, si pongono le basi per poi proseguire un discorso in maniera da essere noi capiti e voi non restare così, come degli scolaretti che non capiscono una lezione di trigonometria piana. Non tutti capiscono la trigonometria piana, vero? Ecco, appunto. Allora, abbiamo parlato del «deva preferito». Io vorrei aggiungere soltanto una cosa: tutto quello che avete detto andava abbastanza bene. Il «deva preferito», «colui che ha più bisogno» avete detto, no? In fondo il deva preferito - così come, d'altra parte, aveva detto Scifo ed altre Guide in altre occasioni - è colui che è più bisognoso in quel momento. Tenete presente però una cosa: che nella logica dell'Assoluto il «bisogno» del deva preferito non corrisponde quasi mai, certamente quasi mai, a quello che ritenete voi essere un bisogno. Questo sia sempre chiaro, perché può essere questo che magari può far nascere le invidie, le gelosie, magari tra di voi, ecc.; perché - ripeto - nella logica dell'Assoluto voi non potrete mai, dico veramente MAI - perché la vostra logica purtroppo è molto limitata - comprendere quali sono veramente i bisogni che l'Assoluto ritiene di soddisfare rispetto ad altri; e sono molto diversi dai vostri, perché l'Assoluto non ha un «Io». Bene, dopo questo invito qualcuno ad intervenire al mio fianco in modo da incominciare a parlare del tema della serata che, come vi ricordate, è «colui che sa».

Gneus

Allora, buonasera a tutti. E' stato un ciclo voluto dalle Guide in modo particolare, visto tutto quello che sta succedendo un po' in giro a proposito di queste cose; tanto che hanno scelto le persone ... le entità più importanti per condurre questo ciclo, cioè noi quattro: io, Gneus (specialmente io), Robert, (e specialmente io) e poi, alla fine, persino Margeri, no?, e ci siamo messi d'accordo che, a questo punto, volevamo fare un comitato anche noi; abbiamo deciso di fare il C.I.C.A.S., sì sì sì; dunque: Comitato Indicatore delle Corbellerie in Ambiente Spiritualistico. E ne abbiamo da parlare! Tantissimo, proprio

tantissimo; tutto il ciclo a cui avete assistito - chi più, chi meno ha indicato tante di queste corbellerie, di queste cose ritenute vere, e messo - secondo noi, secondo le Guide, secondo le intenzioni delle Guide - molte cosine a posto per far comprendere chi veramente vuole comprendere; tanto che adesso saranno pochi quelli tra di voi - mi auguro e spero, e immagino - che abbiano il coraggio di dire «Io so». (Pausa) ... Silenzio! Tutti paurosi che io coinvolga qualcuno, per non voler fare brutta figura! Io, invece, che «so»; perché naturalmente «io so», posso dire che esiste anche la figura di «colui che davvero sa». Voi, come ve lo immaginate colui che davvero sa? Immagino con l'aureola, capace di camminare (come diceva prima una nostra cara amica) sulle acque, capace ... che so io ... una cosa comune, così, di «tramutare vino in acqua» e tutte queste belle cose. Sì, può essere anche questo, perché non è detto che non possa essere anche questo; ma questo è molto limitante, veramente molto limitante! Secondo Robert, per esempio, «colui che davvero sa» com'è? Quali sono le caratteristiche migliori? (Dai, ti sto dando la pappa fatta, eh. Dai!)

Zifed

Io vorrei fare un distinguo... secondo me, c'è colui che «crede» di sapere e colui che davvero sa. Colui che crede di sapere, io lo assimilerei a un certo tipo di scienziato, ad esempio, che crede di avere in mano o a portata di mano la Verità Assoluta e quindi non si lascia alcuna possibilità di scrutare, di osservare la realtà; mentre colui che davvero sa è sempre aperto a tutto quanto la realtà può offrire; anche perché secondo me, la conoscenza, anche solo a livello umano, è talmente vasta, è talmente ampia, che è praticamente impossibile ritenere che possa esistere una persona che conosca tutto. Prendiamo soltanto un ramo, la filosofia: conoscere «tutte» le filosofie che appartengono al vostro pianeta, alla vostra Terra, di tutte le culture che hanno solcato la Terra, mi sembra che sia praticamente impossibile, solo in una vita, vero?, e quindi diciamo: colui che sa è colui che è stato in grado, che è in grado di fare una sintesi di tutti quegli input, di tutte quelle conoscenze che non gli ven-

gono soltanto da dati realistici, ecc., ma gli vengono anche dall'interno, dall'intuizione, dal sentire, da qualcosa che spazia e che va al di là di quella che è la semplice e purtroppo, a mio avviso, limitata conoscenza umana.

Robert

Bien; il fatto è che ciò che porta in errore la persona che ha un Io molto forte e che, quindi, afferma di essere «uno che sa» è che, in realtà, non ha compreso bene il concetto filosofico che completa, appartiene a questa idea della «persona che sa». Quando si dice «colui che sa» non si intende la persona che «conosce», ma si intende la persona che «ha compreso». Oui? E' una cosa ben diversa. Certamente uno ... che ne so ... può aver letto molto e quindi avere una certa saggezza, una certa conoscenza dei fatti, mais dall'aver «letto» all'aver «compreso» quello che ha letto ed aver poi immagazzinato nel proprio sentire tutte le cose che ha letto e con cui è venuto a contatto il passo è molto lungo. Quindi, possiamo dire che colui che davvero sa non può essere altro che colui che ha compreso qualche cosa; e la prima cosa che «colui che davvero sa» deve necessariamente aver compreso (perché se non ha compreso questa non può aver compreso nient'altro di quello che poteva ancora comprendere) è il fatto che ha compreso molto poco; che è molto piccola la sua conoscenza, la sua saggezza, e che quindi deve mantenere intatto e tenere sempre presente a se stesso questo senso di umiltà di fronte all'immensità di ciò che deve sapere e conoscere; e quindi, inevitabilmente, difficilmente colui che davvero sa, davvero ha compreso qualche cosa, dirà mai agli altri di «sapere»; perché saprà, si renderà conto, sentirà che la sua affermazione sarebbe, quanto meno, un'affermazione del proprio Io e basta, e non una cosa veramente sentita.

Margeri

C'è qualcuno di voi che pensa di sapere? (Pausa di silenzio) Nessuno si fa avanti! Ma, allora, scusate, ma perché vi buttate giù a questo modo? Eppure, se veramente appartenete a una razza che - quanto meno nella maggior parte di voi ha già 35.000 anni circa di cammino evolutivo, per quanto testoni voi siate ... e sappiamo che lo siete, come lo siamo stati noi,

d'altra parte! ... qualche cosa certamente avrete compreso!

Qualcosa avrete compreso, quindi non andate poi all'eccesso della situazione: dal fatto di mettervi di fronte agli altri con prosopopea e con egocentrismo affermando di sapere tutto, all'eccesso, invece, di pensare di essere un nulla, un niente, una cosa senza alcun valore. Non è vero! Vi ricordo un piccolo insegnamento delle Guide principali che vi può essere di conforto in questa impressione, anche nei momenti in cui più vi giudicate delle larve di uomini, che non sanno amare, che non sanno dare agli altri, che non sanno partecipare alle emozioni degli altri, ... «e chi più ne ha più ne aggiunga», come piace sempre dire a me! ... cioè il fatto che, in realtà, ognuno di voi è molto meglio di quello che sembra! Fate festa, ragazzi miei! Non ve ne rendete conto, ma tutti voi siete molto meglio di quello che sembrate allorché siete incarnati sul piano fisico. Davvero, eh. Lo so che sembra impossibile, a vedervi in certi momenti, eppure è proprio così: il vostro sentire è molto ... beh, non esageriamo: è un po' più grande di quello che manifestate quando siete incarnati sul piano fisico; quindi delle cose, in realtà, le avete comprese e quindi le sapete. Ora qualcuno potrebbe dire: «Sì, ma allora, scusa eh, non è mica giusto che io faccio tanta fatica a imparare a comprendere le cose e poi perché accidenti, quando arrivo sul piano fisico, non le metto in atto, non faccio vedere la mia grandezza, la mia comprensione, tutte queste belle cose che ho imparato, al limite non ho la possibilità di dare agli altri le mie comprensioni per aiutarli?» e via dicendo. Beh, questo è proprio un fattore inevitabile nel fatto stesso di arrivare all'incarnazione. Voi sapete che i corpi inferiori, il fisico, l'astrale e il mentale dell'individuo, vengono cambiati a ogni incarnazione, ma non vengono cambiati così, a caso, e uno dice: «Oh, mi metto un corpo astrale `firmato' oppure uno `casual'», oppure: «Io no, guarda, mi dispiace; io sono un po' turchia e vado ai Grandi Magazzini!». Lo so che sono simpatica, anche se non sembro un'Entità seria; molti mi hanno denigrato, tra quelli che hanno ascoltato le mie parole! Stavo dicendo?

Ah sì: i corpi che ogni individuo si forma allorché arriva all'incarnazione si formano su delle basi ben precise; e quelle basi ben precise (i «vecchi», che seguono l'Insegnamento, ormai penso, spero almeno che l'abbiano capito) in base alle necessità di comprensione ulteriore che devono avere; quindi son basate per far sì che loro possano acquisire nuova comprensione e che questi corpi, che assumono temporaneamente per la nuova vita, abbiano gli strumenti per poter far acquisire questa comprensione. Quindi sono settoriali, limitati e adatti ad esprimere quel tipo di comprensione che potrebbero arrivare a raggiungere. Proprio per questo motivo, essendo indirizzati in una determinata direzione, è difficile che tutte le altre comprensioni riescano a fluire sempre all'interno di questi corpi, perché non hanno le vibrazioni adattissime a far passare tutte queste vibrazioni. Certamente, se poi uno, nel corso della vita, diventa così «santo» che ha compreso anche delle cose, ha fatto bene i conti ed è andato anche oltre a quello che avrebbe dovuto comprendere, ecco che allora il sentire che possiede riesce a trovare nuovi concatenamenti e allora traspare più facilmente; ma, altrimenti, resta sempre, per forza di cose, moderato, ridotto dal corpo fisico che l'individuo «indossa» nel momento dell'incarnazione. Nel momento poi in cui, finalmente, morirete - dico io «finalmente», voi non penso, e vi libererete del vostro corpo fisico, vi libererete del vostro corpo astrale, vi libererete del vostro corpo mentale, ecco, arriverete finalmente ad essere consapevoli nel vostro corpo akasico, e in quel momento lì, ecco, sarete veramente voi. Non dico come; questo poi dipende individualmente da ognuno di voi, da quello che avrà raggiunto nel corso delle varie incarnazioni; ma lì ritroverete tutte le cose che avrete compreso; lì magari sarete veramente «coloro che sanno», sarete veramente dei maestri, sarete veramente degli amorini tutti quanti, tutti pieni d'amore verso gli altri, tutti pronti a dare agli altri nella prossima vita tutto di voi stessi, ad andare contro il vostro Io, a rinunciare a qualsiasi bella cosa per far felice un bambino che sta piangendo, ... forse sto esagerando, ci vorrà ancora

qualche vita ma ci arriverete comunque! Ho parlato tanto ma mi avete capito?

Zifed

D - Zifed, posso chiedere una cosa? Tanti anni fa, e non qui eh, avevo sentito un'espressione del tipo: «In una determinata occasione, niente può limitare l'espressione del sentire». Non so se mi sono spiegato.

Più o meno. E allora qual è l'occasione? Dimmi, tu che sai.

Zifed

D - Dicevano che in una certa occasione della vita, in un avvenimento, in quel momento niente può impedire che si esprima il sentire, niente può limitare il sentire.

Sì, d'accordo, siamo tutti d'accordo, ma allora io ti chiedo: tu che sai, quale occasione pensi che sia questa?

Zifed

D - Eh, appunto. Con quello che hai detto prima, penso che non sia tanto logico.

No, invece ci sono occasioni in cui il vero sentire può trasparire nella sua pienezza, però può farlo soltanto in occasioni molto molto particolari, che comportano - logicamente, proprio per quello che ho detto prima - il fatto che il sentire in qualche modo prevarica il corpo astrale e il corpo mentale. La spinta del sentire è talmente forte che il corpo astrale e il corpo mentale limitati dell'individuo in quell'incarnazione non riescono a limitarlo e quindi il sentire esplose fino sul piano fisico in un'emozione sconvolgente ed anche urgente; tant'è vero che molto spesso questo accade in momenti molto particolari, per cui la persona e anche chi le sta attorno molte volte restano sconvolti; e, molto spesso, tutto questo viene scambiato con la famosa «illuminazione». Però accade e - ripeto - è un'esplosione di vibrazione dal sentire che è talmente impellente, urgente, forte e motivata dall'interno del corpo akasico che riesce a non farsi influenzare, distrarre, annacquare, ammorbidire, modificare dalle vibrazioni del corpo astrale e del corpo mentale dell'individuo in quel momento.

Zifed

Allora: tra coloro che sanno (mi sembra di aver capito,

prima, dal messaggio di Scifo e di Baba) o perlomeno tra coloro che si atteggiavano a sapienti, viene anche stereotipata - si dice così? - l'immagine di un certo tipo di medium; giusto? Ecco: puoi dirci ... sì, è stato già abbastanza chiaro Baba; credo che non ci sia tantissimo da aggiungere, ma puoi darci qualche notizia in più?

Gneus

Mais, guarda, voi tutti, e anche Baba, vi riferivate alla figura del medium, mais quello che si può dire per quello che riguarda il medium in realtà poi è valido per tutte le persone; perché non dimentichiamoci che il medium è una persona come tutte le altre. Certamente ha la possibilità di essere tramite di qualche cosa che va al di là della sua volontà, mais al di là di quei brevi momenti in cui delle Entità intervengono per portare degli insegnamenti, o qualsiasi altra cosa, poi ha tutte le problematiche che possiedono tutti gli altri individui; non ha - come dicevano amici miei qualche tempo fa - «nessun fiocchetto rosso» per renderlo diverso dagli altri, no? Quindi, diciamo che il discorso può essere allargato a tutti; mais colui che davvero sa, indipendentemente dal fatto che sia un medium o non lo sia, certamente non si mette in mostra, prima di tutto; certamente (per restare aderenti alla scaletta di quest'anno) non deve fare la «primadonna», mai, in nessuna occasione, anche perché - se davvero ha compreso qualcosa - questo significa che ha un Io abbastanza tranquillo e abbastanza limitato, alla fin fine; non si aspetta di essere il «deva preferito di nessuno; sa di essere l'unico individuo che può comprendere per se stesso la verità, che nessuno gli può far comprendere, né Margeri, né Scifo, né Fabius, né Kempis, nessuna Entità può far comprendere qualcuno! Nessuno, direi persino neppure l'Assoluto può far comprendere a un individuo. L'individuo può comprendere soltanto attraverso se stesso, attraverso le proprie spinte e le proprie capacità e questo, certamente, induce colui che ha compreso questo aspetto a non sentirsi mai un »deva preferito" perché si rende conto che l'Assoluto certamente gli procura tanti stimoli mais non li procura mai soltanto per lui, non ha mai

fatto qualcosa semplicemente e soltanto per lui; ma ogni cosa che accade, direi - anche se lui non se ne rende conto - serve ad aiutare a stimolare anche tante altre persone; perché, in realtà, come diceva Baba, «tutto è Uno» e lo stimolo è uno anche per il Tutto. Quindi, ricapitolando un attimo, «colui che davvero sa» non si mette in mostra; colui che davvero sa non pensa, non ritiene di essere il discepolo preferito di un maestro, di una divinità o di chiunque altro, non pensa di avere una missione per salvare l'umanità perché non esistono missioni per salvare l'umanità; tutt'al più esistono piccole missioni per salvare se stessi e, al limite grazie al proprio esempio, il proprio comportamento, cercare di salvare gli altri attraverso ciò che si dà mostra di quello che si pensa giusto, facendo sì che gli altri lo possano - se vogliono - accettare o condividere. Non vi è nessun comportamento che tenda a mettersi al di sopra degli altri, che tenda a far sì che la persona si metta su un piedestallo, sulla pedana del «giardino» di cui parlava Scifo, perché già il fatto stesso di pensare di essere un gradino al di sopra degli altri significa che, in realtà, non si è ancora compreso bene, perlomeno, quella prima grande essenziale comprensione che è quella di essere una «gran piccola cosa nel Grande Disegno dell'Assoluto». E poi ci sarebbero, naturalmente, tante altre qualità tipiche di «colui che sa»: l'umiltà, la semplicità, il saper apprezzare le cose semplici, il saper vedere non soltanto le cose tristi ma riconoscere anche quelle belle, il sapersi innamorare di un tramonto, il saper sorridere a un bambino senza trattarlo come se fosse un giocattolo, o senza trattarlo come se fosse un essere inanimato, e via dicendo; quindi essere consapevoli degli altri, trattare gli altri come individui alla pari, con gli stessi diritti, gli stessi doveri e, ahimè, anche le stesse responsabilità, che sono sempre grandi per tutti.

Margeri

Un'ultima cosa: mi è sembrato di capire, da quello che tu hai detto, che «colui che davvero sa» - un po' come il genitore che, consapevole che il proprio figlio, affrontando un'esperienza, andrà incontro a determinati errori e sa di non poter fare

più di tanto per impedire a questo figlio di compiere quegli errori. Ora, indipendentemente dal tipo di errore, e quindi dalle conseguenze che questo errore porta con sé, il genitore - in linea di massima - soffre per questa scelta «errata» o presunta errata del figlio. E «colui che davvero sa» soffre nel vedere un altro fratello che va incontro ad un'esperienza che, in qualche modo, poi lo farà soffrire.

Robert

Oh, questo è un argomento difficile!, ed è capitato a me perché solo io potevo rispondere bene! Difficile perché è un argomento che, di solito, mette in crisi chi fa queste domande. «L'evoluto, colui che sa, soffre o non soffre?» Voi cosa ne pensate? Voi, che siete tanto evoluti, soffrite o non soffrite?

Zifed

D - Soffriamo.

D - L'evoluto non soffre.

L'evoluto, secondo voi, non soffre?

Zifed

D - Soffre come persona ma, nello stesso tempo, sa che è il Disegno.

Soffre, ma la qualità della sua sofferenza è diversa da quella dell'inevoluto.

La persona evoluta incarnata, solo per il fatto di essere incarnata, possiede un Io perché, se è incarnata, significa che ha ancora qualche cosina da comprendere, altrimenti non si incarnerebbe più. Giusto? Andiamo avanti sul filo della logica, eh. Allora, possedendo un Io, è chiaro che questo Io può soffrire. Voi direte: «Ma l'Io soffre, di solito, perché vuole possedere, vuole prevaricare gli altri» e via dicendo, ma non è detto che soffra soltanto per questo! Ricordate che, a volte, l'Io è anche gratificato di aiutare gli altri! No? Quante volte voi dite che avete aiutato questa persona, o quell'altra persona, perché aveva bisogno e così via; in realtà, quando voi poi lascerete il piano fisico ed esaminerete le vostre azioni, scoprirete che molte volte l'avete fatto non per aiutare quella persona veramente, ma l'avete fatto perché la cosa vi gratificava, vi dava soddisfazione, vi faceva sentire buoni, bravi ed evoluti! Ecco così che anche la persona di ottima evoluzione, che vede ... che ne so ... il pro-

prio figlio in quella vita che commette degli errori, come Io soffre perché certamente questo Io vorrebbe - ritenendosi molto molto importante, molto grande, come Io naturalmente - poter aiutare il figlio che, magari, commette un errore; però, possedendo un sentire piuttosto elevato e avendo compreso che ognuno vive la propria realtà e la propria unica vera verità attraverso la propria esperienza, le proprie capacità di comprensione e i propri bisogni, i propri desideri, non potrà far altro che lasciare che il figlio commetta il proprio errore. Certamente lo potrà consigliare, gli potrà dire quella che, secondo lui, può essere la strada migliore per non commettere quell'errore, ma state pur certi - come, d'altra parte, fate voi ogni volta che noi vi diciamo: «Fate questo e non fate questo» e voi fate comunque quello che volete - non starà ad ascoltare e seguirà il suo sentire. Ecco, quindi, che anche la persona più evoluta, dal momento che è incarnata, ha la possibilità di soffrire. Certamente sarà una sofferenza diversa, comunque; non sarà più un dolore, non sarà un tormento ossessivo come molti di voi a volte provano, ma sarà una sofferenza consapevole del fatto che si tratta, comunque sia, di uno stato passeggero, di un momento passeggero, che deve essere attraversato per la necessità del figlio, che il figlio dovrà attraversare per poter comprendere; e che, quindi, rientra tutto nella logica dell'Assoluto, nella bontà dell'Assoluto che, in realtà, ha fatto tutto questo per far sì che ogni individuo trovi la propria strada e, a quel punto, non subentrerà una «rassegnazione» ma subentrerà invece quella grande dote che, magari, è l'ultima piccola sfumatura che l'individuo in questione doveva ancora capire prima di terminare la sua ruota di nascite e di morti che consiste nell'accettazione di quella che è la volontà dell'Assoluto. Ecco che l'individuo, nel momento in cui veramente «accetta» che anche il male degli altri, per quanto doloroso o triste possa essere, in realtà è necessario, ecco che in quel momento compie molto probabilmente, quasi sempre, l'ultimo passo verso l'abbandono della ruota delle vite, delle nascite e delle morti, e delle rinascite e delle rimorti, e via e via e

via e via. Mi avete capito?

Zifed

D - Nell'esempio che hai fatto, l'evoluto, la propria responsabilità - se la sente - come la vive?

La vive come strettamente necessaria e indispensabile. Certamente il suo Io a volte lo fa sentire in certi momenti insopportabile verso questa responsabilità, può anche capitare; però, alla fin fine, poi finisce con l'accettare sempre le sue responsabilità, anche se - ripeto - in qualche momento può esserci un attimo di rifiuto, di rivolta contro queste responsabilità da cui si sente un po' legato, un po' costretto. Tutti voi, quando vi sentite responsabili e costretti dal vostro sentire, dal vostro senso del dovere a fare qualche cosa, vi sentite un po' ... «Oh, se potessi scaricarmi questo peso di dosso come starei meglio!», no? Però qualche volta succede che, invece, andate avanti lo stesso qualche volta! ... Mi sembra che abbiamo ...

Zifed

Sì, direi di sì, anche perché non so se i nostri amici ascoltatori si saranno accorti che ci sono state un po' di sbavature, ma comunque ... le cose sono andate così come dovevano andare perché, d'altra parte, nulla succede per caso, vero? Quindi direi che, per quanto riguarda almeno questa parte, possiamo chiudere qua l'incontro.

Gneus

Buonasera, figli. Naturalmente a questo ultimo incontro non potevo non intervenire per lasciare una piccola prova tangibile della nostra esistenza ... hò hò: esistenza! ... della nostra presenza. Io vorrei passare tra di voi - come dicevo prima - per salutarvi, per ricordarvi che siete veramente numerosi e non riuscirò certamente a raggiungere tutti, in questa serata così particolarmente importante, perché l'ultima del Ciclo e la prima per alcuni di voi; così importante perché suggella il contatto tra questi due mondi diversi; così importante perché permette ancora una volta a noi di allargare le nostre parole, di farle arrivare laddove sono attese, laddove vi è la capacità, la disponibilità, e l'umiltà e la semplicità di saperle ascoltare. Io, a nome di tutti gli altri Fratelli, a nome di tutti coloro che non si sono presen-

tati e non potranno presentarsi, ormai, nel corso di questo ciclo che finisce col prossimo incontro, voglio ricordarvi ancora una volta che sempre vi siamo vicini; anche quando voi, presi dal vostro quotidiano, vi dimenticate di noi; anche quando voi, presi nelle vostre difficoltà, non dico ci rinnegate - perché questo mai, figli; a parole magari sì - con il cuore, sempre e comunque vi siamo accanto, sempre e comunque la nostra presenza è lì; peccato che, troppo spesso, non siate in grado di ascoltarci. Eppure l'esistente, l'esistenza, noi stessi a volte urliamo per farci sentire; ma voi no, voi vi lasciate prendere dalla vostra quotidianità, ma soprattutto dalla vostra sofferenza, dal vostro dolore e non ci sentite. Se imparaste a volte, invece, proprio nei momenti di maggiore difficoltà a sentire che noi siamo comunque vicini, a ritrovare questi piccoli attimi di serenità che avete potuto trovare, allora tutto potrebbe essere più facile. Io, figli, ancora una volta vi ricordo che, per quanto piccolo possa essere il nostro amore è qualcosa che vi sarà sempre e comunque vicino, è qualcosa che non vi abbandonerà mai; di questo abbiate certezza, di questo abbiate fede, questo imparate a sentire. Noi non volevamo sconvolgere nessuno; volevamo, a modo nostro, soltanto portare un piccolo aiuto laddove questo aiuto è stato richiesto; ma, soprattutto, laddove questo aiuto è stato sentito. Io credo che, magari, il C.I.C.A.S. possa anche contestare in qualche modo queste mie parole ma, per quanto ci riguarda, per quanto riguarda me ed i Fratelli che rappresento in questa sede, è molto meglio riuscire a far tornare un sorriso, riuscire a far raggiungere un momento di tranquillità e di serenità piuttosto che manifestarsi con eclatanti fenomeni, perché la semplicità ci contraddistingue, perché la semplicità sarà la nostra caratteristica negli anni a venire e, credetemi, gli anni a venire sono ancora tanti. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Pace a voi, fratelli. Anche se con grandi difficoltà, io sono colui che ha firmato i messaggi che avete letto nel corso di questi Cicli; io sono colui che si firma col nome Baba senza alcuna presunzione per la firma in calce. Io volevo, questa sera,

presenziare semplicemente per farmi conoscere personalmente e per ringraziare ciascuno di voi per il lavoro che ha fatto al proprio interno, perché in questo modo ha fatto sì che il mio parlare, per quanto semplicistico, così apparentemente, sortisse quegli effetti che in cuor nostro - io e gli altri Fratelli - auspicavamo. Io mi auguro di rincontrarvi tutti quanti nel prossimo ciclo e chissà che non sia possibile riuscire ad avere dei contatti più diretti; mi spiego meglio: nel senso che io riesca a intervenire direttamente a parlarvi di quel mondo meraviglioso che assieme affronteremo; e sarà qualcosa di più del «Teatro delle Ombre», qualcosa di più meraviglioso del «Giardino degli Incanti», e che sarà la riscoperta - e dico «riscoperta» - di un mondo che voi già conoscete ma che avete dimenticato. La pace, fratelli, sia con tutti voi.

Baba

Ho detto che sarei tornato a salutarvi, io ho qui ancora dei «sassolini», che mi ha lasciato Michel. Cosa faccio? Li tiro! Spero che non vi prendano in testa, io li tiro, eh, li tiro! Ho tirato, avete sentito, vero, che non c'era ombra di dubbio. Dove sono andati sono andati! Non so perché Michel non li abbia consegnati, comunque sono i sassolini che teoricamente dovevano appartenere alla «carovana veneta» e quindi adesso tutti i veneti si butteranno a capofitto sul pavimento! Spero che la serata sia stata soddisfacente e ci auguriamo che passiate delle buone vacanze, che vi riposiate, ma soprattutto che continuiate a lavorare interiormente per arrivare qui, al prossimo ciclo, pieni di novità, di iniziative, di cose simpatiche, di maturità ... nel senso che danno le Guide, eh; perché non si può dire a delle persone che hanno superato gli «anta» che sono immature, però, diciamo, quella maturità interiore che ti permette - come si diceva prima - di innamorarsi di un tramonto sul mare, o del sorriso di un bambino, o di un'ape che succhia il nettare da un fiore. Come sono poetico! Ciao a tutti.

Gneus

Om tat sat

«Certamente è bello aiutare gli altri - diceva tra sé e sé la testa di Ozh-en però ... insomma ... stare questo tempo qua,

tutto questo lungo tempo su questo capitello non è una cosa molto facile! Sempre girato nella stessa direzione, vedo sempre le stesse cose, ora dopo ora, giorno dopo giorno. Ah, se potessi in qualche modo cambiare la mia vita!» In quel momento una piccola scossa di terremoto fece ballare la caverna; il capitello ondeggiò, prima a destra, poi a sinistra e, inevitabilmente, la testa di Ozh-en, già rotonda per natura, rotolò per terra e, siccome il pavimento era leggermente in discesa, Ozh-en si ritrovò nell'angolo più buio della grotta con gli occhi rivolti ad una pietra grigia. «Come sono stupido! - disse - Possibile mai che non impari a star zitto!?» e poi sorrise, sollevato, sentendo il passo leggero di Parvati che veniva a rimetterlo al suo posto.

Ananda

Om tat sat

Buonasera, amici. Questa volta è davvero finita, per questo incontro naturalmente. Io vi auguro di tornare tutti tranquilli e sereni alle vostre case e di portare nei vostri cuori l'affetto che tutte le Guide hanno posto nelle vibrazioni in cui adesso siete immersi, sia che voi le percepiate sia che non le percepiate. Certamente queste vibrazioni non possono cambiare la vostra vita, ma possono comunque darvi un piccolo sostegno nei momenti in cui voi avrete bisogno di sentire che la realtà, e il mondo, e l'esistenza, e l'Assoluto stesso non ce l'hanno con voi, ma che c'è qualcuno e qualche cosa che è sempre al vostro fianco ed è pronto, ogni volta che ruzzolate nel corso della vostra vita, a rimettervi con tranquillità sul vostro sostegno, per poter continuare a fare la vostra esperienza. Bene, miei cari, un abbraccio a tutti e a risentirci al prossimo ciclo. Buonasera a tutti, cari.

Billy

Commiato

Dopo aver girovagato lungo i sentieri del Giardino degli Incanti, siam riusciti a trovare una porta per uscirne, e si spera, un po' meno «incantati»! Ben 3 Sindromi campeggiano nel corso del ciclo. Una all'inizio, una pressappoco al centro ed una al termine. Vediamo quali conclusioni si possano trarre, partendo dalla prima Sindrome, ovverosia dalla Sindrome della Primadonna, cioè dai sintomi della malattia che affligge l'attore Io; il quale recita, tiene la scena, non prestando attenzione alcuna alle esigenze degli altri «attori». Anzi! Guai se essi lo «oscurano», in quanto egli si sente separato da essi e senza dubbio... migliore di essi. D'altronde, che altro può fare l'Io di Ozh-en, se non essere «attore»? La parola significa, infatti, «colui che agisce», magari colui che «agisce» contro. Quindi l'attore Io agisce in opposizione alla realtà esterna, ritenendola ad esso contrapposta. Ecco, perciò, che Ozh-en si affanna allo scopo di difendere il proprio presunto ruolo di Primadonna, e su tal presunzione costruire la sua illusoria realtà, incantato dal potere della propria illusione. Trattasi degli inizi della carriera d'Uomo: Io prepotente, sulle cui reazioni il «sentire» di Ozh-en dovrà a poco a poco lavorare per procedere lungo la via che lo porterà a trasformare le incomprensioni in comprensioni!

Al fine di guarire dalla Sindrome della Primadonna, e da quanto fatalmente ne consegue, si direbbe Ananda faccia intravedere dei rimedi. Dove? Nella V favola, quella dell'«Uomo Umile», intitolata: «La via della ragione». Favola che suggerisce ad Ozh-en di essere obiettivo, umile ed equilibrato. Ottimi rimedi, non vi pare? Ahimè! Ozh-en non rinuncia a soggiacere agli incanti del proprio Io, e nella Favola del miracolo, intitolata L'illusione di potere, egli ritiene di essere in grado di modificare ciò che sta nel Grande Disegno. Ozh-en, Ozh-en, attenzione, stai ammalandoti di nuovo, e forse, di malattia più grave. Infatti, viene presentata la seconda Sindrome, ovvero la Sindrome dell'Io so. Io so tutto, io ho capito tutto; gli altri non capiscono niente, non sanno fare nulla di speciale! Non solo, quin-

di, Ozh-en agisce come «attore», ma vuole convincere gli altri di essere un «eccellente... attore». Se come Primadonna poteva quasi essere giustificato, ora lo può essere un po' meno.

Come rimediare? quali sono i medicinali opportuni? Essi vengono elencati nelle successive favole. E si tratta di rimedi basilari, al preciso scopo di far guarire Ozh-en dalla suddetta Sindrome. Ozh-en, per prima cosa, non emettere sugli altri giudizi inappellabili e non scordarti mai dei tuoi Doveri, delle tue Responsabilità e dei tuoi Diritti, da Baba denominati: «i 3 fardelli che accompagnano l'essere umano nelle sue esperienze, fardelli che, se ben portati (rimedi)! vi conducono avanti nella vostra evoluzione interiore».

Ciononostante, Ozh-en si ammala ancora una volta. Di malattia intrigante al massimo grado! Ed Ananda presenta la Sindrome di chiusura, cioè la Sindrome del deva preferito! Essere l'eletto, l'unico; quale succulenta gratificazione per l'Io. E la cura per guarire? Tener sempre presente che non esiste un deva preferito, in quanto più amato, in quanto il «cocolato»! Bensì un «deva» più bisogno so, il quale non può permettersi il lusso di cristallizzare, ma deve procedere insieme agli altri fratelli, dal momento che, qualora non fosse stato ancora compreso: TUTTO E' UNO! Rimedio formidabile, anzi, infallibile! Ora, la rivelazione di un importantissimo segreto, che resti «inter nos», mi raccomando! Ozh-en, in qualsiasi «veste» si presenti, siamo noi; non scarichiamo quindi su di lui tutte le responsabilità che sono nostre, e nostre soltanto!

Amici,... non si può certamente affermare che il ciclo sia stato privo di capitomboli, di inciampi, di difficoltà! Proprio no! Però, grazie agli stimoli, vieppiù graffianti delle nostre affettuosissime Guide, grazie alla preziosa collaborazione di tutti i partecipanti agli incontri ed alla dolce e sempre attiva disponibilità dei nostri carissimi amici Gian e Tullia, siam giunti sani e salvi alla porta d'uscita del «giardino incantato»! Un'altra «porta di entrata» ci attende, tuttavia! Quella che ci farà entrare nel VII ciclo, dal vibrante titolo: La Fonte del desiderio e delle emozioni, durante il quale avremo a che fare con il nostro astrale! Vi ringrazio di cuore, e vi saluto con Amore.

Fernanda Gimelli

L'Insegnamento semplificato

Tutti i messaggi di questa sessione sono di Baba tranne quelli diversamente specificati. (n.d.r.)

1. Il giardino degli incanti

Rientra nell'andamento ciclico naturale dell'evoluzione dell'uomo, figli nostri, l'arrivo di periodi in cui l'essere umano, e le società che egli compone sul pianeta, attraversino fasi di estrema confusione che, talvolta, si protraggono nel tempo anche per secoli.

Per comprendere il perché di questi accadimenti bisogna fare riferimento ad alcuni elementi che abbiamo affrontato più volte nel corso di questi anni di insegnamento, tenendo ben presente il concetto che il punto di riferimento da osservare è l'individuo, in quanto ciò che lo plasma non è lo scenario umano e sociale in cui egli si trova a dover operare, bensì ciò che consegue come risultato dell'evoluzione degli esseri incarnati.

Noi vi abbiamo sempre detto che i momenti di confusione (e, di conseguenza, di errore) sono inevitabili in quanto l'individuo, per avanzare, deve rimettere in discussione se stesso e quanto ha compreso (o creduto di aver compreso) fino a quel momento, cosicché sono utili ed essenziali per smuovere l'interiorità alla ricerca di nuovi equilibri su basi interiori in piccola o larga parte diversi da quelli precedenti. E l'equilibrio di un individuo viene ad essere importante non soltanto per ciò che riguarda la sua comprensione all'interno del corpo della coscienza (o corpo akasico, come siamo abituati a denominarlo), ma anche per quanto si riferisce alle altre componenti dell'essere umano: il fisico, la sfera emotiva e la sfera mentale, tutte ugualmente importanti e, con l'alternarsi della loro predominanza rispetto agli altri, tali da creare i tempi e le modalità dello

sviluppo individuale e sociale sul pianeta.

Mentre all'inizio dell'evoluzione della vostra razza ciò che era predominante era la componente fisica e la sua preservazione e continuità della specie nel tempo (retaggio delle precedenti incarnazioni animali) vi è stato, in seguito, il venire alla ribalta della componente emotiva come fattore preminente con il fiorire dei grandi ideali, dei grandi sentimenti, dei grandi amori di cui la vostra letteratura del passato è così densa. In quest'ultimo secolo, invece, avete assistito al prepotente affermarsi della sfera mentale che ha portato a grandi evoluzioni tecnologiche che hanno modificato, nel giro di pochi decenni, abitudini e modi di vita dell'intera umanità.

Mai, però, in questi millenni di tentativi per arrivare all'equilibrio interiore, l'uomo è riuscito a trovare una soluzione soddisfacente a quest'impellente bisogno, e neppure la tecnologia si sta dimostrando la panacea per tutti i mali che sembrano affliggere la società umana: quello che è necessario raggiungere è non soltanto un elemento che garantisca la felicità ai più, bensì quella sintesi tra i vari elementi, fisico, emotivo, e mentale che, unica, può arrivare a far fluire la coscienza individuale in maniera più consapevole e, quindi, meno tormentata.

Fin che questa capacità di sintesi, di armonia, non viene conquistata, l'individuo si trova ad essere squilibrato e il suo andar tentoni tra le varie possibilità singole non può che provocargli disorientamento e confusione. Cosa accade, allora? Accade che quando i valori interiori sembrano avere più poca ragione d'essere, quando il piacere dei sensi non basta più ad appagare il proprio bisogno di felicità, quando le meraviglie della scienza mostrano di non saper rendere tutti soddisfatti e in pace con se stessi ma diventano nuovi mezzi di prevaricazione e isolamento dagli altri l'individuo si trova davanti a due teoriche possibilità di scelta: o percorre l'estrema razionalità col rischio di perdere di vista la propria umanità, o fa appello all'estrema irrazionalità col pericolo di perdere di vista le proprie responsabilità di essere incarnato accanto ad altri esseri.

Ecco così, come accadde, ad esempio, nel primo Medio Evo, il fiorire di un presunto misticismo, o la ricerca di arti magiche per trasformare la realtà secondo i propri desideri o le proprie illusioni.

Possiamo dire, figli cari, che in parte è proprio questo lo scenario nel quale vi trovate a vivere attualmente: sensitivi, maghi, medium, asceti, profeti, mistici, esoteristi, pranoterapeuti, maestri e via dicendo fioriscono in tutto il mondo. E noi, che pure siamo, in qualche misura, parte in causa in tutto questo, siamo i primi a mettervi in guardia dall'addentrarvi incautamente negli incantesimi di un giardino apparentemente bello, meraviglioso e appagante nel quale, però, gran parte di ciò che appare non è come sembra, ed anche ciò che non è del tutto illusorio può risultare portatore di maggiore confusione e di quella perdita di contatto con la realtà che consegue alle ambizioni di un Io che trova il modo per porsi, anche se in modo irreali, al di sopra degli altri esseri.

E' proprio per questo, fratelli, che vogliamo, in questo ciclo, prendervi per mano e accompagnarvi a visitare le meraviglie del giardino degli incanti: per rendervi palesi le poche certezze che, in questo campo, la persona umile deve possedere e le molte illusioni (con i pericoli che esse possono portare con sé) che fioriscono in ogni aiuola che emana il suo profumo incantato, simile al canto di una sirena che ammalia promettendo frutti meravigliosi ma deludenti.

Alcuni di voi non accetteranno le nostre parole, altri vedranno il ridicolo del fatto che proprio noi, così intangibili e così irreali, vi mettiamo in guardia dall'intangibilità e dalla realtà e, magari, si allontaneranno disgustati; altri ancora faranno finta di comprendere, ma la loro comprensione continuerà ad essere smascherata dal comportamento di ogni giorno.

Ma se fra i tanti che ascolteranno e cercheranno di comprendere ve ne sarà anche solo uno che uscirà dall'illusione del giardino per entrare nell'incanto più reale della vita, trovandosi pronto a dare ciò che veramente può agli altri e a se stesso

(comprensione, ascolto, amicizia, affetto, calore e partecipazione) e non effetti placebo ed illusione, allora non avremo parlato invano e il nostro venire tra voi non sarà stato inutile.

E a te, figlio caro, che affermi con sicurezza di essere un sensitivo, un mago, un medium o una delle tante altre figure che ornano il perimetro del giardino degli incanti chiediamo: sei sicuro di ciò che dici di te stesso? Sei sicuro di essere in grado di portare avanti, fino alle sue logiche conseguenze, la tua sicurezza? Sei sicuro di essere capace di accettare fino in fondo ciò che questo comporta? Sei sicuro che sia davvero ciò che cerchi e ciò che vuoi nelle profondità del tuo più vero sentire e che non sia soltanto il tuo Io a desiderare tutto ciò?

Se ne sei sicuro significa che, per uno strano errore del Creatore, sebbene tu abbia raggiunto tutte quelle certezze e, quindi, tu sia arrivato al termine della tua evoluzione, stai, chissà perché, continuando ad incarnarti... ma da come porti avanti la tua vita, da come e per cosa soffri, dagli errori che commetti quotidianamente, dal tuo pensare a te stesso prima che agli altri, dal tuo anteporre la tua gratificazione alle tue responsabilità, puoi forse arrivare a comprendere da solo che non sei certo tu il solo caso in cui l'Assoluto ha compiuto un errore di valutazione!

Se, invece, non ne sei sicuro, allora ti prego, figlio e fratello: accompagnaci lungo questo ciclo e, forse, alcune delle domande che in te non hanno trovato ancora risposta potranno ricevere soddisfazione aiutandoti, forse, ad essere ciò che veramente sei nel modo migliore possibile senza ammantarti di veli preziosi che possono solo coprire ciò che veramente sei, senza renderlo veramente diverso e migliore.

E se, uscendo dal giardino degli incanti, saprai sorridere a te stesso come un padre maturo sorride ad un bimbo che vuole credere alle favole, io sarò felice per te e potrò tendere la mia mano ad altre creature.

2. Il viandante sprovveduto

Attraversare il giardino degli incanti non è una cosa semplice, figli e fratelli: innumerevoli sono le sue meraviglie, senza fine le sue promesse e non è mai facile, per l'incauto facilone saper discernere la realtà che sta dietro all'apparente meraviglia o la trappola che si nasconde dietro alla promessa.

Vediamo assieme, questa volta, miei cari, cos'è necessario possedere per attraversare (non solo indenni ma addirittura rafforzati) il territorio fatato, e cerchiamo degli strumenti per far sì che il nostro percorso diventi non un'improbabilmente appagante passeggiata nell'ignoto bensì una fonte di comprensione.

E ancora: di tutte le meraviglie che il giardino promette di mostrare, quali sono possibili e quali non lo sono, e, soprattutto, perché non lo sono?

Voi sapete, grazie all'insegnamento delle Guide, che tutto è interconnesso, che non esiste mondo spirituale e mondo materiale, ma che si ha, invece, un Cosmo in cui due realtà apparentemente diverse (quella fisica e quella ultra fisica) coesistono, si compenetrano e interagiscono tra di loro.

Se, nel vostro mondo fisico, voi spingete una grossa palla d'acciaio su per un piano inclinato, l'energia che impiegate per compiere quest'azione farà muovere la palla fino a quando avrete energia sufficiente, vero, figli? Ma quando sarete così stanchi da non farcela più, che cosa succederà? Nel migliore dei casi troverete una posizione d'equilibrio nella quale la palla sarà ferma e voi sarete fermi assieme ad essa, e, nel peggiore dei casi, la vostra forza non sarà sufficiente a mantenere l'equilibrio e la palla d'acciaio che così, magari, vi rispingerà indietro oppure, addirittura, vi rotolerà addosso.

Ora, non dovete credere che parlando di materia spirituale le cose vadano molto diversamente: in fondo le leggi che governano l'energia sui vari piani di esistenza si estrinsecano con le stesse modalità anche se, magari, certi effetti sono diversi come risultato, specialmente osservandoli dal punto di vista di chi è immerso nella materia fisica.

Senza dubbio vi è un collegamento vibratorio tra le energie esistenti sul piano fisico e quelle, più sottili, esistenti sugli altri piani di esistenza anzi, si può persino affermare che ogni energia usata sul piano fisico ha componenti energetiche anche del piano astrale e di quello mentale (tanto per fermarsi ai piani più vicini al fisico) costituiti, per altro, da vibrazioni molto più complesse e sottili di quelle della materia fisica: il famoso postulato che, nell'osservazione dei fenomeni nella materia sotto-atomica l'osservatore, semplicemente con il suo porre attenzione a quanto sta accadendo, modifica lo svolgersi del fenomeno stesso, è, alla fine dei conti, vera, in quanto il porre attenzione corrisponde all'impiego di energia mentale che, in qualche maniera, può influire, a quei livelli, sulla porzione di energia mentale collegata alla materia fisica che si sta osservando... ma non vorrei addentrarmi su un argomento interessante ma difficile e inadatto a essere presentato in questa sede. Quello che, invece, mi preme farvi capire, figli nostri, è che quelli che vengono definiti fenomeni paranormali (siano essi telepatia, fenomeni fisici, interventi spiritici e via dicendo) sono riconducibili a fattori energetici, per i quali valgono delle regole simili a quelle che valgono per i fenomeni energetici sul piano fisico: per ottenere una situazione è necessario impiegare, consumare energia e, più si agisce a livello di materia sottile, più l'energia occorrente cresce in quantità e in qualità, cosicché le vibrazioni energetiche usate dovranno essere più forti e più vicine a quelle della materia astrale e mentale coinvolte nel fenomeno.

Questo comporta, per chi tenta questo tipo di approccio, un dispendio energetico non soltanto elevato dal punto di vista fisico ma, anche e soprattutto, dal punto di vista astrale e mentale. Non

è, insomma, una cosa che si possa fare facilmente, a cuor leggero e senza correre il rischio di squilibrare le proprie energie.

Eppure, osservando la massa di pretesi maghi, occultisti, medium e via dicendo, noto che tutti costoro riescono (a loro dire) a fare le cose più improbabili ad ogni schiacciare di dita, senza alcun problema. Io vi garantisco, figli miei, che non è così: il vero mago (supponendo che ne esistano ancora) sa che per ottenere un qualsiasi risultato deve prima prepararsi energeticamente a livello interiore, ed è consapevole che, dopo aver compiuto la sua azione, sarà probabilmente stremato e avrà bisogno di un periodo di tempo più o meno lungo per poter ristabilire il proprio equilibrio energetico. Non credete, dunque, o figli, a coloro che vi promettono meraviglie con facilità né, tanto meno, prestate ascolto a chi vi propone di intervenire su altre persone per ottenere scopi particolari: chiunque avesse veramente la possibilità di farlo consapevolmente certamente potrebbe farlo solo poche volte nel giro della sua vita, e il prezzo che ne pagherebbe sarebbe ben più alto di quello che qualsiasi credulone potrebbe pagargli in denaro sonante. E poi, mi chiedo io, se costoro hanno davvero queste capacità e non sono solo fantasmi del nostro giardino incantato, perché si complicano tanto la vita chiedendo soldi agli altri quando potrebbero trovare o creare per sé tutte le ricchezze di questo mondo?

Vi è poi, in un angolo del nostro giardino, l'immagine di colui che vi promette di mettersi in contatto con i vostri cari scomparsi, giocando sulla vostra speranza che ciò accada, sul vostro desiderio che ciò avvenga. Ma a costui, tutti voi, figli nostri che conoscete l'insegnamento, senza dubbio non darete molto credito perché sapete che ben difficilmente la persona che abbandona il piano fisico è subito consapevole di ciò che egli è sul piano di esistenza in cui è passato dopo la sua morte. Prima di acquisirne la consapevolezza (e supponendo che possieda la quantità di evoluzione giusta perché ciò possa avvenire) deve, comunque, riesaminare la vita che ha appena vissuto (il che non avviene in un attimo del vostro tempo fisico), deve

aver superato la fase in cui sul piano astrale, dà una forma per lui tangibile e vera ai desideri cercati in vita e rimasti insoddisfatti o alle paure subite e non risolte, e via dicendo.

Solo in seguito, quando questa fase sarà passata, se ne avrà il desiderio (e non sempre esso vi è) potrebbe cercare di mettersi in contatto con le persone rimaste sul piano fisico. Ma quante volte accade, figli e fratelli, che quando egli si trova nello stato interiore adatto per poter cercare questo contatto si rende conto di non possedere le conoscenze adatte per realizzarlo come vorrebbe, oppure che il tempo, sul piano fisico, è ormai trascorso tanto che le persone che desidererebbe contattare hanno abbandonato, a loro volta, la vita fisica!

Da tutti questi argomenti si può dedurre, miei cari, che per attraversare il giardino degli incanti è necessario prima di tutto possedere una preparazione a livello di conoscenza ma, soprattutto, la capacità di essere obiettivi e non facili prede dei propri desideri e delle proprie illusioni, oltre che un grande equilibrio emotivo e psichico. Senza questi attributi il viaggio nel mistero può diventare un'allucinazione dalla quale è difficile uscire, perdendo di vista quella che è la ben più importante realtà esistenziale di se stessi. Certo, anche da un'esperienza del genere l'individuo finirà col trarre comprensione ed evoluzione, ma vale la pena, figli, aggiungere nuove sofferenze e nuovi errori a quelli che già vi accompagnano nel vostro viaggio attraverso la vostra vita quotidiana? Io dico di no, miei cari, e lo faccio non perché intendo preservare gelosamente l'esclusività di accesso al mondo incantato, bensì perché ho scoperto io stesso, attraversando quel giardino, che il fenomeno meraviglioso lo stavo già vivendo senza un attimo di tregua ogni volta che vedevo sorgere il sole, che sentivo spirare il vento, che annusavo il profumo di un fiore, che lavoravo, che creavo qualcosa con le mie mani, che amavo un'altra creatura. E che tutti questi misteri erano ancora, per me, sconosciuti e incompresi, ancorché incontrati quotidianamente.

3. La fiera degli effetti speciali

Una delle certezze inalienabili del giardino degli incanti è che non vi è, in esso, alcuna certezza: tutto quello che si incontra può (quanto meno teoricamente) essere vero ma, contemporaneamente, può non esserlo affatto.

Come muoversi, allora, tra le tante meraviglie, senza correre il rischio di perdere la propria obiettività e il proprio senso della realtà, figli?

L'errore principale di tutti coloro che percorrono questa strada spinti dai propri bisogni interiori è situato proprio all'inizio del loro cammino, ed è quello di iniziarlo ritenendo che ciò che incontreranno sarà la realtà e che, tuttalpiù, lungo la strada potrà capitare che troveranno alcuni casi in cui, dietro il sipario del meraviglioso, si celerà una realtà ben diversa e più «normale». Quanti di voi sono pronti a ritenere una luce che si spegne e si riaccende nella propria casa un avvertimento ultraterreno o il segnale di presenze ultrafisiche? Quanti tra di voi vedono muoversi un oggetto (magari posto su un televisore) e l'interpretano come un intervento di forze paranormali di qualche tipo quando esistono, invece, spiegazioni completamente normali e fisiche per giustificare quell'accendersi o spegnersi della luce o il movimento dell'oggetto?

Ora, miei cari, non dico che non possa avvenire realmente che questi piccoli fenomeni possano avere un'origine insolita, ma asserisco che ciò accade in un numero limitatissimo di casi e che è soltanto il vostro desiderio che la realtà sia quella, il che appaga il vostro Io, a farvi accettare proprio quella spiega-

zione e non un'altra.

Io vi dico, figli nostri, che al fine di non soggiacere a illusioni e cocenti disillusioni, dovrete iniziare il vostro approccio all'insolito in maniera diversa, cioè considerando come prima e più probabile ipotesi che ciò a cui assistete ha un'origine normale e spiegabilissima facilmente, e lasciare come ultima possibilità (dopo aver scartato con la logica e la ragione siffatta ipotesi) il ritenere quanto avete osservato frutto di una realtà alternativa a quella fisica in cui vivete. Infatti, a parer nostro, è molto più utile e meno pericoloso per chi non vuole essere, come dicevo prima, illuso e disilluso, sbagliare attribuendo a un fenomeno ultrafisico cause terrene, che sbagliare in senso opposto. E in ogni caso, se è una volontà non terrena a provocare il fenomeno, esso si ripeterà, probabilmente accentuato e diversificato poiché, se lo scopo è quello di attrarre la vostra attenzione per qualche motivo, certamente chi lo provoca (dal momento che dimostra di possedere le capacità per farlo) non desisterà dal tentare di farvi comprendere quanto vi voleva suggerire.

Insomma, o figli, la via della ragione è il solo e unico strumento che vi può far da sostegno nell'attraversare il nostro giardino incantato.

Purtroppo, ahimè, specialmente in ambiente spiritico, questo non viene tenuto in molta considerazione, e non soltanto da parte dei frequentatori degli incontri «spiritici», ma anche da parte dei cosiddetti «ricercatori». Un esempio per tutti: le «identificazioni spiritiche». La letteratura del paranormale è zeppa di casi di identificazione spiritica, dal più semplice al più complesso, accreditati e ritenuti inspiegabili in altra maniera che riconoscendo come reale l'intervento della persona in questione. Che illusione, figli nostri, e quante spiegazioni alternative esistono! Il 90 per cento di esse è costituita da persone che riconoscono un caro scomparso perché dice loro «cara mamma» o «caro papà» e asserisce di «essere ormai uno spirito di luce» che, magari, viene a parlare per una «missione spirituale».

Già in precedenza abbiamo visto quanta probabilità vi sia

che questo avvenga veramente e quali sono i motivi che giustificano la bassa percentuale di realtà di questi interventi. Vi sono, poi, casi un cui la manifestazione fornisce dati e date sulla sua vita a «prova» della sua identità. Quasi sempre si tratta di elementi che possono essere riscontrati dal ricercatore da una semplice lettura della pagina dei necrologi. Accade persino, talvolta, che in questi dati vi siano degli errori, in particolare nelle date di nascita o di morte e ciò, miei cari, dovrebbe già mettere in guardia: può accadere che l'entità che ha lasciato il mondo fisico da non molto tempo non abbia ancora accettato del tutto il suo abbandono del piano fisico (la psicologia del dopo-morte, ricordatelo, è ancora la stessa della persona quando era in vita) cosicché un rifiuto della propria morte può portare a non volerne ricordare la data in modo esatto, ma, nella maggioranza dei casi, non esiste nessuna motivazione psicologica per non ricordare esattamente la propria data di nascita. Certo, come accade di solito, si può tirare in ballo la poca fluidità delle energie... ma questo è poco credibile perché, nell'insieme di una manifestazione di tal genere, l'energia necessaria a pronunciare una data è ben poca cosa rispetto a quella necessaria all'intervento stesso; come minimo ciò dovrebbe alimentare i dubbi e la cautela, non vi sembra, miei cari? Quante volte, ancora, ho osservato presunte identificazioni spiritiche con dati all'apparenza difficili da riscontrare mentre, magari, con una spassionata riflessione, si poteva scoprire che la persona che faceva da tramite poteva aver accesso a quegli stessi dati in qualche maniera, magari perché il suo mestiere la metteva nella condizione di poter accedere ad archivi storici! Non dico che, in tutti questi casi vi sia l'inganno, ma affermo che, quanto meno, vi è la possibilità di una drammatizzazione inconscia.

Non mi soffermo sul fatto che non esiste quasi mai la prova che, anche quando si tratti veramente di intervento spiritico, chi comunica sia veramente colui che afferma di essere: se riteniamo possibile l'intervento di entità con la capacità di manifestarsi dobbiamo, per forza di cose, considerare che queste enti-

tà possono anche, per loro bisogni interiori (ad esempio la necessità di ricevere vibrazioni di affetto da parte degli astanti) assumere una falsa identità recependo, magari, i dati necessari dai desideri inespressi dei presenti.

Tutto da gettare, allora, figli nostri? No, amici, non è a questo che voglio arrivare bensì sto tentando di farvi comprendere che dovete ragionare sulle cose, e che le vostre facoltà intellettive e deduttive non sono un optional da usare solo quando vi fa comodo, ma vi sono state date come strumento indispensabile per comprendere la realtà e, quindi, da essa comprendere voi stessi e i vostri bisogni.

Il vostro mondo attuale sta facendo dell'illusione uno stile di vita: la meravigliosa tecnologia che andate affinando (e che a tutti voi, in contatto con essa quotidianamente, finisce coll'apparire «normale») si sta volgendo rapidamente al fare dell'illusione un mezzo di comunicazione e uno stile di vita. Pensate alle immagini dei vostri televisori: non sono così come le vedete ma è il vostro spettro di percezione che ve le fa osservare in quella maniera, costruendo per voi immagini, luci, colori e movimento ben precisi e comuni, in linea di massima, a tutti gli osservatori dello schermo. Pensate agli effetti speciali dei vostri film e alle trasformazioni che sono possibili fare con l'ausilio di un piccolo computer. Pensate ai microfoni che ascoltano la vostra voce (e solo quella) a parecchia distanza da voi e attraverso le pareti dandovi la possibilità di essere presenti anche dove non lo siete. Pensate all'uso dei sensori e della realtà virtuale che rendono possibile le cose più fantastiche e irreali a un punto tale che chi le sperimenta può viverle come se fossero realtà... ma, certamente, potrete voi stessi, e meglio di me, trovare decine e decine di altri esempi su quest'argomento.

Che triste figura finisce così per fare tutta la fenomenologia paranormale di tipo fisico: se fino a ieri i detrattori e gli oppositori del paranormale avevano come alleati gli illusionisti e i prestigiatori per dimostrare che tutta la casistica fisica era ripetibile con i loro trucchi (talvolta bizzarramente semplici come

meccanismo), diventando anacronisticamente paladini della realtà con l'uso dell'illusione, da oggi la tecnologia mette a disposizione di chiunque la produzione della maggior parte dei fenomeni fisici...

Ma questo argomento lasciamolo, figli nostri, per una mia prossima discussione, limitandoci a concludere che nel favoloso giardino degli incanti è facile allargare l'incanto anche alla propria realtà quotidiana, una volta che con l'incanto si è venuti a contatto, ma che è necessario tenere sempre ben a mente che, una volta usciti dai cancelli fantastici del giardino incantato, si deve ritrovare il senso della propria esistenza che è quello di cercare di osservare l'illusione non per entrarne a far parte, bensì per usarla come uno dei tanti mezzi messi a disposizione dall'esistenza per aiutarci a scoprire la propria Realtà.

Baba

4. L'uomo libero

Chi legge quanto ho detto fino a questo punto, figli, potrebbe restare non dico sconvolto ma, quanto meno, perplesso. Ho provato a mettermi, per un attimo nei panni di uno di voi che vi trovate a percorrere i sentieri del giardino degli incanti e ho incontrato la stessa perplessità, mista, come spesso accade, alle reazioni di un Io che vede sfuggirgli dalle mani ciò che credeva di poter afferrare con estrema facilità.

Mi sembra di sentir dire - il peggior detrattore del paranormale non è uno dei tanti esseri umani che promuovono crociate contro l'irrazionale ma, addirittura, qualcuno che si manifesta in ambito medianico e che è sottinteso essere un'entità ultrafisica... è quasi ridicola la cosa!».

Eppure, miei cari, se avete compreso il senso più ampio del nostro venirvi a parlare non potete non esservi resi conto che non può essere che così: il nostro intento principale è, e resta, negli anni, quello di aiutarvi a diventare degli uomini liberi.

Ma non liberi da ciò che voi vivete come catene, come condizionamenti o costrizioni e che sono conseguenza ineluttabile del vostro essere immersi nella vita fisica, bensì liberi di quella libertà, unica vera e imprescindibile, la quale non può che appartenere al vostro più intimo sentire.

Che libertà possiede mai l'uomo ricco o potente che può fare ciò che vuole, togliersi qualunque capriccio, possedere i più rari oggetti preziosi, se nella sua interiorità non è libero dai propri limiti che gli impongono di desiderare situazioni e pro-

prietà che condizionano il suo modo di essere?

L'uomo libero, così come noi lo intendiamo, è l'uomo consapevole dei propri veri bisogni e dei propri effettivi limiti; è l'uomo che conosce se stesso al di là delle maschere, talvolta rese necessarie dai fatti della vita, che indossa nel suo quotidiano rapportarsi agli altri esseri; è l'uomo che osserva se stesso e gli altri non attraverso il filtro di ciò che l'illusione gli propone, ma cercando di far fruttare i doni che possiede per natura, primi fra tutti la capacità di essere razionale, di pensare in maniera logica, di affrontare la realtà sforzandosi di essere realista senza, per questo, rinunciare ad avere fede e a provare amore e trasporto per chi gli sta accanto.

E per riuscire nel nostro scopo, figli e fratelli, dobbiamo necessariamente indicarvi in continuazione le illusioni in cui tendete a immergervi, per cercare di aiutarvi a far sì che non andiate smarriti in mezzo agli incanti, perdendo di vista il senso della vita che state vivendo e che rappresenta il compito e l'esame principale che vi devono guidare verso una coscienza più responsabile e più completa.

Certamente, senza alcuna ombra di dubbio, affermiamo che è possibile che avvengano dei fenomeni che coinvolgono energie in parte diverse da quelle che operano sul piano fisico; certamente, senza alcuna ombra di dubbio, vi diciamo che è possibile che delle entità disincarnate riescano a comunicare con gli individui appartenenti al piano fisico; certamente, senza alcuna ombra di dubbio, esistono qualità peculiari di alcune persone che danno vita a fenomeni di telepatia, chiarudienza, veggenza, precognizione e quant'altro la casistica dell'insolito, nei secoli, ha presentato.

Tuttavia affermiamo anche che si tratta di casi eccezionali, non della norma e che molto spesso (quand'anche non si tratti di consapevole malafede) è il desiderio stesso della persona di essere qualche cosa di diverso da quello che è che la porta a accettare cose comuni come fatti meravigliosi o sprazzi delle sue elaborazioni inconse come fenomeni ultraterreni. Ma, ahimè,

miei cari figli, non basta essere in possesso di un mazzo di tarocchi per essere in grado di divinare il futuro di una persona, così come non basta voler costruire un grattacielo per essere davvero in grado di farlo!

A chi si avvia lungo i sentieri ammaliatori del paranormale noi non possiamo che rivolgere sempre parole di cautela perché sappiamo bene che tanti sono i rischi che egli corre, ed è per questo che, così spesso negli anni, abbiamo consigliato e consiglieremo ancora di essere cauti e di non perdere di vista quel minimo di logica e di razionalità che, da sola, può essere sufficiente a non cadere negli inganni degli incanti.

Io non vi voglio fare discorsi complicati, questa volta, ma voglio solo pregarvi di osservare attentamente questi pretesi artefici di cose arcane, e di osservarli mettendo da parte il velo del supposto meraviglioso per esaminarli come semplici esseri umani. Così facendo vi accorgete subito che buona parte di costoro sono degli impossibili portatori di doni ultrasensitivi perché vedrete quanto spesso la loro cupidigia li spinge, quanto spesso tendono la mano agli altri senza ritrarla fino a che non viene riempita di offerte, quanto spesso giocano sui sentimenti, i bisogni e le tristezze altrui per ottenere dei vantaggi che, se non sempre sono materiali, quanto meno vanno a gratificare ed esaltare il loro Io!

Fuggite, figli e fratelli, da chi si fa pagare o trae guadagno dalle sue presunte capacità paranormali, perché, in questo caso, significa che, senza alcun dubbio, non possiede la levatura morale che possa rendere degna di produrre buoni frutti le sue supposte capacità.

Osservate se sono pronti ad erigersi a «primadonna» e, anche in questo caso, siate consapevoli che chi ha un vero contatto consapevole con forze arcane non può non essere umile di fronte al mistero che lo coinvolge; questa è la differenza tra la cosiddetta magia bianca e magia nera: la differenza è data dall'intenzione di colui che usa le proprie capacità, e fenomeni meravigliosi, anche reali, prodotti da chi non li sostiene con il

proprio candore interiore, non possono che produrre negatività e finire col creare sofferenza.

Fuggite da costoro non appena si proclamano grandi iniziati, illuminati, maestri, avatar, perché queste sono qualità che non si possono proclamare ma che si manifestano da sole nel comportamento che l'individuo tiene. Se bastasse dichiararsi maestri per diventarlo il mondo sarebbe composto di tanti maestri e di nessun discepolo!

Allontanatevi senza esitazione da colui che esalta le proprie capacità e loda se stesso perché dove non c'è misura e saggezza non vi è che sterilità di effetti e nessun fenomeno apparentemente miracoloso ha, da solo, il potere di nobilitare la meschinità interiore o di rendere migliore un essere umano.

Incominciate da questo punto di vista, amici miei, in qualità di esseri liberi dai preconcetti e dai pregiudizi, ma anche dalla sudditanza psicologica che può nascere dall'idea che un altro sia meglio di voi perché sembra possedere più di voi e in grado di fare più di voi.

Pensate al Cristo, figli nostri: i discepoli lo chiamavano maestro, non era lui ad imporsi come tale; i miracoli che produceva erano tali non per stupire o per acquisire vantaggi ma per lenire la sofferenza; non in suo nome compiva gli incanti, ma nel nome dell'assoluto perché sapeva che essi non gli appartenevano personalmente; non gioielli o denaro portava in dono alla gente, ma moltiplicava il pane e i pesci per saziare la loro fame.

Restate con il cuore incantato dall'amore anche per il più fallace degli uomini ma con la mente libera da quegli incanti che vi potrebbero mettere in catene, e rammentate che se riuscirete ad essere degli uomini liberi scoprirete davvero le mille meraviglie che il giardino incantato nasconde non già negli angoli più spettacolari, bensì negli anfratti più semplici, dove soltanto chi vuole conoscere tutta la realtà, e non soltanto ciò che appaga il suo Io, può riuscire ad entrare.

5. Illusione e realtà

Un antico sutra della mia terra afferma che l'uomo che si incanta a contare gli anelli colorati sulla coda della tigre si condanna da solo a doverne contare anche i denti uno per uno. Lo stesso avviene, figli miei, per chi si lascia ammaliare dalle molteplici lusinghe caleidoscopiche che si incontrano percorrendo le vie del giardino degli incanti.

Questa volta, però, non mi voglio indirizzare all'uomo ignaro che si trova, casualmente o volutamente, a contatto col fascino dell'insolito e ne resta sconsideratamente coinvolto, quasi sempre non avendo alcuna preparazione nei confronti di ciò che lo può attendere. E non intendo neppure rivolgermi a colui che cerca di sopperire ai suoi limiti interiori o ai suoi problemi esteriori, facendo dell'insolito e del meraviglioso uno sgargiante mantello di piume di pavone che non solo non gli appartengono anche se le ostenta come sue, ma che lo rendono una pietosa caricatura di se stesso poiché sono in evidente e stridente contrasto con ciò che egli dimostra di essere nelle piccole e grandi meschinità del suo vivere quotidiano. Neppure voglio parlare ai tanti approfittatori dell'altrui credulità e, cosa ancora più grave, delle altrui sofferenze, che usano le loro doti paranormali, così spesso e in modo evidente inesistenti, per sbarcare il lunario alle spalle degli altri esseri umani o, addirittura più colpevolmente, per acquisire su di essi un potere psicologico che li mette, inermi nelle loro mani... per costoro non è, in fondo, neanche il caso di sprecare molto tempo a stigmatizzarli: essi si condannano già da soli a contare i denti della loro co-

scienza e ad andare incontro ad un karma che non sarà certamente tenero nei loro confronti. Voglio, invece, rivolgermi a chi ha fatto della ricerca sul giardino degli incanti uno scopo della sua vita, ai tanti studiosi, ricercatori, parapsicologi, per porgere anche a essi alcune considerazioni e alcuni consigli, pur sapendo che, probabilmente, non verranno ascoltati ma, come dicono sempre le nostre affettuose Guide, se anche uno solo di essi traesse beneficio dalle mie parole sarebbe valsa comunque la pena di dirle.

Vedete, miei cari, per fare della ricerca in ambito paranormale bisogna avere chiare alcune cose. Innanzi tutto è necessario ricordare che, anche se il tema della ricerca sembra appartenere a una dimensione diversa da quella terrena, il tramite è, sempre e comunque, un essere umano, fatto che quasi tutti tendono a dimenticare riducendolo al ruolo di semplice burattino che balla mosso dai fili di chissà quale burattinaio misterioso. Grave errore questo: vi assicuro che, anche nei casi che più appaiono svincolati dall'agente umano, esiste sempre e comunque un individuo che, magari in modo inconsapevole, funge da tramite, da porta, da aggancio tra la materia fisica e quella ultrafisica permettendo che le vibrazioni messe in moto su altri piani di esistenza possano manifestarsi all'interno del piano fisico. E' ovvio che, in questo genere di casistica, l'interiorità e la personalità del mezzo umano possiedono solo una relativa importanza se non per chi voglia indagare su quali sono le forze e le condizioni interiori che rendono un individuo, inconsapevole di esserlo, una soglia attraverso la quale energie non usuali entrano in gioco. Ben diverso è, invece, il caso in cui il mezzo umano afferma di essere l'agente di tali forze (siano esse ritenute dote propria o provenienti da entità incorporee): qui sì che il ricercatore dovrebbe avere l'obbligo di esaminare costui nella sua totalità e non soltanto nell'apparenza del fenomeno se vuole comprendere ciò che accade e, anche, se vuole evitare, per quanto possibile, di correre il rischio di essere preso per i fondelli. E' questo un campo di ricerca, infatti, in cui la superfi-

cialità, la leggerezza, la sprovvedutezza e l'approssimazione portano, inevitabilmente, a grossi pericoli, primo tra tutti quello di avvallare pretesi fenomeni, successivamente rivelati da altri smaccatamente fasulli, col rischio di essere ridicolizzati da altri ricercatori ai quali la buona fede altrui non può essere, giustamente, accettata come giustificazione e scusante per chi compie questi errori.

La storia del paranormale insegna che grandi studiosi, addirittura dei premi Nobel, incapparono in queste vicissitudini, eppure erano persone abituate ad essere rigorose nelle loro ricerche scientifiche. Ciò non evitò, ad esempio, che accreditassero cose assurde come presunte foto di folletti o di fate con le ali! Quanto spesso avviene che ricercatori ritengano avventatamente veri supposti fenomeni paranormali benché, giustamente, da sempre i detrattori di queste cose avvisino che un buon illusionista riesca a riprodurre con trucchi gli stessi fenomeni. Intendiamoci: con questo non escludo che i fenomeni possano esistere e che, al contrario di quanto viene detto di solito, le «magie» operate dagli illusionisti non possano venire effettuate senza trucco, senza inganno. Tuttavia il ricercatore dovrebbe sempre tenere presente questa possibilità (concreta e reale, e resa tale dal fatto che si ha a che fare con esseri umani, spinti dalle loro necessità e dai loro bisogni interiori, il che rende oltremodo necessaria un'analisi psicologica e comportamentale delle persone osservate) e suggerire una cautela che in molti, se non in tutti, ricercatori non esiste, spinti, magari da bisogni editoriali che li inducono a scrivere il più possibile a scapito della qualità e della serietà.

E pensare che truccare è così semplice. Per farvi un esempio casuale è facilissimo fingere che una cassetta vergine magari ancora evidentemente avvolta dalla carta della fabbrica venga incisa da forze ultraterrene. Come qualsiasi illusionista da sagra paesana sa, basta mostrare la cassetta intatta e sostituirla nel momento in cui viene messa nel riproduttore oppure, mezzo più raffinato eppure tranquillamente alla portata di tutti, basta ave-

re un registratore con la doppia cassetta: con un semplice scambio di fili dei tasti di avvio della riproduzione si fa partire la cassetta preregistrata nell'altra stazione di riproduzione ed il gioco, in maniera semplice, è fatto. Vi sono molti modi per produrre uno stesso falso fenomeno paranormale ma preferisco non dilungarmi su questo per non dare troppe idee, magari impensate, a chi ha in sé tali intenzioni poco oneste.

Ma perché il ricercatore cade in questi errori e che cosa può fare, come deve operare e agire se davvero vuole portare avanti la sua ricerca in modo serio? Ne parleremo assieme, figli nostri, nel prossimo incontro, addentrandoci nei labirinti dell'illusione alla ricerca di uno specchio che possa non riflettere l'inganno o, quanto meno, permetta a chi sa guardare con gli occhi giusti di vedere al di là del velo degli incanti.

Baba

6. Io so di non sapere

Abbiamo esaminato abbastanza diffusamente ciò che noi pensiamo, figli nostri, dei cosiddetti fenomeni fisici (anche se, senza dubbio, non mi era possibile esaurire l'argomento nel poco spazio che mi viene concesso in questi brevi interventi) e ribadisco che i miei non sono stati interventi distruttivi, bensì tesi a mettere in guardia chi si avvicina a queste cose senza un'adeguata preparazione, con tutti i rischi che ne conseguono. Ancora una volta sottolineo che tutta la tipologia conosciuta fino ad ora dei fenomeni fisici è accaduta nel tempo ed è possibile che accada ancora ma, senza ombra di dubbio da parte mia, non così facilmente come sembra accadere al giorno d'oggi in cui molti si proclamano effettuatori di importanti fenomeni che, nella migliore delle ipotesi, si rivelano a un'attenta e obiettiva analisi o un falso o banalissimi fatti gabellati per grandi operazioni «magiche». Nel presentarvi il nostro pensiero in proposito ci siamo preoccupati di fornirvi quanto meno alcune spiegazioni razionali o logiche per cui ciò che di reale appartiene al giardino degli incanti non può essere così frequente e così facilmente reale. Questa volta vorrei tentare di seguire lo stesso percorso per quanto riguarda i cosiddetti fenomeni intellettivi (preveggenza, precognizione e via dicendo), anch'essi possibili ma, anch'essi, limitati nella loro realtà da considerazioni scientifiche ormai appurate e nella loro fattibilità da precisi elementi logici e razionali conseguenti agli insegnamenti che i Maestri, nel tempo, hanno dato all'umanità. Per portare a termine questo intento mi occuperò principalmente della preveggenza ma

resta inteso che potete voi stessi vedere come le mie parole e le mie considerazioni possano essere applicate anche agli altri tipi di fenomeni consimili.

Dunque, fratelli, la preveggenza è, detto in termini semplicistici, la capacità di «sapere» in anticipo ciò che accadrà in futuro.

Un primo elemento razionale da tenere a mente prima di gridare «meraviglia delle meraviglie!» è talmente semplice che nessuno se lo ricorda: il cervello umano è una sorta di calcolatore elettronico in cui vengono immessi dati che egli elabora (addirittura, spesso, senza che la parte cosciente dell'intelletto ne sia consapevole) creando connessioni e ipotizzando conseguenze, poiché è tipico dell'inconscio dell'essere umano cercare di anticipare il futuro per non trovarsi totalmente impreparato di fronte a ciò che gli accadrà. Ecco che quindi, per esempio, da disparati elementi osservati nel tempo, è possibile elaborare un'ipotesi di avvenimento futuro che, quando si verificherà esattamente, produrrà il senso di meraviglia. Per fare un esempio banale notate inconsapevolmente che in casa un libro di ricette era fuori posto e che nella dispensa era comparsa una bustina di vaniglia e la previsione tratta da questi fattori è che, per il vostro compleanno, vi verrà presentata una torta fatta in casa invece della torta comprata in pasticceria. Queste previsioni che ogni individuo fa, consapevolmente o inconsapevolmente, sono numerosissime nel corso della giornata; alcune si rivelano esatte e altre no e quelle esatte possono dare l'idea di una precognizione, specialmente se riguardano fatti meno banali di quello che vi ho portato come esempio. Se voi teneste nota quotidianamente delle vostre previsioni vi accorgeteste che buona parte di quello che vi è accaduto nella giornata lo avevate previsto ma, anche, che molte delle previsioni che avevate fatto si sono rivelate errate.

Esistono, ancora, precisi meccanismi psicologici che fanno classificare come previsioni fatti che non lo erano per nulla: spesso si teme che accada qualche cosa perché, inconsciamente,

si sa di aver mosso le cause perché ciò accada ma, poiché il proprio Io non vuole assumersi le proprie responsabilità di fronte alle disavventure, ecco che si crea l'alibi dell'«avevo preconizzato con la mia seconda vista che sarebbe accaduto questo fatto», facendo un patetico tentativo di tramutare un proprio errore in un proprio merito, entrando a buon diritto nell'incantatori del nostro giardino. Sempre in ambito psicologico (come molti critici, giustamente, hanno fatto osservare) vi è un meccanismo che opera una sorta di sfalsamento temporale tra ciò che accade e ciò che si ricorda di aver pensato, al punto che, spesso, si pensa di aver previsto prima un avvenimento mentre il pensiero era contemporaneo all'avvenimento stesso, secondo i parametri della propria soggettiva percezione della realtà. Queste sono alcune delle possibilità razionali che minimizzano la preveggenza e, naturalmente, ne esistono altre... ma non vorrei dilungarmi troppo, dato che il mio scopo è quello di darvi alcuni elementi su cui ragionare.

Vi sono, poi, coloro che conoscono l'insegnamento dei Maestri e applicano ai fatti ciò che essi hanno insegnato. Per costoro esistono elementi in più su cui poter ragionare. Una domanda che essi si possono, giustamente, porre, è questa: come mai l'individuo che possiede veramente delle capacità precognitive non sempre prevede in maniera giusta? Perché a volte non riesce, addirittura, a prevedere nulla su ciò che desidera prevedere?

Il primo elemento da considerare è che il veggente con effettive capacità non è svincolato dal proprio io il quale, inevitabilmente, influisce sul suo spettro di percezioni; classico è l'esempio del veggente Croiset il quale era quasi infallibile quando si trattava di percepire avvenimenti che riguardavano persone molto giovani ma non altrettanto infallibile negli altri casi, e ciò era dovuto alla sua infanzia particolarmente tormentata per cui un giovane in difficoltà acuiva il suo desiderio di poterlo aiutare, indirizzando in maniera più precisa le sue facoltà, focalizzandone lo spettro e, quindi, rendendole più esatte.

Non è possibile poi, in quest'ottica, non accennare all'esistenza di quel moltiplicarsi delle possibilità che viene conosciuto con il termine di «varianti»; per poter prevedere il futuro è necessario che esista in qualche parte della Realtà (e non mi sembra sia il caso, ora, di approfondire questo concetto) un futuro già scritto da poter leggere. Tuttavia esiste anche un libero arbitrio dell'individuo, se pure limitato dalle esigenze di esperienza degli altri individui, e ciò sottintende che nel volume già scritto del domani, siano presenti magari, per uno stesso avvenimento, i diversi modi in cui un individuo può percorrerlo, oppure i diversi modi in cui l'avvenimento si può sviluppare, mantenendo, così, intatta per l'individuo stesso la sua libertà di scelta. Ora, il veggente, legge il libro del domani a una data pagina, indirizzato dai «suoi» intenti e bisogni, che non coincidono con quelli della persona che vivrà direttamente l'avvenimento. Vi è quindi, ampiamente, la possibilità che la pagina letta non sia quella che davvero si verificherà, ma una semplice variante non percorsa, con l'ovvia conseguenza di una precognizione sbagliata. Questo ben lo sapeva, per fare un esempio, Nostradamus, e fu anche per questo motivo che egli scrisse le sue centurie in maniera così apparentemente ermetica, non volendo che le sue previsioni cadessero in mani di persone che avrebbero potuto avere la loro esistenza sconvolta bensì nelle mani di chi sarebbe riuscito a comprendere come esse erano un'indicazione, una possibilità e non una realtà incontrovertibile.

Tutto ciò, come potete capire da soli, figli e fratelli, rende questo tipo di fenomeni alquanto aleatoria e ciò dovrebbe mettere in guardia tutti coloro che si recano da sensitivi per conoscere gli sviluppi del loro futuro o, quanto meno, renderli consapevoli che ciò che viene loro detto, alla fin fine, è soltanto un'ipotesi, e come tale va pure tenuta in considerazione ma certamente non vissuta come realtà sicura.

A questo proposito mi fanno sorridere le persone che si trovano a contatto con coloro che affermano di prevedere il fu-

turo e che danno consigli su come modificarlo: è un'idea talmente sciocca e assurda che soltanto individui in balia di grossi problemi e di sofferenze soffocanti possono basare il loro comportamento futuro su di essa! Se è vero che esiste un effetto karmico (ovvero che vi sono esperienze che, per necessità evolutiva personale, l'individuo «deve» attraversare) non vi può essere nulla o nessuno che possa portarlo fuori da quell'esperienza, neppure il più grane Maestro potrebbe riuscire a tanto! Se, invece, l'individuo si trova ad avere, per quell'esperienza, una o più possibilità di scelta, è ovvio che sceglierà secondo il proprio sentire cosicché costoro finiscono per pagare (e spesso profumatamente!) per l'indicazione di come agire in una certa situazione nel corso della quale, ironia delle cose, avrebbero comunque agito in quella maniera.

Viene, a questo punto, un legittimo pensiero: allora queste doti non servono proprio a nulla?

Non esiste alcunché, figli nostri, che non abbia la sua ragione d'essere nel Disegno creato dall'Assoluto! Evidentemente, per fare un esempio, è necessario, per certe persone, attraversare l'esperienza della preveggenza per comprendere qualche cosa e, contemporaneamente magari (poiché nulla serve mai per un solo individuo) è altrettanto necessario che attraverso lo stimolo ricevuto da una precognizione, giusta o sbagliata, un individuo affronti o eviti ciò che deve o non deve sperimentare.

Che succo trarre, allora dalle mie parole? Prima di tutto, come sempre, di essere cauti e razionali di fronte a certe presunte facoltà, di non rifiutarle aprioristicamente ma di vagliarle con la propria mente e la propria sensibilità, di tenere pure come possibile ipotesi la precognizione di uno sviluppo in un certo senso della propria vita, ma non dimenticare che, comunque e sempre, con le proprie azioni e con lo sviluppo del proprio sentire ognuno è padrone di se stesso, se non nel governare la realtà esterna, quanto meno nel modo in cui essa realtà esterna viene introiettata perché, comunque e sempre, una realtà esterna dolorosa e ineluttabile diventa sopportabile quando

viene affrontata tenendo a mente che da essa si ricaverà, alla fin fine, un miglioramento della propria coscienza.

E la speranza non deve mai mancare al fianco di ognuno di voi.

Baba

7. L'albero si vede dai frutti

Quello che più può arrivare a stupire chi osserva le persone che si trovano a percorrere, ora come spettatori, ora come attori, il giardino degli incanti è il comportamento di tutti questi individui, che appare spesso totalmente irrazionale e al di fuori di ogni logica comune tendendo, talvolta, a sfumare nel fanatismo e nella più bieca credulità.

Osservate... l'osservatore, figli nostri: guardate quanto facilmente è disposto a credere, senza discernimento, a quello che gli viene presentato con grandi squilli di fanfara (basta che le trombe suonino con abbastanza forza è continuità) da personaggi ai quali, probabilmente, in una situazione comune, di un giorno comune, della propria vita comune non oserebbe affidare neppure mille lire. Eppure tutti i giorni santoni dagli occhi ingordi, sensitivi dallo sguardo astuto, medium dall'espressione del «prediletto dagli dei» gabbano chi si accosta loro carpando la loro ingenuità per arrivare ai loro portafogli o, addirittura, come talvolta leggete sui vostri quotidiani, inducendoli al suicidio di massa.

Osservate i ricercatori del paranormale: quasi sempre sono persone intelligenti, colte, con molta esperienza nel campo, dalle quali ci si aspetterebbe una guida qualificata, ponderata, ragionevole che possa far attraversare felicemente i meandri del nostro giardino, eppure anch'essi finiscono spesso con il comportarsi come il più sprovvisto degli osservatori, credendo cose senza senso e avallando le più sciocche delle assurdità.

Osservate gli agenti del paranormale e constaterete assieme

a me che in mezzo ai volponi si trovano degli agnelli: la madre che comunica con il figlio, il sensitivo che sinceramente crede di essere al servizio degli altri, il medium che è davvero convinto di essere tramite di entità celestiali, persino colui che è certo di ricevere messaggi da esseri intergalattici, assieme a tutta una schiera di creature che sono davvero convinte di aver trovato la soluzione alternativa alla loro grigia esistenza quotidiana. Eppure, se è vero come è vero, miei cari, che l'albero si vede dai frutti che produce, ben pochi pomi succosi si rivelano davvero tali allorché il tempo o la ragionevolezza mitigano le illusioni iniziali.

In questi ultimi incontri di questo ciclo in cui mi è stato assegnato il difficile compito di sfrondare alcuni degli incanti del nostro giardino, vorrei addentrarmi in particolare proprio nell'esame di questi tre tipi di personaggi. Non voglio più, amici miei, parlare di chi froda sapendo di frodare, di chi scrive sapendo di mentire, di chi crede sapendo di illudersi, bensì di tutte quelle creature che sono convinte della realtà di ciò che stanno incontrando lungo i sentieri del giardino degli incanti e che, proprio per questo motivo, sono quelle più fragili, più bisognose di essere aiutate per trasformare quella che può diventare una cocente disillusione in una nuova base su cui costruire in maniera diversa il loro approccio con la Realtà, riportando nella più corretta direzione la loro sete di accrescimento spirituale.

Una domanda vi dovrebbe sorgere spontanea: se tutte queste persone sono in buona fede, convinte di ciò che affermano di credere, sicure di quanto loro accade, dov'è che tutte, dal ricercatore all'osservatore, stanno sbagliando?

Vedete, figli nostri, vi sono elementi importanti che le persone che affrontano le incognite del misterioso mondo degli incanti trascurano e che, pure, sono importanti, veramente molto importanti.

Prendiamo il caso dell'osservatore.

Costui si avvicina al paranormale già in cuor suo convinto

che tutto ciò che legge sui libri o sulle riviste sia vero e possibile con facilità, aspettandosi che, di punto in bianco, il mondo invisibile del meraviglioso entri in maniera massiccia nella sua vita. E', quindi, predisposto a osservare le cose in maniera poco obiettiva, cosicché tende ad attribuire all'azione di forze invisibili o all'intervento di entità disincarnate anche fatti banalissimi, applicando una logica che, apparentemente non fa una grinza ma che, in realtà, appare tale solo perché limitata nella sua ampiezza. Già in passato abbiamo parlato degli innumerevoli casi in cui avvenimenti normali vengono vissuti come eccezionali da chi li sta vivendo: ricordate l'oggetto che cade dal televisore e che veniva interpretato come il segno della presenza di un'entità che voleva comunicare è non, più semplicemente, come conseguenza di una particolare somma di vibrazioni che mutavano la condizione di equilibrio dell'oggetto sul televisore? Chi pensa di avere intorno delle forme negative che gli vogliono creare dei problemi sarà inevitabilmente portato a convincersi che il quadro caduto dalla parete dopo anni di pacifica esistenza in quella posizione sia stato fatto cadere da quelle forze negative e non, magari, da giorni di alternanza tra tempo umido e secco che hanno provocato modifiche strutturali nella materia della parete a cui il dipinto era affisso.

E chi si avvicina alle sedute medianiche tenderà sempre a credere (anche dichiarandosi scettico) che le parole che vengono pronunciate siano sublimi, anche quando la ripetitività e la banalità di quanto viene detto certamente non dà molto credito di profondità o di originalità a tali presunte entità. Da parte mia, se presenziassi alla maggior parte di queste cosiddette sedute spiritiche, mi allontanerei molto velocemente cercando altri posti dove sfamare la mia sete di spiritualità perché banalità e discorsi pseudo-affettivi mi renderei conto di sentirne già abbastanza nel corso delle mie giornate parlando con le altre persone.

Perché questo non accade? Perché le persone continuano a restare legate per un tempo più o meno lungo a presunte mani-

festazioni di bassa lega?

I motivi, come è ovvio, sono molteplici ma alcuni sono molto comuni: il desiderio di far parte di qualche situazione che distingua dagli altri, l'idea di poter essere gli importanti destinatari di fenomeni che finiranno con il cambiare il mondo, la mancanza di una preparazione adeguata (non solo culturalmente ma anche emotivamente) che possa aiutare a scegliere il loglio dal grano.

Infatti sappiate, amici, che se vi aspettate che entità o maghi o extraterrestri cambino il mondo resterete enormemente delusi: anche supponendo che ciò sia possibile farlo (e non è affatto così) non è esistito alcun maestro nella storia dell'umanità che abbia cambiato l'andamento del mondo.

A queste mie parole sento già insorgere le vivaci e indignate proteste di alcuni di voi: «E Cristo? o il Buddha? Forse che non hanno cambiato il mondo?»

Quanto vi state sbagliando, miei cari, com'è sbagliato il vostro approccio alla spiritualità, quanto errate attribuendo agli altri il potere e la responsabilità di modificare la maniera di vivere non solo dell'intera umanità ma, addirittura, del singolo individuo!

Il Cristo non ha affatto predicato per mutare il mondo, perché sapeva che a nulla sarebbe servito, egli si è rivolto all'intimo singolo di ogni uomo affinché questi elaborasse gli elementi nuovi che egli aveva messo a sua disposizione cosicché, se avesse davvero voluto farlo, se avesse «sentito» che quelle parole facevano risuonare qualcosa di nuovo e di diverso al suo interno, avrebbe potuto cambiare se stesso in piccola o larga parte, diventando egli stesso il fautore dell'inizio del mutamento all'interno dell'umanità.

Qual è, allora, il modo migliore di osservare il verificarsi degli incanti (al di là dell'ormai continuo ripetervi che non va mai perduto il senso della logica e della razionalità) per chi «sente» che esiste qualche cosa di diverso e di più grande del vivere le proprie giornate sul piano fisico? Quello di capire che

non è il fenomeno che può diventare causa di una rivoluzione interiore. Senza dubbio esso può attrarre la vostra attenzione, senza dubbio esso vi può, per qualche tempo, convincere della realtà di ciò che vedete ma anche la più fine cioccolata finisce col perdere la sua appetibilità iniziale se viene mangiata tutti i giorni, e, allo stesso modo, finireste voi stessi con l'accorgervi che il fenomeno in se stesso non vi basta più e che la sicurezza che esso vi dava era pronta a crollare nel momento in cui anche uno solo dei tanti fenomeni che pensavate genuini si rivela essere magari non dico una frode ma anche solo una produzione inconscia. Vi renderete conto, così, che ciò che cercate deve toccare qualche cosa di più profondo al vostro interno e che è necessario che questo «qualche cosa» coinvolga il vostro essere nella sua interezza e non più solo le vostre percezioni fisiche che, come in fondo ben sapete, sono altamente ingannevoli.

Se è la vostra curiosità ciò che vi spinge, «osservate» con attenzione, senza preclusioni ma sforzandovi di essere obiettivi e senza lasciavi trascinare dall'idea di ciò che vorreste vedere perché il desiderio è un ben misero consigliere. Il tempo, poi, vi porterà a ricercare altre strade quando la vostra curiosità sarà appagata o delusa ma, in entrambi i casi, avrete la tranquillità di chi ha fatto tutto ciò che era nelle proprie possibilità per vivere nel modo migliore una nuova esperienza.

Se, invece, volete trarre un frutto più dolce è appagante dalla vostra osservazione e non solamente soddisfare la vostra curiosità, rivolgetevi più volentieri alle parole che ai fenomeni perché esse vi offrono maggiormente la possibilità di avere la situazione sotto controllo. Se chi frequenta cerchi medianici o presunti maestri non corresse affannato verso nuove parole ma, qualche volta, riguardasse nel tempo ciò che è stato detto, scoprirebbe molto di frequente la presenza di affermazioni palesemente contraddittorie le quali, nell'ansia di avere di più, sempre di più, sono state trascurate, o dimenticate, o ignorate facendo così perdere il senso storico e logico degli accadimenti.

A colui che osserva (ma anche a colui che ricerca) vorrei

lasciare le parole che venivano dette a coloro che erano sottoposti ai riti di iniziazione di un popolo antico e ormai dimenticato lungo i sentieri polverosi del tempo:

*Figlio mio che insegui la Verità,
scolpisci nel tuo cuore queste parole
affinché essa non ti sfugga tra le dita,
inafferrabile come l'acqua del mare
o il soffio del vento:
sia la tua vista sempre acuta e attenta,
mai abbagliata dal lampo o distratta dal tuono;
sia il tuo desiderio sempre giusto
affinché ti sia da sprone e non da catena;
sia la tua mente sempre pronta
a cogliere la differenza tra il lupo e il cane;
sia la tua anima sempre disposta
a trasformare se stessa nell'assaporare la vita.
Sarà così che non dovrai più rincorrere la Verità
ma sarà la Verità stessa a venirti incontro.*

Baba

8. La ricerca del Sacro Graal

Guardate ai margini del giardino degli incanti: chi è che sta facendosi largo, talvolta a gomitate, tentando di arrivare al sito più magico di tutto il giardino?

Chi è costui che ha per guida la dea Quantità ma snobba con facilità la dea Qualità?

Chi è mai quest'individuo che non sa e afferma di sapere senza preoccuparsi che di avere un'affrettata infarinatura dell'oggetto della sua pretesa sapienza?

E' forse qualcuno che, nei meandri del giardino incantato, va alla ricerca del Sacro Graal? Certo che no, creature: per trovarlo, si dice, era necessaria l'onestà e la purezza di intenti mentre il soggetto del mio parlare si interesserebbe a esso solo se fosse d'oro tempestato di diamanti o se portarlo alle labbra lo facesse risplendere come una cometa!

E' una indecifrabile figura che rammenta talvolta il buffo Don Chisciotte, talaltra il coraggioso Orlando, talaltra ancora il poliedrico Leonardo Da Vinci ma che, ahimè, è quasi sempre priva della buona fede del primo, dell'ardire del secondo e della sete di Verità del terzo.

Costui, come le tre famose scimmiette, non vede, non sente e non parla. O meglio: non vede ciò che non gli interessa vedere, non sente ciò che non gli torna comodo sentire, non parla mai dell'intera esperienza ma soltanto di quella parte che quadra con il suo interesse del momento, ammantando il resto di colpevole silenzio.

Se non l'aveste ancora capito, creature, sto parlando pro-

prio di lui: non del ricercatore di un fantomatico Sacro Graal, bensì del Ricercatore Spirituale!

Scifo

L'ironia pungente del fratello Scifo non appartiene al mio modo di presentarmi a voi, figli e fratelli: la faccia della medaglia che io rappresento nel multiforme presentarsi a voi nel corso di questi vent'anni di noi entità comunicanti riflette il mio modo di essere in vita; senza dubbio, molti ricercatori si rispecchiano nelle parole di Scifo ma, se da un lato è giusto mettere in evidenza costoro, non si può fare certamente di ogni erba un fascio e, così, eccomi qui incaricato da Scifo stesso di rivolgermi a quei ricercatori, per pochi che siano, che davvero vogliono comprendere le meraviglie del nostro giardino incantato, spinti da un sentire profondo e vero che li indirizza verso una ricerca di sicuro non priva di difficoltà.

E' a voi, cari compagni di viaggio, che mi rivolgo, specialmente a voi che ricercate in ambito «spiritico», sentendomi vicino al vostro cuore e animato dal desiderio di potervi porgere qualche piccolo seme che vi possa aiutare nel vostro improbo lavoro.

Cercate di ricordare sempre che questa è una strada difficile da percorrere (se la si vuol percorrere seriamente), solo raramente costellata di gratificazioni esterne ma continuamente travagliata da dubbi e incertezze.

L'importante è che voi abbiate sempre ben presenti i tre fardelli che accompagnano l'essere umano nelle sue esperienze e che si chiamano Diritti, Doveri e Responsabilità.

Infatti avete il diritto di sperimentare quando, quanto e con chi desiderate... ma avete anche l'imprescindibile dovere di sostenere la vostra sperimentazione su basi solide, senza prevenzione nell'affrontare i fatti ma anche senza esaltazione nel lasciarsi coinvolgere, ricordando che è meglio scrivere cento pagine su un fenomeno, non lasciando in esso nessuna zona d'om-

bra, che cento fenomeni su una pagina, privilegiando lo scalpore invece che la serietà.

Avete il diritto di esprimere le vostre opinioni, le vostre conclusioni e le vostre confutazioni... ma avete anche il dovere di sostenere le vostre opinioni e le vostre conclusioni (ma ancor più le vostre confutazioni) non sull'onda delle reazioni del vostro Io ma con la ragionevolezza delle vostre argomentazioni e, ancora meglio, con la serenità di chi è consapevole di aver dato il massimo di se stesso.

Avete il diritto di esigere risposte e prove quando lo ritenete necessario... ma avete anche il dovere di comprendere che non siete i soli a dover essere considerati e che non sempre è possibile darvi tutto ciò che chiedete. E, per comprendere la necessità e il perché di questa impossibilità che a volte sembra volervi sbarrare il cammino, dovete, purtroppo, aver conosciuto e compreso la logica dell'insegnamento spirituale. Altrimenti voi stessi, da ricercatori seri, sottolineereste il fatto che non viene messo in atto ciò che si afferma.

Cercate di comprendere, miei cari, che se davvero sperate di scoprire la realtà che si cela sotto l'illusione non è al solo fenomeno che dovete rivolgervi, perché esso non potrà mai darvi che un limitato e provvisorio senso di certezza, bensì all'insegnamento.

Non intendo, con queste mie parole, che dovete per forza credere e far vostro ciò che viene detto, bensì che dovete tener presente che non basta ascoltare le cose che vengono dette per due o tre mesi per poter trarre delle conclusioni: l'ascolto deve essere protratto nel tempo e le parole dette devono corrispondere a precisi criteri di uniformità e di stabilità, inalterati nel tempo, oltre a mantenere inalterate, nel loro susseguirsi temporale, le caratteristiche della personalità di pretese entità comunicanti. E' necessario che, anche a distanza di anni, non vi siano contraddizioni più o meno macroscopiche (e non ritengo contraddizioni le modifiche apportate nel tempo a qualche concetto che, essendo stato ampliato, implica una necessaria modifica d'ade-

guamento alle nuove concezioni), oppure promesse eclatanti cadute nel dimenticatoio e via dicendo.

E' necessario, ancora, ricordare che tutto questo implica lo studio di agenti (presunti tali) dell'invisibile che, per quanto straordinari possano apparire, sono sempre e comunque degli esseri umani e che perciò, in quanto tali, vanno rispettati, anche in considerazione del fatto che se sono immersi nel mondo fisico è perché ancora devono imparare o comprendere qualche cosa.

E' necessaria, infine, e addirittura essenziale, una preparazione in ambito psicologico non indifferente, poiché l'alternativa ad un vero intervento di Guide disincarnate (senza tenere in considerazione la frode volontaria) è la produzione inconscia dell'individuo. E come potreste mai, senza una vera preparazione, avere la possibilità di riconoscere manifestazioni inconscie da manifestazioni reali? Vi mettereste alla stregua di chi vorrebbe scrivere un romanzo senza avere che un'idea molto approssimativa di quelle che sono le norme grammaticali, col risultato che giudichereste inconscie o meno le manifestazioni usando come metro di giudizio ciò che più o meno vi gratifica.

Ricordate che se giudicaste proveniente da Maestri spirituali delle semplici produzioni inconscie non sarebbe certamente, alla fine, un gran danno.

Ma se, invece, per vostra negligenza, giudicaste produzione inconscia l'operato di reali guide disincarnate potreste correre il rischio di non far avvicinare ad esse al momento giusto persone che ne ricaverebbero, probabilmente, un beneficio. Potreste obiettare che se è vero ciò che viene detto nell'insegnamento queste persone, comunque, arriverebbero alla Verità, qualunque fossero le vostre parole. E' vero questo, figli miei, ma io sto parlando per voi ed è alla vostra coscienza che mi rivolgo, questa stessa coscienza che vi fa soffrire per non aver aiutato qualcuno che ne aveva bisogno, indipendentemente dal fatto che poi, questa persona, l'aiuto lo abbia comunque ricevuto da altri.

Così entriamo, figli e fratelli, nel campo delle vostre re-

sponsabilità.

Siate consapevoli che più acquistate riconoscimenti nell'ambiente e più cresce la vostra responsabilità.

Se siete ricercatori coscienziosi e sinceri diventate automaticamente dei mezzi per aiutare la Verità a raggiungere le persone. Certo, come dicevo prima, anche senza di voi costoro sarebbero comunque, prima o poi, sfiorate dalla Verità, ma ognuno, nel Grande Disegno, ha un ruolo ben definito: cercate di essere sempre consapevoli di quale sia il vostro anche perché ogni creatura che, per vostra sprovvedutezza, sarà distolta dalla Verità peserà sulla vostra coscienza così come peserà sulla vostra coscienza ogni individuo che avrete incoraggiato, per motivi egoistici, a percorrere strade e a fare incontri che avreste dovuto, con la vostra esperienza, riconoscere immediatamente come deludenti o inconcludenti.

Se poi ciò che otterrete dalla vostra ricerca non vi darà le soddisfazioni che, umanamente, desideravate, avete due strade diverse davanti a voi.

Una consiste nel rifiutare l'intera vostra ricerca rivolgendovi ad altri percorsi evolutivi.

L'altra, certamente più proficua, consiste nell'arrivare a comprendere che la motivazione su cui basavate il vostro ricercare era inadeguata e, di conseguenza, arrivare a individuarne in voi stessi una diversa che non vi lasci più insoddisfatti e amareggiati.

Baba

9. L'uscita dal giardino degli incanti

Ed eccoci giunti, creature, nel luogo più incantato del giardino degli incanti... qui una moltitudine di gente rumoreggiante riempie lo spiazzo mentre cose meravigliose accadono: luci dalle tonalità più sorprendenti si accendono e spengono nell'aria come fuochi fatui, intensi profumi piovono sugli astanti, ombre e volti senza consistenza sembrano veleggiare qua e là e mille altre cose stupefacenti accadono o sembrano sul punto di accadere da un istante all'altro.

Al centro dello spiazzo, quasi nascosta dalla folla, si intravede una piccola pedana. Chi ci sarà mai su di essa? Forse su di essa sarà posto quel Graal che il ricercatore cercava in un altro angolo del giardino degli incanti? Eppure su di essa non vi è nulla, se non un'iscrizione a lettere d'oro che dice:

Sei la primadonna tra tante comparse?

Sei colui che sa in mezzo a tanti ignoranti?

Sei il figlio prediletto dagli dei?

La tua missione è quella di salvare l'umanità?

Il fenomeno meraviglioso è la tua normalità?

Re, imperatori, santi, angeli,

extraterrestri e Dio stesso ti hanno scelto come portavoce?

Fai cose così stupefacenti che neanche Merlino

(e, forse, solo il Cristo) avrebbe potuto fare?

Se sei tutto questo sali,

per mostrarti finalmente a tutti gli uomini nella tua grandezza!

Su di essa tutti cercano di salire senza che nessuno vi rie-

sca perché i più vicini vengono immediatamente sospinti indietro dagli altri con movimenti bruschi e voci irate: appena un piede vi si posa cento altri piedi lo calpestano facendolo ritirare, appena uno più in gamba riesce a salire cento mani lo afferrano trascinandolo nuovamente nella massa in un caos molto simile a quello di una bolgia dantesca.

Solo una persona resta in disparte, esitando un attimo prima di aggirare la folla e dirigersi verso una piccola, anonima porticina sulla quale sta scritto a lettere che si confondono con le venature del legno: USCITA.

Chi sarà mai costui? Forse lo scettico che non si è fatto convincere dalle magie del giardino? Forse il ricercatore demoralizzato che abbandona la sua ricerca? Forse un uomo privo di ambizioni, desideri, incomprensioni, illusioni e sofferenze?

No, creature, penso proprio che sia lui: il vero medium.

Scifo

Il problema, figli nostri, consiste nel fatto che ciò che noi definiamo «vera medianità» è qualcosa di fundamentalmente diverso dalla concezione comune e generale di tale termine. Infatti, per noi, gioca un ruolo essenziale una caratteristica particolare che sfronda già di molto le possibilità che una persona sia definita «medium», o «mezzo», o «strumento» (come preferisco chiamarlo, solitamente le nostre care Guide); ed è proprio il termine «strumento» che più è indicativo del nostro pensiero: uno strumento, infatti, è qualcosa che viene usato per compiere qualche azione, e da ciò ne consegue che la paternità dell'azione compiuta non va fatta risalire al mezzo usato, bensì a chi ha ideato il modo in cui adoperare lo strumento stesso. Altrimenti sarebbe un po' come ritenere che il martello sia l'autore dell'azione che ha piantato un chiodo nella parete per appendere un quadro, cosa che, evidentemente, così non è.

Dunque noi definiamo medium nel senso proprio del termine l'individuo che, sotto l'influenza di una volontà non sua

(se non come eventuale condivisione successiva di ciò che viene compiuto) ma appartenente a entità intelligenti e di una certa levatura evolutiva, parla, agisce o opera in determinate situazioni in maniera diversa da quella che la sua personalità (o meglio ancora, il suo Io) lo spingerebbero a fare.

Mi sembra evidente, miei cari, che non poniamo in questa categoria di persone i sensitivi, in quanto per produrre determinati tipi di fenomenologia mettono in atto la loro volontà che attiva loro particolari capacità.

Né coloro che, con un termine usato dalla vostra religione, «evocano» persone trapassate, poiché questo significa che sono loro gli agenti diretti dell'evocazione, e non i defunti stessi che, si potrebbe quasi dire, in qualche maniera vengono indotti dall'eventuale collegamento che costoro stabiliscono.

La vera medianità non è contrassegnata dalla possibilità di parlare con i propri cari scomparsi (possibilità, come ho già spiegato precedentemente, alquanto aleatoria, poco frequente e, comunque, difficilmente classificabile con certezza come reale), né la possibilità di produrre fenomeni meravigliosi, i quali possono semplicemente essere innescati dalle qualità (magari inconsapevoli) delle persone che li producono.

Secondo noi la vera medianità è, invece, un percorso strettamente spirituale, un canale d'amore attraverso il quale entità di un certo grado di evoluzione, collaborano col piano generale dell'Assoluto mostrando e indicando percorsi che possono portare coloro che hanno il desiderio di percorrerli ad un gradino più alto sulla scala della Verità. E' quindi, sempre secondo la nostra concezione, indissolubilmente legata alla presenza dell'insegnamento che, naturalmente, non può essere limitato alla mera ripetizione delle cose già dette in passato ma, come minimo, deve essere un aggiornamento di quei concetti di pari passo con il nuovo sentire che, nel frattempo, si è andato costituendo negli individui.

Da tutto questo consegue, amici miei, che una medianità fatta solo di fenomeni, per quanto eclatanti essi siano, non è,

per noi, che una limitata e limitante versione della medianità più vera, quella che, ripeto, presenta un insegnamento che esce dagli schemi consueti ed esce dai soliti percorsi del giardino degli incanti per mantenersi ben salda su quella Realtà che, sola, costituisce il vero tessuto dell'esistenza. Ecco che, allora, si può affermare che la vera medianità può usare gli incanti come un corollario al suo vero scopo ma mai indurrà in qualche modo i suoi spettatori a perdere il contatto con la realtà dell'individuo anzi, tenderà sempre a riportarlo verso di essa, ad esaminarla e a comprenderla per ottemperare al fine principale che è quella di far acquisire nuove comprensioni.

Tante persone si definiscono medium e non lo sono: sovente frodano consciamente, altrettanto sovente lasciano libera espressione agli impulsi del loro inconscio.

Come riconoscere in quali tra loro è presente una Verità più vera?

Ancora una volta, figli e fratelli, non posso fare altro che dirvi che solo il tempo e l'attenta analisi potrà darvi la misura della realtà di ciò a cui vi capita di assistere.

Molti sono venuti a noi consapevoli di mentire sulle loro capacità sperando che, mentitori a nostra volta, avremmo accettato il loro gioco creando ponti medianici, supposti collegamenti spirituali, meravigliosi intrecci tra gruppi diversi e via dicendo.

Molti sono venuti a noi inconsapevoli di produrre frutti delle loro illusioni inconse o del loro bisogno di dare agli altri o, più di frequente, della loro necessità di ricevere dagli altri.

Mai abbiamo smascherato i primi né disilluso i secondi, anche se, ai vostri occhi, ciò può sembrare sbagliato: rispettiamo troppo il sentire dell'individuo e la sua necessità di fare esperienza per negargli la possibilità di arrivare più in fretta a comprendere i propri errori.

Sempre, comunque, abbiamo parlato loro, anche se indirettamente e, magari, in modo tale che nessuno dei presenti se ne sia reso conto, e sempre, figli nostri, le nostre parole si sono depositate nella loro coscienza aspettando l'attimo giusto (che

sicuramente, prima o poi, arriverà) per aiutare lo sviluppo della loro comprensione.

Ciò che così spesso non capiscono le persone che dichiarano o desiderano essere medium, è il fatto che essere tali non comporta nessun diritto sugli altri, nessun abbellimento di se stessi, nessun privilegio, nessuna protezione particolare dalle avversità della vita, nessun merito se non quello di essere disponibili a lasciare che altri dispongano di lui per piccoli periodi di tempo. E non comprendono che, invece, i suoi doveri e le sue responsabilità aumentano enormemente in quanto, inevitabilmente, le sue parole e le sue azioni saranno oggetto di un'attenzione, un peso, un'influenza (e, spesso, un'imitazione) maggiori.

E' un richiamo alla responsabilità individuale il mio, un richiamo che così mi fa dire:

*Non è la tua capacità di produrre meraviglie
che ti rende grande,
Non è la tua capacità di stupire che ti rende importante,
Non è la tua capacità di essere portavoce della Verità
che ti rende unico,
La tua grandezza, la tua importanza,
la tua unicità, figlio nostro,
Risiedono nella tua capacità
di saper uscire indenne dal giardino degli incanti
Mantenendo intatto il tuo senso della realtà,
Preservando il tuo saper donare compassione
e partecipazione agli altri,
Conservando la tua umanità
come un dono prezioso da offrire agli altri.*

Baba